Associazione dei Consiglieri Comunali Emeriti del Comune di Verona

Accademia di Agricoltura
Scienze e Lettere di Verona

Giulio Camuzzoni

Sindaco di Verona e protagonista della modernità

EDIZIONI STIMMGRAF

“Vi fu un tempo, il doloroso periodo della nostra servitù, nel quale era utile che tutte le parti più vive ed illuminate del Paese, che gli stessi corpi morali, a carattere anco il più speciale, tentassero tratto tratto ora con dignitose proteste, ora con solenni attestazioni, di tenere vivo il sacro fuoco dell’amore di patria, il santo proposito dell’indipendenza. Ma ora la scena è felicemente mutata. Il Governo che ci regge è il governo di noi medesimi. V’ha cui spetta correggerlo se erra, spingerlo se s’addormenta, abbatterlo anco, nel campo dello Statuto, se prevarica; ma non siam noi quelli. Ad ognuno la sua parte. La nostra qui è di reggere e d’amministrare il Comune. Alla più retta, alla più diligente, alla più economica amministrazione saranno quindi rivolte particolarmente le mie cure, ligio del resto sempre e irremovibilmente, in quanto sia per occorrere, a quei principii politici che altra volta pubblicamente professai davanti i miei elettori, e che vennero confermati dai miei voti nel Parlamento.”

Giulio Camuzzoni

Seduta del Consiglio Comunale del 27 ottobre 1867

In copertina:
bassorilievo bronzeo, opera dello scultore veronese Nicola Beber,
con il munifico contributo della Fondazione Cariverona,
posizionato nell'atrio di Palazzo Barbieri nel bicentenario
della nascita (1816-2016) di Giulio Camuzzoni.

Associazione dei Consiglieri Comunali Emeriti del Comune di Verona
2001/2016 15

Atti dei convegni:

Ricordo di Giulio Camuzzoni, Sindaco di Verona e protagonista della modernità nel bicentenario dalla nascita (1816-2016)

10 ottobre 2016

Dalla Storia all'attualità - Giulio Camuzzoni, uomo del Risorgimento, Sindaco che anticipa Verona Italiana Moderna

24 settembre 2011

a cura di Silvano Zavetti

Carta gentilmente offerta da
FEDRIGONI 1888

Accademia di Agricoltura
Scienze e Lettere di Verona

© 2017
ISBN: 978-88-96689-81-3

Edizioni Stimmgraf - Verona
edizioni@stimmgraf.it

Sommario

Presentazioni 5

Comunicazione del Presidente del Consiglio comunale Luca Zanotto nella seduta del 13 ottobre 2016. 15

Ringraziamenti 16

Nota del Curatore 17

Ricordo di Giulio Camuzzoni, Sindaco di Verona e protagonista della modernità nel bicentenario della nascita (1816-2016) ***10 ottobre 2016*** 21

Dalla Storia all'attualità, Giulio Camuzzoni, uomo del Risorgimento, Sindaco che anticipa Verona Italiana Moderna ***24 settembre 2011*** 69

Cariche politiche, religiose, amministrative a Verona al tempo del sindaco Giulio Camuzzoni (1867-1883) 115

Legge per l'unificazione amministrativa del Regno d'Italia n. 2248 del 20 marzo 1865 245

Bibliografia della parte relativa alle cariche 297

Indice dei nomi 299

Presentazioni

È con orgoglio che Verona ricorda, con questa pubblicazione, Giulio Camuzzoni, primo cittadino dal 1867 al 1883, negli anni successivi al Plebiscito del Veneto e all'annessione della nostra città al Regno d'Italia.

Una personalità che la città ha voluto celebrare nei mesi scorsi in occasione del bicentenario dalla nascita, un amministratore lungimirante che seppe far crescere Verona soprattutto dal punto di vista industriale, dando impulso sia al mondo della formazione che del lavoro.

Una figura che lasciò un segno indelebile sul processo di modernizzazione della città; infatti il riferimento più immediato per ricordarlo è il canale che porta il suo nome, e che costituisce l'opera pubblica più importante e impegnativa della sua attività.

Per questo non posso che esprimere il mio personale ringraziamento all'Associazione dei Consiglieri Comunali Emeriti del Comune di Verona che, con una serie di eventi, ha permesso alla cittadinanza di riscoprire uno dei veri padri fondatori della Verona di oggi, personaggi illustri che grazie alla loro capacità programmatoria hanno saputo costruire le basi su cui le amministrazioni successive hanno potuto lavorare.

Flavio Tosi
Sindaco di Verona

È un onore, come Presidente della Fondazione Cariverona, formulare il mio saluto a questo volume che l'Associazione dei Consiglieri Emeriti del Comune di Verona ha voluto dedicare alla figura di Giulio Camuzzoni (1816-1897), sindaco di Verona per 16 anni, in occasione del bicentenario della nascita.

Il nome Camuzzoni è certo molto noto fra i cittadini veronesi per il canale a lui dedicato e che l'allora sindaco incaricò di progettare nel 1872, dimostrando preveggenza e speciale sensibilità verso il tema dell'energia a servizio dell'industria e del lavoro, in un modo che oggi definiremmo "ecologico" e rispettoso dell'ambiente in cui viviamo.

Le cronache ci narrano che il progetto del canale voluto dal sindaco Camuzzoni ebbe una realizzazione difficile, travagliata, tanto che l'opera rimase inutilizzata sino al 1920. Erano anni, quelli fra il 1872 e il 1920, molto difficili per Verona. Prima vi fu la grande disoccupazione, con la migrazione di tanti veronesi, migrazione cantata dal poeta veronese Berto Barbarani nella nota poesia "I va in Merica", composta nel 1896; e poi vi fu l'alluvione che mise a dura prova la nostra città nel 1882, con gravi danni, dei quali sono testimoni le scritte sulle case nella zona di piazza Isolo, e le dimissioni dello stesso sindaco Camuzzoni. E infine la Grande Guerra. Eventi drammatici, la cui dimensione non va dimenticata anche alla luce delle nuove minacce con le quali l'odierna società è chiamata a confrontarsi.

Credo che questa figura di uomo e di politico, quale fu Camuzzoni, attivo a livello culturale e scientifico, oltre che economico, rappresenti il solido attaccamento alla cosa pubblica degli uomini e delle donne che sono chiamati a servire la comunità e la città in cui vivono.

Fondazione Cariverona ha volentieri contribuito al convegno in memoria di Giulio Camuzzoni, riconoscendo così il ruolo dell'Associazione dei Consiglieri Emeriti del Comune di Verona e del Consiglio Comunale di cui hanno fatto parte. La Storia, anche quella cittadina, cammina sulle gambe e grazie ai cuori di uomini e donne che profondono impegno, attaccamento e lavoro al servizio della comunità.

La Verona di oggi è molto diversa da quella di Giulio Camuzzoni, ma - come tutte le città - ha bisogno di ricordare ai propri cittadini le radici – anche amministrative e politiche – entro le quali si colloca la sua Storia recente. Un plauso quindi ai Consiglieri Comunali Emeriti per il loro impegno a tener vivo il ricordo di una tradizione amministrativa che attraversa i tempi, gli anni e diverse idealità per farsi Storia e, quindi, proficuo punto di riferimento per chi è via via chiamato ad amministrare la cosa pubblica.

Alessandro Mazzucco
Presidente della Fondazione Cariverona

Per l'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona ricordare in forma solenne, a duecento anni dalla nascita, la bella e nobile figura di Giulio Camuzzoni è stato l'adempimento d'un grato dovere non solo culturale e accademico, ma anche e soprattutto civico e morale. Giulio Camuzzoni, infatti, non fu soltanto nostro illustre e glorioso presidente, ma ricoprì tali e tanti ruoli e incarichi prestigiosi nelle istituzioni cittadine e nazionali da meritare di essere annoverato fra i "padri della patria" veronese e riconosciuto come modello cui volgere lo sguardo anche nel tempo presente.

La nostra Accademia ha operato con piacere in sinergia e sintonia con l'Associazione Consiglieri Comunali Emeriti nell'organizzare e ospitare nella propria sede i lavori d'un convegno d'alto livello che hanno messo in luce tutto il valore del personaggio e che ora sono divenuti volume prezioso destinato ai cultori di storia veronese e soprattutto, ci auguriamo, alle giovani generazioni.

Sappiano i Veronesi riconoscere i meriti di quell'uomo che ebbe ruolo determinante nella crescita e nelle trasformazioni del volto, della cultura e dell'economia della nostra città nel secondo Ottocento e che volle dare ad essa, ancor sotto la dominazione asburgica, il sigillo di italianità con l'erezione della statua di Dante, che ancora campeggia solenne e maestosa in Piazza dei Signori, cuore cittadino.

Vada un sincero pensiero di gratitudine ai relatori del convegno, allo scultore Beber, autore del busto collocato in Municipio, alla Fondazione Cariverona che con rara ed encomiabile sensibilità tutto ha finanziato.

All'Accademia la soddisfazione d'aver dimostrato ancora una volta che la civiltà si salvaguarda e si potenzia attraverso la cultura, alimento della mente e dell'anima dell'uomo.

Claudio Carcereri de Prati
Presidente Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona

Il 2016 è stato un anno ricco di importanti ricorrenze storiche. Tra esse l'Associazione dei Consiglieri Emeriti del Comune di Verona si è fatta carico di celebrarne alcune. Ha pertanto avanzato sue proposte all'Amministrazione Comunale, che non aveva programmato proprie iniziative al riguardo.

Abbiamo ritenuto apprezzabile ricordare il 150° anniversario della annessione di Verona al Regno d'Italia (Plebiscito del 21 e 22 ottobre 1866) con l'edizione di un numero straordinario della nostra Collana di "Quaderni", con il patrocinio ed un contributo della Presidenza del Consiglio Comunale – per il quale siamo vivamente grati – dal titolo "*1866-2016, 150° anniversario - Verona dall'Austria all'Italia – Il Consiglio Comunale*"; autori gli Assessori Emeriti Gianni Amaini e Silvano Zavetti, a cui va ancora una volta tutta la nostra riconoscenza per l'assoluta disponibilità e la grande competenza. Il volume offre, oltre alla parte storica, una consistente serie di documenti e immagini fotografiche, molte delle quali inedite.

Il libro ha avuto una prima presentazione il 21 ottobre 2016 nell'ambito delle manifestazioni indette dalla Società Letteraria in collaborazione con l'Istituto Veronese per la Storia della Resistenza e dell'Età contemporanea (il Direttore prof. Federico Melotto ne ha curato la prefazione) e il Dipartimento Culture e Civiltà dell'Università di Verona. Sono seguite diverse presentazioni in incontri presso altri centri culturali e sedi pubbliche; è stato recensito sulla stampa cittadina, distribuito agli Assessori, Consiglieri e Dirigenti Comunali, ai Consiglieri Emeriti, alle Biblioteche civiche e ai numerosi Enti e cittadini che ne hanno fatto richiesta.

Giulio Camuzzoni, nato il 20 agosto 1816, è stato Sindaco di Verona dal 1867 al 1883. Personaggio particolarmente presente e attivo, sia in ambito politico che in quello culturale, scientifico ed economico (anche se amava definirsi un "agricoltore") per un lungo periodo del XIX secolo, sia a livello locale che nazionale. Il bicentenario della nascita è stato celebrato con un importante convegno tenutosi il 10 ottobre 2016 presso l'Accademia di Agricoltura, Scienza e Lettere dal titolo "*Ricordo di Giulio Camuzzoni Sindaco di Verona e protagonista della modernità*". Per l'occasione, con il patrocinio del Comune di Verona ed il contributo della Fondazione Cariverona, ha fatto seguito la scopertura di un busto bronzeo di Camuzzoni, opera dello scultore veronese Nicola Beber, posizionato nell'atrio di Palazzo Barbieri e donato dalla nostra Associazione all'Amministrazione cittadina, a perenne memoria.

Questo volume esce grazie all'aiuto di quanti ho già citato, ai quali va aggiunta la apprezzata collaborazione della Cartiera Fedrigoni, cui va il nostro sentito ringraziamento al Presidente Alessandro Fedrigoni. Il libro raccoglie tutti gli atti del Convegno sopra menzionato e di quello prodromo del settembre 2011, organizzato dall'allora Presidente del Consiglio Comunale, Pier Alfonso Fratta Pasini, oggi Consigliere Emerito e componente del nostro Direttivo, e dal mio predecessore, ora Presidente Onorario, Bruno Centurioni. Completa l'opera una ricerca storica, curata dall'Assessore Emerito Silvano Zavetti, riguardante personaggi, fatti, documenti e fotografie dell'epoca, in parte inediti, al quale va il compiacimento e la gratitudine per l'importante lavoro svolto.

Ci auguriamo che le nostre produzioni trovino attenzione e consenso negli ambienti culturali cittadini e accoglienza tra gli studenti e le scolaresche cui sono particolarmente rivolte e tra quanti si interessano di storia patria e locale, avendo come focus la centralità del Consiglio comunale anche nelle vicende

che ci riportano ai primi anni di vita dell'Unità nazionale, faticosamente avviata e poi raggiunta, prioritario patrimonio democratico di tutta la comunità cittadina.

Mi permetto infine di aggiungere e segnalare le varie ricorrenze celebrate nel 2016:

- il 15° anniversario della fondazione della nostra Associazione (14 novembre 2001), celebrato in occasione dell'Assemblea ordinaria del 3 maggio 2016 con il ricordo dei Soci fondatori Bruno Massimo Albarelli, Giovanni Caliari, Nereo Adriano Dal Bianco, Carlo Delaini, Giulio Segato, purtroppo scomparsi ed il festeggiamento dei partecipanti Vittorio Castagna, Enzo Erminero, Giorgio Gabanizza e Maria Rosa Udeschini;
- il convegno del 25 ottobre 2016 in commemorazione della figura di Giulio Segato, per 32 anni presente nel Consiglio Comunale di Verona e attivo in altri Enti e Associazioni come, negli ultimi tempi, l'Associazione "Mutuo Soccorso Porta Palio" in qualità di Presidente;
- il convegno del 18 novembre dedicato a Carlo Delaini, Sindaco di Verona dal 1970 al 1971 e dal 1973 al 1975, primo Presidente dell'Associazione (2001 – 2002) nonché ideatore, promotore e guida, in pari periodo, dell'Associazione culturale "La Città", aperta e rivolta alla società civile, a cui ha partecipato anche chi scrive.

Siamo pertanto riconoscenti nei confronti dei nostri fondatori e predecessori per la loro intuizione di fare dell'esperienza di essere stati Consiglieri Comunali non solo motivo di orgoglio civico, bensì di impegno a "promuovere, in tutte le sedi idonee, il prestigio del Consiglio Comunale di Verona" (come recita lo Statuto che ci è stato tramandato).

Speriamo, modestamente, di essere stati fedeli interpreti e protagonisti di questa mission durante il periodo del nostro mandato, con il classico auspicio pro futuro: AD MAIORA!

Il ringraziamento, infine, va a tutti quelli che sono stati e saranno vicini all'Associazione, con l'augurio di una buona e piacevole lettura di questo volume che tratta della nostra storia, di un grande veronese e di un passato pieno di attualità.

Carlo de' Gresti
Presidente dell'Associazione dei Consiglieri Comunali Emeriti
del Comune di Verona

Comunicazione del Presidente del Consiglio comunale Luca Zanotto nella seduta del 13 ottobre 2016.

Prima di passare ai punti dell'ordine del giorno intendo dare comunicazione al Consiglio che lunedì scorso, 10 ottobre, nell'atrio di Palazzo Barbieri, alla presenza mia, dell'Assessore Marco Ambrosini e di un gruppo di Consiglieri comunali, che ringrazio, si è svolta la cerimonia, che aveva ottenuto il patrocinio del Comune di Verona ed un contributo della Fondazione Cariverona, dello scoprimento del bassorilievo bronzeo in ricordo di Giulio Camuzzoni, sindaco di Verona dal 1867 al 1883, e responsabile di varie cariche istituzionali sia locali che nazionali, nell'occasione del bicentenario della nascita (1816 – 2016).

La cerimonia è avvenuta al termine di un importante e qualificato convegno sulla poliedrica figura di Giulio Camuzzoni, con un intervento anche dell'Assessore Gian Arnaldo Caleffi, organizzato dall'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona nella propria prestigiosa sede e dall'Associazione dei Consiglieri Emeriti del Comune di Verona. Il Presidente di quest'ultima, Carlo de' Gresti, a Palazzo Barbieri ha poi ufficialmente assegnato in proprietà al Consiglio Comunale di Verona, nella persona del suo Presidente, e quindi alla Città di Verona, il pregevole bassorilievo bronzeo, che, se non l'avete ancora fatto, vi invito ad andare ad ammirare nell'atrio a sinistra entrando, opera, eseguita gratuitamente, dal giovane, ma già affermato scultore veronese Nicola Beber, autore anche del busto del Sindaco Aldo Fedeli, posto anch'esso nell'atrio, e di altre apprezzate e interessanti opere.

Concludo esprimendo, a nome di tutto il Consiglio Comunale, il ringraziamento più sentito per l'atto compiuto dall'Associazione dei nostri Consiglieri Emeriti e colgo inoltre volentieri

l'occasione per formulare i più vivi auguri per il futuro della sua meritoria attività nella coincidenza del 15° anniversario di vita che scadrà il prossimo 14 novembre.

Ringrazio l'Associazione dei Consiglieri Emeriti per la bella cerimonia celebrata per ricordare Giulio Camuzzoni e per l'opera donata dal Comune di Verona.

Ringraziamenti

Vogliamo ringraziare chi ha permesso con il proprio lavoro, con i contributi, i consigli e i suggerimenti la realizzazione di questo volume: il Sindaco di Verona Flavio Tosi, il Presidente del Consiglio Comunale Luca Zanotto, il Vice Segretario Generale del Comune di Verona Giuseppe Baratta.

Ringraziamo inoltre per la collaborazione: l'Archivio Generale del Comune di Verona, l'Ufficio Anagrafe, la Biblioteca Civica, l'Archivio di Stato di Verona, l'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere e la Società Letteraria di Verona.

Un ringraziamento va anche ai relatori dei due convegni per la preziosità delle relazioni e la cura dimostrata nella sistemazione dei testi, e a Giancarlo Passigato per la revisione generale del testo.

Grazie a Elena Fattorelli, Graphic Designer, per la rielaborazione del logo dell'Associazione nella ricorrenza del 15° anniversario della fondazione.

Un particolare attestato di riconoscenza, per la preziosa collaborazione e l'assidua assistenza prestataci, va attribuito alle "Edizioni Stimmgraf" nella persona di Giorgio Carli.

Infine un ringraziamento particolare a Adriana Poscolere per la preziosa opera di impaginazione e redazione del libro.

Nota del Curatore

La figura di Giulio Camuzzoni risulta centrale nel panorama politico e amministrativo di Verona nella seconda metà del XIX secolo.

Le iniziative in campo industriale, culturale, scolastico da lui intraprese e realizzate costituiscono tuttora i pilastri fondamentali di alcune delle più importanti strutture di Verona.

La sua origine nobiliare e l'appartenenza alla classe dirigente liberale e moderata hanno fatto di Camuzzoni il più significativo esponente di un mondo che ha saputo traghettare la città dal dominio austriaco al Regno d'Italia, senza traumi di rilievo. Riuscendo anche, con competenza e lungimiranza, a sostituire la complessa e pesante legislazione austriaca con quella del nascente Regno unitario, consentendo così alla città di inserirsi a pieno titolo nel nuovo stato di cose.

Pur non essendo stato il primo sindaco di Verona dopo l'unificazione, questi fu infatti il marchese Alessandro Carlotti, Camuzzoni lo fu ininterrottamente dalla fine del 1867 al 1883. Sedici anni nei quali Verona subì una importante trasformazione in tutti i campi; basti pensare al canale industriale che prende il suo nome, al potenziamento delle scuole, ai progetti per la realizzazione dei muraglioni, ed altro ancora. La moderna visione del ruolo della pubblica amministrazione consentì al Camuzzoni di progettare opere sino ad allora impensate.

Ma Giulio Camuzzoni fu anche un importante amministratore di altre istituzioni veronesi: presidente della Cassa di Risparmio, dell'Accademia di Agricoltura, Commercio ed Arti, della Biblioteca Comunale, dell'Accademia Cignaroli, ecc..

Come altri suoi colleghi fu eletto deputato al Parlamento Nazionale e nominato Senatore del Regno.

Negli anni la figura di Giulio Camuzzoni è stata ricordata in varie occasioni, recentemente anche a Soave dove la sua presenza quale proprietario del Castello si è caratterizzata per una munifica attività. Mai prima d'ora però era stata studiata in maniera organica, con lo scopo di approfondire le molteplici branchie della sua poliedrica attività. Nei due convegni, che costituiscono la base del presente volume, si è cercato di sondare la sua complessa personalità.

Il primo convegno si tenne il 24 settembre 2011 presso la sala consigliare del Comune di Verona e il secondo il 10 ottobre 2016 presso la sede dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona.

Il volume contiene la trascrizione integrale degli atti dei due convegni.

Sono stati altresì riportati i nominativi dei componenti delle più importanti cariche religiose, amministrative, politiche, culturali del periodo in cui era sindaco il Camuzzoni.

Inoltre è stata riprodotta dall'originale la legge Comunale e Provinciale in vigore all'epoca, consultando la quale si potranno comprendere le ragioni dei numerosi movimenti avvenuti in consiglio comunale in quegli anni.

Infine il volume contiene l'indice dei nomi di persone, che costituisce un valido aiuto per la consultazione.

La collocazione del busto bronzeo, con l'effige di Giulio Camuzzoni, nell'ingresso di Palazzo Barbieri, sede del Municipio di Verona, ha suggellato le celebrazioni del bicentenario della nascita (1816 – 2016).

L'Associazione dei Consiglieri Comunali Emeriti di Verona è certa di aver compiuto una opera doverosa, sul piano storico, nell'aver ricordato la figura del più prestigioso amministratore veronese della seconda metà dell'800.

Molto ancora si dovrà studiare e dire sulla figura di Camuzzoni, ma è presumibile che non si potrà prescindere anche da questo lavoro.

L'augurio è che il volume possa costituire una interessante risorsa per studiosi e storici, ma anche per chiunque avesse a cuore la storia di Verona e dei personaggi che hanno contribuito al suo progresso e a farla diventare una tra le più belle città del mondo.

Silvano Zavetti
Assessore emerito del Comune di Verona

Accademia di Agricoltura
Scienze e Lettere di Verona

Associazione dei Consiglieri
Comunali Emeriti del Comune di Verona

Ricordo di Giulio Camuzzoni, Sindaco di Verona e protagonista della modernità nel bicentenario della nascita (1816-2016)

10 ottobre 2016 - ore 15.00
Sede Accademia - Palazzo Erbisti
Via Leoncino, 6 - Verona

PROGRAMMA

Saluti:

Vittorio Castagna - Assessore e Consigliere Emerito
Carlo de' Gresti - Presidente dell'Associazione Consiglieri Comunali Emeriti
Gian Arnaldo Galeffi - Assessore del Comune di Verona
Lino Gambaretto - Sindaco del Comune di Soave

Interventi:

Maurizio Zangarini
Giulio Camuzzoni e la classe politica di fine Ottocento
(vedi come unico intervento quello del 2011, pag. 74)

Vittorio Castagna
Giulio Camuzzoni Sindaco di Verona

Aventino Frau
Giulio Camuzzoni Senatore del Regno

Ettore Curi
Giulio Camuzzoni Presidente dell'Accademia di Agricoltura Arti e Commercio di Verona

Marco Girardi
Giulio Camuzzoni promotore di attività culturali in Verona

Alle ore 18.00 - presso Palazzo Barbieri, atrio di ingresso, sede del Comune di Verona, Piazza Brà, 1, alla presenza del Sindaco Flavio Tosi, delle Autorità, dei Promotori e della Cittadinanza scoprimento di un bassorilievo bronzeo celebrativo in ricordo di Giulio Camuzzoni, opera ideata ed eseguita dallo scultore veronese Nicola Beber

VITTORIO CASTAGNA

Già Presidente dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere, Assessore emerito del Comune di Verona

Gentili signore e signori buonasera e benvenuti a questo incontro.

Il Presidente dell'Accademia, avvocato Carcereri De Prati, forzatamente assente per un impegno professionale, mi prega di sostituirlo in apertura e nella conduzione di questo nostro incontro, nella veste di Presidente emerito di questa Accademia. Lo sostituisco molto volentieri.

Siamo qui per ricordare, nell'ambito del centocinquantesimo anniversario dell'unione del Veneto e di Verona all'Italia, la figura di colui che è stato Sindaco della città di Verona, diventata o ridiventata italiana: Giulio Camuzzoni.

La celebrazione è promossa dall'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona, in accordo con il Comune di Verona e tutte le altre istituzioni che aderiscono alle celebrazioni di questa ricorrenza, in particolare dall'Associazione degli ex Consiglieri Comunali del Comune di Verona, rappresentata qui dal suo Presidente, il dottor Carlo de' Gesti, il quale poi porterà il saluto dell'associazione stessa.

Il programma di questo incontro credo che lo abbiate tutti. Prima di dare inizio ai lavori veri e propri, darei la parola al Presidente dell'Associazione Consiglieri Emeriti del Comune di Verona, dr. Carlo de' Gresti, quindi all'Assessore all'urbanistica di Verona, l'arch. Gian Arnaldo Caleffi che è qui in rappresentanza del Sindaco di Verona, e infine al Sindaco di Soave per i rispettivi saluti.

CARLO DE' GRESTI

Presidente dell'Associazione Consiglieri Comunali Emeriti

Avete già sentito da chi mi ha presentato a che titolo sono qui. Mi sento onorato e anche emozionato ad entrare in questa sede, in questa aula ed a pensare alla figura che si va a ricordare, a conoscere, ad approfondire. Quindi il mio sarà un saluto molto breve, ma calorosissimo nei confronti di coloro che sono presenti.

Questa è un'iniziativa che rientra in un ambito di collaborazione che si è aperto, di cui io sono fiero, tra l'Associazione dei Consiglieri Comunali Emeriti di Verona e l'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere: abbiamo già organizzato insieme alcune cose sia qui che da noi. Ci siamo messi a ragionare su una ricorrenza dell'anno in corso ritenuta importante, cioè il bicentenario della nascita di Giulio Camuzzoni, che coincide e si combina con quella del 150° anniversario dell'entrata, dopo il plebiscito dell'ottobre 1816, di Verona nel Regno d'Italia ed ecco la nostra comune proposta.

Non ho altro da aggiungere se non ringraziare le numerose persone presenti, le Autorità che sono in sala e quanti per impegni di lavoro o istituzionali non sono potuti intervenire, ma che hanno comunque voluto inviare dei messaggi di adesione pervenuti da parte di Salvatore Mulas, Prefetto di Verona; Colonnello Ettore Bramante, Comandante provinciale dei Carabinieri di Verona; Angela Barbaglio, Procuratore della Repubblica Aggiunto; Giuseppe Riello, Presidente Camera di Commercio di Verona; Carlo Fratta Pasini, Presidente Banco Popolare; Fabio Venturi, Presidente AGSM; Stefano Ederle, Presidente AMT, Consigliere Emerito; Luca Coletto, Assessore Regionale alla Sanità, Consigliere Emerito; Andrea Miglioranzi, Presidente AMIA, Consigliere Emerito; Orietta Salemi, Consigliera regionale del Pd, Consigliera Emerita; Barbara Tosi, Consigliera comunale, capo gruppo lista Lega Nord.

GIAN ARNALDO CALEFFI

Assessore del Comune di Verona

Sono molto lieto di portare il saluto del Sindaco Flavio Tosi e dell'Amministrazione comunale a questo importante incontro dedicato al bicentenario della nascita di Giulio Camuzzoni.

Oggi noi rendiamo omaggio ad un nostro illustre concittadino che avviò il processo di sviluppo della Verona moderna. Credo che sviluppare la città moderna sia stato un obiettivo di tutte le Amministrazioni che si sono succedute, ma Giulio Camuzzoni ci riuscì in maniera particolare e il riferimento immediato è quello del canale che porta il suo nome e costituisce l'opera pubblica più importante e impegnativa dell'attività della sua Amministrazione. Un'opera che ha segnato un contributo fondamentale all'evoluzione dell'economia veronese, che era prevalentemente agricola, indirizzandola verso uno sviluppo industriale in senso moderno.

Camuzzoni è stato un uomo di ingegno versatile, liberale nel cuore e nello spirito; da amministratore pubblico si occupò di molte altre cose, dall'aumento della scolarizzazione al miglioramento della vita dei veronesi, al progresso complessivo della città. Nella storia di Verona, amministratori come Giulio Camuzzoni rappresentano indubbiamente figure indimenticabili. Veri padri fondatori della Verona di oggi. Grazie alla loro capacità programmatoria, hanno saputo costruire le basi su cui le Amministrazioni moderne hanno continuato a lavorare.

I relatori che interverranno dopo di me, illustreranno e sicuramente approfondiranno la figura e l'opera di questo grande Sindaco di fine Ottocento.

Per parte mia, concludo ricordandone la dirittura morale, l'alto senso del dovere, lo spirito di servizio sempre rivolto agli altri, vero esempio di come si amministra una città.

Ringrazio l'Associazione Consiglieri Comunali Emeriti e l'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere per aver organizzato questo significativo evento.

LINO GAMBARETTO
Sindaco del Comune di Soave

In qualità di Sindaco di Soave, oggi sono qui con l'Assessore alla cultura, la professoressa Zago; era un dovere oggi esserci. Come Comune, abbiamo festeggiato questa ricorrenza durante quest'estate, il 16 agosto. Per Soave questa è una data sicuramente da ricordare, perché Camuzzoni è una persona che ha lasciato un segno importante nella Soave che vediamo oggi.

Diceva giustamente l'Assessore del Comune di Verona che Camuzzoni all'epoca è stato un Sindaco per certi versi "scomodo", nel senso che ha avuto il coraggio di fare delle azioni, di fare un'attività politica e di programmazione, che in quel momento non era molto condivisa. Pensiamo ai grandi lavori di restauro che lui ha fatto qui in città e non solo, al discorso della scolarizzazione di cui si parlava, scolarizzazione intesa come bisogno, a cui lui sentiva di dover dare una risposta.

Per quanto riguarda Soave, ha fatto un grande investimento patrimoniale, anche della sua famiglia, investendo tanti e tanti denari per ridare al nostro paese questo meraviglioso castello, che tutti quanti noi oggi possiamo ammirare.

Io dico sempre che le foto che lo ritraggono, le prime foto, prima del restauro, ci fanno vedere un castello completamente diverso da quello che vediamo oggi, un castello completamente diroccato, dove molti dei sassi erano stati prelevati per realizzare delle case; il maschio, che oggi noi vediamo integro, all'epoca era stato quasi completamente abbattuto: sono proprio quelle le parti che lui ha rifatto.

Dunque, se il castello di Soave oggi è quel gioiello che noi possiamo ammirare, lo dobbiamo sicuramente a lui. Ribadisco, quindi, che come Amministrazione comunale è sicuramente importante ricordare Camuzzoni. Noi abbiamo dei rapporti costanti e continui con la famiglia, proprio perché credo sia necessario: parlare di Soave vuol dire parlare di vino, monumenti, castello, tutte queste realtà sono in simbiosi. Oggi ero con una delegazione straniera per parlare di vino e ho detto che il vino si produce in tutto il mondo, ma noi dobbiamo venderlo e convincere chi lo compra e chi lo beve che "quel vino Soave" è prodotto in un contesto particolare, unico, che è quello del nostro splendido territorio.

MAURIZIO ZANGARINI - vedi intervento a pag. 74 -

VITTORIO CASTAGNA

Già Presidente Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere, Assessore emerito Comune di Verona

Ho accolto di buon grado questo invito da parte della Associazione degli ex consiglieri del Municipio di Verona di illustrare l'attività di Giulio Camuzzoni come Sindaco della città di Verona. Di lui in altra precedente occasione ho avuto l'onore di parlare.

Come può constatare chiunque abbia preso, in qualunque modo, contatto con questo personaggio, si accorge che siamo davanti ad una figura di profilo singolare e di elevate qualità. Proveniente da famiglia della borghesia facoltosa veronese, di proprietari di estese terre e di immobili di prestigio (tra le proprietà del suo tempo era rientrato, proprio acquistato da lui, anche il castello di Soave, che lo è tuttora), egli fu valente studioso, sperimentatore e laborioso operatore in agricoltura, colto e curioso in ogni disciplina, cultore anche del diritto. Fu socio di prestigio della Società Letteraria, Presidente della Accademia di Agricoltura, Arti e Commercio, Sindaco di Verona, Deputato alla Camera per la Circoscrizione della zona

di Soave, Senatore del Regno. Componente della Deputazione provinciale. Praticamente non vi fu istituzione o funzione pubblica nella quale non sia stato protagonista.

Io dovrei dedicare questo mio intervento alla azione che egli svolse nella qualità di Sindaco della città di Verona. A questa funzione Giulio Camuzzoni dedicò quindici anni e mezzo della sua esistenza (1867-1882), una durata che gli consentì di espletare il meglio delle sue doti e del suo talento, di profondervi la sua passione, di esercitarvi la sua probità. Traspare dalle sue carte, dalle dichiarazioni, dall'intensità del suo operare che questo sia stato l'incarico più gradito e gratificante, e meglio confacente con le sue aspirazioni, quello assolto con la passione più intensa.

In questa funzione gli toccò il fortunato privilegio di essere, praticamente, il primo Sindaco di Verona diventata italiana con l'annessione del Veneto al Regno d'Italia nel 1866, in quanto il suo predecessore, il marchese Alessandro Carlotti, fu in carica solo pochi mesi, essendo stato colpito dalla morte nei primi mesi del 1867.

Toccò a lui pertanto l'arduo compito di assumere in maniera autorevole e con una prospettiva di ampio respiro la guida dell'Ente nella nuova configurazione statuale e di modellarla con una impronta confacente con la nuova realtà, con i sogni che si erano avverati, di fronte alle prospettive che si aprivano.

Ed è quindi quanto mai giusto che sia la sua figura ad essere posta al centro dell'attenzione nella celebrazione veronese di questo secolo e mezzo della vera e propria Unità d'Italia.

Camuzzoni accettò l'incarico di Sindaco dopo essere stato sottoposto ad insistenti pressioni da parte di amici e di estimatori e con molta esitazione da parte sua, derivante dagli impegni della carica di cui era già investito, di Deputato del suo collegio, dagli impegni familiari e dalla prevedibile gravosità del compito, soprattutto per l'incombenza del

momento, cioè quella di modulare l'attività del Comune alla nuova legislazione.

Superata l'esitazione, accettò con entusiasmo e con una profonda consapevolezza del compito che lo attendeva.

Con quale determinazione e con quale passione egli abbia intrapreso l'arduo impegno di Sindaco lo desumiamo, in maniera precisa ed analitica, dalle note autobiografiche, concise ed eleganti, che Giulio Camuzzoni dettò per i suoi figli a futura memoria. È un diario che ci trasmette non solamente una esposizione di notizie, di dati riguardanti realizzazioni effettuate, ma da cui traspare l'intensità dell'impegno ed i sentimenti da cui l'azione era ispirata e da cui emergono le situazioni ed i problemi da cui la città era gravata, nonché le condizioni in cui versava la società veronese.

Ciò che emerge con tutta evidenza è l'attenzione sollecita verso i problemi della società del tempo, prima ancora che quelli delle strutture della città in un'epoca in cui i diritti che oggi il cittadino ha acquisito nei confronti dell'Ente pubblico non erano nemmeno sognati.

Già nel discorso di presentazione del suo programma il nuovo Sindaco aveva rilevato, senza mezzi termini: «Fu detto, ben a ragione, che in Italia si fa troppo della politica e troppo poco dell'amministrazione. Se questa sentenza è vera a riguardo dello Stato e del Governo, questo lo è ancor più riguardo ai Comuni, il cui compito è essenzialmente amministrativo. Vi fu un tempo, il doloroso della nostra servitù, nel quale era utile che tutte le parti più vive ed illuminate del Paese, che gli stessi Corpi morali, il carattere anco il più speciale, tentassero tratto tratto, ora con dignitose proteste, ora con solenni attestazioni, di tener vivo il sacro fuoco dell'amore di patria, il santo proposito dell'indipendenza.

Ma ora la scena è felicemente mutata. Il Governo che ci regge è il Governo di noi medesimi. V'ha cui spetta correggerlo

se erra, spingerlo se s'addormenta, abbatterlo anco, nel campo dello Statuto, se prevarica. Ma non siamo noi quelli. Ad ognuno la sua parte. La nostra qui è quella di reggere ed amministrare il Comune. Alla più retta, alla più diligente, alla più economica amministrazione saranno rivolte particolarmente le mie cure.

Ligio, del resto, sempre ed irremovibilmente, in quanto sia per occorrere, a quei principi politici che altre volte pubblicamente professai davanti ai miei elettori, che vennero confermati dai miei voti nel Parlamento».

Appare già subito evidente, quasi una anticipazione di situazioni e di problemi che in altro contesto caratterizzano tendenze anche oggi presenti nell'opinione pubblica, l'improprio prevalere della politica ideologica sui problemi reali dell'economia e dell'amministrazione.

Una osservazione che chiunque scorra l'esposizione dell'autore non potrà omettere di fare è, a proposito di questo discorso, ma anche di tutto il suo racconto, oltre allo stile piuttosto aulico della cultura del tempo, di rilevare la signorilità dell'eloquio, il rispetto dell'interlocutore, la delicatezza con la quale egli si riferisce al suo predecessore, ai suoi Assessori e collaboratori, a tutti coloro che hanno avuto motivi per incontrarlo: un atteggiamento da vero signore.

Chi scorre questo diario nota con piacevole sorpresa come i programmi enunciati non siano primariamente proiettati, ad esempio, sulle grandi opere pubbliche o su progetti grandiosi, atti a suggestionare la pubblica opinione. Dimostra, invece, di avere più a cuore le necessità vere della società, i problemi della vita reale del tempo nella città, le cose che più frequentemente si presentano sotto gli occhi di tutti.

Ma aggiunge che «massima cura sarà dedicata alla conservazione dei monumenti, ed in particolare all'Anfiteatro romano, alla beneficenza, alla pubblica igiene; e una particolare cura sarà rivolta alla nettezza ed al decoro della città, tra le più

belle del Paese. Con l'auspicio che possa risultare riscontrabile la qualità della nuova amministrazione; quale sia la differenza rispetto alle attribuzioni e le cure del Municipio all'epoca del Governo austriaco lo vedano tutti che alla prova lo videro».

Ma ingente ed urgente era anche la mole di interventi concreti nel settore delle opere pubbliche e di quelli per l'economia; e Camuzzoni ne fa una diligente ed esauriente elencazione ed illustrazione.

L'intervento che egli giudica più necessario ed urgente è quello relativo alla sede municipale, fino a quel momento ospitata nello spazio al piano terreno del Palazzo Scaligero, del tutto insufficiente e indecoroso.

A nuova sede del Municipio fu subito destinato Palazzo Barbieri, fino allora occupato dagli Austriaci per usi militari e malridotto. Fu rapidamente e molto decorosamente restaurato e divenne una splendida nuova dimora per la istituzione comunale. Anche questa decisione valse ad evidenziare la nuova situazione politico-amministrativa che era stata inaugurata.

L'autore del diario stende un elenco di singoli interventi per lavori, opere pubbliche edilizie e strutture varie. Tra le opere eseguite sono particolarmente numerose e consistenti quelle relative al campo dell'istruzione, non solo quella primaria, che concentrava la attenzione più intensa, ma altresì quella secondaria. Si va dalla erezione di nuovi edifici scolastici, agli ampliamenti e sistemazione di quelli esistenti. Tra le medie superiori si va dalle magistrali al Ginnasio-Liceo di S. Anastasia, l'attuale Scipione Maffei, che Camuzzoni chiama "grandioso e bellissimo stabilimento", oltre agli edifici di S. Nicolò, di S. Eufemia, di S. Maria in Organo e dei Filippini, come pure alle Scuole tecniche. Ma non manca nemmeno l'attenzione alle istituzioni culturali, come la Civica Biblioteca, gli antichi Archivi di Storia patria, il Museo civico di Storia naturale, che, partendo dalla collezione di Abramo Massalongo, con l'aggiunta di quella di

Museli, fu collocato in Palazzo Pompei, dove era già ospitata una Pinacoteca. Sono da ricordare pure gli importanti interventi sui principali monumenti e palazzi storici. Ne furono destinatari l'Arena, le Arche scaligere e la Loggia ed i più importanti palazzi del centro storico. Ne fu oggetto anche la Basilica di S. Zeno.

L'epoca di Camuzzoni segnò pure la realizzazione di tre importanti monumenti a ricordo di personaggi storici: quello a Vittorio Emanuele II, in Piazza Bra, e quelli a Michele Sanmicheli ed a Paolo Caliari, due grandi artisti veronesi. Inoltre Camuzzoni ebbe parte anche con il Sindaco di Sommacampagna per il monumento al Principe Amedeo di Aosta.

Già da allora, con i primi accenni di movimenti turistici, pensò ad introdurre una prima figura di guida turistica per la informazione dei visitatori della città.

Ancora nel campo dei lavori pubblici vengono eseguite importanti opere riguardanti varie vie del centro storico, con allargamenti e rettifiche, anche di notevole impegno, come il rettifilo di S. Luca, all'inizio dell'attuale Corso di Porta Nuova, e la sistemazione del percorso da Piazza Erbe a Porta Vescovo, tramite il Ponte Navi e Via XX Settembre.

Per quanto riguarda le grandi comunicazioni extraurbane l'intervento di maggiore rilievo è quello relativo alla linea ferroviaria Verona-Legnago-Rovigo, nel quale il Sindaco venne coinvolto personalmente nella Commissione che seguì la realizzazione, anche se si tratta di un'opera di carattere interprovinciale.

Non erano ancora arrivati i tempi per pensare agli itinerari nazionali ed internazionali richiesti dall'avvento della motorizzazione intensa e invadente dei nostri giorni.

Ma vorrei per un momento far concentrare la nostra attenzione su un'opera grandiosa che costituì motivo di

interessamento preoccupato da parte di Giulio Camuzzoni. Verona era in ritardo, anche sulle altre province italiane, nello sviluppo industriale, non era riuscita a partire. Pertanto non riusciva a creare posti di lavoro, di cui c'era sempre più bisogno. L'occupazione austriaca e la forte presenza di strutture militari e di fortificazioni avevano contribuito in maniera determinante a questo soffocamento di energie produttive. Era necessaria ed indispensabile proprio la disponibilità di energia, che potesse essere il motore di uno sviluppo industriale. Pertanto Camuzzoni divenne promotore ed infaticabile attore per la costruzione di un canale industriale, proprio con la funzione primaria della produzione di energia. C'era l'immensa fortuna della disponibilità di un corso d'acqua come l'Adige, con un percorso ideale e con una portata adatta allo scopo. Ci fu concordia di intenti ed il progetto, ed il sogno, divennero realtà. Fu l'inizio della nascita di stabilimenti e di attività di ogni genere. È il canale che doverosamente prese poi il nome di Camuzzoni.

Fu questa infatti una delle sue cure più assillanti, vi dedicò azione e passione, divenne uno dei suoi vanti e dei suoi meriti precipui. L'opera dimostrò subito la sua funzione fondamentale e determinante per l'avvio della industrializzazione; tuttavia ben presto divenne insufficiente di fronte alle enormi quantità di energia necessaria per il travolgente successivo sviluppo.

Chi pensa a quale potesse essere lo stato dell'istruzione popolare all'epoca, con un tasso di analfabetismo che in talune zone superava il 50% della popolazione osserverà con stupita compiacenza le sue parole, quando dice «fra tutte le spese economicamente utili e produttive soprattutto s'avranno la preferenza quelle che all'istruzione ed all'educazione del popolo si riferiscono, seguace del bello esempio di chi mi precesse». Parole che vengono da un esponente, come ho già avuto l'opportunità di dire, di un ceto agiato e benestante e perciò anche maggiormante apprezzabili.

Giulio Camuzzoni fu, pertanto, uomo di qualità fuori dell'ordinario, dotato di un intelletto superiore, di equilibrio, di intuito e di senso pratico, doti che gli furono riconosciute dai contemporanei con l'offerta di funzioni pubbliche importanti che egli svolse con grande dignità. Non ultime quelle che riguardano il campo della cultura, come la Presidenza dell'Accademia di Agricoltura, Arti e Commercio, quelle di Deputato e di Senatore del Regno e altre ancora.

Ma credo si possa ben affermare che l'incarico per lui più gratificante sia stato proprio quello di Sindaco della sua e nostra città, quello al quale ha dedicato energie, passione, intelletto. Quello anche attraverso il quale ha conseguito i meriti più cospicui ed ha potuto riversare maggiori benefici sulla società veronese che un così unanime affidamento aveva concentrato su di lui.

È anche quella attività che gli ha consentito di operare e di spendere le migliori energie della sua vita subito dopo la realizzazione del sogno che lui, insieme con i concittadini italiani, avevano a lungo coltivato, quel sogno del quale esclama nelle sue memorie "Oh i puri, i santi entusiasmi di quei primi giorni della nostra vita politica!"

E ciò vale a spiegare l'entusiasmo e la passione che mossero il suo operare alla guida di questo Municipio di Verona nel primo quindicennio della sua vita italiana.

AVENTINO FRAU

Senatore, Presidente emerito del Consiglio Comunale di Verona

Avendo avuto il piacere di sentire le due precedenti relazioni, cerco di collegarmi ad esse, anche per non ripetere alcune considerazioni che sono state così ben espresse.

La ridefinizione del titolo del suo intervento che mi ha colpito subito, da parte del professor Zangarini, è stata appunto

"Camuzzoni e la destra storica", che già definisce il quadro politico e l'ambiente sociale nel quale Camuzzoni si muoveva, e che ne determinava pensiero e comportamento politico, anche se il suo impegno parlamentare coincise con la fine del periodo di governo della destra e l'inizio di quelli della sinistra storica.

Da quella precisazione è partito con una serie di valutazioni molto interessanti sul Camuzzoni, il suo impegno politico e ancor più amministrativo, ed il quadro, sopratutto veronese, delle sue responsabilità. Ci ha dato informazioni molto significative sul periodo, e non dimentico che il prof. Zangarini è professore emerito di storia, che conosce molto bene e certo molto meglio di me.

Anch'io avevo cercato di indagare sul Camuzzoni politico, senatore in particolare. Quando l'amico de' Gresti, nostro Presidente, mi chiese di fare questa breve relazione, me lo chiese dicendomi che, essendo io stato al Senato, avrei dovuto fare le ricerche sul suo lavoro, al Senato stesso, e possibilmente anche alla Camera. E io cominciai a fare le ricerche, facendomi aiutare da un mio amico e collaboratore, cui avevo ricorso perché ero in notevoli difficoltà, e nella documentazione archivistica del Senato, disponibile su internet, non riuscivo a trovare granché.

Infatti, le mie ricerche non davano risultati, né disegni di legge, né interrogazioni, né davano interventi di tipo politico, magari anche di sostegno al governo, poiché la destra storica ha governato a lungo e con una politica di notevole respiro, partita con il primo governo italiano di Cavour. E neppure di opposizione ai governi della sinistra giacché a Camuzzoni capitò di diventare senatore quando c'era proprio il passaggio tra i governi della destra e quelli della sinistra storica. In sostanza non trovavo quasi nulla.

Eppure era un personaggio importante, Sindaco di una città importante ed eletto in Parlamento in una provincia importante come quella veronese e poi nominato senatore del Regno. Non trovavo però segni d'interventi politici, su qualche

tema in particolare. Era della destra storica, quella espressiva, degli agrari del centro nord, non certo progressista anche se consapevole dei problemi di una nazione appena costituita, povera, contadina, analfabeta.

Condivido peraltro pienamente l'affermazione fatta dal prof. Zangarini che Camuzzoni era un moderato, dotato di una sensibilità sociale non diffusa allora tra i grandi proprietari agricoli. Aggiungo però che era un moderato che, su alcune problematiche di politica generale, sapeva essere anche un bel reazionario. Mi riferisco, per esempio, alla battaglia che fece, non in termini politici e parlamentari, ma in termini più di opinione e di presenza, quando la sinistra storica, fece un disegno di legge per l'abolizione della tassa sul macinato.

Noi sappiamo cosa vuol dire tassa sul macinato, era la tassa sui poveri, era la tassa che colpiva duramente proprio il settore dell'agricoltura, ma nelle sue componenti più disagiate, quelle dei già vessati contadini.

Camuzzoni invece, su quel problema particolarmente significativo, ebbe una posizione politica contraria molto dura. Così come aveva una posizione molto dura, in genere, pur nella sua personale moderazione non solo formale, sui temi del bilancio, della spesa pubblica, del rigore, anche se in realtà a Verona s'impegnò molto e con grandi aperture per le scuole e la pubblica istruzione, che allora significava l'uscita, lenta e faticosa, anche a Verona, dal quasi totale analfabetismo.

Era un gran signore, in tutto un mondo di gran signori, che certo erano stati risorgimentali, favorevoli all'unità d'Italia ma espressione delle categorie elitarie e ricche dei loro territori.

Non dimentichiamo, quando lui divenne deputato, che quella era l'unica carica politica per cui servivano i voti, e che l'elettorato attivo italiano, cioè i cittadini, rappresentavano poco più di venticinque milioni di cittadini, ma gli elettori veri, con il diritto di votare, erano poco meno del 2 per cento della

popolazione. E quando ci fu una modifica di quella legge, da parte della sinistra storica che sembrava portare a una grande liberalizzazione, a una conquista politica, si portarono al voto poco più del 7% dei cittadini.

Quando si parlava di quest'argomento, anche successivamente, e si definiva l'elettorato generale, correttamente lo si definiva: elettorato generale maschile, perché le donne ebbero il voto solo nel 1946, quindi dopo qualche decennio e dopo due guerre.

La politica era allora un fatto molto elitario; era erede delle varie "minoranze" che avevano promosso il Risorgimento, rappresentato la spinta sociale e libertaria, che avevano fatto le loro battaglie, i loro tentativi, spesso finiti nel sacrificio e nel sangue, come quelli mazziniani, alla ricerca quasi sempre inutile del sostegno di rivolte popolari.

Successivamente, dopo vari tentativi e con varie posizioni, quelle parti vive del movimento libertario e unitario, i seguaci di Mazzini, Garibaldi, ed altri patrioti, si convinsero che quella battaglia per l'unità d'Italia non poteva essere fatta con piccole anche se sanguinose rivolte locali di gruppi ardimentosi, ma bisognava farla con le spalle coperte, con la forza militare e la copertura diplomatica internazionale e chi poteva dare tutto ciò era la Casa Savoia, che dominava il Regno di Sardegna e che aveva, già con la Costituzione – chiamiamo così lo Statuto Albertino – dato un respiro più ampio, più democratico e liberale, soprattutto in quei tempi di poteri assoluti, dopo la Restaurazione post napoleonica. Ma i reali del Piemonte volevano un'Italia unita per allargare i propri confini, essere Re di un grande paese riunificato, avere un più forte ruolo istituzionale e internazionale. È vero che la motivazione era data dalle rivolte popolari e dall'insofferenza dei cittadini verso i vari potentati che si spartivano l'Italia, quindi per l'unità del territorio italiano, ma in realtà essa si fece intorno al Regno di Piemonte e Sardegna, alle guerre di indipendenza, all'alleanza

dei Savoia con la Francia di Napoleone III, ai grandi movimenti che alla fine portarono alla prima guerra mondiale, del 1915/18.

Camuzzoni fece parte della politica come era allora, e giustamente il prof. Zangarini ci ha detto prima che era un uomo del suo tempo, frase esattissima che ci ricorda però che ognuno di noi è uomo del proprio tempo. Sono pochi quelli che riescono ad essere o talmente capaci di previsione e di visione, o talmente anomali rispetto ai propri contemporanei da saper guardare più avanti. Anche se sanno intuire i tempi futuri, sono comunque espressione della cultura, del modus vivendi della loro epoca, come, in vario modo, lo siamo tutti.

Camuzzoni lo era, in quanto, nel suo tempo, il mondo, l'Europa, vivevano comunque le conseguenze della rivoluzione francese, dell'impero napoleonico, della restaurazione, del crollo di potentati e idee, di profondi pur se iniziali, mutamenti tecnologici ed economici. Il nostro paese veniva dalle grandi divisioni d'Italia, dalla presenza dello Stato della Chiesa nella realtà italiana, con quello che significava in termini di potere. Essa direttamente governava tutto il centro Italia, ma era pur sempre un autorevole potere internazionale, e ciò significava anche l'intervento di altri Paesi in sua difesa, come avvenne con la Francia, non solo quando si costituì la Repubblica romana, ma sempre, da quando la Chiesa per secoli ereditò e sostituì il grande potere dell'ormai defunto impero romano, mutandolo, con Carlo Magno, in Sacro Romano Impero. La storia di quei secoli è sopratutto la storia della Chiesa di Roma.

Il Paese viveva con la Chiesa, alcune volte fortissima, altre volte più debole, con riguardo alle sue rivalità interne e internazionali, ma che aveva sempre bisogno del sostegno di altri Stati. Pensiamo a tutte le vicende del Sacro Romano Impero, per esempio, e a tutte le situazioni che c'erano, a cominciare dalla nascita del protestantesimo. Esso era un impero tedesco, partito nell'800 con Carlo Magno ed i Franchi, ma poi arrivato ai Tedeschi fino agli Asburgo Lorena, e con loro finì, dopo un

millennio, nel 1806, ma eravamo già ai tempi di Napoleone. Il 1800 fu secolo di grandi cambiamenti e mutò il quadro politico di tutta l'Europa.

L'Italia si costituisce nel 1861, ma si completerà ben più tardi, con Roma nel 1871 e con il Trentino e il Friuli dopo la sconfitta dell'impero austroungarico.

La presenza dei deputati e dei senatori nasce con lo Stato piemontese e il Senato del Piemonte ed era frutto della modernizzazione di Carlo Alberto, che accettò una Camera eletta e un Senato di nomina regia per bilanciarne il ruolo ed il potere.

Con l'unità le dimensioni dello stato erano assai più grandi, come i suoi problemi, come lo sforzo necessario per lo sviluppo e l'uscita dalla misera agricoltura del latifondo di allora.

In quella situazione, abbiamo potuto disporre di una classe politica e di un'alta dirigenza che erano quelle piemontesi ma poi, con fatica, con le rappresentanze politiche importanti in tutta Italia. Ed era però una classe burocratica, che non poteva far fronte ad un allargamento dello Stato di così vaste proporzioni, e che doveva allargarsi man mano che l'Italia diventava più grande. Naturalmente ciò avveniva a scapito della qualità, della formazione, risentendo delle impostazioni culturali e comportamentali di origine, delle esperienze politiche e amministrative precedenti e del rapporto nuovo e complesso con la politica, anch'essa alle prime armi ed in nuovi contesti.

La Camera dei Deputati era eletta ma, come abbiamo già detto, da poco meno del 2 per cento della popolazione, dai ricchi di censo e dai colti – diremmo oggi –, ma non era neanche del tutto così. Basta pensare che con l'ultima riforma, durata però un anno soltanto, della legge elettorale di allora, (poi gli eventi la fecero saltare) finalmente si era superata la possibilità di votare ai cittadini maschi che pagavano almeno quaranta lire di imposta, e che avevano più di venticinque anni.

Si voleva togliere la norma, per la sinistra storica socialmente non più accettabile, di dare quel diritto per ragioni di censo e per cultura latu senso, perché la cultura, a parte quella vera di pochi delle grandi famiglie o di origine ecclesiastica e nobiliare, era saper leggere e scrivere.

D'altro canto, io stesso ricordo che quando divenni Sindaco, la prima volta, nel 1960, c'era ancora la prova dell'alfabetismo; per poter convalidare l'elezione bisognava scrivere qualcosa. Quindi, fino a poco tempo fa e certo ancora, ci sono leggi che arrivano da lontano, da un'Italia analfabeta, contadina, suddita per lunga tradizione.

Va detto che il pregio, che non fu solo di Camuzzoni, ma di quella destra storica, di cui lui faceva parte, fu quello di mettere l'istruzione, la fine dell'analfabetismo, la formazione giovanile di base, elementare, tra i punti programmatici più importanti e più urgenti.

Il Sindaco Camuzzoni, da questo punto di vista, fu eccellente, portò l'istruzione a Verona a livelli alti di diffusione, moltiplicò le strutture scolastiche, fu davvero esemplare.

Immaginate cosa vuol dire fare un'operazione del genere, spingendola a livello nazionale, non a Verona ma in Sicilia, in Calabria e Lucania ed anche nell'ex Stato della Chiesa. Infatti la Chiesa istruiva benissimo i suoi sacerdoti, c'erano nelle sue gerarchie fior di intelligenze e culture, preparate nelle scuole ecclesiastiche, dei vari ordini religiosi, nei grandi conventi eredi del Medioevo culturale, delle grandi e riservate biblioteche e quant'altro. Non è che poi istruisse o obbligasse ad istruirsi il popolo comune, anche se aveva molte porte aperte all'interno della Chiesa, dove col tempo e per merito di frati e sacerdoti non curiali, si fecero uscire dall'ignoranza molti giovani del popolo.

In realtà il popolo, per i suoi governanti e anche per lo Stato della Chiesa, meno sapeva e meglio era e lo dico senza nessuno

spirito polemico. Sono cattolico anch'io, ma questo non m'impedisce di dire ciò che la storia ci trasferisce e che possiamo valutare alla luce di studi, documenti, testimonianze.

Su un liberalismo più avanzato, più popolare, più moderno, Camuzzoni diceva, pur con la moderazione dettata dalle condizioni generali del Paese, che bisognava far crescere la conoscenza e il progredire economico e sociale.

Per il resto delle opinioni politiche era un seguace del grande Camillo Benso, conte di Cavour, credeva nella laicità dello Stato, nella "libera Chiesa in libero Stato", anche se, con la presa di Roma, i rapporti con la Chiesa cattolica di Pio IX divennero ulteriormente tesi.

La destra storica si esprimeva però con una qualità alta di classe dirigente, con uomini di grande cultura ed esperienza, come del resto era tutta la classe dirigente del tempo, nelle sue espressioni nazionali ed anche quella della sinistra storica non era da meno.

Allora non esistevano i partiti e nella definizione di destra e sinistra l'aggettivo storica c'è semplicemente per distinguerla dalla destra e dalla sinistra successive che caratterizzarono il Novecento.

Tornando alle notizie che cercavo su Camuzzoni, al Senato non ne trovavo e nemmeno alla Camera, perché era stato, prima della nomina a senatore, per due volte deputato. Poi, è successo che l'amico Zavetti, al quale avevo detto delle mie difficoltà, mi ha mandato una nota dall'autobiografia di Camuzzoni e io, che ero un po' in crisi e non sapevo come fare, ho avuto un grande sollievo ed è lo stesso Camuzzoni che me lo ha dato.

Era un gran galantuomo, una persona di altissimo livello, soprattutto morale, come è stato detto poco fa anche da Castagna, e quando scrisse della sua esperienza parlamentare, sia alla Camera sia al Senato, si espresse con una sincerità assoluta ed encomiabile.

Per quanto riguarda il Senato scrisse: «Ma che dirò ora della mia vita di senatore? Ho certamente poco da dire, perché feci poco. Sono stato sincero...» e lo dimostra. Poi aggiunge che non aveva potuto fare granché «in quanto fui Sindaco e come Sindaco molto attivo, fui altrettanto Senatore poco operoso».

Quindi, non avevo sbagliato nelle mie ricerche dato che lo stesso Camuzzoni riconosceva questa cosa. Comunque ho cercato di vedere più a fondo e dagli atti del Senato e della Camera risulta molto poco. Però, dalla lettura di queste dichiarazioni delle sue memorie, ho capito cosa faceva a Roma. Non è che non andasse al Senato o alla Camera, ci andava e racconta che spesso lo faceva con grande fatica, perché scrive che molte volte, la sera, finita la Giunta, lui partiva, pigliava il treno e andava a Roma e magari, la sera dopo, o due sere dopo, ancora di notte, tornava per andare non a Verona, ma al Municipio di Verona.

Cosa faceva come parlamentare? Faceva, lo dico in modo positivo e rispettoso, solo per capirci, lobbismo nell'interesse della sua città, quello dei parlamentari per bene. Non il lobbismo che vediamo oggi per aziende, o associazioni, o gruppi di interesse, in quel sistema che purtroppo è quello che conosciamo, e che si è sviluppato nelle moderne democrazie. Lui si occupava dei problemi della sua città. Naturalmente non di tutti, perché molti problemi li poteva risolvere solo qui a Verona e da Sindaco, ma dei grandi problemi della società veronese, quelli che sono stati ricordati dai precedenti relatori, quello del canale poi appunto chiamato Camuzzoni per stimolare lo sviluppo industriale della città, e ancor più, quello degli argini dell'Adige in città, dopo i gravi danni provocati dalle esondazioni. Questo problema venne da lui portato a Roma non solo come necessità veronese ma di più ampio respiro, di interesse nazionale, di obbiettivo pericolo per le popolazioni venete.

Siccome non poteva direttamente intervenire, perché allora il Senato non aveva possibilità di fare leggi che poteva fare solo la Camera, e non riusciva a risolvere questo problema, perché il Ministero della Difesa era contrario a questo dispendioso intervento, (la burocrazia già allora era ostativa, era lì per dire di no, per rallentare) riuscì però a convincere i colleghi parlamentari della Camera, a presentare un disegno di legge che poi lui sostenne politicamente con il governo.

Ecco cosa andava a fare a Roma: andava a sostenere i progetti per la sua città, per il territorio. Tant'è che la difesa dei muri dell'Adige che fece fare, costò anche allo Stato una cifra allora assai importante, quasi 7 milioni di lire e in quell'occasione ci fu l'unico intervento che ho trovato del sen. Camuzzoni in aula. Dopo l'approvazione, lui fece un intervento al Senato, esprimendo una sorta di orgoglio veronese, dicendo sostanzialmente: «Sì, è vero, si è deliberato questo importante intervento che è a Verona, ma non vorrei apparirvi uomo di provincia, uomo che chiede con il cappello in mano il contributo dello Stato, perché questo è un problema dello Stato che riguarda tutta la regione, perché noi ora lo facciamo su Verona, ma poi c'è tutto il resto. Poi – qui con orgoglio disse – i sette milioni dati dallo Stato non bastano, perché dobbiamo fare anche altri interventi collegati, piuttosto importanti e quindi il Comune di Verona ci mette altri due milioni». Allora i sette milioni dallo Stato erano tanti, ma anche i due milioni del Comune di Verona erano tanti e con orgoglio disse: «Non pensate di aver fatto una cosa per favorire me, o per favorire comunque una realtà locale, perché la realtà locale spende anch'essa di suo per poter realizzare quest'opera».

Era una ragionevole espressione di dignità, perché era in una posizione debole, perché il Senato era debole di per sé, è un po' come adesso si prevede nella legge per la riforma costituzionale, il Senato non votava per la fiducia al Governo né sui provvedimenti di legge vigeva il bicameralismo perfetto. Infatti, il Senato era nominato dal Re, naturalmente anche

su indicazione politica dei gruppi e dei capi politici. C'erano sempre quelle regole della politica e del potere anche se non c'erano ancora i partiti.

Ufficialmente i partiti, come li intendiamo noi, nascono, nel 1892 con la fondazione del Partito socialista, che è il primo partito che si è costituito formalmente come partito organizzato e di massa. Prima dei partiti, dopo l'unità d'Italia, c'erano forme associative varie, con idee politiche anche allora conservatrici o più progressiste, ma erano fatti elitari, di minoranze intellettuali o espressioni economico-culturali del territorio, comitati ristretti di base.

I Senatori erano nominati dal re, all'interno di una normativa che prevedeva ventuno categorie nominabili, dove si elencavano le origini e i curricula di coloro che potevano essere nominati senatori. Sapete qual era la prima di queste categorie, con i governi liberali e i Re considerati anticlericali? Era quella degli arcivescovi e vescovi. Erano i primi a poter essere nominati. L'ultima, la ventunesima, su cui fu nominato Camuzzoni, era la categoria di persone che pagavano oltre una certa cifra di imposte annuali. Ora non ricordo esattamente quant'era.

Non so se ci fossero vescovi nominati senatori, ma credo di no perché non dimentichiamo che allora c'era Pio IX come Papa, che aveva scomunicato pure il Re, quindi immaginiamo qual era il clima. La legge però diceva questo, derivando da quella del Senato piemontese.

In mezzo, tra l'uno e il ventuno, erano previsti generali, alti burocrati, ambasciatori, consiglieri di stato, ex deputati e così via, perché il Senato, come disse Cavour molti anni prima, doveva essere un po' il freno rispetto "all'irruenza" della Camera dei Deputati. C'era dunque un Parlamento irruente, che rappresentava il 2 per cento della popolazione e costituito prevalentemente da benestanti, non eletti per essere troppo irruenti.

I politici non erano gli eredi di alcune di quelle che oggi chiameremmo ideologie, ma erano legati alla storia di alcuni grandi protagonisti. C'erano i liberali che sono stati definiti moderati, ed in effetti era così, di origine piemontese, che venivano dalla tradizione di Cavour che è stato un grande politico, che ha fatto certamente gli interessi del suo Paese, prima il Regno piemontese, poi quello d'Italia, anche con degli accordi e soluzioni di intelligente compromesso. Naturalmente era criticato da avversari e concorrenti, per esempio per gli accordi con Rattazzi e con altri politici della sinistra storica che gli avversari cominciarono a definire "trasformisti".

Camuzzoni fece parte di questo gruppo, però nel momento in cui era senatore, avevano la maggioranza i governi della sinistra storica, pur sempre governi liberali. Essi facevano riferimento alle altre due grandi tradizioni risorgimentali oltre quella di Cavour, quelle di Garibaldi e di Mazzini, anche se i mazziniani avevano, da repubblicani, dovuto alla fine accettare la monarchia.

Quando si trovò davanti ai governi di sinistra, Camuzzoni masticava amaro e lo scriveva, andava a votare, e ho notato che, in un periodo in cui i partiti non esistevano, lui usa già il termine partito: «Quando il mio partito mi chiama, vado a votare».

Quindi il Camuzzoni senatore, fu, come lui stesso scrisse, il Senatore al servizio del Sindaco, che era sempre lui.

Fu un grande veronese, che amò fortemente il suo Paese, la sua terra e che usò, in un certo senso, il Parlamento, soprattutto il Senato, per la sua città, ma del ruolo di Senatore era orgoglioso, lo considerava, come era, un alto riconoscimento: per la nomina reale, la durata a vita della carica, il potere dato dal prestigio e dall'autorevolezza, la gratuità del servizio che consentiva la nomina solo... a chi poteva permetterselo, a chi già aveva ampiamente di che vivere.

Concludo questo mio intervento ricordando un episodio, a proposito di quel tempo e di quel clima che oggi ci fa sorridere.

Del Senato faceva parte il sen. Roncalli, bergamasco, nobile e benestante, che presentò un disegno di legge in cui affermava che andava bene fare tutto gratis, ma almeno le spese, i viaggi, le permanenze sarebbe stato giusto rimborsarli. Il Senato non glielo approvò e non lo fece neanche passare alla discussione, quasi offeso da quell'ipotesi troppo meschina.

Questo per dirvi cosa era allora la vita del Paese e in particolare la vita politica e come Camuzzoni seppe approfittare del potere che gli veniva, per fare l'interesse della sua città, rimanendo nella memoria oggi e nella storia di Verona come un bravissimo Sindaco che si dedicò al suo ruolo con grande apertura, sensibilità, ed un lungo impegno che ha caratterizzato Verona nel periodo non facile della costruzione unitaria del nostro Paese.

ETTORE CURI

Già Segretario dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona

Non è facile orientarsi sulle date degli avvenimenti che costellarono la vita di Giulio Camuzzoni; nei due volumi di memorie da lui scritti spesso le date non vengono indicate e a volte, sono indicate con valori certamente errati.[1]

Il fatto è che Camuzzoni scrisse le sue memorie a quasi ottant'anni di età ed è logico che non sempre i suoi ricordi siano stati precisi, specie quando non erano suffragati da una documentazione sicura.

Per fortuna la sua attività in Accademia è documentata e datata nel Libro dei Meriti, per cui è stato facile, limitatamente

[1] Giulio Camuzzoni, *Note autobiografiche e scritti vari che vi si collegano,* 2 voll., Franchini, Verona, 1896.

alle sue prestazioni accademiche, ricostruire, anche cronologicamente, lo svolgersi dei fatti.[2]

Il giovane avvocato Giulio Camuzzoni fu nominato socio corrispondente dell'Accademia di Agricoltura Arti e Commercio di Verona nella seduta del 16 luglio 1846. Certamente il suo nome deve essere stato segnalato dai numerosi amici del padre, Carlo, che con lui, frequentarono la Società Letteraria ed erano, contemporaneamente, anche soci dell'Accademia.

Del resto lo statuto istitutivo dell'Accademia raccomandava che venissero nominati soci…*nobili o ricchi possidenti esperti d'agricoltura*[3]… e Giulio era appunto un ricco possidente particolarmente esperto e appassionato degli studi e delle pratiche agrarie che aveva deciso di dedicarsi a quegli studi, rinunciando alla carriera forense.

Fu dopo un lungo viaggio fatto nel 1855 in Francia, Inghilterra e Belgio che tornò fortemente impressionato dall'abissale ritardo dell'agricoltura veneta rispetto a quella dei vari paesi europei e ...*fortemente impressionato dai prodigi di operosità e di progresso colà ammirati…e fattine confronti, interamente guarito da quella mia boria patriottica*... decise di dedicarsi totalmente al miglioramento dell'agricoltura veronese e alle industrie agricole.[4]

Entrato quindi in Accademia nel 1846 percorse la vita accademica per oltre cinquant'anni, ricoprendo di volta in volta le varie cariche alle quali era nominato; ma la sua attività accademica si svolse particolarmente nei primi vent'anni, dato che dal 1867, divenuto sindaco della città, dovette diradare e non poco, la sua presenza nell'istituzione pur garantendole sempre ogni possibile aiuto. Al suo ingresso in Accademia Camuzzoni si trovò in compagnia del fior fiore della cultura

[2] Archivio Accademia d'Agricoltura Scienze Lettere di Verona, (da ora A.A.A.S.L.Vr.), *Libro dei Meriti.*

[3] A.A.A.S.L.Vr., *Statuto istitutivo.*

[4] Giulio Camuzzoni, *Note*…1896, cit. vol. I, p. 89.

veronese del tempo, legandosi poi, con particolare amicizia con Carlo Montanari, Aleardo Aleardi ed Angelo Messedaglia e, d'altra parte costituendo con Ciro Pollini, Antonio Manganotti e Carlo Tonini un gruppo di competenze agricole di rare capacità.

È, infatti, con Pollini che eseguì gran parte degli esperimenti a Villabella e progettò col gruppo una serie di industrie agrarie. Non legò invece, assolutamente, con i soci che costituirono la compagnia dell'Ibis ossia con quel gruppo numeroso di soci accademici che vollero distinguersi dalla componente aristocratica dell'Accademia, ritrovandosi alla sera all'osteria ai Leoni, a discutere di scienze e di attualità e pubblicando sul giornale locale i loro scritti dedicati all'informazione e alla cultura popolare; tra loro Abramo Massalongo, Stefano de' Stefani, Carlo Tonini, Antonio Manganotti e tutta quella serie di soci che non anteponevano al loro nome qualche titolo nobiliare.[5]

Due anni dopo la sua nomina a socio corrispondente, nel 1848, lesse la sua prima memoria nella quale descrisse un'esperienza svolta nelle sue risaie di Villabella e che aveva destato molta curiosità. Si trattava dell'invenzione di un certo Luigi Bianco che aveva preparato un apparecchio, dotato di sacco e di griglia, grazie al quale, passando lungo i filari di riso, le spighe venivano imprigionate nella grata e sgranate, mentre il riso cadeva nel sacco .[6]

Camuzzoni dimostrò che quel pettine obbligava ad una mietitura molto lenta e quindi pericolosa, nelle grandi risaie; ed anche se adoperata in appezzamenti più piccoli il metodo richiedeva molta manovalanza.

---

[5] Ettore Curi, Paolo Delaini, *L'Ibis,* in *Atti e Memorie dell'Accademia d'Agricoltura Scienze e Lettere di Verona*, vol. CLXXVI, Verona, 2003. Ettore Curi, *La vera storia dell'Ibis*, in *Abramo Massalongo scienziato e patriota per un'Italia unita,* atti del convegno di studio, Tregnago (Verona), 27 novembre 2010.

[6] Giulio Camuzzoni, *Note…*1896, cit. vol. I, pp. 65-66.

L'esposizione della memoria, tanto chiara e precisa, ed il contenuto ricco di competenza e di saggezza convinsero la commissione ad assegnare allo scritto la medaglia d'oro e all'autore la nomina a socio effettivo;[7] il nome di Camuzzoni cominciò a pesare nelle sale accademiche ed infatti negli anni 1850 e 1851 gli furono affidate le relazioni su un trebbiatoio in uso nel mantovano, sul metodo usato da alcuni possidenti per preservare il riso dal carolo, e su altri argomenti che, seppure di scarsa importanza, gli consentirono di farsi sempre più conoscere ed apprezzare negli ambienti dell'Accademia.

Subito dopo, nel 1851, venne eletto storiografo accademico per il biennio 1851–1853 e sempre per quel triennio venne eletto assessore nella reggenza presieduta da Benedetto da Campo; aveva solo 35 anni ma già godeva della stima e dell'ammirazione del corpo accademico.

L'anno successivo, nel 1852, in l'Accademia si doveva discutere della celebre proposta dell'avvocato Consolo riguardo alla assicurazione coatta contro i danni della grandine e per la quale l'assicuratore avrebbe dovuto essere lo Stato.[8]

Camuzzoni preparò e lesse nella sala delle radunanze una memoria dal titolo: *Analisi critica del socio Dr. Giulio Camuzzoni letta nella tornata del 23 dicembre 1852 sopra una memoria dell'avvocato Giuseppe Consolo colla quale presenta il piano di un comprensorio coattivo destinato a risarcire dai danni della grandine.*

Nel suo scritto il giovane avvocato ricordò che a Verona, in passato, vi furono già due tentativi di istituire una società di assicurazioni contro i danni della grandine ma entrambi fallirono. Consolo aveva già presentato il suo progetto all'Ateneo Veneto, nel 1845, e anche nel nono Congresso degli Scienziati Italiani a Venezia; la sua relazione fu bocciata per l'intervento critico dell'avvocato Daniele Manin.

[7] A.A.A.S.L.Vr., *Libro dei Meriti.*

[8] Giulio Camuzzoni, *Note*…1896, cit. vol. I, p. 963.

Camuzzoni ammise di essere stato forse un po' troppo severo ma il piano *...necessita di più profonde e radicali modificazioni* e alla fine bocciò il piano Consolo perché risultava *contrario ai più elementari canoni del Diritto e dell'Economia*, non era né pratico né equo e i vantaggi economici risultavano dubbi ed incerti.[9]

Le doti di logicità e di razionalità di Camuzzoni si manifestarono particolarmente anche quando si presentò il problema dell'eredità Scortegagna che minacciava di costituire un grande problema per l'Accademia.

Nel 1853 morì in Lonigo il naturalista Orazio Scortegagna e lasciò erede dei suoi beni l'Accademia di Verona; l'eredità consisteva in una ricchissima collezione di oggetti naturali, un ampio podere nelle zone di Lonigo e una bella casa, in Lonigo, di notevole valore.

Di contro il testatario chiedeva che l'Accademia trasformasse il podere in struttura modello e istituisse una scuola di agricoltura con annesso convitto. Dopo lunghe discussioni il corpo accademico decise di rifiutare l'eredità che avrebbe esageratamente impegnato i soci; ma Camuzzoni chiese di poter studiare il problema e alla fine propose al nipote di Scortegagna una convenzione con cui l'Accademia accettava il museo naturalistico e la casa di Lonigo e, unitamente al Comune di Lonigo, assicurava la fondazione della scuola di agricoltura; il nipote da parte sua assicurava il finanziamento della scuola con il pagamento di 2000 lire austriache, annue. L'Accademia si liberò così da ogni ulteriore impegno ma a causa del mancato interesse del comune, la scuola di agraria dovette chiudere i battenti dopo pochi anni.[10]

Nello stesso anno 1853 Camuzzoni stese un dettagliato rapporto in cui chiariva la struttura e il funzionamento di un

[9] Giulio Camuzzoni, *Analisi critica…* in *Atti e Memorie dell'Accademia d'Agricoltura Arti e Commercio di Verona*, vol. XXX, p. 271, Verona, 1854.
[10] Giulio Camuzzoni, *Note…*1896, cit. vol. I, pp. 108-110.

trebbiatoio meccanico che ebbe un grande successo e che fu acquistato da molti possidenti convinti dalle affermazioni del giovane studioso che ormai godeva della fiducia e della stima di tutti i soci; il trebbiatoio era stato costruito dal meccanico Francesco Ulietti nel 1851 e fu quello descritto da Camuzzoni.[11]

Nel 1856 venne nominato con altri soci nella commissione per progettare l'istituzione di una Associazione Agraria. Studiati gli statuti delle tre associazioni agrarie esistenti a quei tempi ossia quelle di Torino, di Padova e del Friuli, su quella base venne impostato lo statuto della nuova Associazione Agraria di Verona, che il corpo accademico approvò all'unanimità e con vero entusiasmo. Ma da parte del governo austriaco vi fu un deciso e severo rifiuto, temendo che simili associazioni fossero *centro e veicolo d'idee liberali e d'ispirazione patriottica* e gli ideatori e sostenitori di simile iniziativa vennero minacciati e furono particolarmente tenuti d'occhio da parte della polizia austriaca.[12]

Sempre nel 1856 Camuzzoni venne nominato Presidente dell'Accademia per il triennio 1857–1859 e storiografo accademico per il periodo 1851–1853.

Nel frattempo da alcuni anni era comparsa, anche nel veronese, l'infezione dell'oidio (Oidium tuckeri) e, inutilmente si erano fatti vari tentativi per combatterla; fra l'altro si discuteva ancora se fosse il marciume l'esito della malattia o se invece ne fosse la causa.

Nelle sue osservazioni agrarie, pubblicate sugli Atti accademici, Manganotti discusse a lungo il problema e inizialmente aveva sposato la causa di considerare il micelio

[11] Giulio Camuzzoni, *Note…*1896, cit., vol. I, pp. 90-92. Giulio Camuzzoni, *Sul trebbiatoio costruito da Francesco Ulietti novarese sul fondo della Bragadina per commissione dei sigg. fratelli Maggi nell'autunno 1851*, in *Atti e Memorie dell'Accademia d'Agricoltura Arti e Commercio*, vol XXX, p. 325. Verona, 1854.

[12] Giulio Camuzzoni, *Note…1896*, cit. vol. I, pp. 106-108.

un prodotto dalla malattia, così come le eruzioni cutanee nell'uomo erano il prodotto delle malattie esantematiche, e solo dopo alcuni anni si convinse del contrario.

Camuzzoni vide progressivamente infettate le sue vigne a Villabella e vide crollare la sua produzione enologica; aveva letto che in Francia, ma anche in Sicilia, in Piemonte ed in Toscana l'infezione veniva combattuta con l'aspersione delle piante con polvere di zolfo; nominato dall'Accademia nella commissione per riferire sull'oidio, lui, in quanto relatore, riferì dei numerosi sopralluoghi effettuati dalla commissione a Isola della Scala dove il possidente Luigi Menegazzi aveva fatto pervenire dalla Toscana alcuni operatori esperti che utilizzarono l'aspersione dello zolfo ed eliminarono completamente il terribile micelio.

La relazione favorevole di Camuzzoni, in cui venivano anche riportate le varie metodologie e i dosaggi dello zolfo, venne stampata e distribuita gratuitamente in città ed in provincia, nel 1860. La solforazione delle viti divenne così il metodo di lotta contro la malattia nel veronese che già in quell'anno poteva considerarsi debellata.[13]

Il nostro venne nominato nuovamente Presidente dell'Accademia per il triennio 1863 – 1865 e le linee guida della nuova reggenza furono quelle di realizzare i vari punti del programma dell'Associazione Agraria, aggirando il divieto del bolso governo austriaco, dimostrando, tra l'altro, che il governo non era contrario alle varie attività dell'Accademia ma solo alla parola "Associazione" di fronte alla quale perdeva il lume della ragione, se mai lo avesse avuto.

Così fu aperto il nuovo orto agrario sperimentale nell'orto del Biadego a San Daniele nel quale fu possibile compiere molti

[13] Giulio Camuzzoni, *Note…1896,* cit. vol. I, pp. 104-106. Giulio Camuzzoni, *Rapporto sopra la in solforazione delle viti eseguita la prima volta su grande scala in Provincia dalla Società Toscana,* in *Atti e Memorie dell'Accademia d'Agricoltura Arti e Commercio di Verona*, vol. XXXIX, p. 7, Verona, 1861.

esperimenti di agricoltura e nel quale fu sistemato il museo delle macchine agricole; fu incrementata la collezione delle stesse; fu aperta la scuola d'agricoltura festiva e gratuita, nella quale ogni domenica Manganotti dava lezioni di agricoltura a circa sessanta uditori e tra questi anche alcune donne interessate alle pratiche di coltura; fu fondato e pubblicato un Giornale agrario-industriale, diretto sempre da Manganotti; fu inaugurato uno scaffale dedicato totalmente a libri e giornali di agricoltura nelle sale della biblioteca civica; furono acquistati semi e nuove piante; furono organizzate molte mostre agricole; furono istituiti vari premi per particolari concorsi. Questi erano i punti qualificanti della Associazione Agraria e nel triennio essi furono tutti realizzati, senza alcuna interferenza da parte del governo.[14]

Negli anni cinquanta comparve anche nel veronese la pebrina e l'epidemia raggiunse il suo massimo nel 1865; la produzione di bozzoli ebbe un crollo pauroso. Già nel 1856 Camuzzoni si vide costretto a chiudere la sua filanda di Villabella e l'Accademia lo incaricò di ricercare con quali mezzi sarebbe stato possibile fermare l'infezione; lui aveva costituito una piccola società privata che aveva raccolto dei buoni semi sani in Romagna, ma poi l'epidemia si estese anche a tutte le regioni italiane e si dovettero ricercare all'estero semi sani giungendo a raccoglierli per tutta l'Europa dell'est, fino al Caucaso. I semi sani provenienti dall'estero venivano accumulati nei magazzini dell'istituto creato da don Nicola Mazza in via Cantarane che faceva così lavorare le ragazze povere nella sua filanda .

Camuzzoni fu il relatore in Accademia, delle vicende della Società Veneta G. A. Baffo che ebbe, tra l'altro, il patrocinio dell'Istituto Veneto. La ditta era riuscita ad importare seme bachi da Shanghai, da Yokohama e da Nagasaki e propose una dimostrazione di allevamento nella cittadina di San Bonifacio, in provincia di Verona, sotto il diretto controllo ufficiale della

[14] Giulio Camuzzoni, *Note…*1896, cit. vol. I, pp. 106-108.

Deputazione Comunale di San Bonifacio. L'Accademia istituì una commissione, con a capo Camuzzoni, che recatasi sul luogo riuscì a seguire tutte le fasi della dimostrazione, e ad ammirare, durante lo svolgersi dell'allevamento, molte esperienze ed osservazioni.

La dimostrazione ebbe pieno successo, la pebrina fu vinta completamente e Camuzzoni potè relazionare, con piena soddisfazione, al corpo accademico.[15]

Essendo Presidente dell'Accademia scrisse poi alla Società lodandola ...*dato che con la massima avvedutezza e coscienziosità e col più lodevole disinteresse* aveva operato... *procacciando che potesse ottenersi anche presso di noi la riproduzione di seme bachi immune dalla dominante malattia.*

Camuzzoni confessò nei suoi diari che la vittoria sulla pebrina gli aveva procurato la stessa gioia provata con la sconfitta dell'oidio.

Quando, nel 1863, ebbe la seconda nomina a Presidente dell'Accademia, nel suo discorso programmatico Camuzzoni ricordò una proposta che era stata fatta dal socio avvocato Pietro Paolo Martinati riguardo ai festeggiamenti che da lì a due anni sarebbero stati fatti per il sesto centenario della nascita di Dante Alighieri; la proposta era stata quella di porre, nella sala delle radunanze dell'Accademia, un busto o un'erma ritraente il grande poeta.

E il neopresidente promise che quella proposta sarebbe stata realizzata, perché Verona era stata, nella vita di Dante, la terza città per importanza dopo Firenze e Ravenna; la città scaligera non poteva dimenticare l'ospitalità che Cangrande offrì a Dante, ne' i versi che il poeta dedicò alla città che ancor oggi

[15] Giulio Camuzzoni, *Sopra le operazioni della Società Veneta G. A. Baffo e C. la quale nella stagione bacologica del 1865 allevò bachi del Giappone e ne confezionò seme in Sanbonifacio, rapporto dal Presidente Dott. Giulio Camuzzoni*, Venezia, 1865.

palpita delle memorie di quel Divino e che conta tra i suoi cittadini una persona in cui *scorre il sangue del suo sangue*.

Ma con il passare dei mesi, avvicinandosi la data del 14 maggio 1865, si fece sempre più strada l'idea che la manifestazione avrebbe dovuto essere pubblica e *pubblico un monumento con il concorso di tutte le classi cittadine*.[16]

Camuzzoni seppe agire con prudenza e diplomazia e alla fine ottenne dal delegato governativo de Jordis il permesso di erigere, in piazza dei Signori, un monumento al poeta.

Fu bandito un concorso tra gli scultori e il primo gennaio 1864, all'esposizione di Belle Arti che si tenne a Verona furono presentati sette modellini del monumento, e l'importante docente di Storia dell'Arte, il veneziano professor Ferrari espresse la sua preferenza per il modellino del giovane Ugo Zannoni, e il modellino fu particolarmente apprezzato e approvato anche da una commissione milanese appositamente costituita.[17]

Il monumento fu realizzato grazie ad una sottoscrizione con schede per azioni.

Le disposizioni di de Jordis prevedevano che il discoprimento del monumento avvenisse all'alba del 14 maggio per evitare un'esagerata partecipazione di folla e conseguenti tumulti; la notte precedente la piazza dei Signori era già colma di cittadini e all'ora che il sole spuntava fu scoperto il monumento nel silenzio generale, mentre gli uomini presenti si tolsero il cappello.[18]

La statua era in marmo bianco di Carrara, era alta 3,20 metri e poggiava su di un basamento di marmo veronese alto 3,80 metri: sette metri in totale. L'Accademia, inoltre, bandì il premio annuo perpetuo Dante a favore dell'industria manifatturiera veronese.

---

[16] Giulio Camuzzoni, *Note…*1896, cit. vol. I, pp. 128-132.
[17] Giulio Camuzzoni, *Note…*1896, cit. vol. I, ivi.
[18] Giulio Camuzzoni, *Note…*1896, cit. vol. I, ivi.

Approfittando del fatto che già si trovavano fuori dai confini veneti, i soci accademici Aleardo Aleardi e Dante Serego Allighieri, furono delegati a partecipare alle feste nazionali che si svolgevano a Firenze e a sfilare con la bandiera di Verona; senonché, presi nel turbine di entusiasmo e di patriottismo listarono la bandiera a lutto, come quelle di Trento e di Trieste e sfilarono, portando il vessillo in parata tra la folla entusiasta.

Alcuni giornali toscani, il giorno dopo, segnalarono, lodandolo, il comportamento dei due veronesi, ma, contemporaneamente, provocando della vera angoscia in Camuzzoni e nella reggenza al pensiero di cosa sarebbe potuto accadere qualora de Jordis avesse letto quelle cronache. Ma tutto tacque e subito l'Accademia inviò a Firenze l'avvocato Francesco Gaspari che ritirò la bandiera e la consegnò nelle mani della signora Marina Sprea che abitava a Firenze ma era di origini veronesi; più tardi, ottenuta l'adesione del Veneto all'Italia, Camuzzoni potè riprenderla e consegnarla al comitato organizzatore delle feste, che provvide a riporla nel Palazzo Pretorio con tutte le altre. Il 3 gennaio 1867 Camuzzoni consegnò al Podestà di Verona, Edoardo de Betta, il resoconto finanziario dell'erezione del monumento, con l'elenco degli azionisti, e tutti i documenti di lode e di ringraziamento provenienti da tutta Italia: il tutto fu depositato presso la Biblioteca Civica di Verona.[19]

Col primo gennaio del 1866 Camuzzoni cessava la sua seconda presidenza dell'Accademia; pure, tre mesi dopo si ripresentava davanti al corpo accademico per leggere una memoria in cui proponeva tre interventi che avrebbero dato un grande lustro alla nostra istituzione.

Le tre proposte erano: la fondazione di una Società enologica, lo studio per l'adozione di un sistema atmosferico inodoro sull'espurgo dei pozzi neri e lo studio per l'utilizzazione

[19] Giulio Camuzzoni, *Note*…1896, cit. vol. I, ivi.

dell'acqua dell'Adige come propulsione per le industrie.[20]

Riguardo alla Società enologica, Camuzzoni ricordò che ai tempi dei romani i vini veronesi erano molto apprezzati, come ricordavano Svetonio e Plinio il vecchio, e che a quei tempi Francia e Germania non avevanno nemmeno l'idea di cosa fosse il vino; oggi, invece, ricordò Camuzzoni, i vini di Bordeaux e quelli del Reno la fanno da padrone in qualsiasi concorso enologico e sono in realtà, infinitamente migliori di quelli prodotti nel veronese.

Eppure, a detta di tutti, anche da parte di enologi stranieri, le uve dei colli veronesi erano decisamente migliori e da esse si sarebbe potuto ricavare vini veramente eccezionali e tali da fruttare un cospicuo guadagno a produttori avveduti e preparati.

A Trento il sig. Giovanni Boscarolo era riuscito a istituire una Società enologica trentina riunendo una gran parte dei produttori di vini delle province del trentino e sembrava che le cose andassero a gonfie vele.

Camuzzoni fu così convincente e chiaro che già nella stessa seduta i soci votarono i nomi della commissione che avrebbe dovuto preparare lo statuto della Società e della quale Camuzzoni avrebbe dovuto essere il relatore; due soli mesi dopo, il 9 maggio, la commissione presentò in Accademia lo statuto della Società enologica, che fu approvato all'unanimità dal corpo accademico.[21]

---

[20] Giulio Camuzzoni, *Note…*1896, cit. vol. I, pp. 110-118.

[21] Giulio Camuzzoni, *Note…*1896, cit. vol. I, ivi. Giulio Camuzzoni, *Sopra l'opportunità di istituire nella nostra Provincia una Società enologica a somiglianza della Trentina,* in *Atti e Memorie dell'Accademia d'Agricoltura, Arti e Commercio*, vol. XLIV, Verona, 1865. Giulio Camuzzoni, *Regolamento della Società enologica veronese,* in *Atti e Memorie dell'Accademia d'Agricoltura, Commercio ed Arti*, vol. XLV, Verona, 1866. Ettore Curi, *Le quattro Società enologiche veronesi,* in *Magna Verona vale, Studi in onore di Pierpaolo Brugnoli*, Verona, 2008.

Le cose all'inizio andarono bene e la Società si ingrandì e aumentò di soci, di produzione e di capitale; i vini prodotti erano di buona fattura e vinsero vari premi sia nei concorsi nazionali che in alcuni internazionali, e i vari soci godettero di un discreto guadagno ma poi, all'improvviso, la Società dovette fallire, nel 1882, dopo soli quindici anni e per i dirigenti vi fu un salasso finanziario molto gravoso.

Per fortuna si comportarono tutti da veri gentiluomini assumendosi ciascuno le proprie responsabilità e tutti i debiti furono pagati; Camuzzoni ebbe una perdita di 45.000 lire e il Presidente, Cesare Trezza e il vicepresidente Marco Miniscalchi pagarono addirittura 60.000 lire ciascuno.[22]

Camuzzoni tentò di attribuire le responsabilità del fallimento a varie cause quali l'insufficienza del capitale sociale e il soverchio ricorso al credito bancario, che tra l'altro applicavano un saggio di credito piuttosto elevato; vi fu contemporaneamente anche un notevole ribasso del prezzo del vino, dovuto all'invasione di vini meridionali a prezzi ridotti; ma soprattutto vi fu l'incuria e l'inettitudine del direttore della Società.

In realtà mancò l'esperienza e furono molte le società enologiche che fallirono i quegli anni e fra queste anche quella di Trento e, addirittura quella Piemontese, nonostante la protezione di Agostino Depretis; non si poteva del resto pretendere che un'impresa commerciale di simile portata potesse realizzarsi senza alcuna esperienza.

E questa della Società enologica si può dire che sia stata l'ultima attività di Giulio Camuzzoni nell'Accademia di Agricoltura Arti e Commercio di Verona; nominato infatti Sindaco della città, nel 1867, e deputato nazionale, diradò la sua presenza alle sedute accademiche per cui il *Libro dei Meriti* segnala ulteriormente solo la sua proposta per la istituzione di un Comizio agrario in Verona nel 1879 e, soprattutto la sua

[22] Giulio Camuzzoni, *Note*…1896, cit. vol. I, p. 131.

nomina, per la terza volta, a Presidente dell'Accademia nel 1891; ma rinunciò a quella nomina adducendo motivi di salute e difetti all'udito.[23]

MARCO GIRARDI

Biblioteca Civica di Verona

Il tratto che contraddistingue maggiormente l'operato pubblico di Giulio Camuzzoni mi sembra sia da individuare nella sua partecipazione attiva e presso che ininterrotta a molte delle iniziative culturali presenti a Verona. Al punto che, se volessimo riassumere in una frase di comodo questo suo specifico modo di essere, dovremmo affermare che Camuzzoni attraversa tutti i luoghi organizzati della cultura e della società locale ottocentesca, creandone alcuni completamente nuovi, a partire dalla fondazione con pochi compagni di liceo, come ricorda nelle Note autobiografiche, di una Società di studio e di esercitazioni pratiche, in cui svolgerà un'orazione sul trasporto delle ceneri di Napoleone da Sant'Elena al Pantheon e un'ode alla libertà della Grecia.

Fa parte della società degli Anfioni Filocorei e di quella dei Terpandri, entrambe associazioni ricreative, che si proponevano di promuovere il canto, il suono, il ballo, la conversazione e la lettura. È un palchettista del teatro Filarmonico e del teatro Nuovo. È socio della Letteraria, dell'Accademia, della Società delle Belle Arti. Sarà anche presidente dell'Accademia di pittura e scultura, presidente del Circolo politico, socio della Lega d'insegnamento e della Società geografica italiana, dalla fondazione nel 1867. Dopo le dimissioni da sindaco sarà eletto membro della Commissione provinciale di antichità e belle arti. Nel 1890 – ha 74 anni – è il primo presidente del comitato di Verona della Società Dante Alighieri.

Scherza su questa sua fissazione. In una lettera del 29

[23] A.A.A.S.L.Vr., *Libro dei Meriti*.

giugno 1865 all'amico Angelo Messedaglia, informandolo che non intende associarsi un altro anno al giornale patavino "Il Comune", scrive: "Ma tu sai meglio di me, quanto ad associazioni, che tutte non si può abbracciare."

Da una parte il suo spirito associativo è uno dei modi in cui le nuove élite ottocentesche misurano le distinzioni sociali e marcano i confini immateriali tra i ceti; è un sintomo di quanto la costruzione identitaria si svolga anche al di fuori e la di là delle reti familiari o amicali. Dall'altra segnala l'acuta propensione individuale alle relazioni interpersonali; una spiccata attrazione per la sociabilità, come dicono gli storici; una forte attitudine alla mediazione tra singoli e tra gruppi e la capacità di farsi interprete e portatore delle loro richieste, da quelle minute a quelle più importanti.

C'è, infine, un uomo estroverso, dal carattere spiritoso, allegro e amante della compagnia.

Non potendo, ovviamente, passare in rassegna tutti i suoi contributi in ambito culturale, mi soffermo su due esempi minori, in qualche misura emblematici, a mio parere, del suo agire e delle sue convinzioni: uno riguarda le biblioteche, l'altro l'istruzione popolare.

Quando il 15 aprile 1869 vengono inaugurati, con una pubblica cerimonia, l'ampliamento della Biblioteca comunale e l'istituzione degli Antichi archivi veronesi, il bibliotecario, l'abate Cesare Cavattoni, incentra il suo discorso sulla storia dell'istituto; sugli ampliamenti – rispetto al locale che la ospitava dal 1802 la biblioteca occupa ora un'intera ala su due piani dell'edificio di San Sebastiano – ; sulle raccolte e sui materiali documentari messi a disposizione dei cittadini. Camuzzoni, invece, fa un intervento programmatico.

Prende la mosse dal concetto di biblioteca. La biblioteca è quanto di più prezioso ha prodotto l'umanità. Se la natura narra la gloria di Dio "le biblioteche narrano le glorie dell'uomo".

Sono il coronamento della scuola. Come scrive Tommaseo: "non basta che un popolo sappia leggere, conviene ch'abbia libri da leggere".

Passa in rassegna lo sviluppo recente delle biblioteche: quelle popolari, quelle circolanti, quelle generali, le biblioteche civiche.

Ricorda, in particolare, la legge americana del 1855, che impose una biblioteca per ogni Comune (ma si tratta, in realtà, del Public Library Act inglese, che modifica una precedente legge del 1850).

Nomina le biblioteche fondate da libere società: quella dei commessi di negozio di New York, l'altra fondata da Beniamino Franklin a Filadelfia. Entrambe esistono ancora: la General Society Library del Mechanics Institute di New York e la Library Company. Quest'ultima, che intorno al 1850 era considerata la più grande biblioteca pubblica degli Stati Uniti, è attualmente una biblioteca di ricerca sulla storia americana. Entrambe erano biblioteche riservate agli associati, ma che consentivano l'accesso anche ai non soci.

Infine, propone come esempio l'Olanda, perché lo sviluppo delle biblioteche e delle scuole ne ha fatto uno dei paesi più industriosi e floridi d'Europa, con solo tre analfabeti su 100 persone.

Sono l'istruzione, sono i libri, sostiene, che possono formare il pubblico intelligente, il grande pubblico. Nella Francia del secolo XVIII, attraversata da vasti conflitti – la corruzione dei costumi, le prepotenze del clero e dell'aristocrazia – sono state le opere degli enciclopedisti a formare un pubblico istruito sempre più numeroso. In Italia l'amor di patria è stato alimentato dai libri del Berchet, dell'Aleardi, del Giusti, del Balbo, del Gioberti, del D'Azeglio e del Farini.

Lo spirito pubblico, che si forma sui buoni libri non serve solo ad acquistare la libertà, serve a conservarla, perché – e

qui lo soccorre una citazione dell'economista e futuro senatore Gerolamo Boccardo – "tutti i malvagi sono ignoranti."

Invita al culto del libro. Invita a potenziare la biblioteca popolare circolante voluta dalla Associazione Operaia, perché il libro entri "nella casa del povero e nelle officine", per rendere più proficuo il lavoro e, nello stesso tempo, tener lontano l'operaio dalle osterie. Il libro deve entrare nelle caserme, negli ospedali, nelle carceri.

«Insegnamento e libri; scuole e biblioteche; eccovi il grande lievito dell'avvenire. Elevare il livello dell'intelligenza del paese; formarvi uno spirito sano; avvicinare e fondere in questo grande focolare dello studio e del sapere tutte le classi sociali, facendo così sparire quelle meschine divisioni, che, bandite dalle leggi, deplorevoli abitudini e risibili pregiudizi vorrebbero ancora tener vive nei costumi».

Il discorso del Camuzzoni, va detto subito, non era un discorso originale. Si rifaceva, quasi alla lettera, alla relazione dell'avvocato pratese Antonio Bruni, che era stata pubblicata il 5 marzo, dunque solo 40 giorni prima, nella rubrica d'appendice della "Gazzetta ufficiale del regno d'Italia". Poco importa, tuttavia, se il Camuzzoni aveva utilizzato le parole di qualcun altro, più importante è, secondo me, che egli le avesse fatte proprie, e che si fosse premunito d'informarsi, di studiare, che non si fosse limitato a un generico, modesto, discorso d'occasione. Del resto, come ricorderà nelle sue memorie, appena eletto alla Camera si rese conto che molti suoi colleghi erano uomini di grandi qualità e dotati di eloquenza affascinante: «al loro confronto – scrive – io sentii subito tutta la più mortificante mia inferiorità […] Però, senza scoraggiarmi del tutto, io mi dissi subito altresì: studierò, faro del mio meglio e soprattutto seguirò la bandiera e le idee dei migliori».

Il Bruni, che è considerato il fondatore delle biblioteche circolanti in Italia, era sicuramente uno di questi migliori. Sicuramente a Camuzzoni aveva fatto piacere la citazione

di Beniamino Franklin, uno dei suoi maestri ideali, le Note autobiografiche, se ho visto bene, prendono a modello proprio l'autobiografia di Franklin. Il discorso di Bruni, poi, era diffuso dall'organo governativo per eccellenza, la "Gazzetta ufficiale"…

La miglior dimostrazione che Camuzzoni faceva del suo meglio è affidata, piuttosto, ai verbali delle riunioni della Commissione della Biblioteca civica, riunioni alle quali il Camuzzoni partecipava spesso. La miglior dimostrazione stava, soprattutto, nei provvedimenti presi nei mesi precedenti dalla sua giunta a favore della biblioteca:

il raddoppio della dotazione economica annua (5000 lire, di cui 4000 per l'acquisto di libri, 700 per legature, 300 per la cancelleria);

il nuovo orario, che portava l'apertura da 5 a 9 ore giornaliere, di cui 3 serali;

l'aumento del personale stabile da 3 a 7 dipendenti, per fare fronte ai nuovi servizi.

Sempre in quel 1869, il 31 ottobre, la distribuzione dei premi agli alunni delle scuole comunali, serali e festive, delle scuole cioè rivolte ai lavoratori, offriva l'opportunità al Camuzzoni di affrontare la questione dell'istruzione popolare.

Nell'anno scolastico 1868-69 avevano frequentato le scuole 271 maschi e 115 femmine. Gli elenchi degli adulti che "per condotta, diligenza e profitto" meritarono i premi sono un vivido spaccato della realtà artigiana e operaia della Verona all'indomani dell'Unità d'Italia. Quattro ortolani, tre muratori, due calderaj, due tessitori e due fabbri, un indoratore, un sarto, un merciajo, un orivolajo (orologiaio), un tagliapietra, un tornitore, un fonditore, un verniciante, un litografo, un armajuolo, un bandajo, un materassajo, un facchino, un macellajo, un falegname, un agente di negozio. Non mancano le donne, per fortuna, con mestieri in gran parte legati alla

confezione di abiti: sette sarte, tre cucitrici, una ricamatrice, una stiratrice, una venditrice di stivali, una incannatora. Chiudono l'elenco due operaie nel magazzino polveri e una pescivendola.

Camuzzoni inserisce il problema dell'istruzione popolare nella più ampia questione sociale, che sta scuotendo in quegli anni l'Europa.

Come sempre è informatissimo. Cita il congresso di Basilea dell'Internazionale dell'anno precedente e il congresso degli operai tedeschi tenuto pochi mesi prima a Eisenbach, dove venne creato il partito socialdemocratico tedesco. Anche in questa occasione il suo è un discorso programmatico.

Invita il popolo a non lasciarsi sedurre dai falsi profeti. A favore degli operai si è ottenuto quanto era possibile; il resto si conseguirà nel tempo con lo sviluppo delle scienze economiche, della pubblica istruzione e della ricchezza nazionale. Nel nostro paese, ormai, c'è l'eguaglianza di tutti di fronte alla legge, non "l'assurda e impossibile eguaglianza di fatto" promessa dai socialisti. Le differenze di classe non sono state abolite, ma sono finiti i privilegi d'ogni natura. Guardate attorno quanti operai e artigiani hanno migliorato la loro condizione. "Quanti persino non toccarono i più alti gradi della scala sociale!"

«Voi mi direte: molti di noi soffriamo. Ed io lo so; ma il rimedio ai vostri mali presenti non istà per fermo nelle pompose ed impossibili promesse di quei demagoghi. Il rimedio non risiede in nuovi sistemi, ma in voi stessi; è tutto subbiettivo. Istruzione, lavoro, moralità».

«I vostri benefattori sono quelli che sostengono il principio d'autorità, senza del quale non v'ha ordine possibile, sono pur caldi ed attivi fautori di progresso e riforme, e promuovono con ciò la ricchezza nazionale, quella ricchezza che si riverbera poi su tutti; sono quelli che vi istruiscono; sono quelli che per voi e pei vostri figliuoli fondano nuove scuole, società varie di mutuo soccorso, casse di risparmio, banche popolari, asili

per l'infanzia, leghe d'insegnamento, biblioteche popolari circolanti». [...]

«L'istruzione è la leva necessaria di ogni progresso. Istruitevi particolarmente nell'arte che professate […]; amatela di vero amore; curatene con zelo i progressi; emulate i migliori. La libertà dei commerci e la concorrenza delle industrie vi aprono un grande campo. In esso lottate e vincete».

«Siate morali. […] Il rispetto alla legge diventi in voi un abito; l'onestà un culto. Amate la famiglia, e curate solerti l'educazione de' vostri figliuoli». […]

«Siate laboriosi. È il lavoro condizione indeclinabile d'ogni produzione. Amate il lavoro e il risparmio; il lavoro che genera il risparmio, il risparmio che genera il capitale, fonte di ricchezza pubblica e privata».

Al termine della cerimonia i migliori allievi sono premiati con "buoni" libri e con delle piccole somme investite sulla Cassa di risparmio: "saranno esse il talento che vi frutterà il cento per uno".

L'istruzione popolare sarà uno dei pilastri delle giunte Camuzzoni. I risultati ottenuti saranno importanti, e non per caso, Gioachino Brognoligo, nella prima puntata della sua Storia della cultura veneta cita solo l'esempio veronese nel confronto tra la scuola prima e dopo il 1866. Le sette scuole elementari con 1194 alunni degli ultimi anni austriaci erano diventate 18, nel 1870, con 2777 alunni, e il direttore generale delle scuole elementari poteva affermare, nel 1875, che la percentuale degli alunni sulla popolazione era maggiore a Verona che a Berlino.

Conservatore coerente, Camuzzoni è sempre alla ricerca di risultati concreti, da uomo pragmatico, che basa il proprio modo di essere e di agire più sull'esperienza pratica dell'agricoltore che sui principi teorici. Un rappresentante esemplare di quel "praticismo nella coltura", che Brognoligo aveva individuato come il tratto distintivo e caratteristico degli intellettuali veneti.

Il 20 aprile 1897, meno di due settimane dopo la morte, il consiglio comunale approva per acclamazione che il canale industriale sia denominato Canale industriale Giulio Camuzzoni. Del resto – annota il relatore della proposta – per il popolo veronese questa impresa grandiosa è di fatto già congiunta al nome di Giulio Camuzzoni. Erano passati dieci anni dal collaudo del canale.

Da allora il nome di Giulio Camuzzoni si è sedimentato nella cultura cittadina, è entrato a far parte del nostro immaginario, con qualche piccolo effetto collaterale. Uno è un fraintendimento. Visto che gli è stato intitolato un manufatto industriale molti veronesi sono convinti che Camuzzoni fosse un ingegnere, ingegnere idraulico trovo specificato in una pagina internet. Ma l'imprecisione, devo dire, è presente anche in volumi a stampa. Il progettista, invece, come è noto è l'ingegner Enrico Carli.

Il secondo è un modo di dire: butarse nel Camussoni, con le varianti esortative ma butete nel Camussoni e simili. I repertori delle espressioni e dei modi di dire dialettali, se ho visto bene, non lo registrano, ma è diffuso sia nella tradizione orale, sia nella scrittura giornalistica, sia nei blog su internet. È diffuso anche tra i giovani, che pure praticano meno il dialetto.

La cultura popolare ha interiorizzato il ricordo di Camuzzoni promuovendolo a una voce del proprio lessico. Mi sembra uno degli omaggi migliori che sarebbe stato possibile fargli.

VITTORIO CASTAGNA
Già Presidente dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere, Assessore emerito del Comune di Verona

Siamo arrivati alla fine del nostro percorso. Non so se ci sia il desiderio da parte di qualcuno di fare domande o dare suggerimenti.

Volevo rubare un minuto per aggiungere una cosa. Tra le altre cose, che ho saltato nella mia esposizione, c'era anche un accenno a quell'evento disastroso che ha colpito la città di Verona nel 1882, che fu l'inondazione dell'Adige, della quale io mi sono limitato a dire poche cose. L'inondazione è avvenuta nel periodo in cui Camuzzoni era Sindaco di Verona. Ha cessato di esserlo l'anno dopo. L'inondazione è avvenuta nel 1882 e lui termina nel 1883, ma, come dicevo, non ha avuto la ventura di arrivare alla costruzione dei muraglioni. Ho appreso dall'onorevole Frau, che anche dopo le sue dimissioni da Sindaco, come senatore a Roma ha continuato a patrocinare i problemi di Verona, ottenendo i 7 milioni necessari per i lavori dei muraglioni. Non conoscevo questo fatto, per cui ringrazio l'onorevole Frau.

Se non c'è nessun'altra richiesta, la cerimonia continua in Municipio, quindi poniamo termine a questa parte della celebrazione. Ringrazio il pubblico intervenuto con tanta attenzione e tanta pazienza, perché queste cose richiedono anche pazienza. Grazie a tutti e buonasera.

Incontro del 10.10.2016 presso l'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona

Incontro del 10.10.2016 presso l'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona

Scoprimento del busto nell'atrio di Palazzo Barbieri

Comune di Verona
Presidenza del Consiglio comunale

Associazione dei Consiglieri Comunali Emeriti del Comune di Verona

Convegno organizzato nella ricorrenza del 150° anniversario dell'Unità d'Italia

Dalla Storia all'attualità, Giulio Camuzzoni, uomo del Risorgimento, Sindaco che anticipa Verona Italiana Moderna

24 settembre 2011 - ore 10.00
Palazzo Barbieri - Sala Gozzi

Saluti

Pieralfonso Fratta Pasini
Presidente del Consiglio comunale

Bruno Centurioni
Presidente dell'Associazione dei Consiglieri Emeriti

Interventi

Maurizio Zangarini
Giulio Camuzzoni, un borghese illuminato: dal Risorgimento a Verona Italiana

Vittorio Castagna
Giulio Camuzzoni, uomo di cultura e di scienza

PIERALFONSO FRATTA PASINI
Presidente del Consiglio Comunale di Verona

Buongiorno a tutti. Lasciatemi di cuore ringraziarvi per la vostra presenza, perché ogni convegno, ogni celebrazione, ogni momento che abbiamo organizzato qui in Consiglio Comunale con l'Associazione dei Consiglieri Emeriti ha sempre avuto successo sia per i temi trattati che per la partecipazione. Molte volte abbiamo ricordato personaggi politici del passato molto importanti della nostra città, però lasciatemi sottolineare il fatto straordinario della vostra presenza oggi. Direi che, oltre ad alcuni Consiglieri comunali – vedo Lucia Cametti, Marco Comencini e altri – va sottolineata la presenza di persone che nel corso degli anni hanno onorato la nostra città come amministratori, come Consiglieri comunali e che oggi sono qui, stretti intorno all'importantissima Associazione presieduta da Bruno Centurioni a onorare l'aula di questo Consiglio Comunale.

Durante questa Presidenza, come sapete e come ho avuto già modo di dire altre volte, noi abbiamo cercato proprio di aumentare ancora di più l'importanza istituzionale di quest'aula, attraverso appunto queste celebrazioni, perché riteniamo che questa sia l'aula dei cittadini di Verona, la casa dei cittadini di Verona.

Meglio, dell'associazione dei Consiglieri, dei Sindaci, degli Assessori che hanno saputo amministrare la nostra città e che sono presenti anche oggi in questa celebrazione. Penso non ci sia miglior modo per sottolineare l'importanza istituzionale che rappresenta quest'aula per la nostra comunità.

Hanno giustificato la loro assenza: il sottosegretario, onorevole Francesca Martini, il Presidente della Regione Veneto, dottor Luca Zaia, il Prefetto di Verona, dottoressa Perla Stancari, l'Assessore provinciale Marco Ambrosini e l'Assessore comunale Federico Sboarina. Gli altri li consideriamo eventualmente giustificati d'ufficio. Ho comunque voluto citarli perché hanno avuto la sensiblità di avvisarci.

Mi fa piacere la presenza del direttore del *Consorzio Giulio Camuzzoni*, Roberto Redivo. Oggi dimostreremo come Giulio Camuzzoni sia stato importante per la nostra città ben oltre lo stesso Consorzio, che forse è l'opera che più di tutte ricorda la sua presenza nella nostra città.

Come dicevo, la Presidenza del Consiglio Comunale e l'Associazione dei Consiglieri Emeriti del Comune di Verona sono onorati di darvi il benvenuto nella nostra sala.

Il titolo del convegno, come tutti sappiamo, è "*Dalla storia all'attualità: Giulio Camuzzoni, uomo del Risorgimento, sindaco che anticipa Verona italiana e moderna*".

Permettetemi però di dare un saluto speciale e anche un particolare ringraziamento alla Signora Clotilde e ai discendenti della famiglia Camuzzoni, che ci onorano qui della loro presenza. Se non sbaglio, quelli presenti con lei sono i figli. Grazie di essere qui con noi.

Con l'incontro di oggi vogliamo ricordare Giulio Camuzzoni, che è stato un personaggio chiave nella storia della nostra città nei primi decenni dell'unità. È stato un uomo d'ingegno versatile, attivissimo e colto, ha saputo anche riassumere in sé quel senso profondo di civiltà, tipico di quell'epoca.

Giulio Camuzzoni è nato nell'agosto del 1816, a 25 anni si laureò in legge all'Università di Padova. Segretario e successivamente conservatore della Società letteraria, a soli 27 anni venne nominato socio corrispondente dell'Accademia di Agricoltura, Arte e Commercio di Verona.

Nel 1857 fondò la Società di Belle Arti ed è tra i soci fondatori dell'Associazione Agraria Veronese. Dopo la liberazione di Verona dalla dominazione austriaca, si dedicò interamente alla vita politica e amministrativa.

Cito questi fatti perché ovviamente poi i relatori saranno quelli che approfondiranno la vita di Giulio Camuzzoni,

però è per ricordare a tutti noi qualche traccia del suo profilo.

Infatti, secondo noi che siamo amministratori di questa città, è importante la sua nomina a Consigliere comunale, che avviene nel 1867. Dopo la morte del primo Sindaco di allora, il marchese Alessandro Carlotti, avvenuta il 28 novembre del 1867, viene chiamato a reggere il Comune. Allora c'erano dei periodi di stabilità ma anche delle leggi diverse dalla nostra e rimase in carica per circa 16 anni, fino al marzo del 1883. Anche questo è un fatto storico, il fatto di avere retto la nostra città come Sindaco per 16 anni consecutivi.

Tutti lo conoscono per il canale omonimo, come dicevo prima, ma del suo operato a Verona resta molto di più. La sua politica fu all'insegna della scolarizzazione e del progresso. Fece aprire nuove scuole, organizzò lezioni serali per adulti interamente a carico del Comune, fece costruire l'impianto dell'acquedotto, favorì l'ampliamento della biblioteca comunale e, all'interno della biblioteca comunale, l'istituzione degli archivi ad essa connessi.

Il periodo delle tre amministrazioni si caratterizzò anche per il miglioramento delle condizioni di vita dei veronesi. Si occupò molto anche di sanità, fu ordinata la vaccinazione preventiva di tutti gli alunni delle scuole elementari. Entrarono in vigore in quel periodo delle nuove norme per l'assistenza medica gratuita, per la fornitura dei medicinali e per l'accoglienza all'ospedale. Venne eretto l'Asilo di Mendicità per togliere la gente dalle strade e dare loro lavoro.

Mi piace anche sottolineare un fatto importante, che richiama anche alla mia coscienza e a quella dei tanti amici presenti: lui fu liberale nel cuore e nello spirito, non ebbe paura della libertà in tutte le sue realizzazioni, poiché vide appunto nella libertà la garanzia più sicura per la conservazione degli ordini costituiti. Per questo oggi lo ricordiamo attraverso l'intervento dei professori Maurizio Zangarini e di Vittorio Castagna, che per anni è stato Presidente dell'Accademia; quindi chi più di lui può, soprattutto per il suo impegno in Accademia, rendere omaggio

a questo nostro illustrissimo cittadino che avviò il processo di sviluppo di Verona, da presidio austriaco a città civile moderna?

Abbiamo con noi anche il professor Lolli della Società di Belle Arti, che naturalmente ringraziamo per essere qui presente.

Lascerei adesso la parola al Presidente dell'Associazione dei Consiglieri Emeriti di Verona, Bruno Centurioni.

BRUNO CENTURIONI
Presidente dell'Associazione dei Consiglieri Emeriti

Signor Presidente, signore e signori (vedo con piacere molte signore presenti), l'Associazione Consiglieri Emeriti del Comune di Verona è veramente onorata dalla vostra gradita presenza a questo importante evento, nel quale si vuole celebrare il 150º anniversario dell' Unità d'Italia: una data degna di attenzione, il cui ricordo è stato fortemente voluto dal Consiglio direttivo del nostro sodalizio, e mi è gradita l'occasione per presentarne i componenti: Nicola Baldo, Carlo de' Gresti, Giorgio Gabanizza, Maurizio Solinas, Maurizio Pulica, Antonio Roccioletti, Giulio Segato, Silvano Zavetti e altri con altre cariche inerenti all'associazione.

Questo importante momento è reso possibile grazie al contributo del Consiglio Comunale e qui voglio sottolineare con una particolare attenzione del suo Presidente, onorevole Fratta Pasini, per noi l'amico Alfonso.

La celebrazione di questo glorioso momento è affidata a due ben noti personaggi, dei quali penso non serva dare illustrazione, vista la loro notorietà: il professor Maurizio Zangarini e il professor Vittorio Castagna, già ben presentati dal Presidente, che con la loro pregevole partecipazione illustreranno il ricordo di un celebre uomo, innamorato della sua Verona e dei suoi veronesi, Giulio Camuzzoni.

Un rispettoso saluto e un cordiale benvenuto è doveroso alla

pronipote Clotilde e ai suoi figli ed eredi, ai quali va il nostro plauso per la gradita presenza.

Augurandovi un buon proseguimento, mi è gradito ancora una volta rinnovarvi il saluto da parte dei Consiglieri Emeriti del Comune di Verona, buon proseguimento.

PIERALFONSO FRATTA PASINI

Presidente del Consiglio Comunale di Verona

A questo punto possiamo entrare nel vivo del convegno, con gli interventi dei nostri ospiti. Primo a intervenire sarà il professor Maurizio Zangarini, al quale do la parola. Il titolo del suo intervento è: "*Giulio Camuzzoni, un borghese illuminato, dal Risorgimento a Verona italiana*".

MAURIZIO ZANGARINI

Giulio Camuzzoni, un borghese illuminato: dal Risorgimento a Verona Italiana [24]

Giulio Camuzzoni nasce a Verona nel 1816 da Carlo e Luigia Cristani. Il padre era stato di simpatie filofrancesi e era stato

[24] Per evitare al lettore inutili e stucchevoli ripetizioni, ho fuso in un unico testo i due interventi, richiestimi dalla Associazione dei Consiglieri Emeriti del Consiglio Comunale di Verona, tenuti a Verona rispettivamente il 24 settembre 2011 in Sala Gozzi di Palazzo Barbieri con il titolo *Giulio Camuzzoni, un borghese illuminato: dal Risorgimento a Verona italiana,* nell'ambito dell'incontro dedicato a *Dalla storia all'attualità, Giulio Camuzzoni, uomo del Risorgimento, Sindaco che anticipa Verona italiana moderna,* e il 10 ottobre 2016 nella sede dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere con il titolo *Giulio Camuzzoni e la classe politica di fine ottocento,* nell'ambito del convegno *Ricordo di Giulio Camuzzoni, sindaco di Verona e protagonista della modernità nel bicentenario della nascita (1816-2016).* A differenza di quanto avvenne in quelle occasioni, dove per ovvie questioni di tempo avevo spesso riassunto con parole mie il pensiero di Camuzzoni, qui ho spesso lasciato la parola al protagonista, inserendo ampie citazioni tratte dai discorsi pubblici e dalla sua autobiografia.

segretario del prefetto Smancini durante il regno d'Italia, era membro dell'Accademia Agricoltura Arti e Commercio e uno dei 13 fondatori della Società Letteraria di Verona; la madre proveniva da una famiglia della borghesia delle professioni con ampi possedimenti terrieri.

Giulio Camuzzoni, insomma, è il rappresentante dell'alta e ricca borghesia intellettuale della città – nel corso della sua vita, possiede, o possiederà, fra l'altro, il castello di Soave, la villa e i possedimenti ex Gritti a Villabella di San Bonifacio, palazzo Vendri, a Vendri, un palazzo in stradone Maffei – ed è, *ça va sans dire*, un uomo del suo tempo; quanto la storiografia e la tradizione ci hanno tramandato, rispetto al pensiero degli uomini politici liberali e ai grandi ideali dell'Ottocento, è presente nel pensiero di Camuzzoni: dal problema dell'istruzione alla lotta al pauperismo, dall'idea di progresso alla questione romana, dall'etica religiosa al mito positivista e, ovviamente, alla concezione riformatrice e moderata della politica.

Nelle righe che seguono cercherò di far affiorare quanto di questo pensiero traspare nei suoi discorsi e si concretizza nella sua attività politica.

Nelle *Note autobiografiche* scriverà che quando era giovane le sue «maggiori simpatie sarebbero state per gli studi letterari, filosofici e scientifici, aspirando così, sempreché le necessarie attitudini mi vi avessero soccorso, come meta finale, prevalentemente ad una cattedra d'insegnante». Dichiarerà anche che aveva una particolare inclinazione per il bello scrivere e per lo sport, ma la sua costituzione gracile non gli aveva permesso di seguire quest'ultima strada. Venne invece avviato agli studi di giurisprudenza perché era già previsto che entrasse nello studio «dell'amantissimo e amatissimo nonno Cristani».

L'agricoltore

In realtà non sarà né avvocato né insegnante o scrittore. Sarà, orgogliosamente, agricoltore:

> Dal dì in cui per la morte del padre e dell'avo, mi fu forza occuparmi della provvida industria dei campi, [*Camuzzoni userà costantemente la definizione di industria, anche e soprattutto in riferimento all'attività agricola*] presi ad essa ed al necessario conseguente studio dell'agricoltura una vera e viva passione che cogli anni andò poi sempre più crescendo; tanto che se da noi vigesse la bella legge dell'antica operosissima e perciò assai florida repubblica fiorentina dove ogni cittadino, a provare la sua non scioperataggine, doveva essere ascritto ad un'arte, e Dante lo era a quella degli Speziali, io mi sarei nella pubblica nostra anagrafe onorato di iscrivermi *Agricoltore* […] imitando così l'esempio dei due sommi, che furono i fattori principalissimi del nostro Risorgimento, Cavour e Garibaldi.

Questa «vera e viva passione» – che, come scrive lui stesso, non fu solo pratica ma anche scientifica applicandosi sia in proprio, sulle sue terre, sia come Presidente dell'Accademia, studiando, progettando, attuando provvedimenti per il risanamento e lo sfruttamento del territorio; fra questi, l'esperimento forse più importante, è la bonifica del Padule Zerpano, dove aveva toccato con mano la necessità di bonificare e rendere fruibili quelle terre paludose – iniziò quindi nel 1836 quando Carlo Camuzzoni morì di colera e quindi Giulio si ritrovò a prendere in mano le redini della famiglia. In particolare, la conduzione dei possedimenti agrari che erano andati accumulandosi negli anni. Nello specifico, pochi anni prima, nel '30, il padre aveva acquistato la proprietà ex Gritti a Villabella di San Bonifacio: erano 430 ettari, un terzo di buona terra, un terzo di terra sabbiosa, comunque già ben coltivata a gelsi, e un terzo di palude.

L'attenzione all'agricoltura è tale che in più occasioni si batterà affinché i giovani, invece di fare studi classici, si dedicassero agli studi tecnici, dal momento che il progresso – e per un uomo della Destra storica l'affermazione non è irrilevante – si basa sulla tecnica, sulle industrie e, fra esse, a quella che «di tutte è madre feconda, la provvida industria dei campi».

È davvero eccessiva l'attenzione che si dedica all'industria, «quando è qui – cioè nell'agricoltura – che riscattando dagli attuali proprietari le terre paludose e incolte si darebbe una chance maggiore ai diseredati dalla fortuna, cioè a quei contadini che non possiedono nulla e che invece, tramite questo meccanismo, potrebbero poi, un giorno, arrivare ad essere proprietari di quel pezzettino di terra che li potrebbe salvare», concludendo con un significativo: «questo sì, sarebbe sano, provvido socialismo». Meglio sarebbe avere «molti operosi agricoltori e industriali e meno dottori», che definisce senza mezzi termini, prendendo a prestito un'espressione del ministro della Pubblica istruzione Guido Baccelli, «gli spostati della laurea».

E non si limita a discorsi e invettive ma, come si è detto, si impegna personalmente, così da poter affermare che «non solo promossi le migliorie agricole per conto mio [*ma*] quale socio e presidente dell'Accademia di Agricoltura […] cercai di venire in sussidio agli sfruttati agricoltori nelle più tristi delle loro crisi, quelle dei bachi da seta e delle viti» come pure sull'uso dei trebbiatoi meccanici e sui raccoglitori del riso.

Il liberale moderato

Camuzzoni accenna ironicamente, lo si è visto, al «provvido socialismo», pensiero ben lontano dal suo sentire. Luigi Arrigossi – senatore per la circoscrizione di Isola della Scala per cinque legislature e avversario politico di Camuzzoni – in

Consiglio comunale lo ricorderà quale «liberale» e lo stesso Camuzzoni ricorderà orgogliosamente «Io dissi di aver scritto sopra la mia bandiera libertà».

> Libertà politica e civile, donde la costituzione e tutti i diritti che ne emanano. Libertà di coscienza; donde l'eguaglianza dei culti; lo stato per quel che li riguarda incompetente. Indipendenti la ragione e la scienza.

Ovviamente

> libertà di commercio e d'industria d'onde la libera concorrenza e il libero scambio.

Una *summa* del pensiero borghese moderato, un inno alla libertà nella sua accezione più ampia.

E fu con questo spirito che nel 1848 partecipò alla Commissione civica. Una Commissione civica che a Verona fece ben poco perché, messa di fatto in piedi dall'Austria, servì non a far scoppiare la rivoluzione ma a calmare gli animi. Se ne rende conto per primo proprio Camuzzoni, che alla fine scriverà che la commissione era composta da

> uomini attempati e quindi forniti di quel dono che vi sta unito, la prudenza; nessun giovani e perciò il difetto di quella foga ed audacia che ne sono una caratteristica e che spesso tornano utili […] La Commissione era un manipolo di uomini seri, stimabili e stimati, nel quale non mancava nessuna delle virtù che fino a quel dì erano più in pregio, ma difettavano quelle volute dai nuovi tempi, ch'essi avrebbero dovuto inaugurare. Di giovane, anzi troppo giovane, non c'ero che io, ma oltreché un semplice segretario, per essere sincero, quale io sono e sarò sempre, anche a me quelle attitudini mancavano. Uomo di studio più che d'azione, prudente più che audace, mi sentivo bensì disposto ad assecondare in tutti i modi, per patriottismo, anche sfidando gravi pericoli, qualsiasi

> patriottico obbiettivo, ma non già ad iniziare da me, con colpi di testa e di mano, imprese arrischiate e gravide di così grandi responsabilità.

Ed è con una punta di ironia che Camuzzoni sottolinea come già nella scelta burocratica e standardizzata del nome si poteva leggere il ruolo e il futuro della Commissione: da un organismo che, timidamente, si definiva Commissione civica, era bandita in partenza qualsiasi velleità rivoluzionaria.

Come dichiara lui stesso, non era, fisicamente – e forse neppure spiritualmente – adatto alla lotta armata, ma questo non gli impedì di partecipare «col consiglio colla parola e col denaro [a] spingere ed aiutare i giovani nostri perché emigrassero e si arruolassero nell'esercito regio o nelle libere schiere garibaldine», ma certo non a schierarsi con i mazziniani o a entrare nella massoneria.

Nelle sue memorie annoterà anche che aveva acquistato, per obbligo morale e politico, le azioni del prestito mazziniano per finanziare la lotta patriottica, ma le aveva anche immediatamente bruciate; forse solo un eccesso di prudenza ma certo una dimostrazione di grande disponibilità finanziaria e magari di sfiducia nella possibilità di recuperare quel denaro e, infine e ancora forse, un dubbio sull'esito positivo del processo unitario.

È, lo si è fin troppo sottolineato, un moderato, e in quanto tale grandissimo estimatore di Cavour e della guerra regia; al contrario non stima assolutamente quel «troppo celebre agitatore» di Giuseppe Mazzini. Sono due aspetti che si ritrovano alla fine del periodo risorgimentale, quando nel 1865, nella duplice veste di Presidente della Società Letteraria e di Presidente dell'Accademia, e anche, contemporaneamente, della Società di Belle Arti, inaugura il monumento a Dante Alighieri in piazza dei Signori. Verona è ancora austriaca, ma Camuzzoni non si perita di affermare pubblicamente che Dante andava celebrato in quel sesto centenario della

nascita, perché il suo pensiero precipuo era stato quello dell'unificazione d'Italia, e sottolinea il ruolo di Cavour «quel genio prodigioso che, nuovo Mosè, doveva condurci alla terra promessa».

Esponente di quella Destra storica che governò l'Italia nei primi 16 anni di unità, partecipa attivamente al dibattito che vi si svolse circa la scelta a favore dell'accentramento o del decentramento amministrativo, schierandosi con forza a favore del decentramento: «Io starò sempre per la più lata autonomia dei comuni e delle province. Suggerita dagli esempi dei paesi più maturi nella libertà, essa è voluta dagli stessi antecedenti storici della penisola, non meno che dai canoni della scienza economica». Insomma: massime facoltà ed autonomie ai Comuni e altrettanta possibilità di restringere la giurisdizione governativa.

La religione e la "questione romana"

Camuzzoni è profondamente laico, atteggiamento che non va confuso con uno spirito antireligioso e tanto meno con una professione di ateismo. Anzi. La presenza e la volontà di Dio nella storia dell'umanità sono ben «rappresentate dalla religione dei nostri padri che tutti vogliamo libera, rispettata e fiorente». Lo ribadisce chiaramente in un suo discorso – in cui la retorica si spreca ma il cui significato "religioso" è ben chiaro – relativo alla necessità dello sviluppo delle arti in Italia:

> Quando Iddio dal suo trono di gloria, donde intende all'ammiranda armonia dell'immensurato Universo, abbassa uno sguardo d'amore a questo atomo di polve rotante che noi appellammo la Terra, Esso con quello sguardo possente d'amore infonde in quell'istante la vita in uomo che sarà grande, spira veracemente il suo alito in tale, a cui i suoi fratelli daranno il battesimo del genio; avvegnaché gli uomini grandi ed i Genii siano i veri benefattori dell'umanità; e voglia Dio tratto tratto con un esempio luminoso provare la verità di quella

> sentenza che nelle sacre sue Carte ci rivelava, e che senza ciò suonerebbe un'amara ironia: essere l'uomo fatto ad immagine di Lui.

Non pochi fra gli uomini della Destra storica erano sicuramente anticlericali, ma Camuzzoni in rare occasioni lascia trapelare un sentimento al quale, forse, si può applicare quella definizione. In una occasione lo fa quando, accennando ad una sua infatuazione giovanile circa la necessità di un esame di coscienza serale – ripreso significativamente non tanto dalla dottrina cristiana ma dagli scritti di Benjamin Franklin – scriveva che anche la religione cattolica istituiva la confessione «con eguale e lodevole intento, ma può darsi anche un po' con quello politico del predominio delle coscienze»; in un'altra, tutto sommato facendo riferimento ancora una volta alla pratica della confessione, faceva riferimento al «gran re», a quel Vittorio Emanuele che oppose «la invitta sua resistenza alle suggestioni del Confessore perché facesse dichiarazioni contrarie al suo programma politico» mostrando in tal modo di avere pieno diritto al titolo «tanto meritato di Re Galantuomo».

Va da sé che la separazione fra trono e altare è un progetto e una prospettiva non discutibile, e quindi anche la "questione romana" non può che essere affrontata accordando «da un lato massimi riguardi e larghe concessioni a quanto riguarda l'esercizio del potere spirituale; tolleranza e impassibilità ai dinieghi e agli insulti, ma linea dritta e imprescindibile» per quanto attiene alla parte politica.

Nessuna particolare acrimonia, insomma, ma chiarezza massima:

> E Roma pure verrà, perché, abbandonato dal sostegno straniero, vedrà il mondo che il potere temporale non è più vivo. Con una di quelle sentenze, le quali contengono un intero e grande programma, disse un giorno Cavour: che la questione di Roma era tutta morale, che non l'armi ma le idee ci avrebbero data la città eterna. E così fu. Essa sta per cedere sotto i

> fuochi incrociati di queste tremende bersagliere [*le idee, appunto*], alle quali appartiene, più o meno prossimo, ogni trionfo [*sicché*] pur conservando, giova sperarlo, la Cattedra di Pietro, Roma sarà dei Romani, sarà dell'Italia.

D'altra parte «ogni eccesso del Vaticano varrà a rendere e dimostrare sempre più impossibile quel brano di potere di questo mondo che tanto ha nociuto ai grandi e supremi interessi» della religione. Qualora però, a dispetto della fede di Camuzzoni nelle «tremende bersagliere», esse non dovessero dare i risultati sperati, allora non va dimenticato che

> noi ci troviam ora rimpetto a Roma nella celebre posizione del nostro grande Galileo di fronte alla santa Inquisizione: però avvantaggiati in questo, che in luogo di essere armati di canocchiali, noi lo siamo di fucili e di cannoni.

Istruzione ed educazione popolare

Nel breve discorso di insediamento che Giulio Camuzzoni pronunciò nel 1867 in seguito alla sua nomina a sindaco di Verona, un passaggio è dedicato a due questioni per lui fondamentali: l'istruzione e, come conseguenza di questa, lo sviluppo economico:

> Istruzione ampia e a tutti i gradi, e sviluppo ed operosità delle nostre industrie, del nostro commercio […] eccovi i due cardini, sopra i quali soltanto potrà fondarsi quella grandezza intellettuale, morale ed economica della nazione che oggimai, come è il primo dei nostri bisogni, è anche il primo dei nostri voti.

Un aspetto che ribadirà di lì a tre anni dimostrando con che attenzione si era applicato affinché dalle parole si passasse ai fatti. Nel 1865, ultimo anno del dominio austriaco, ricorderà, a

Verona si contavano 7 scuole elementari che raccoglievano poco meno di 1200 alunni; ora, nel 1870, terzo anno di Camuzzoni sindaco, le scuole erano diventate 18 e ospitavano circa 2800 studenti: l'incremento era stato del 257% sul numero delle scuole e del 233% sul numero degli alunni.

Nell'ottica dell'epoca intento educativo, cultura e morale vanno avanti di pari passo. L'esempio principe, in tal senso, è naturalmente Cuore di Edmondo De Amicis, che Camuzzoni anticipa di oltre un ventennio:

> A rendere l'istruzione della mente realmente utile è necessario occuparvi l'educazione del cuore, necessaria quindi una più severa moralità, inesorabile nel sospendere e licenziare il fanciullo che per insubordinazione o tendenze pericolose potesse diffondere intorno a sé il contagio del malo esempio.

Nel '67 aveva accennato alla necessità di un'istruzione allargata e diffusa e il Consiglio comunale obbligò maestri e maestre ad un'opera di educazione degli adulti, i maestri alla sera e le maestre alla domenica mattina, organizzando una scuola gratuita che includeva anche la distribuzione dei testi e del materiale di cancelleria. Alla fine del corso gli studenti ricevevano oltre ad «un buon libro di lettura, anche un libretto nominativo di questa Cassa di Risparmio, coll'intento di educare il popolo, oltreché all'amore dello studio, altresì all'abitudine, pur tanto necessaria, dell'economia e del risparmio».

Ed ecco quindi tornare quel binomio fondamentale, educazione e economia, cui si era accennato in precedenza. Un'attenzione, quella verso l'economia, che non è frutto del momento; basti pensare che Camuzzoni aveva fatto parte della Commissione istitutiva di quella stessa Cassa di Risparmio, assieme, fra gli altri, a Angelo Messedaglia, suo coetaneo, con il quale condivide l'idea di un'istruzione che vada oltre l'alfabetizzazione di base. È convinto, cioè, che ci debba essere anche un'istruzione superiore, tecnica in modo particolare,

perché questa è l'unica strada per traghettare il paese nella modernità. Ricorderà che era stato detto che «La scienza ha vinto a Sadowa, e che l'ignoranza ha perduto a Lissa». E quindi se l'istruzione elementare deve essere diffusa «in tutti anco i più piccoli Comuni, almeno per ora gratuita, e fors'anche obbligatoria» è altrettanto e ancor più necessario dare il via ad un'istruzione superiore al fine di creare una nuova classe dirigente, in cui si «formino uomini superiori in ogni ramo, il militare, il giudiziario, l'amministrativo, il professionale».

L'istruzione quindi non serve solo alla crescita culturale del popolo e alla sua educazione né soltanto allo sviluppo economico, dal momento che queste due priorità ne inglobano una terza, altrettanto importante: la potenza militare, che di esse è una conseguenza: «*Sapere è potere*, disse Bacone, e solo per questa via si potrà fare dell'Italia uno stato davvero potente». L'istruzione e la potenza militare vanno perciò accomunati in un unico grande disegno perché

> sono i due poderosi mezzi, i due più grandi fattori della grandezza d'un paese. Più potente però e di un'efficacia più estesa è il primo, cioè l'istruzione. Da questa infatti dipendono i progressi intellettuali, morali, economici; e per questi la gloria e la grandezza delle nazioni. Da questa la stessa potenza delle armi: terribile quanto splendido esempio la Prussia.

L'ennesimo richiamo alla necessità di un'educazione prima di tutto morale lo si trova anche nella modifica che, già sindaco, propone per il regolamento del Collegio degli Artigianelli nel quale, sino a quel momento, venivano accolti i derelitti e mantenuti grazie all'«umiliante elemosina» di un sussidio di povertà. Ora il Collegio diventa Civica casa d'industria, dotata di un'attrezzatura industriale, grazie alla quale «tutti vi traggono l'onorata e riabilitante retribuzione del proprio lavoro. Quanto ciò pecuniariamente e moralmente profitti, non è chi non vegga».

Non manca una attenzione per l'istruzione femminile. Era nata – grazie all'iniziativa di un nutrito gruppo di borghesi per l'educazione delle proprie figlie – una scuola superiore femminile intitolata a Caterina Bon Brenzoni; era privata, ma godeva di una sede gratuita comunale e il Comune aveva partecipato anche alle spese di fondazione. Nel 1893 l'amministrazione democratica retta da Augusto Caperle la chiuse, sostituendola con una scuola professionale femminile. Camuzzoni scrive che chi aveva fondato il Collegio degli Artigianelli non poteva certo essere contrario all'istruzione delle donne del popolo, ma – a suo avviso – il comune democratico non avrebbe dovuto chiudere una scuola borghese per far posto a una scuola operaia, perché il Comune deve provvedere con equità al bene di tutte le classi sociali «perché essendo tutte costituite da cittadini e da contribuenti, ne hanno tutte il sacrosanto diritto».

Sul pauperismo

Il passaggio da Collegio degli Artigianelli a Civica casa di industria – cioè il passaggio dalla elemosina all'insegnamento di un lavoro – è strettamente legato a un altro tema principale di quello scorcio di '800, cioè la discussione sul pauperismo, termine che, in realtà, cela quello che è il vero retro pensiero del problema: la convinzione che la povertà fosse un problema molto più legato alla scioperataggine delle classi subalterne, alla loro innata tendenza all'ozio, piuttosto che alle condizioni economiche, sociali, ambientali e alla conseguente più o meno scarsa offerta di lavoro.

Questi ultimi aspetti, in verità, non sono sconosciuti né negati dal pensiero liberal moderato dell'epoca né, tanto meno, da Camuzzoni per il quale, effettivamente, il pauperismo è sicuramente *anche* il frutto di quell'«impulso smodato a' nostri dì impartito a mezzo dei migliorati machinismi nelle industrie», ma si tratta semplicemente della presa d'atto di una situazione contro la quale è inutile combattere, dal momento

che «Il pauperismo non è pur troppo che una inevitabile e necessaria conseguenza dello stato sociale», perché sono le leggi "naturali" dell'economia a creare la situazione. «La fissazione del mio e del tuo, e la sanzione di leggi protettrici della proprietà crearono la miseria accanto alla ricchezza, trassero il povero a fianco del ricco». Ma in una sorta di soprassalto di "socialismo umanitario" – ma, sia chiaro, Lui mai l'avrebbe così definito! – Camuzzoni si lancia anche in una ampollosa quanto significativa invettiva, che in qualche misura, non banale, riscatta l'apparente indifferenza mostrata in precedenza:

> Ma se, come nella Genesi è scritto, Dio impartiva alla Terra fertilità sufficiente a mantenere gli uomini, se il banchetto della vita Ei lautamente imbandiva, e vi chiamava, eguale conviva, ogni figliuolo di Eva, le leggi che sanzionando il diritto del primo occupante e tutelando i possessi impartivano il loro crisma alla diseredazione del povero, le leggi dovevano pur provvedervi. Ma le leggi, che intesero troppo ahi! Spesso più che al bene delle masse ai privilegi delle caste, le leggi fino a' tempi a noi vicini, o mai o male vi provvidero.

Le "colpe", insomma, non sono tutte e solo da una parte: se da un lato ci sono gli smodati quanto «migliorati machinismi» che rendono inevitabile e addirittura necessaria la povertà, dall'altro di sicuro manca una legislazione a favore dei meno abbienti che ne favorisca la rinascita sociale.

Detto tutto questo, però, il pensiero di fondo non si modifica in maniera sensibile. C'è, è assodato, la povertà creata dall'industrializzazione, ma vi è anche, e secondo quel pensiero, sembra addirittura prevalere, chi da quella situazione trae vantaggio:

> se nessuno è più rispettabile e sacro del vero povero, se tutte a lui sono dovute le sollecitudini della più operosa carità, niuno è più abbietto e contennendo, niuno più di

> repressione meritevole quanto il falso povero, quello, vo' dire, che sconoscendo l'universale precetto che il pane dell'uomo vuol essere col sudore della sua fronte bagnato, copre la propria ignavia, i propri vizii, e tal fiata i propri delitti, coi cenci del mendico, onde viemeglio sorprendere la facile sensibilità delle persone dabbene, ed usurparsi quei soccorsi che alla vera povertà son dovuti.

Esseri deplorevoli che non temono di coinvolgere nelle loro abbiette trame «l'infanzia innocente, e la veneranda vecchiaja» e che non raramente di notte, «quando l'onesto artigiano riacquista nel sonno le forze dal lavoro consunte», si rifugiano nelle osterie lasciandosi andare a una «turpe ed oscena baldoria» nel corso della quale dissipano «quelle elargizioni […] che il pio offerente destinava a lenire gli affanni della vera miseria».

Tutto questo è ampiamente discusso e fondamentalmente condiviso in Consiglio comunale, tanto che non si accetterà neppure una donazione, da parte di un privato, per la civica Casa d'industria; o meglio, si accetterà ma quel denaro dovrà essere usato per creare scuole e non per un'umiliante elargizione in soccorso economico dei più poveri.

Positivista

Di quel tempo fa parte il mito del progresso, la fede positivista secondo la quale tutto evolve grazie alla capacità positiva dell'umanità di realizzare nuove e grandi cose. E anche in questo Camuzzoni non è diverso dai suoi coetanei.

> Mira, o antico Sofo! La luce da pochi anni dipinge, con ben maggiore esattezza del tuo Apelle, le bellezze che illumina: un gas infiammabile, che tu ignoravi, rischiara le nostre tenebre. Mercé quella forza prodigiosa, trasformatrice del secolo, che è il Vapore, al quale il tuo

> Aristotele attribuiva la potenza di operare i tremuoti, volano sul mare, senza uopo di remi o di vele, i nostri navigli, taluno capace di ben 10.000 passaggieri: volano sulla terra, senza uopo di cavalli, centinaia di carri trascinanti, ed essi pure, in vertiginosa rapina migliaia e migliaia di passeggeri; ora sopra una serie lunghissima di archi che congiungono il continente all'antica sposa del mare, ora attraverso le viscere petrose d'altissime giogaie, ora per entro a tubi di ferro gettati a 100 piedi d'altezza sopra un braccio di mare, sul quale mugge, indarno spaventosa, l'eco della voragine, l'ira della tempesta,

scrive Camuzzoni, con evidenti riferimenti al Ponte della Libertà del 1846, ai trafori del Frejus del 1871 e del Sempione, la cui progettazione è firmata nel 1895 e l'inizio dei lavori avverrà nel 1898, l'anno successivo alla sua morte.

E ancora:

> tutto corre, tutto avanza ai nostri dì. Che è diventato egli il cavallo? Quel generoso animale di cui è detto nel libro di Giobbe: egli percuote con la zampa la terra, egli slanciasi ardente incontro agli uomini armati; ora quel superbo animale è vinto dal mostro meraviglioso, dalle narici fumanti, dal ventre di ferro, che corre dieci, venti volte più di lui, né proverà mai la fatica.

Al di là dell'enfasi di queste parole Camuzzoni sarà anche un positivista attivo che, lo si è detto, proverà a coniugare l'idea di progresso con il campo a lui più caro, l'agricoltura. In qualità di presidente dell'Accademia di Agricoltura Arti e Commercio proporrà l'acquisto di «nuovi ed utili stromenti agrari e modelli di macchine [...] offrendo ai nostri agricoltori il modo di conoscere, apprezzare ed applicare questo che, dono della taumaturga del secolo, la meccanica, noi reputiamo elemento efficacissimo di progresso nella pratica agricoltura».

Certo, la meccanica «taumaturga del secolo» è vista e applicata in agricoltura, ma l'uomo che orgogliosamente si sarebbe definito «agricoltore» non disdegna neppure l'industria moderna, verso la quale, nei momenti ufficiali, evidenzia un certo distacco, ma che, personalmente, guarda ad essa con palese interesse. Ricorda infatti di aver «concorso con capitali qui da noi in tutte le imprese industriali che con il più lodevole intento, ma con esito sempre infelice, vi si tentarono», e le elenca con precisione: una piccola filanda in quel di Villabella di San Bonifacio, una filanda sociale a vapore a Volargne, una partecipazione nella tessitura di velluti di Tommaso Nono a Verona, un'altra nella vetreria di San Giovanni Lupatoto «dove sacrificai L. 13.000» e nella fondazione di una società enologica che «mi fu causa di ancor più gravi perdite».

In definitiva, l'industrializzazione ormai avanza e l'accorto amministratore e uomo d'affari Giulio Camuzzoni – ché, naturalmente, non tutte le sue operazioni industrial-finanziarie furono in perdita: fu tra i fondatori e consigliere d'amministrazione della allora «fiorentissima» Società Veneta per imprese e pubbliche costruzioni presieduta da Vincenzo Stefano Breda – non può non pensare allo sviluppo industriale della "sua" città.

Il canale industriale

Sino a questo punto ci si è soffermati sull'illustrazione del pensiero politico, pedagogico, scientifico di Giulio Camuzzoni ora, invece, affrontando in conclusione la questione del canale industriale – opera che segna in maniera indelebile l'attività di Camuzzoni e che ne tramanda la memoria sino ai nostri giorni – alle parole, alla spinta ideologica, si sommano fatti che hanno bisogno di qualche illustrazione.

Il sindaco liberale, moderato, esponente di quella Destra storica che nei confronti dell'industrializzazione ha sempre

mostrato quanto meno titubanza, quando non aperta contrarietà, si ritrova a sollecitare la nascita di una struttura industriale di grande impatto al fine di portare la città dentro quella modernità dalla quale, pur nella visione di un controllato progresso economico e sociale, non poteva e non doveva restare ancora esclusa a lungo.

Era ormai evidente agli occhi degli amministratori locali, e all'acuta vista del Camuzzoni in particolare, che perché Verona diventasse moderna e potesse partecipare pienamente al progresso della nazione non poteva rinunciare ad un proprio sviluppo industriale e che per poter iniziare tale sviluppo il primo indispensabile passo consisteva nella costruzione di un canale industriale dal quale attingere i cavalli vapore necessari ai «machinismi» delle industrie. Ma anche tale sviluppo avrebbe dovuto essere controllato, pianificato e progressivo. In altre parole anche l'industrializzazione della città avrebbe dovuto essere "moderata", confondendosi – non sovrapponendosi – al tessuto di una città ancora piccola, legata produttivamente al proprio fiume, stretta nei confini angusti imposti dalle servitù militari e che nella seconda metà del XIX secolo contava soltanto due "grandi" industrie che occupavano ciascuna circa trecento operai: l'Officina Ferroviaria, posta a fianco della stazione di Porta Vescovo, e la filanda di Montorio; tutte le altre erano piccole aziende che davano lavoro a poche, quando non pochissime, persone (si andava da due-tre addetti ad un massimo, in rari casi, di una ventina).

Il problema era quindi duplice: da un lato si trattava di risolvere definitivamente la questione delle servitù militari, la cui permanenza avrebbe costretto alla progettazione di un canale industriale che avrebbe dovuto nascere, scorrere e terminare entro i confini delle mura, e contemporaneamente – e in contrapposizione e difficile accordo con l'idea di una industrializzazione moderata – ci sarebbe stato bisogno di un canale industriale di notevoli proporzioni, in grado di produrre grandi quantità di cavalli vapore da poter rivendere a

basso prezzo tanto da attirare a Verona quelle forze industriali interessate all'acquisto di energia.

Già nel 1870, per iniziativa della Camera di Commercio, vi era stato un concorso per la progettazione di un canale industriale in grado di produrre oltre 200 cavalli vapore che aveva portato alla redazione di due progetti che, però, non furono realizzati. Sarà invece nel 1872, in seguito ad un colloquio "privato" tra Camuzzoni e l'ingegner Enrico Carli – i due facevano parte del "Comitato ferroviario per la congiunzione di Verona con Legnago" –, che il Sindaco espose all'ingegnere le sue idee circa la possibilità di dotare Verona di un canale industriale.

Ne scaturì, in pochi mesi, un primo progetto – nel quale la presa d'acqua era prevista a Chievo, quindi fuori dalle mura cittadine e perciò in contrasto con quanto imposto dalle servitù militari, e lo sbocco nel tratto cittadino fra le chiese di San Giorgio e Sant'Eufemia – che prevedeva uno sviluppo di 1250 cavalli vapore e un costo complessivo di circa 500.000 lire. Già in quella occasione Camuzzoni prese contatto con la già citata Società Veneta per imprese e costruzioni pubbliche, dalla quale, proprio per quella occasione, si dissociò dalla partecipazione diretta. La Giunta approvò pressoché all'unanimità, ma pretese anche, intanto che Carli approfondiva e specificava meglio il suo progetto, di valutare qualsiasi altro progetto venisse presentato. E così, nel 1873, mentre Carli aumentava, nel nuovo progetto, la produzione di cavalli vapore, portandoli a 1580, venivano presentati anche i progetti di Carlo Donatoni (877 cv) e di Filippo Messedaglia e Ferdinando Benini (881 cv). Quest'ultimo fu considerato il migliore progetto alternativo a quello di Carli, che comunque fu accettato specialmente quando, in un ulteriore progettazione del 1874, questi aveva innalzato la potenza prodotta fino a 2800 cavalli.

Fu questo il progetto che ottenne l'approvazione definitiva da parte del Consiglio comunale nel luglio del 1874; anche

in questo caso, comunque, il Consiglio si riservò di valutare eventuali altri progetti.

Si trattava, già in questa fase – successivamente un nuovo progetto innalzò ancora la potenza erogata fino a 3400 cv – di un progetto grandioso, coraggioso e apparentemente estrinseco alle reali necessità di Verona: quegli oltre 3000 cavalli potevano sostenere l'attività di circa 6000 operai mentre, in quel momento, l'insieme delle aziende operanti in città, pur nella congiuntura di massima attività, richiedevano fra i 40 e i 50 cavalli vapore e, vale ripeterlo, la mano d'opera impiegata al di fuori delle due "grandi" fabbriche citate sopra, restava estremamente ridotta e nel complesso enormemente lontana da quella cifra. In ogni caso, come si è anticipato, la sua attuazione avrebbe profondamente alterato il volto della città, da secoli orgogliosa di un rapporto privilegiato con il proprio fiume, come testimoniano alcuni toponimi sopravvissuti: l'isola di S. Tommaso, il canale dell'Acqua morta, l'Adigetto. Tutto il centro di Verona era imperniato sul fiume e sulle sue industrie, sui traghetti, sulla ghiaia, sulla sabbia; il progetto, quanto meno perché ne avrebbe ridotto la portata, avrebbe stravolto il rapporto della città con il suo fiume.

Ma, in realtà, non si trattava solo del rapporto con il fiume all'interno delle mura cittadine. Contro il progetto di canale industriale – e, in particolare, a quello di Carli che prevedeva una produzione di forza motrice di oltre tre volte superiore a quella proposta negli altri progetti – si mossero forze diverse. In tutti i luoghi della cultura a Verona si discusse dello sviluppo della città: in Accademia, in Società letteraria, nel Consorzio Altoagro, all'interno del Consorzio di bonifica delle Valli Veronesi. Se da un lato si temeva che la costruzione del canale avrebbe comportato una eccessiva estrazione di acqua dall'Adige, tale per cui non ne sarebbe rimasta a sufficienza per irrigare i campi, vi era chi indicava nel costruendo canale un sicuro danno per le piccole industrie già insediate nel territorio e, in particolare, lungo il corso cittadino del fiume, come per

la sopravvivenza delle zone coltivate lungo quello che sarebbe stato il percorso del canale e, in particolare, per gli orti dedicati a colture pregiate nella zona di Campagnola. E poi, o meglio, prima e sotteso a tutto questo, stava il problema del pericolo insito in un'industrializzazione forzata, dirompente, che avrebbe cambiato il volto sociale della città attirando masse di lavoratori "politicizzati" dall'esterno.

Mentre a quest'ultimo aspetto risponderà implicitamente la lentezza nella messa in opera del canale stesso, ai primi problemi si reagirà affiancando a quanto previsto una diga a Chievo e due canali irrigui e, alla fine, anche la realizzazione dell'acquedotto cittadino, già da tempo pensato ma i cui lavori non erano mai iniziati.

Nel frattempo si era raggiunta la certezza, *de facto* se non *de jure*, che i militari avrebbero rinunciato alle servitù – in cambio dell'assicurazione da parte dell'Amministrazione comunale di contribuire alla costruzione di una nuova linea fortificata a nord della città – , il che significava che, finalmente, il progettato canale avrebbe potuto scorrere anche fuori la città, così che i siti industriali avrebbero potuto trovare spazio all'esterno delle mura.

Così nel nuovo progetto Carli si prevedeva a nord, accanto all'imbocco del canale industriale a Chievo, anche l'apertura di un canale irriguo destinato all'Alto Agro veronese e, a sud, dove finiva la nuova area industriale di Basso Acquar, l'apertura del canale Giuliari destinato ad irrigare le campagne della Bassa. Con il moltiplicarsi dei canali divenne necessario anche un maggior controllo delle acque e fu quindi stabilito di costruire una diga a nord della città, ancora in località Chievo, per regolare contemporaneamente il flusso di acqua nell'alveo cittadino del fiume e quella che invece avrebbe dovuto scorrere nel canale industriale e quella, infine, da dirigere verso il canale dell'Alto Agro.

Ovviamente tutto ciò comportò un innalzamento dei costi previsti che non potevano più essere sopportati dalla sola

amministrazione cittadina. Fu qui che entrò in gioco la Società Veneta per imprese e costruzioni pubbliche che, di fronte ad un'impresa di questo livello, accetterà il contratto, ma impose la compresenza della Compagnia Generale delle Acque per l'estero, con sede a Parigi. Non si trattava di una proposta da mettere in discussione: era la *condicio sine qua non* per portare a termine, anzi per meglio dire, per iniziare, il grande progetto. Fu così che, stante la presenza "imposta" della Compagnia delle Acque, si stabilì di unificare in quel progetto anche la costruzione dell'acquedotto cittadino.

Il contratto definitivo con Carli è firmato nel 1881 e nel 1883 si procedette all'esproprio dei terreni. I lavori finirono nel 1885 e il canale verrà collaudato e reso attivo nel 1887.

In mezzo vi era stata la terribile inondazione del 1882. Non si riassume qui quale disastro fu quell'inondazione, ma va sottolineato che, con tempi oggi inimmaginabili, nel giorno stesso, perlomeno così dicono i verbali, in cui termina la presenza delle acque in città, il Consiglio comunale decise l'innalzamento dei cosiddetti "muraglioni", senza badare a ciò che questo avrebbe comportato sulla presenza di tutto quel microcosmo di attività che gravitavano attorno al corso cittadino del fiume. Paradossalmente, insomma, a cambiare il volto della città non fu tanto il canale industriale quanto piuttosto l'innalzamento di quei "muraglioni" a difesa delle acque.

Erano passati 17 anni da quando la Camera di Commercio aveva pensato il canale, 15 da quando Camuzzoni lo propose a Carli e dalla presentazione del suo primo progetto. Quella produzione di cavalli vapore che il canale ora offre alla città, e che un quindicennio prima parevano sproporzionati, ora sono assolutamente insufficienti a soddisfare la richiesta di energia delle industrie locali. In quel 1887, ormai, una sola fra le più importanti industrie locali – come la cartiera Fedrigoni o il cartonificio Franchini, il cotonificio Crespi o la cartiera Wallner

– avrebbe avuto necessità di utilizzare tutti i cavalli vapore prodotti.

In definitiva, lo sviluppo industriale moderato che avrebbe portato la città ad essere moderna, voluto, pensato e sognato da Giulio Camuzzoni, aveva funzionato in pieno. Non c'era stato l'arrivo di una grande massa di manodopera, non c'era stato il pericolo di una politicizzazione delle masse che avrebbe potuto stravolgere l'immagine della città, lo sviluppo industriale era andato avanti di pari passo con il sostegno all'economia agricola tradizionale del territorio, e quel sogno di Verona, da città verde a città moderatamente industrializzata, era stato realizzato.

Nota Bibliografica

Quanto si indica qui di seguito non ha alcuna pretesa di esaustività. Non viene segnalata la letteratura generale sul periodo. Si fa cenno esclusivamente a una bibliografia strettamente locale, all'interno della quale sono state selezionate solo quelle opere che più si legano ai temi qui trattati.

Sulla figura di Giulio Camuzzoni

G. Camuzzoni, *Note autobiografiche e scritti vari che vi si collegano*, Verona, Franchini 1897, 2 voll.; Comune di Verona, *Giulio Camuzzoni. 7 aprile 1897*, Verona, Franchini 1897; M. Zangarini, *Giulio Camuzzoni. Un intellettuale borghese fra tradizione e progresso*, in M. Zangarini, a cura di, *Il canale Camuzzoni. Industria e società a Verona dall'Unità al Novecento*, Verona, Cierre 1991, pp. 91-104; D. Marchesini, *Giulio Camuzzoni*, in G.P. Romagnani e M. Zangarini, *Storia della Società Letteraria di Verona tra Otto e Novecento*, vol. II, *Temi e protagonisti*, Verona, Società Letteraria di Verona 2007, pp. 99-113.

Sulla politica dei moderati e l'amministrazione cittadina della Destra storica

V. Colombo, *Cronache politiche veronesi*, Verona, Cierre 1996; M. Zangarini, *Verona 1866-1899: il governo dei moderati*, in A. Brugnoli e G.M. Varanini, a cura di, *Magna Verona vale. Studi in onore di Pierpaolo Brugnoli*, Verona, La Grafica editrice 2008, pp. 229-248; Id., *Politica, economia e spirito pubblico in Verona italiana (1866-1900)*, in Romagnani e Zangarini, *Storia della Società Letteraria*, cit., vol. I, *Il Sodalizio e la città*, Verona, Società Letteraria di Verona 2009, pp. 75-91; P. Pombeni, *Fedele Lampertico e la scienza politica dei moderati. Note di lettura*, in R. Camurri, a cura di, *La scienza moderata. Fedele Lampertico e l'Italia liberale*, Milano, Angeli 1992, pp. 287-307;

G.P. Romagnani, *Le strade di Verona: nomi nuovi per la città*, e Id., *Lapidi e monumenti: una pedagogia patriottica*, ambedue in G.P. Romagnani, a cura di, *Conoscere Verona. I luoghi della città. Gli eventi. I protagonisti*, Verona, Edizioni Centro Studi Campostrini 2008, rispettivamente pp. 191-204 e 205-221; M. Zangarini, *«Le gaie strade». La toponomastica Risorgimentale a Verona*, in D. Beverari e M. Vecchiato, a cura di, *Monumenti celebrativi dell'età risorgimentale nella provincia di Verona*, Verona, Ministero per i beni e le attività culturali, Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici per le province di Verona Rovigo Vicenza, Prefettura di Verona 2008, pp. 57-71; G. Amaini e S. Zavetti, a cura di, *1866-2016. 150° anniversario. Verona dall'Austria all'Italia. Il Consiglio comunale,* Verona, Stamperia comunale 2016.

Sul dibattito culturale dell'epoca

M. Allegri, *La cultura a Verona dopo l'Unità. Fra intellettuali borghesi e poeti di "buon senso",* in Zangarini, *Il canale Camuzzoni*, cit., pp. 81-89; M. Zangarini, *Scienza e società in Angelo Messedaglia*, in Camurri, *La scienza moderata*, cit., pp. 211-234.

Sul rapporto Verona-Adige e sull'industrializzazione

L. Magagnato, *La piena del 1882, la regolazione dell'Adige in città e le sue implicazioni urbanistiche*, in G. Borelli, a cura di, *Una città e il suo fiume. Verona e l'Adige*, tomo II, Verona, Banca popolare di Verona 1977, pp. 799-867; A. Calò, *Cronistoria di un progetto per l'industrializzazione di Verona: il canale Camuzzoni*, P. Brugnoli, *Da Maffei a Cristofali. Studi e polemiche su un "diversivo" dell'Adige a Verona*, N. Olivieri, *Prima del canale industriale. L'economia veronese fra agricoltura e industrializzazione*, E. Franzina, *L'industria possibile. Note su Verona e sul Veneto dopo l'Unità (1866-1896),*

tutti in Zangarini, *Il canale Camuzzoni*, cit., pp. 151-193, pp. 49-57, pp. 59-67, pp. 35-47; N. Olivieri e E. e R. Bassotto, *Opifici, manifatture, industrie. Nascita e sviluppo dell'Industria nel Veronese (1857-1922),* Verona, Cierre 1990; P. Brugnoli, *L'inondazione e le sue conseguenze*, E. Castagnetti, *Il dibattito sull'industrializzazione*, ambedue in P. Brugnoli, a cura di, *Urbanistica a Verona (1880-1960),* Verona, Ordine degli Architetti della provincia di Verona 1996, pp. 3-43 e pp. 45-81; M. Zangarini, *Verona contemporanea: il canale Camuzzoni*, in Romagnani, *Conoscere Verona*, cit., pp. 223-241.

PIERALFONSO FRATTA PASINI
Presidente del Consiglio Comunale di Verona

Grazie professor Maurizio Zangarini. Adesso passo la parola al professor Vittorio Castagna. Il titolo del suo intervento è: "*Giulio Camuzzoni, uomo di cultura e di scienza*".

VITTORIO CASTAGNA
Presidente emerito della Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona.

Onorevole Presidente del Consiglio comunale, Signor Presidente dell'Associazione degli ex Consiglieri comunali, mi è gradito anzitutto far notare l'opportunità e la nobiltà di questa iniziativa che intende rendere partecipe della celebrazione dei 150 anni dell'unità d'Italia anche questa operosa Associazione, ricordando un uomo che ha vissuto intensamente il tempo dell'evento che quest'anno viene celebrato.

Quando a Verona entrarono le truppe dell'esercito italiano, il 16 ottobre 1866 e, con il plebiscito del 22 ottobre, il Veneto e Verona passarono al regno d'Italia, Giulio Camuzzoni aveva 50 anni e visse quel momento con straordinaria intensità.

I suoi incarichi e le sue funzioni di uomo pubblico iniziarono subito dopo il conseguimento dell'unità nazionale. Ben presto

conseguì la nomina a Deputato al Parlamento di Firenze, per il collegio di Tregnago, in compagnia del carissimo e valoroso amico Angelo Messedaglia, che rappresentava il collegio della città. In pari tempo egli era entrato a far parte della Deputazione provinciale nel comitato esecutivo.

Ma, soprattutto, venuto repentinamente a mancare il primo Sindaco eletto dopo l'unità, il marchese Alessandro Carlotti, Camuzzoni fu sollecitato a raccoglierne l'eredità nel novembre dell'anno 1867. Così egli diventò, a solo circa un anno dall'evento, il secondo Sindaco di Verona italiana, carica che ricoprì per 15 anni e mezzo

Dell'attività da lui svolta in questa veste io non farò cenno, anche se non mi sarebbe dispiaciuto farlo in considerazione della corresponsabilità amministrativa anche da me esercitata in passato in questo palazzo. A proposito del quale l'unica annotazione che mi permetto di fare è che fu proprio Giulio Camuzzoni, nel corso del suo mandato, a trasferire qui la sede dell'amministrazione comunale, in questo splendido e solenne edificio, costruito su progetto dell'arch. Barbieri, palazzo che allora ospitava il corpo di guardia dell'esercito austriaco e che era stato ridotto in condizioni deplorevoli. Precedentemente la residenza municipale era ospitata, in spazio angusto, al pianterreno del Palazzo scaligero. È bello e significativo, pertanto, che questa celebrazione si svolga qui, in questa prestigiosa sede di palazzo Barbieri.

Ma io dovrei cercare di tracciare un profilo di Giulio Camuzzoni come uomo di cultura e di scienza, ben avendo tuttavia presente che la figura di una persona è un unum così complesso da non consentire di essere scisso in sezioni.

Il riferimento più immediato per conoscere Camuzzoni è nel nome del canale che da lui è stato denominato e che costituisce l'opera pubblica più importante della sua attività di amministratore, quella alla quale ha dedicato il maggiore impegno, la più intensa cura, che gli ha dato le maggiori soddisfazioni ol-

tre che le più assillanti preoccupazioni, e che costituisce il suo maggiore vanto: un'opera che ha segnato un contributo fondamentale alla evoluzione dell'economia veronese, ancora prevalentemente agricola, verso uno sviluppo dell'industria.

Già quest'opera imponente, insieme a tutte le altre realizzazioni, è dimostrazione non solo di spirito attivo e di senso pratico, ma di intuito lungimirante, di genio creativo, di mente aperta e di intelletto colto.

Chi si accinge ad approfondire la conoscenza della figura di Camuzzoni, a mano a mano che l'indagine progredisce, si accorge di avere avvicinato un personaggio di statura superiore all'ordinario.

Giulio Camuzzoni ha voluto far dono ai suoi due figli, Umberto e Carlo, come segno di intenso affetto, ed anche ai conoscenti ed ai posteri, della sua autobiografia, scritta negli ultimi anni della sua vita e quindi opera serena e meditata, fonte preziosa ed insostituibile per tutti gli avvenimenti della sua vita, nonché specchio dei sentimenti dell'animo con il quale egli ha vissuto quelle vicende.

Egli discende da una famiglia di farmacisti di antica tradizione operanti in Garda. E ciò sino a suo padre Carlo: Giulio, infatti, non continuò la tradizione.

Furono i suggerimenti insistenti del nonno materno, avvocato Cristani, nome illustre del foro veronese, che lo spinsero verso la Facoltà di Legge a Padova, che egli frequentò con profitto e con arricchimento di cultura.

Iniziò poi, dopo la laurea, anche il necessario tirocinio per la pratica forense, con qualche soddisfazione e qualche iniziale successo.

Ma le vicende della vita lo portarono invece a tralasciare l'avvocatura e a dedicarsi interamente all'agricoltura, dove iniziò ad operare con diletto e con tangibile fortuna.

Il padre, infatti, aveva acquistato a Villabella di San Bonifacio un latifondo già appartenente alla famiglia dogale Gritti, in buona parte mal ridotto, in altra parte bisognoso di bonifica, operazione che lui stesso aveva iniziato ad operare. Il padre stesso era mancato quando Giulio aveva vent'anni.

Nella prescelta attività egli profuse la sua passione e dimostrò la sua propensione per la ricerca scientifica agraria e per l'applicazione tecnologica.

"Dal dì - egli scrive - in cui per la morte del padre e dell'avo, mi fu forza occuparmi della provvida industria dei campi, presi ad essa ed al necessario conseguente studio dell'agricoltura una vera e viva passione, che con gli anni andò poi sempre più crescendo".

Le spese sociali della bonifica, le piantagioni, il riattamento degli stabili, il residuo debito per l'acquisto costituivano per la famiglia un onere ingente, che comportava rischio ed impegno. Con l'aiuto prezioso della madre, donna forte ed ingegnosa, l'impresa riuscì ed anzi consentì l'acquisto e la successiva sistemazione della importante casa di Stradone San Fermo.

Come si vede, la famiglia di Giulio Camuzzoni non apparteneva alla nobiltà agraria veronese di antica tradizione, ma a quella borghesia benestante ed operosa che si stava facendo strada nella società.

In una città di medie dimensioni come la Verona di allora le conoscenze si scambiavano celermente; e così anche la fama di uomo studioso, delle sue capacità di agricoltore intelligente, intraprendente e innovatore, per di più in una famiglia che aveva già altri personaggi illustri come il padre ed il nonno materno, nonché amicizie di rilievo e di alta collocazione sociale, ben presto si diffuse e il suo nome si impose all'attenzione della pubblica opinione e soprattutto dell'alta società.

Nel 1842 gli fu proposto di diventare socio della Società letteraria, egli che era figlio di uno dei 13 fondatori del sodalizio

nel 1808, dello stesso due anni dopo fu nominato segretario.

Ma nel frattempo, scrive ancora Camuzzoni "sapevasi in città che io mi ero consacrato anche allo studio e alla pratica dell'agricoltura, ed ecco che, certamente perciò, poco dopo, cioè nel luglio 1843, nemmeno due anni dopo la mia laurea, la locale Accademia di Agricoltura, Arte e Commercio - questo era allora il suo nome - codesto antico quanto illustre nostro sodalizio scientifico, onoravami della nomina di suo socio corrispondente".

Ma vorrei proseguire - e ne chiedo venia - nella citazione, che reputo importante.

"E qui è a ricordarsi che codeste due private, nobilissime istituzioni costituivano a quei dì, nell'assoluta mancanza di una vera vita pubblica, atrofizzata, come essa era, dalla sempre vigile, sospettosa ingerenza del governo straniero, dalla mancanza d'ogni libertà, vuoi nella stampa, vuoi nella parola e nelle pubbliche assemblee, delle quali basti dire che procedevano presiedute sempre da un commissario di polizia; è a ricordarsi, dico, che le indicate due nobili istituzioni e specialmente la seconda, costituivano a quei dì, pei cittadini veramente amanti del bene pubblico e del civile progresso, l'unica palestra a studi e discussioni che in quel triste periodo potessero approdare ad un migliore avvenire; o, quanto meno, costituivano il campo più adatto a far apprezzare il proprio buon volere e le proprie attitudini.

Il perché, desideroso quale io ero, di volgere a profitto della mia città natale il tempo che i privati affari mi avessero lasciato disponibile, fui ben lieto ed ai rispettivi colleghi riconoscente delle seguitevi mie nomine".

Si tratta di primi pubblici e concreti riconoscimenti della fama di persona colta e amante della scienza, che di Camuzzoni aveva già iniziato ad imporsi. Riconoscimenti ai quali seguiranno altri ben più impegnativi cimenti.

Proprio l'Accademia fu la sede e l'occasione nella quale nacque e si sviluppò, diventando intima e preziosa, l'amicizia e la stima per Carlo Montanari, questo illustre concittadino "predestinato ad essere tra i più benemeriti, dei più eroici nostri martiri".

Egli considera questo dell'amicizia con il martire di Belfiore uno degli eventi fra i più importanti e cari della sua vita.

"Le anime nostre si trovarono tosto all'unisono, perché amendue dediti allo studio, amendue amanti delle belle arti, aborrendo amendue dal servaggio straniero ed anelanti alla patria indipendenza, amendue amanti della propria città".

Altra grande e preziosa amicizia fu quella con il poeta Aleardo Aleardi ed inoltre quella con numerosi altri personaggi dei quali Camuzzoni fa via via memoria, sempre lodandone, con animo nobile, le qualità.

Tra questi non posso non ricordare nuovamente il nome di Angelo Messedaglia , altra gloria veronese, con il quale si trovò a condividere la presenza e l'attività nel Senato del Regno a Firenze, dove condivisero anche l'abitazione.

La prima uscita importante che Camuzzoni fece in Accademia fu con una memoria letta in pubblica seduta riguardante un ordigno agronomico per la raccolta del riso con un sistema diverso dalla mietitura: il pettine raccoglitore del riso. Era stato inventato da un signor Luigi Bianco e Camuzzoni ne aveva fatto esperimento nella sua tenuta di Villabella, con esito non del tutto soddisfacente.

La relazione, che illustrava scientificamente le caratteristiche della invenzione e ne analizzava sia gli aspetti positivi che quelli negativi, fu accolta favorevolmente dal corpo accademico, tanto che fu premiata con medaglia d'oro; così che, alla prima vacanza verificatasi nel corpo accademico, Camuzzoni diventò socio effettivo.

Proprio con Carlo Montanari, in quanto ambedue accademici, il nostro partecipò nel 1845 a Milano, a Brera, al terzo congresso degli scienziati italiani; e nel 1847 a Venezia al settimo ed ultimo congresso della serie.

In proposito egli non manca di rilevare la "colluvie di congressi", che si fanno per i motivi più vari e per le più varie categorie di persone, diventando troppo spesso, con il pretesto dell'ospitalità, occasioni di lauti pranzi e feste, attirandoci, dice, dalla stampa anglosassone l'appellativo di "Carnival nation".

Tuttavia, accanto ai risultati scientifici, innegabili, egli rileva la loro utilità "non solo per il progresso degli studi e delle scienze, ma più ancora come mezzo di diffusione di quelle aspirazioni nazionali alla nostra redenzione politica, delle quali erano state seme prezioso le opere dei nostri precursori, statisti e scrittori, e i versi dei nostri poeti."

Devo omettere qualsiasi accenno ai moti del '48 e '49, ed alle speranze suscitate dalle varie insurrezioni in Europa, in particolare dalla momentanea indipendenza di Verona nel '48, agli entusiasmi per Pio IX, in onore del quale Camuzzoni compose due sonetti, oltre ad un altro per la morte della Repubblica di Cracovia.

Camuzzoni continuò nell'Accademia la sua operosità scientifica. Fu nominato assessore nel triennio 1851-53 ed ebbe anche l'incarico di storiografo per il medesimo periodo: la storia da lui scritta fu assai apprezzata e premiata con la grande medaglia d'oro.

Nel dicembre 1856 (aveva 40 anni) ebbe l'onore, per lui ambitissimo, della nomina a Presidente per il triennio 1857-59. Dai due discorsi, quello di apertura, con il programma, e quello di chiusura, con la illustrazione delle realizzazioni compiute, traspare l'impegno operoso con cui assolse l'incarico; dimodoché, trascorso il successivo triennio per il quale non

poteva essere rieletto, fu riconfermato nella tornata 1863-65: perciò un successo senza riserve.

Oggetto della successiva attività accademica del Camuzzoni furono, negli anni seguenti, anzitutto i trebbiatori meccanici. Il Camuzzoni fece parte di una Commissione che si recò a Castiglione mantovano ad esaminare un prototipo, per il quale lui stesso stese una relazione per il corpo accademico, in termini molto positivi. Ma l'anno dopo la stessa Commissione si recò ad esaminare un'altra trebbiatrice in un'altra località del mantovano, costruita da un certo Chinaglia, che presentava sensibili miglioramenti rispetto alla precedente e la cui relazione fu pure da lui redatta, letta ed accolta con plauso; e premiata.

Si occupò ancora di un progetto per l'assicurazione governativa obbligatoria contro i danni della grandine; studiò l'atrofia dei bachi da seta; si interessò dell'oidio della vite, patologia nefasta che aveva già da qualche anno iniziato ad infestare i vigneti e contro la quale in Francia era stato iniziato, con esito positivo, il trattamento efficace con lo zolfo. Anche per ciò fu istituita una commissione, relatore Camuzzoni, che si recasse a visitare i vigneti trattati da viticoltori toscani a Isola della Scala e ne riferisse in Accademia. Sempre il Camuzzoni propose e curò una campagna di informazione a mezzo stampa e il flagello fu debellato.

Era nata inoltre nel corpo accademico l'idea di istituire un'associazione agraria per la Provincia di Verona, come ne erano nate in altre province italiane. Anche il Camuzzoni fece parte di apposita commissione che ne redigesse statuto e regolamento: avevano lo scopo di promuovere gli interessi degli agricoltori.

Ma i sospetti del governo austriaco fecero naufragare l'iniziativa sul nascere.

Un'altra iniziativa, sempre da agricoltore sapiente e pratico, egli concepì a favore di un settore agricolo importante come la

coltivazione della vite: Camuzzoni pensò e propose al corpo accademico la istituzione di una Società enologica, a modello di quella già allora nata in Trentino, intesa a promuovere il miglioramento delle colture, la selezione dei vitigni, il perfezionamento delle tecniche enologiche.

Egli ne propose la fondazione con un discorso appassionato al corpo accademico: era da poco cessato dalla seconda presidenza.

L'accoglienza fu senza riserve. Ancora una commissione, pure con Camuzzoni componente. La preparazione dello statuto e dei preliminari fu rapidissima ed anche la fondazione della società quanto mai celere. Ma questa volta la fortuna non arrise alla iniziativa. La Società nacque tra le difficoltà e la sua vita fu subito piuttosto stentata, anche se riuscì a durare 15 anni.

La scarsezza già iniziale di capitali, una quantità di cause concorrenti, non ultima l'inettitudine del Direttore, portarono la Società al fallimento nel 1882.

L'entusiasmo con il quale Camuzzoni era partito ed aveva caldeggiato l' iniziativa, al contrario di quanto gli era finora sempre accaduto, questa volta non fu premiata; fu una vera sconfitta.

Altra annotazione ed una riflessione sull'argomento. Dopo la dichiarazione del fallimento, i componenti del consiglio, tutti possidenti, nonostante il largo parere unanime di un corpo di legali, che dichiararono i consiglieri non essere tenuti a rispondere in proprio in base allo statuto, questi decisero di ripartire a proprio carico gli oneri che sarebbero rimasti scoperti dopo la vendita del capitale e dei cespiti realizzabili della società: Camuzzoni si caricò £. 45.000 di allora; il conte Miniscalchi £. 60.000; Cesare Trezza, che era cessato dalla carica di vicepresidente qualche tempo prima, si caricò egualmente un onere pari al più alto: £. 60.000.

Si potrebbe forse istituire un confronto fra quella concezione del bene comune e quello che oggi sembra prevalere.

Poiché nell'animo di Camuzzoni, oltre all'amore per la scienza e per l'agricoltura, nonché per la cultura in genere, albergava anche il gusto e l'interesse per il bello, egli fu spinto anche ad un'altra iniziativa. Infatti nel 1857, insieme con un gruppo di amici, tra i quali alcuni artisti, decisero di fondare la Società di Belle Arti, che ancor oggi felicemente esiste. Ciò allo scopo di incoraggiare e promuovere l'amore e la pratica, soprattutto, della pittura e della scultura, ma anche, per statuto, dell'arte monumentale. Una delle iniziative che per statuto dovevano essere attuate ogni anno era una Esposizione di belle arti. Il primo Presidente della società fu proprio Camuzzoni, che dovette tenere anche il discorso inaugurale della prima Esposizione.

La prima mostra fu un successo, la stampa la accolse con favore, la città ne fu soddisfatta.

Proprio la prescrizione statutaria dell'arte monumentale come uno degli scopi della Società suggerì alla stessa l'idea di erigere in Piazza dei Signori un monumento a Dante Alighieri, il 16 maggio 1865.

L'idea era stata suggerita proprio da Camuzzoni: che aveva proposto di collocare un'erma nelle sale dell'Accademia di Agricoltura. Ora quella idea iniziale era diventata una proposta di monumento e, per di più, da erigersi nella più bella Piazza della città, accanto al palazzo del Signore che aveva ospitato il poeta fuggiasco.

Non mi è possibile a questo punto che qualche rapidissimo accenno alla vicenda della inaugurazione del monumento ed alle affannose preoccupazioni che l'hanno accompagnata. Vi erano interessate in particolare le due istituzioni culturali promotrici: l'Accademia di Agricoltura e la Società di Belle Arti, di entrambe le quali era Presidente Giulio Camuzzoni. È

da pensare ai colloqui, alle trattative che intercorsero, ai segreti che furono scambiati.

C'era l'occhio vigile del Delegato sospettoso, la cerimonia che doveva essere composta e senza sbavature, il discorso di inaugurazione che doveva essere attento a non ferire, e che fu in effetti preventivamente esaminato. La bella statua, opera dello scultore Ugo Zannoni, fu eretta nella sua sede il 14 maggio, di mattina per tempo, come annota Carlo Vanzetti nella sua Storia dell'Accademia, in modo che non potesse essere presente il Delegato, che infatti non presenziò, probabilmente anche nell'intento di non acuire la tensione. E tutto si svolse senza incidenti. Il nostro monumento a Dante era il primo in Italia.

Nello stesso giorno si svolse l'inaugurazione del monumento di Firenze, dove l'Accademia mandò in rappresentanza Aleardo Aleardi e Pietro Serego degli Alighieri. Quali più idonei rappresentanti?

Ma il prorompere del patriottismo nell'animo dei due inviati li spinse a presentarsi con la bandiera abbrunata, dimenticando che Verona era ancora sotto il giogo straniero.. La cosa fece scalpore e la notizia fu riportata dalla stampa locale di Firenze. Ma ciononostante non ci furono conseguenze negative da parte del Governo austriaco. Aleardi, tuttavia, invitato dall'Accademia, inviò una dichiarazione che l'iniziativa era partita da lui ed aveva carattere solo personale..

Per prudenza il giorno dopo la bandiera fu ritirata: successivamente, ad annessione avvenuta, fu rimessa al suo posto, accanto a quella delle altre città.

Ben altre vicende e considerazioni urgerebbero nell'animo per poter illustrare compiutamente la figura di questo personaggio, certo non sufficientemente conosciuto ed apprezzato nel suo valore, con una fama non pari alla sua statura intellettuale, al valore e al significato delle opere da lui compiute.

Vorrei almeno, come suggello di questo mio dire, porre in evidenza la vastità e la profondità della sua cultura, l'eleganza e la piacevolezza del suo eloquio, il suo culto per la scienza, l'onestà intellettuale che traspare da tutte le vicende della sua vita.

PIERALFONSO FRATTA PASINI
Presidente del Consiglio Comunale di Verona

Ringrazio i relatori che sono stati perfettamente nei tempi e con la loro capacità di sintesi hanno svolto due relazioni fantastiche.

Abbiamo previsto un momento conviviale, ma se ci fosse qualcuno che volesse tracciare brevemente una conclusione, possiamo farlo.

Lasciate fare a me una brevissima riflessione. In questo Consiglio abbiamo celebrato, a mio avviso, due momenti importanti: questo, che riguarda il periodo post-austriaco, dopo la dominazione austriaca, e poi abbiamo anche celebrato i nostri amministratori del dopoguerra. Proviamo a pensare per quanti di noi hanno partecipato a entrambi questi importantissimi incontri, organizzati dalla Associazione degli ex Consiglieri comunali, quante cose abbiamo approfondito, assieme a loro, che ci fanno capire il motivo per il quale la nostra città è non solo così bella ma anche cresciuta in questo modo, in un equilibrio perfetto. Questo probabilmente era ciò che voleva Camuzzoni e che poi tutti i nostri Sindaci del dopoguerra hanno consolidato, tra lo sviluppo industriale e agricolo, nella conservazione della nostra città e quindi nello sviluppo turistico.

Quello che mi viene da pensare è in effetti quante città vicine a noi, invece, non hanno avuto lo stesso equilibrio per cui sono diventate, o troppo industriali, con delle concentrazioni che le hanno rese dei dormitori di tante persone, oppure troppo agricole.

Io direi che la conclusione di queste due relazioni possa essere che noi, amministratori e cittadini, abbiamo la fortuna di aver trovato una città che rappresenta un equilibrio perfetto per quel che riguarda lo sviluppo che ha avuto in questi anni.

Grazie a tutti per la vostra presenza.

SILVANO ZAVETTI
Assessore e consigliere emerito del Comune di Verona

Il 28 novembre del 1867 Giulio Camuzzoni pronuncia il discorso di insediamento alla carica di Sindaco. È stato già detto molto; riporto solo tre righe per gli amministratori in carica e per quelli che lo sono stati. Dice Giulio Camuzzoni, rivolto al pubblico: "Interessato com'è della pubblica amministrazione, noi facciamo caldo appello e sincero perché ci controlli, ci consigli ed erranti ci corregga, penetrati quali noi siamo che nulla torna tanto utile alla pubblica cosa, quanto la critica saggia e coscienziosa dei suoi atti".

PIERALFONSO FRATTA PASINI
Presidente del Consiglio Comunale di Verona

L'ultimo intervento è di Giorgio Gabanizza.

GIORGIO GABANIZZA
Consigliere emerito del Comune di Verona

Non aggiungo parole a quelle molto ben dette e argomentate dei relatori e dei colleghi che poi hanno voluto sottolineare alcuni aspetti del Sindaco Camuzzoni. Ribadisco e sottolineo uno degli elementi per i quali noi siamo venuti qui, scegliendo questa figura di borghese illuminato, riformatore, che ha dato un'impronta alla città e l'ha pensata non nel suo oggi, ma anche nel suo futuro, nel suo sviluppo.

Questa scelta è stata fatta in occasione della ricorrenza dei 150 anni dell'Unità d'Italia e la domanda è: il contesto in qualche misura può aver favorito o no la personalità, le scelte riformatrici di questo Sindaco?

Siamo in un contesto in cui la vita media è di circa trent'anni. Il fatto che sia morto a 81 anni la dice lunga sulle differenze delle classi sociali; siamo in una condizione in cui l'Italia, compresa Verona, è all'ultimo posto per alfabetismo; siamo in una condizione in cui l'Italia, consegnata dagli otto Stati precedenti, è agli ultimi posti dal punto di vista del Pil.

Allora la domanda è: questa figura avrebbe potuto esercitare queste scelte in una condizione di un'Italia non unita? E perché l'Italia era ultima in questi elementi, in queste condizioni strutturali?

Il nostro contributo è stato anche questo: in una fase di riflessione dei 150 anni dell'Unità d'Italia, quali aspetti positivi e negativi ci sono? La performance dell'Italia dal 1861 e poi 1866, per quanto ci riguarda, è la performance in termini di analfabetismo, di Pil e di condizioni di vita, più alta dell'Europa, durata fino quasi ai nostri giorni. Sono le condizioni – senza risalire alla storia degli anni del Comune, del Duecento e della Signoria, di Venezia dominante, quando noi eravamo dominati e depauperati anche in termini economici, come è noto e ben confermano le testimonianze storiografiche, dal Fasanari al Cipolla e allo stesso Zangarini, e dalla stessa storia austricaca – in cui l'economia e le condizioni dei veronesi e degli italiani erano in qualche misura sottoposte a pressioni non solo fiscali.

Quindi il contesto, in cui ha operato una personalità di questa natura, che ha onorato Verona e ha dato una sua impronta per il suo futuro e il suo sviluppo, va senz'altro considerato. Senza l'Unità d'Italia probabilmente questi risultati non ci sarebbero stati. Grazie.

PIERALFONSO FRATTA PASINI
Presidente del Consiglio Comunale di Verona

Una domanda molto articolata. Professor Zangarini, so che come professore universitario ha il dono della sintesi e saprà rispondere molto bene.

MAURIZIO ZANGARINI
Giulio Camuzzoni, un borghese illuminato: dal Risorgimento a Verona Italiana

Fuori contesto la figura di Camuzzoni è impossibile anche solo pensarla. È in quel clima, in quell'ambiente, in quei fermenti che esistevano, che hanno permesso a una figura di questo genere di dimostrare il massimo di sé. Poi, cosa avrebbe fatto in un altro contesto, come avrebbe detto lui, Dio solo lo sa.

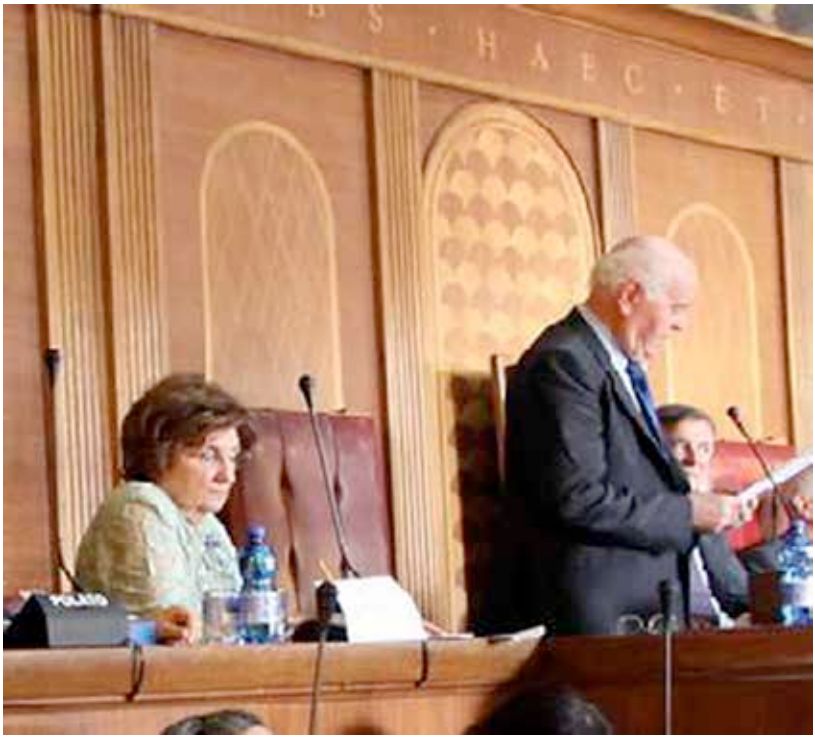
Sulla performance dell'Italia, dalla situazione di grandissima povertà, arretratezza e così via, più alta della media europea, io credo perché era la più bassa, per forza è diventata più alta! Ma è diventata la più alta per raggiungere gli altri, non per superarli. Vi ricordo che c'è stata un'inchiesta sulla povertà nel 1853 e Verona era agli ultimi posti.

PIERALFONSO FRATTA PASINI
Presidente del Consiglio Comunale di Verona

Ora gradiremo dare un piccolo ricordo ai relatori da parte dell'Associazione Consiglieri Emeriti.

Incontro del 24.9.2011 in Sala consiliare R.Gozzi

Incontro 24.09.2011



Incontro del 24.9.2011

Cariche politiche, religiose, amministrative a Verona al tempo del sindaco Giulio Camuzzoni (1867-1883)

Cassa di Risparmio

Presidente 1867 Alessandro Carlotti,
1867 – 1883 Giulio Camuzzoni.

Consiglieri Bartolomeo Malanotte 1864 – 1867, Scipione Zorzi 1864 – 1867, Giulio Camuzzoni 1864 – 1867, Alessandro Donatelli 1864 – 1873, Ottavio di Canossa 1868 – 1870, Dionigio Serenelli 1868 – 1877, 1879 – 1885, Israele Forti 1868 – 1873, Eugenio Gallizioli 1871 – 1878, 1880 – 1882, 1884 – 1886, Quirico Negri 1874 – 1878, Francesco Campostrini 1875 – 1876, 1887 – 1889, Cesare Pasoli 1875 – 1876, 1879 – 1881, Giulio De Giorgi 1875 – 1877, Alessandro Perez 1877 – 1879, Raffaello Milla 1877 – 1879, Gio Batta Zoppi 1878 – 1880, 1882 – 1884, 1886 – 1888, 1890 – 1894, 1896 – 1901, Guglielmo Da Lisca 1878 – 1880, Gio Batta Turella 1880, Luigi Roveda 1880 – 1882, 1884 – 1886, 1888 – 1890, Camillo Negri 1881, Bartolomeo Zanella 1881 – 1883, Agostino Renzi Tessari 1882 – 1884, 1886 – 1888, Silvestro Somaglia-Stoppazzola 1882 – 1883, 1885 – 1887, Giuseppe Guarienti 1883 – 1885.

Accademia di Agricoltura, Arti e Commercio

1866 – 1868

Presidente	Francesco Miniscalchi Erizzo.
Assessori	Luigi Gaiter, Stefano De Stefani.
Segretario	Antonio Manganotti.
Depositario	Luigi Carlo Calza.

1869 – 1871

Presidente	Edoardo De Betta.
Assessori	Antonio Pompei, Antonio Radice.
Segretario	Giuseppe Lenotti.
Depositario	Giovanni Merlungo.

1872 – 1873

Presidente	Edoardo De Betta.
Assessori	Antonio Radice, Stefano De Stefani, Antonio Ferrari, Filippo Messedaglia.
Segretario	Giuseppe Lenotti.
Depositario	Giovanni Merlungo.

1874

Presidente	Edoardo De Betta.
Assessori	Antonio Radice, Stefano De Stefani, Filippo Messedaglia, Antonio Bertoldi.
Segretario	Giuseppe Lenotti.
Depositario	Giovanni Merlungo.

1875

Presidente	Stefano De Stefani.
Assessori	Antonio Radice, Filippo Messedaglia, Antonio Bertoldi.
Segretario	Giuseppe Lenotti.
Depositario	Giovanni Merlungo.

1876 – 1877

Presidente	Antonio Radice.
Assessori	Filippo Messedaglia, Camillo Negri.
Segretario	Bartolomeo Bertoncelli.
Depositario	Giovanni Merlungo.

1878 – 1880

Presidente	Edoardo De Betta.
Assessori	Antonio Bertoldi, Antonio Agostini.
Segretario	Bartolomeo Bertoncelli.
Depositario	Giovanni Merlungo.

1881 – 1883

Presidente	Antonio Agostini.
Assessori	Amedeo Giuseppe Farinati, Camillo Negri.
Segretario	Bartolomeo Bertoncelli.
Depositario	Giovanni Merlungo.

Banca Mutua Popolare di Verona

1867 – 1873

Presidente	Antonio Radice.
VicePresidente	Fortunato Bevilacqua.
Consiglieri	Carlo Albasini, Pietro Abati, Camillo Brena, Luigi Cesconi, Giulio De Giorgi, Eupilio De Micheli, Israele Forti, Lazzaro Levi, Alessandro Orti, Alberto Spitz, Luigi Trezza, Giovanni Voltolini

1870

Gaetano Bianchi, Claudio Brognoligo, Cristoforo Mengoni, Carlo Sega, Giuseppe Scrinzi, Leonardo Tabacco (vicepresidente), Carlo Cetti, Giuseppe Lenotti, Giovanni Svidercoschi, Luigi Bracco.

1874

Giobatta Malesani, Gaetano Tiolo, Salomoni Domenico, Pietro Sessa, Luigi Vanzetti.

1875

Antonio Bortolani, Gio Batta Bertani, Francesco Branca.

1878

Presidente	Giuseppe Scrinzi.
Consiglieri	Gio Batta Bertani, Paolo Bianchini, Edoardo Dal Bovo, Pietro Fiorini, Pietro Martini, Enrico Nicolis, Domenico Salomoni, Pietro Sessa, Giovanni Svidercoschi, Gaetano Tiolo, Michele Vassanelli, Enrico Viola.
Censori	Raffaello Milla, Francesco Poggi, Giulio Zeiner.
Direttore	Giuseppe Scappini.

1879

Presidente	Giuseppe Scrinzi,
Consiglieri	Alberto Azzolini, Paolo Bianchini, Tullio Boccoli, Ferdinando Candiani, Edoardo Dal Bovo, Pietro Fiorini, Enrico Nicolis, Gio Batta Ravignani, Luigi Vanzetti, Michele Vassanelli, Enrico Viola, Pietro Zamboni.
Censori	Raffaello Milla, Francesco Poggi, Giulio Zeiner.
Direttore	Giuseppe Scappini.

1880

Presidente	Giuseppe Scrinzi.
Consiglieri	Alberto Azzolini, Giulio Baer, Lazzaro Bassani, Tullio Boccoli, Ferdinando Candiani, Gio Batta Chiericato, Gio Batta Ravignani, Domenico Salomoni, Gaetano Tiolo, Antonio Trevisani, Ligi Vanzetti, Pietro Zamboni.
Censori	Raffaello Milla, Francesco Poggi, Giulio Zeiner.
Direttore	Giuseppe Scappini.

1881

Presidente	Giuseppe Scrinzi.
Consiglieri	Giulio Baer, Lazzaro Bassani, Ferdinando Benini, Gio Batta Chiericato, Pietro Fiorini, Pietro Martini, Enrico Nicolis, Domenico Salomoni, Angelo Scudellari, Gaetano Tiolo, Antonio Trevisani, Giuseppe Zanotti.
Censori	Tullio Boccoli, Raffaello Milla, Giulio Zeiner.
Direttore	Giuseppe Scappini.

1882

Presidente	Giuseppe Scrinzi.
Consiglieri	Giovanni Belviglieri, Ferdinando Benini, Tullio Boccoli, Luigi Cesconi, Carlo Cetti, Pietro Martini, Enrico Nicolis, Giuseppe Poggi, Gio Batta Ravignani, Angelo Scudellari, Luigi Vanzetti, Giuseppe Zanotti.
Censori	Raffaello Milla, Domenico Salomoni, Giulio Zeiner.
Direttore	Giuseppe Scappini.

1883

Presidente	Giuseppe Scrinzi.
Consiglieri	Giulio Baer, Lazzaro Bassani, Giovanni Belviglieri, Ferdinando Benini, Tullio Boccoli, Luigi Cesconi, Carlo Cetti, Gio Batta Chiericato, Enrico Nicolis, Giuseppe Poggi, Gio Batta Ravignani, Luigi Vanzetti.
Sindaci	Raffaello Milla, Camillo Forti, Giulio Zeiner.
Direttore	Giuseppe Scappini.

Società Letteraria

1866 – 1867

Conservatori	Luigi Avanzi, Alessandro Lando, Giacomo Montanari.
Segretario	Augusto Caperle.
Archivista	Giambattista Campostrini.
Economo	Raffaello Milla.
Bibliotecario	Archinto Andreasi.

1867 – 1868

Conservatori	Luigi Avanzi, Alessandro Lando, Giacomo Montanari.
Segretario	Paolo Emilio Ruffoni.
Archivista	Giambattista Campostrini.
Economo	Leone Leoni.
Bibliotecario	Nicolò Balis Crema.

1868 – 1869

Conservatori	Luigi Avanzi, Nicolò Balis Crema, Giacomo Montanari.
Segretario	Paolo Emilio Ruffoni.
Archivista	Giambattista Campostrini.
Economo	Leone Leoni.
Bibliotecario	Ettore Calabi.

1869 – 1870

Conservatori	Antonio Agostini, Luigi Avanzi, Nicolò Balis Crema.
Segretario	Paolo Emilio Ruffoni.
Archivista	Giuseppe Amedeo Farinati degli Uberti.
Economo	Edoardo Goldschmiedt.
Bibliotecario	Ettore Calabi (sostituito da Guglielmo Lebrecht).

1870 – 1871

Conservatori	Antonio Agostini, Nicolò Balis Crema, Giuseppe Amedeo Farinati degli Uberti.
Segretario	Giulio Forti.
Archivista	Alberto Montanari.
Economo	Gaetano Farina.
Bibliotecario	Guglielmo Lebrecht.

1871 - 1872

Conservatori	Antonio Agostini, Nicolò Balis Crema, Giuseppe Amedeo Farinati degli Uberti.
Segretario	Giulio Forti.
Archivista	Alberto Montanari.
Economo	Gaetano Farina.
Bibliotecario	Guglielmo Lebrecht (sostituito da Luigi Roveda).

1872 – 1873

Conservatori	Nicolò Balis Crema, Pietro Montagna, Giacomo Montanari.
Segretario	Giulio Forti.
Archivista	Alberto Montanari.
Economo	Camillo Negri.
Bibliotecario	Luigi Roveda.

1873 – 1874

Conservatori	Luigi Avanzi, Giacomo Montanari, Luigi Roveda.
Segretario	Gaetano Lionello Patuzzi.
Archivista	Ettore Negri.
Economo	Camillo Negri.
Bibliotecario	Pietro Caliari.

1874 – 1875

Conservatori	Luigi Avanzi, Giacomo Montanari, Luigi Roveda.
Segretario	Gaetano Lionello Patuzzi.
Archivista	Ettore Negri.
Economo	Camillo Negri.
Bibliotecario	Pietro Caliari.

1875 – 1876

Conservatori	Luigi Avanzi, Giacomo Montanari, Luigi Roveda.
Segretario	Gaetano Lionello Patuzzi.
Archivista	Ettore Negri.
Economo	Camillo Negri.
Bibliotecario	Pietro Caliari.

1876 – 1877

Conservatori	Giovanni Biasi, Guglielmo Lebrecht (sostituito da Felice Bruni), Augusto Caperle (sostituito da Adolfo Gemma).
Segretario	Gaetano Lionello Patuzzi (sostituito da Giulio Pontedera).
Archivista	Ettore Coris (sostituito da Vitichindo Parisi).
Economo	Giuseppe Montolli.
Bibliotecario	Silvio Franchini.

1877 – 1878

Conservatori	Giovanni Biasi, Felice Bruni, Carlo Faccioli (sostituito da Giulio Pontedera).
Segretario	Giulio Pontedera (sostituito da Luigi Polfranceschi).
Archivista	Vitichindo Parisi (sostituito da Giulio Nicolini, sostituito da Gerolamo Camis).
Economo	Giuseppe Montolli.
Bibliotecario	Silvio Franchini (sostituito da G.B. Biadego, sostituito da Enrico Forti).

1878 – 1879

Conservatori	Giovanni Biasi, Antonio Agostini, Luigi Avanzi (sostituito da Luigi Bettini).
Segretario	Giulio Pontedera (sostituito da Giacomo Camis).
Archivista	Ignazio Boccoli.
Economo	Giuseppe Montolli.
Bibliotecario	Carlo Cipolla (sostituito da Giuliano da Prato).

1879 – 1880

Conservatori	Antonio Agostini, Luigi Bettini, Antonio Fontana.
Segretario	Ignazio Boccoli.
Archivista	Vitichindo Parisi.
Economo	Giuseppe Montolli.
Bibliotecario	Giuliano da Prato.

1880 – 1881

Conservatori	Antonio Agostini, Luigi Bettini, Antonio Fontana.
Segretario	Ignazio Boccoli.
Archivista	Vitichindo Parisi.
Economo	Giuseppe Montolli.
Bibliotecario	Giuliano da Prato.

1881 – 1882

Conservatori	Antonio Agostini (sostituito da Antonio Zambelli), Luigi Bettini, Antonio Fontana.
Segretario	Ignazio Boccoli.
Archivista	Vitichindo Parisi.
Economo	Giuseppe Montolli.
Bibliotecario	Carlo Galli.

1882 – 1883

Conservatori	Luigi Bettini, Antonio Fontana, Giuseppe Guarienti (sostituito da Eugenio Brunetta).
Segretario	Ignazio Boccoli.
Archivista	Rodolfo Laschi.
Economo	Giuseppe Montolli.
Bibliotecario	Carlo Galli.

1883 – 1884

Presidente	Luigi Bettini,
Assessori	Eugenio Brunetta, Antonio Fontana.
Segretario	Ignazio Boccoli.
Economo	Giuseppe Montolli.
Bibliotecari	Carlo Galli, RodolfoLaschi.

Consiglio Comunale

1867

Elezioni del 6 gennaio 1867.

1 Albertini dottor Gaetano
2 Alessandri Alessandro fu Donato
3 Alessandri Carlo fu Donato
4 Angeleri sacerdote Francesco
5 Arrigossi cavaliere Luigi
6 Baretta dottor Liberale
7 Bentegodi dottor Marc'Antonio
8 Bertani Giovanni Battista
9 Boccoli dottor Tullio fu Ignazio
10 Bottagisio nobile Carlo
11 Campostrini nobile Francesco
12 Camuzzoni cavaliere Giulio
13 Canossa marchese Ottavio
14 Carlotti marchese Alessandro
15 Carminati nobile Alessandro
16 De Betta dottor Edoardo
17 De Stefani Stefano
18 Forti Israele fu Donato
19 Galanti Federico fu Stefano
20 Gallizioli dottor Eugenio
21 Gaspari dottor Francesco
22 Giuliari conte Federico
23 Lenotti Giuseppe fu Antonio
24 Martinati dottor Pietro Paolo
25 Mazzoni Francesco
26 Milla dottor Raffaele
27 Miniscalchi Erizzo conte Francesco
28 Montanari conte Giovanni Battista
29 Pellegrini conte Carlo
30 Perez conte Antonio

31 Poggi Francesco fu Giuseppe
32 Pompei conte Antonio
33 Portalupi conte Giorgio
34 Sagramoso conte Alessandro
35 Scandola dottor Everardo
36 Scrinzi Giuseppe fu Donato
37 Serenelli nobile Dionisio
38 Vicentini Trajano
39 Zanella dottor Antonio
40 Zorzi dottor Scipione

I consiglieri erano stati quasi tutti indicati dal Circolo Politico, all'infuori di Ottavio di Canossa, Giuseppe Lenotti, Giuseppe Scrinzi e Dionisio Serenelli. Scipione Zorzi, Alessandro Sagramoso, Antonio Zanella, Francesco Angeleri si dimisero.

Seduta del 30 aprile 1867
Stefano De Stefani, Giorgio Portalupi, Francesco Campostrini, Eugenio Gallizioli, estratti a sorte lasciano il consiglio, ai quali si aggiungono i quattro dimissionari.

Elezioni suppletive del 1867.
1 Campostrini nobile Francesco
2 Caperle dottor Augusto
3 Gallizioli dottor Eugenio
4 Merighi dottor Nereo
5 Montagna dottor Pietro
6 Righi avv. Ettore
7 Scanzi Cesare
8 Turella dottor G. Battista

Tutti i consiglieri erano stati indicati dal Circolo Politico.

1868
Seduta del 23 aprile 1868
Carlo Bottagisio, Everardo Scandola, Francesco Gaspari, Raffaello Milla, Liberale Baretta, Tullio Boccoli, Alessandro Carlotti (deceduto), Ottavio Di Canossa estratti a sorte lasciano il consiglio.

Elezioni suppletive del 1868.
1 Castellani de Sermeti cavaliere Remigio
2 Di Canossa marchese Ottavio
3 Gaspari dottor Francesco
4 Malanotte Bartolomeo
5 Milla dottor Raffaele
6 Scandola dottor Everardo
7 Zambelli dottor Antonio
8 Zenari cavaliere Benvenuto

I consiglieri Di Canossa, Malanotte e Zenari erano stati indicati dai clericali, gli altri dal Circolo Politico e sponsorizzati dal giornale *l'Arena*.

1869
Seduta 8 aprile 1869
Giovanni Battista Bertani, Francesco Miniscalchi Erizzo, Carlo Alessandri, Francesco Mazzoni, Trajano Vicentini, Federico Giuliari, Dionigio Serenelli, Giuseppe Scrinzi estratti a sorte lasciano il consiglio. Estrazione annullata dal Ministero degli Interni perché non era stato compreso tra gli estraibili anche il sindaco, rifatta il 16 giugno 1869, risultato: Federico Galanti, Alessandro Carminati, Antonio Pompei, Giulio Camuzzoni, Edoardo De Betta, Dionigio Serenelli, Pietro Paolo Martinati, Marcantonio Bentegodi.

Elezioni suppletive del 1869.
1 Aldegheri Francesco

2 Camuzzoni dottor Giulio
3 Cerù dottor Antonio
4 Ferrari cavaliere Giobatta
5 Giberti Pietro
6 Noris dottor Luigi
7 Renzi Tessari dottor Agostino
8 Serenelli nobile Dionisio

I consiglieri Camuzzoni, Noris e Renzi Tessari erano stati indicati dal Circolo Politico e sponsorizzati dal giornale *l'Arena*.

1870

Seduta del 27 gennaio 1870
Giulio Camuzzoni confermato sindaco dal Re per il triennio 1870-1872

Seduta del 26 aprile 1870
Giovanni Battista Montanari, Federico Giuliari, Gaetano Albertini, Francesco Miniscalchi Erizzo, Francesco Mazzoni, Carlo Alessandri, Trajano Vicentini, Giuseppe Scrinzi estratti a sorte lasciano il consiglio.

Elezioni suppletive del 1870.
1 Alessandri Carlo
2 Azzolini Francesco
3 Carlotti marchese Giulio
4 Giuliari cavaliere Federico
5 Mazzoni Francesco
6 Murari dalla Corte Brà conte Alessandro
7 Piatti conte Giulio
8 Salomoni Domenico

Seduta del 31 luglio 1870
Francesco Azzolini rinuncia alla carica di consigliere comunale.

1871
11 luglio 1871 consiglieri da surrogare: Antonio Perez, Carlo Pellegrini, Giuseppe Lenotti, Gio Batta Bertani, Israele Forti, Luigi Arrigossi, Francesco Poggi, Alessandro Alessandri. Fortunato Mazzoni e Azzolini Francesco (deceduti).

Elezioni suppletive del 1871.
1 Alessandri Alessandro
2 Arrigossi cav. Luigi
3 Asson Giacomo
4 Benini ingegner Ferdinando
5 Bertani cav. Gio. Battista
6 Custozza conte Camillo
7 Galanti ingegner Federico
8 Lenotti Giuseppe
9 Orti Alessandro
10 Sega Carlo

Tutti i consiglieri erano stati indicati dal Circolo Politico e sponsorizzati dal giornale *l'Arena.*

Seduta del 12 agosto 1871
Camillo Custozza rinuncia alla carica di consigliere comunale.

Seduta del 9 settembre 1871
Alessandro Orti rinuncia alla carica di consigliere comunale.

Seduta del 6 dicembre 1871
Luigi Noris rinuncia alla carica di consigliere ed assessore.

1872
Elezioni suppletive del 1872
1 Angeli Giacomo
2 Bentegodi Marcantonio

3 Calabi Cesare
4 Campostrini Francesco
5 Caperle Augusto
6 Gallizioli Eugenio
7 Montagna Pietro
8 Rihi Ettore
9 Scrinzi Giuseppe
10 Turella GioBatta
11 Zenati Pietro

Tutti i consiglieri erano stati indicati dai circoli liberali e sponsorizzati dal giornale *l'Arena.*

1873
Seduta del 10 gennaio 1873
Giulio Camuzzoni viene confermato sindaco per il triennio 1873 – 1875.
Francesco Aldegheri rinuncia alla carica di consigliere.

Elezioni suppletive del 1873.
1 Brasavola dottor Giuseppe
2 Canossa di marchese Ottavio
3 Castellani de Sermeti Remigio
4 Gaspari avvocato Francesco
5 Martinati dottor Pietro Paolo
6 Milla dottor Raffaele
7 Murari conte Giacomo
8 Scandola avv. Everardo
9 Zambelli dottor Antonio
10 Zenari dottor Benvenuto

Tutti i consiglieri, ad eccezione di Murari e di Canossa, erano stati indicati dai circoli liberali e sponsorizzati dal giornale *l'Arena.*

1874

Seduta del 28 gennaio 1874

Dionigio Serenelli, Giulio Camuzzoni, Giobatta Ferrari, Giuseppe Scrinzi, Antonio Cerù, Pietro Giberti, Giuseppe Brasavola de Massa, Agostino Renzi Tessari risultano da surrogare.

Elezioni suppletive del 1874

1 Balladoro Luigi
2 Brasavola de Massa Giuseppe
3 Camuzzoni Giulio
4 Gelmi Lodovico
5 Giberti Pietro
6 Merighi Silvio
7 Murari Girolamo
8 Renzi Tessari Agostino
9 Scrinzi Giuseppe
10 Serenelli Dionisio

Tutti i consiglieri, all'infuori di Giberti, erano stati indicati dal giornale *l'Arena.*

1875

Elezioni suppletive del 1875

1 Alessandri Carlo
2 Carlotti marchese Giulio
3 Ferrari cav. G.Batta
4 Montanari conte Giacomo
5 Nodari dottor Camillo
6 Piatti conte Giulio
7 Salomoni Domenico
8 Zoppi avv. Gio Batta

Il giornale *l'Arena* si era astenuto dall'indicare nominativi di consiglieri da votare. Nodari e Piatti erano stati indicati dai commercianti.

1876

Elezioni suppletive del 1876

1 Alessandri Alessandro
2 Arrigossi Luigi
3 Bertani Gio Batta
4 Calabi Cesare
5 Farinati degli Uberti G.
6 Galanti Federico
7 Miniscalchi Marco
8 Palazzoli Giovanni
9 Sessa Pietro

Tutti i consiglieri, all'infuori di Palazzoli, erano stati indicati dal giornale *l'Arena.*

Seduta del 29 dicembre 1876
Silvio Merighi dimissionario da consigliere.

1877

Elezioni generali del 29 luglio 1877

1	Agostini cav. Antonio	ar.
2	Alessandri Alessando	ar.
3	Alessandri dottor Carlo	cl.
4	Arrigossi cav. Luigi	ar.
5	Bertani cav. G.B.	ar.
6	Betteloni Vittorio	ar.
7	Bianchi Giuseppe	
8	Bottico Ferdinando	ar.
9	Brasavola de Massa G.	pr.

10	Brena Camillo	pr.
11	Brognoligo Claudio	ar.
12	Bruni dottor Felice	ar.
13	Campostrini Francesco	ar.
14	Camuzzoni Giulio	ar.
15	Caperle cav. Augusto	ar.
16	Carlotti march. Giulio	cl.
17	Cavazzocca Bortolo	ar.
18	Cerù ing. Eugenio	ar.
19	Cesconi cav. Luigi	ar.
20	Cetti Carlo (non eletto, al suo posto Zenati cav. Pietro)	ar.
21	Da Lisca co. Carlo	ar.
22	Da Lisca Guglielmo	cl.
23	Di Canossa Ottavio	cl.
24	Donatelli Cesare	ar.
25	Ferrari cav. Giobatta	cl.
26	Fiorini avv. Pietro	pr.
27	Forti Arrigo	ar.
28	Galanti cav. Federico	ar.
29	Gallizioli Eugenio	ar.
30	Gelmi Lodovico	ar.
31	Gemma avv. F.L.	ar.
32	Giberti Pietro	ar.
33	Giuliari Federico	cl.
34	Giusti co. Giulio	ar.
35	Guarienti Bortolo	ar.
36	Inama Carlo	ar.
37	Miniscalchi Erizzo Marco	ar.
38	Montanari Giacomo	ar.
39	Murari co. Girolamo	ar.
40	Palazzoli Giovanni	ar.
41	Pellegrini co. Carlo	pr.
42	Perez nob. Alessandro	cl.
43	Piatti conte Giulio	ar.

44	Pompei co, Antonio	cl.
45	Renzi Tessari Agostino	ar.
46	Righi cav. Ettore	ar.
47	Roveda dottor Luigi	ar.
48	Salomoni Domenico	ar.
49	Scandola Gaetano	ar.
50	Scrinzi Giuseppe	ar.
51	Segala avv. Luigi	ar.
52	Serenelli Dionigio	ar.
53	Sessa Pietro	ar.
54	Smerzi G.B.	ar.
55	Turella G.B.	ar.
56	Vicentini Trajano	ar.
57	Zambelli Antonio	ar.
58	Zamboni Gaspare	ar.
59	Zanella cav. Bortolo	ar.
60	Zoppi dottor G.B.	ar.

ar.: lista associazione costituzionale, di area liberale, indicata dal giornale *l'Arena.*
pr.: lista progressista.
cl.: lista clericale.

Seduta dell'8 ottobre 1877
Giulio Camuzzoni comunica la sua nomina a sindaco in data 23 settembre 1877.

1878
Seduta del 13 aprile 1878
Alessandro Alessandri, Camillo Brena, Eugenio Gallizioli, Felice Bruni, Luigi Gemma, Domenico Salomoni, Luigi Cesconi, Luigi Arrigossi, Marco Miniscalchi Erizzo, Antonio Zambelli estratti a sorte lasciano il consiglio.

Elezioni suppletive del 1878

1 Arrigossi avv. cav. Luigi
2 Bruni dottor Felice
3 Faccioli prof.cav. Carlo
4 Gallizioli dott. cav. Eugenio
5 Gazzola co. Carlo
6 Gemma avv. Luigi Franco
7 Lebrecht dottor Guglielmo
8 Miniscalchi Erizzo conte Marco
9 Ruffoni avv. Paolo Emilio
10 Salomoni Domenico
11 Sandri ing. Luigi
12 Scudellari Giuseppe

Tutti i consiglieri erano stati indicati dalla Associazione Costituzionale di area liberale, sponsorizzati dal giornale *l'Arena.*

1879

Seduta del 15 aprile 1879

Antonio Pompei, Bortolo Zanella, Pietro Giberti, Federico Giuliari, Giulio Camuzzoni, Bortolo Guarienti, Gio Batta Turella, Giulio Giusti, Cesare Donatelli, Agostino Renzi Tessari, Eugenio Cerù, Gio Batta Zoppi estratti a sorte lasciano il consiglio.

Elezioni suppletive del 1879

1 Camuzzoni comm. Giulio
2 Cartolari comm. Antonio
3 Cerù ing. Eugenio
4 Donatelli cav. Cesare
5 Giberti Pietro
6 Giuliari conte Federico

7 Giusti conte Giulio
8 Pompei conte Antonio
9 Renzi Tessari avv. Agostino
10 Turella cav. Giobatta
11 Zanella cav. Bortolo
12 Zoppi Giobatta

Tutti i consiglieri erano stati indicati dall'Associazione Costituzionale di area liberale, sponsorizzati dal giornale *l'Arena*, tranne Cartolari e Giuliari indicati dai clericali.

1880

Seduta del 5 gennaio 1880
Luigi Segala (ritirate il 7 gennaio 1880), Luigi Arrigossi, Augusto Caperle, Agostino Renzi Tessari, Paolo Emilio Ruffoni, Giuseppe Scrinzi, Pietro Fiorini dimissionari da consiglieri.

Seduta del 22 marzo 1880
Carlo Inama, Federico Galanti, Vittorio Betteloni, Dionigio Serenelli, Pietro Zenati, Francesco Campostrini, Claudio Brognoligo estratti a sorte lasciano il consiglio.

Elezioni suppletive del 1880

1.	Arrigossi Luigi	pr.
2.	Belviglieri Giovanni	ar.
3.	Betteloni Vittorio	ar.
4.	Buella Giobatta	ar.
5.	Campostrini Francesco	ar.
6.	Caperle Augusto	pr.
7.	De Stefani Stefano	ar.
8.	Galanti Federico	ar.
9.	Guglielmi Antonio	ar.
10.	Inama Carlo	ar.
11.	Ipsevich Giuseppe	ar.

12.	Renzi Tessari Agostino	pr.
13.	Scrinzi Giuseppe	pr.
14.	Serenelli Dionigio	ar.
15.	Zenati Pietro	ar.

ar.: lista dell'Associazione Costituzionale, di area liberale, sponsorizzata dal giornale *l'Arena.*
pr.: area progressista.

1881
Seduta del 30 marzo 1881
Carlo Da Lisca, Antonio Agostini, Arrigo Forti, Trajano Vicentini, Gaetano Scandola, Lodovico Gelmi, Carlo Alessandri, Luigi Roveda, Gio Battista Smerzi, Ferdinando Bottico, Giacomo Montanari, Giulio Piatti estratti a sorte lasciano il consiglio.

Elezioni suppletive del 1881

1	Agostini Antonio
2	Alessandri Carlo
3	Da Lisca Carlo
4	Fiorini Pietro
5	Forti Arrigo
6	Fusarini Aurelio
7	Gelmi Lodovico
8	Nicolis Enrico
9	Piatti Giulio
10	Roveda Luigi
11	Scadola Gaetano
12	Smerzi Gio Batta

Tutti i consiglieri erano stati indicati dall'Associazione Costituzionale, sponsorizzata dal giornale *l'Arena*, tranne Forini di area progressista.

Seduta del 26 settembre 1881
Enrico Nicolis si dimette da consigliere.

Seduta del 6 dicembre 1881
Gaetano Scandola si dimette da consigliere.

1882

Seduta del 5 aprile 1882
Bortolo Cavazzocca, Gio Batta Bertani, Ettore Righi, Giovanni Palazzoli, Giuseppe Brasavola de Massa, Gaspare Zamboni, Luigi Segala, Ottavio Di Canossa, Gio Batta Ferrari, Alessandro Perez, Guglielmo Da Lisca, Giuseppe Francesco Bianchi scadono per anzianità e lasciano il consiglio. Enrico Nicolis, Gaetano Scandola, Agostino Renzi Tessari dimissionari.

Elezioni suppletive del 1882

1	Benciolini Cesare	cl.
2	Bertani Gio Batta	ar.
3	Bianchi Giuseppe Francesco	ar.
4	Canossa Ottavio	cl.
5	Cavadini Achille	ar.
6	Da Lisca Guglielmo	cl.
7	Ferrari Gio Batta	ar.
8	Foresti Achille	pr.
9	Forti Camillo	ar.
10	Milani Amilcare	ar.
11	Ravignani Gio Batta	cl.
12	Renzi Tessari Agostino	ar./pr.
13	Righi Ettore	ar./pr.
14	Rizzardi Giuseppe	ar.
15	Rossi Carlo	cl.

ar.: Associazione Costituzionale, di area liberale, sponsorizzata dal giornale *l'Arena.*

cl.: clericali.
pr.: progressisti.

Seduta del 12 luglio 1882
Carlo Gazola rinuncia alla carica di consigliere.

1883
Seduta del 25 aprile 1883
Felice Bruni, Gio Battista Buella, Carlo Faccioli, Eugenio Gallizioli, Carlo Gazola, Luigi Gemma, Giuseppe Ipsevich, Guglielmo Lebrecht, Erizzo Marco Miniscalchi, Domenico Salomoni, Luigi Sandri, Giuseppe Scudellari, Carlo Rossi (dimissionario), scadono per anzianità e lasciano il consiglio.

Elezioni suppletive del 1883

1	Benedetti avv. Bernardo	ar./sin.
2	Buella Gio Batta	ar./sin.
3	Corradi Leone	ar.
4	Donatelli Tullio	ar.
5	Faccioli dottor Carlo	ar.
6	Gallizioli Eugenio	ar.
7	Gemma avv. Luigi	ar.
8	Guerrieri Gio Batta	ar.
9	Ipsevich Giuseppe	ar./sin.
10	Lebrecht Guglielmo	ar./sin.
11	Miniscalchi Marco	ar.
12	Patuzzi prof. Gaetano Luigi	ar./sin.
13	Salomoni Domenico	ar.
14	Scappini Giuseppe	ar./sin./pr.
15	Scudellari Giuseppe	ar.
16	Splendich ing. Giuseppe	si./pr.

ar.: Associazione Costituzionale, di area liberale, sponsorizzata dal giornale *l'Arena*.

sin.: sinistra.
pr.: progressisti.

Seduta del 21 marzo 1883
Dimissioni del sindaco Giulio Camuzzoni e dell'intera giunta, confermate nella seduta del 27 marzo 1883.

Congregazione di Carità

Era la denominazione ottocentesca dell'istituzione destinata a venire incontro ai bisogni della popolazione povera. Fondate nel 1807 le Congregazioni erano amministrate da probi cittadini dei comuni (le antenate degli enti comunali di assistenza ECA).

1868 - 1869

Antonio Perez	Presidente.
Pietro Paolo Martinati	Vice presidente procuratore Orfanatrofio Femminile.
Carlo Alessandri	procuratore Casa di Ricovero.
Gaetano Giacobbe	delegato vescovile.
Alessandro Carminati	procuratore Amministrazione Generale.
Antonio Zambelli	procuratore Ospedale Civile.
Giobatta Turella	procuratore all'Industria.
Francesco Campostrini	rappresentante del sindaco.
Giuseppe Massalongo	Segretario.

1870 – 1878

Giulio Carlotti	Presidente.
Antonio Bertoldi	membro.
Giobatta Zoppi	membro.
Antonio Cerù	membro.
Cesare Calabi	membro.
Angelo Garbini	membro.
Pietro Zenati	membro.
Giacomo Montanari	membro (nel 1879 sostituito da Nicola Balis Crema).
Giovanni Svidecoschi	membro.
Gaspare Fiorio	Segretario.

1880 – 1882

Gio Batta Ferrari	Presidente.
Pietro Zenati	membro.
Cesare Calabi	membro.
Giovanni Svidercoschi	membro.
Luigi Carlotti	membro (nel 1883 sostituito da Emilio Allegri).
Antonio Cerù	membro.
Gio Batta Zoppi	membro.
Luigi Giuliari	membro.
Scipione Serenelli	membro (nominato nel 1882).
Gaspare Fiorio	Segretario.

Direzione dei Luoghi Pii

Istituita nel 1869 dal Comune di Verona, con lo scopo di raggruppare tutte le istituzioni di assistenza e beneficenza.

1870 – 1871

Antonio Perez	Presidente.
Carlo Alessandri	procuratore Casa di Ricovero.
Pietro Paolo Martinati	procuratore Orfanatrofio Femminile.
Remigio Castellani de Sermeti	procuratore Casa di Ricovero.
Alessandro Carminati	procuratore.
Gio Batta Turella	procuratore Collegio Artigianelli.
Giulio Piatti	procuratore Ospedale.
Giuseppe Guarienti	procuratore.
Bartolomeo Zanella	procuratore.
Giuseppe Massalongo	Segretario.

1872

Antonio Perez	Presidente.
Carlo Alessandri	consigliere.
Giuseppe Guarienti	consigliere.
Pietro Paolo Martinati	consigliere.
Gio Batta Turella	consigliere.
Nicola Balis Crema	consigliere.
Lodovico Portalupi	consigliere.
Pietro Giberti	consigliere.
Placido Lutterini	Segretario.

1873

Antonio Perez	Presidente.
Pietro Paolo Martinati	Vice presidente.
Carlo Alessandri	consigliere.

Giuseppe Guarienti	consigliere.
Gio Batta Turella	consigliere.
Nicola Balis Crema	consigliere.
Giorgio Portalupi	consigliere.
Pietro Giberti	consigliere.
Pietro Roveda	consigliere.
Placido Lutterini	Segretario.

1874

Antonio Perez	Presidente.
Pietro Paolo Martinati	Vice presidente.
Carlo Alessadri	consigliere.
Giuseppe Guarienti	consigliere.
Gio Batta Turella	consigliere.
Pietro Giberti	consigliere.
Gio Batta Bertani	consigliere.
Alvise Maffei	consigliere.
Pietro Bevilacqua	consigliere.
Placido Lutterini	Segretario.

1875

Antonio Perez	Presidente.
Pietro Paolo Martinati	Vice presidente.
Carlo Alessandri	consigliere.
Giuseppe Guarienti	consigliere.
Gio Batta Turella	consigliere.
Pietro Giberti	consigliere.
Gio Batta Bertani	consigliere.
Alvise Maffei	consigliere.
Pietro Bevilacqua	consigliere.
Placido Lutterini	segretario.

1876

Antonio Perez	Presidente.
Pietro Paolo Martinati	Vice presidente.

Carlo Alessandri	consigliere.
Giuseppe Guarienti	consigliere.
Gio Batta Turella	consigliere.
Pietro Giberti	consigliere.
Giuseppe Pontedera	consigliere.
Pietro Bevilacqua	consigliere.
Placido Lutterini	segretario.

1877

Antonio Perez	Presidente.
Pietro Paolo Martinati	Vice presidente.
Carlo Alessandri	consigliere.
Giuseppe Guarienti	consigliere.
Gio Batta Turella	consigliere.
Pietro Giberti	consigliere.
Giuseppe Pontedera	consigliere.
Pietro Bevilacqua	consigliere.
Placido Lutterini	segretario.

1878

Antonio Perez	Presidente.
Pietro Paolo Martinati	Vice presidente.
Carlo Alessandri	consigliere.
Giuseppe Guarienti	consigliere.
Gio Batta Turella	consigliere.
Pietro Giberti	consigliere.
Giuseppe Pontedera	consigliere.
Pietro Bevilacqua	consigliere.
Guido Scudellari	segretario.

1879

Antonio Perez	Presidente.
Pietro Paolo Martinati	Vice presidente
Carlo Alessandri	consigliere.
Giuseppe Guarienti	consigliere.

Gio Batta Turella	consigliere.
Pietro Giberti	consigliere.
Giuseppe Pontedera	consigliere.
Pietro Pontedera	consigliere.
Guido Scudellari	segretario.

1880 – 1881

Antonio Perez	Presidente.
(vacante)	Vice presidente.
Carlo Alessandri	consigliere.
Giuseppe Guarienti	consigliere.
Gio Batta Turella	consigliere.
Pietro Giberti	consigliere.
Giuseppe Pontedera	consigliere.
Pietro Bevilacqua	consigliere.
Guido Scudellari	segretario.

1882

Antonio Perez	Presidente.
Giuseppe Pontedera	Vice presidente.
Carlo Alessandri	consigliere.
Giuseppe Guarienti	consigliere.
Gabriele Dionisi	consigliere.
Pietro Giberti	consigliere.
Pietro Bevilacqua	consigliere.
Cesare Donatelli	consigliere.
Francesco Cavazzocca	consigliere (nominato nel 1883).
Guido Scudellari	segretario.

Prefettura

9 dicembre 1866 – 1° dicembre 1871
Allievi comm. Antonio (1824 – 1896). Milanese, laureato in giurisprudenza all'Università di Pavia. Svolse anche l'attività di giornalista nel giornale *Il Crepuscolo* nel 1850 e successivamente come direttore di *Perseveranza* nel 1859. Fece parte della Consulta Lombarda nel 1848. Fu capo divisione al Ministero delle Finanze nel 1860. Nel luglio del 1866 venne nominato regio commissario a Rovigo, ove rimase sino al dicembre dello stesso anno. Successivamente fu nominato prefetto a Verona, incarico che ricoprì sino al 1871. Fu direttore della Banca di Roma e presidente della Società delle Ferrovie del Mediterraneo. Ricoprì la carica di consigliere e vice presidente della Società Geografica Italiana. Deputato al Parlamento nella VII, VIII e IX legislatura, e rieletto nella XIII nel 1877. Nel 1881 fu nominato Senatore del Regno. Commendatore dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro e Grande Ufficiale della Corona d'Italia.

21 dicembre 1871 – 17 dicembre 1872
Tegas comm. avv. Luigi (1823 – 1897). Prefetto di Verona, Brescia, Lucca, Ravenna. Deputato al Parlamento nella V, VI, VII, XI, XII. XV, XVI, XVII legislatura.

23 gennaio 1873 – 19 aprile 1876
Faraldo avv. comm. Carlo (1818 – 1897). Laureato in Giurisprudenza presso l'Università di Torino. Applicato all'intendenza generale di Nizza (1849), Intendente di Genova (1856), Intendente di Chambéry (1858), Intendente di Brescia, poi di Savona (1859), Vicegovernatore di Nizza (1860). Prefetto di Ravenna (1863), Siracusa (1865), Messina (1865), Cuneo (1866), Cremona (1870), Verona (1873), Foggia (1876), Reggio Calabria (1877), Macerata (1877), Bologna (1878). Nominato Senatore del Regno il 12 giugno 1881. Cavaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, Grande ufficiale dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

19 aprile 1876 – 10 ottobre 1877
Campi-Bazan comm. avv. Giuseppe (1817 – 1885). Commissario governativo della Provincia di Reggio Emilia (1859). Prefetto di Ascoli Piceno 1862, Macerata (1862), Forlì (1863), Bari (1866), Pavia (1868), Verona (1876), Parma (1877). Nominato Senatore del Regno il 12 giugno 1881. Commendatore dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, Grande ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia.

10 ottobre 1877 – 29 luglio 1878
Lovera di Maria conte comm. Ottavio (1833 – 1900). Laurea in Giurisprudenza. Prefetto di Belluno (1873), Catania (1865), Verona (1877), Ancona (1878), Livorno (1882), Torino (1885). Direttore generale della Pubblica Sicurezza (31 dicembre 1883-1° novembre 1885). Nominato Senatore del Regno il 26 novembre 1884. Gran cordone dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

29 luglio 1878 – 12 giugno 1884
Gadda comm. Giuseppe (1822–1901). Laurea in Giurisprudenza presso l'Università di Pavia, Prefetto di Lucca (862), Foggia (1864), Perugia (1865), Padova (1868), Roma (1871), Verona (1878), Firenze (1884). Consigliere comunale di Milano (gennaio 1860-1864) (1890-1898). Commissario straordinario per la città di Roma (25 gennaio 1871). Facente funzioni di segretario generale del Ministero dell'Interno (18 maggio-31 ottobre 1869). Membro della Commissione per il codice penale (28 febbraio 1874). Membro della Commissione speciale per l'ampliamento del porto di Genova (1892). Consigliere della Società ferroviaria delle linee mediterranee.
Nominato Senatore del Regno il 14 agosto 1869. Gran cordone dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro. Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia. Cavaliere dell'Ordine supremo della SS. Annunziata. Deputato al Parlamento nella VII e VIII legislatura. Ministro dei lavori pubblici (1869 - 1871).

Religione

VESCOVO: Luigi marchese di Canossa (1809 – 1900), ordinato sacerdote a Roma nel 1841. Nominato vescovo dall'Imperatore il 24 agosto 1861, fu confermato dal papa il 30 settembre 1861, consacrato in Verona il 23 gennaio 1862 ed immesso nel possesso spirituale il 27 dello stesso mese. Nominato cardinale il 12 marzo 1877, il 20 marzo ricevette il titolo di San Marcello.
Vicario generale: mons. Antonio Francesco Marchi (1803 – 1875) canonico prevosto della Cattedrale, parroco di Boscochiesanuova (VR), insegnante in Seminario e al Liceo Ginnasio, nel 1876 sostituito da Stefano Crosatti e nel 1883 da Giuseppe Fiorio; *arcidiacono* Stefano Crosatti (1801 - 1882) arciprete a Boscochiesanuova (VR) sostituito nel 1883 da Luigi Giuliani; *cancelliere* Alessandro Aldegheri (1812) nel 1874 nominato vice cancelliere Giovanni Peloso (1845); *coadiutore* Giovanni Manzini (1842); *protocollista* Alessandro Triulzi (1837) nel 1877 sostituito da Gio Batta Carrara e nel 1881 da Gio Batta Pasqualini.

Capitolo della Cattedrale: *arciprete* Luigi Perbellini (1805 – 1885); *prevosto* Antonio Francesco Marchi (1789 - 1875) parroco di Boscochiesanuova (VR), insegnante in Seminario e al Liceo Ginnasio.
Monsignori canonici: conte Giuseppe Cipolla (1799 - 1870); Enrico Girardi (1789 - 1870) cameriere segreto di Sua Santità; conte Antonio Serego (1818 - 1891); conte Giov. Battista Giuliari (1810 - 1892), *bibliotecario*, cooperatore a S. Maria in Organo, direttore Opera Asili Infanzia; dr. Francesco Codognola (1792 - 1883) *penitenziere;* Settimo Arrighi (1803 - 1875); Antonio Mendini (1798 - 1881) insegnante in Seminario e al Liceo Ginnasio.

PARROCI DELLE PARROCCHIE CITTADINE
Cattedrale: don Luigi Perbellini (1805 – 1885); *S. Anastasia:* don Luigi Bellorti (1815 - 1872) arciprete di Negrar (VR), nel 1869 viene nominato don Giobatta Chiarelli, nel 1880 viene nominato

don Giobatta Antolini; *S. Eufemia:* don Luigi Caprara (1825 - 1891); *SS. Apostoli:* don Luigi Gaetano Caprara (1823 - 1901) teologo del Capitolo della Cattedrale, professore Ginnasio S. Sebastiano; *San Luca:* don Angelo Fenzi (1809 - 1887); *San Zeno Maggiore:* abate mons. Beniamino Bussinello (1826 - 1905); *SS. Trinità:* don Gaetano Giacobbe (1809 - 1898) insegnante in Seminario; *San Fermo Maggiore:* don Gaetano Pinter (1824 - 1911); *San Fermo Minore Brà (Filippini):* p. Antonio Salgari (1817), nel 1868 è nominato don Anacleto Dalla Chiara; *San Nicolò:* don Giovanni Battista Peruzzi (1817 - 1898) insegnante in Seminario; *S. Stefano:* don Lorenzo Bonato (1808 - 1873), nel 1875 è nominato don Ferdinando Guella; *SS. Nazaro e Celso:* don Zeffirino Agostini (1813 - 1896) fondatore dell'ordine delle Orsoline F. di M. Immacolata; *S. Paolo di Campo Marzo:* don Giuseppe Poggiani (1824 - 1877) insegnante Liceo Ginnasio, nel 1878 è nominato don Dimidriano Ferro; *S. Tommaso Cantuariense:* don Carlo Galvani (1802 – 1870), nel 1871 è nominato don Giobatta Pedretti; nel 1868 *Santa Maria i Organo:* don Gaetano Garzotti, nel 1872 è nominato don Luigi Marchiori; *San Giorgio in Braida:* don Francesco Sogaro.
Avesa: Antonio Covi (1825 - 1908) operatore a Ronco all'Adige (VR), vicario cooperatore a S. Maria di Zevio, confessore e maestro a Zevio (VR); *S. Michele:* don Antonio Zandomeneghi (1818 - 1902); *Quinzano:* don Domenico Zanini (1819 - 1877), nel 1879 è nominato don Luigi Masetti.

Consiglio Provinciale

1867

Collegio di Verona: Alessandro Carlotti, Pietro Paolo Martinati, Alessandro Sagramoso, Antonio Zanella, Edoardo De Betta, Alessandro Carminati, Trajano Vicentini, Carlo Alessandri, Carlo Pellegrini, Liberale Baretta, Antonio Sparavieri, Antonio Perez, Lazzaro Levi.
Collegio di Legnago: Stefano De Stefani, Giovanni Rossato, Giuseppe Maggioni, Giovanni Gianotti.
Collegio di Isola della Scala: Domenico Vaccari, Riccardo Romiati, Luigi Bertoli, Giuseppe Mendini.
Collegio di Cologna Veneta: Domenico Piccini, Girolamo Gaspari, Luigi Villardi.
Collegio di San Bonifacio: Antenore Mazzotto, Antonio Mazzotto, Ferdinando Pace.
Collegio di San Pietro in Cariano: Scipione Zorzi, Everardo Scandola, Augusto Righi.
Collegio di Villafranca: Giovanni Pellegrini, (vacante).
Collegio di Sanguinetto: Gio. Battista Montanari, Ottavio di Canossa.
Collegio di Tregnago: Giulio Carlotti, Diomiro Pieropan.
Collegio di Caprino: Scipione Nichesola, Antonio Cerù.
Collegio di Bardolino: Giobatta Angelini, Francesco Miniscalchi Erizzo.

1868

Collegio di Verona: Pietro Paolo Martinati, Edoardo De Betta, Alessandro Sagramoso, Antonio Zanella, Trajano Vicentini, Alessandro Carminati, Carlo Alessandri, Carlo Pellegrini, Liberale Baretta, Antonio Sparavieri, Antonio Perez, Lazzaro Levi, Benvenuto Zenari.
Collegio di Isola della Scala: Domenico Vaccari, Riccardo Romiati, Luigi Bertoli, Giuseppe Mendini.
Collegio di Legnago: Stefano De Stefani, Giovanni Rossato,

Giuseppe Maggioni, Achille Fagiuoli.
Collegio di San Bonifacio: Antenore Mazzotto, Antonio Mazzotto, Gio. Batt. Malesani.
Collegio di Tregnago: Giulio Carlotti, Diomiro Pieropan.
Collegio di Bardolino: Giobatta Angelini, Francesco Miniscalchi Erizzo.
Collegio di Cologna Veneta: Domenico Piccini, Luigi Villardi, Girolamo Gaspari.
Collegio di Caprino: Scipione Nichesola, Antonio Cerù.
Collegio di Villafranca: Giovanni Pellegrini, Giuseppe Sandri.
Collegio di San Pietro in Cariano: Scipione Zorzi, Everardo Scandola, Augusto Righi.
Collegio di Sanguinetto: Gio. Battista Montanari, Ottavio di Canossa.

1869

Collegio di Verona: Pietro Paolo Martinati, Edoardo De Betta, Antonio Zanella, Trajano Vicentini, Carlo Alessandri, Carlo Pellegrini, Liberale Baretta, Antonio Sparavieri, Antonio Perez, Lazzaro Levi, Benvenuto Zenari, Ottavio di Canossa, Bartolomeo Malanotte.
Collegio di Isola della Scala: Domenico Vaccari, Luigi Bertoli, Giuseppe Mendini, Riccardo Romiati.
Collegio di Legnago: Stefano De Stefani, Giovanni Rossato, Giuseppe Maggioni, Achille Fagiuoli.
Collegio di San Bonifacio: Antenore Mazzotto, Gio. Batt. Malesani, Antonio Mazzotto.
Collegio di San Pietro in Cariano: Augusto Righi, Roberto Da Prato, Everardo Scandola.
Collegio di Sanguinetto: Gio. Battista Montanari, Gio. Batt. Bianchi.
Collegio di Tregnago: Giulio Carlotti, Diomiro Pieropan.
Collegio di Bardolino: Giobatta Angelini, Francesco Miniscalchi Erizzo.
Collegio di Caprino: Scipione Nichesola, Antonio Cerù.

Collegio di Cologna Veneta: Luigi Villardi, Girolamo Gaspari, Domenico Piccini.
Collegio di Villafranca: Giovanni Pellegrini, Giuseppe Sandri.

1870

Collegio di Verona: Pietro Paolo Martinati, Trajano Vicentini, Carlo Alessandri, Carlo Pellegrini, Antonio Sparavieri, Antonio Perez, Lazzaro Levi, Antonio Zanella, Scipione Zorzi, Benvenuto Zenari, Ottavio di Canossa, Bartolomeo Malanotte, Giacomo Murari Dalla Corte Brà.
Collegio di San Pietro in Cariano: Augusto Righi, Roberto Da Prato, Everardo Scandola.
Collegio di Tregnago: Giulio Carlotti, Diomiro Pieropan.
Collegio di Cologna Veneta: Luigi Villardi, Girolamo Gaspari, Domenico Piccini
Collegio di Caprino: Antonio Cerù, Scipione Nichesola.
Collegio di Bardolino: Giobatta Angelini, Francesco Miniscalchi Erizzo.
Collegio di Villafranca: Giovanni Pellegrini, Giuseppe Sandri.
Collegio di Legnago: Stefano De Stefani, Giovanni Rossato, Giuseppe Maggioni, Achille Fagiuoli.
Collegio di San Bonifacio: Gio. Batt. Malesani, Antenore Mazzotto, Antonio Mazzotto.
Collegio di Sanguinetto: Alessandro Sagramoso, Giovanni Battista Montanari.
Collegio di Isola della Scala: Alessandro Murari Dalla Corte Brà, Domenico Vaccari, Luigi Bertoli, Pietro Turella.

1871

Collegio di Verona: Pietro Paolo Martinati, Trajano Vicentini, Carlo Alessandri, Carlo Pellegrini, Antonio Sparavieri, Antonio Perez, Lazzaro Levi, Antonio Zanella, Scipione Zorzi, Benvenuto Zenari, Ottavio di Canossa, Giacomo Murari Dalla Corte Brà, Edoardo De Betta.

Collegio di Legnago: Stefano De Stefani, Alfonso Da Prato, Giuseppe Maggioni, Achille Fagiuoli.
Collegio di Cologna Veneta: Luigi Villardi, Girolamo Gaspari, Domenico Piccini.
Collegio di Isola della Scala: Giuseppe Mendini, Domenico Vaccari, Luigi Bertoli, Pietro Turella.
Collegio di Villafranca: Giovanni Pellegrini, Giuseppe Sandri.
Collegio di San Pietro in Cariano: Augusto Righi, Roberto Da Prato, Everardo Scandola.
Collegio di Sanguinetto: Alessandro Sagramoso, Giuseppe Carli.
Collegio di Caprino: Antonio Cerù, Scipione Nichesola.
Collegio di San Bonifacio: Antonio Mazzotto, Pietro Betteri, Luigi Zanella.
Collegio di Tregnago: Giulio Carlotti, Antonio Pompei.
Collegio di Bardolino: Giobatta Angelini, Francesco Miniscalchi Erizzo.

1872 – 1873

Collegio di Verona: Pietro Paolo Martinati, Trajano Vicentini, Carlo Alessandri, Carlo Pellegrini, Antonio Sparavieri, Antonio Perez, Luigi Noris, Antonio Zanella, Scipione Zorzi, Benvenuto Zenari, Ottavio di Canossa, Edoardo De Betta, Giacomo Murari Dalla Corte Brà.
Collegio di Legnago: Stefano De Stefani, Alfonso Da Prato, Giuseppe Maggioni, Achille Fagiuoli.
Collegio di Cologna Veneta: Clemente Scevaroli, Girolamo Gaspari, Domenico Piccini.
Collegio di Isola della Scala: Giuseppe Mendini, Domenico Vaccari, Luigi Bertoli, Carlo Omboni.
Collegio di Villafranca: Giovanni Pellegrini, Giuseppe Sandri.
Collegio di San Pietro in Cariano: Augusto Righi, Roberto Da Prato, Everardo Scandola.
Collegio di Sanguinetto: Alessandro Sagramoso, Giuseppe Carli.
Collegio di Caprino: Antonio Cerù, Scipione Nichesola.

Collegio di San Bonifacio: Antonio Mazzotto, Pietro Betteri, Luigi Zanella.
Collegio di Tregnago: Giulio Carlotti, Giovanni Battista Ferrari.
Collegio di Bardolino: Giobatta Angelini, Francesco Miniscalchi Erizzo.

1873 - 1874

Collegio di Verona: Pietro Paolo Martinati, Guglielmo Da Lisca, Carlo Alessandri, Carlo Pellegrini, Antonio Sparavieri, Antonio Perez, Luigi Noris, Antonio Zanella, Scipione Zorzi, Benvenuto Zenari, Ottavio di Canossa, Edoardo De Betta, Giacomo Murari Dalla Corte Brà.
Collegio di Legnago: Stefano De Stefani, Alfonso Da Prato, Giuseppe Maggioni, Achille Fagiuoli.
Collegio di Cologna Veneta: Clemente Scevaroli, Girolamo Gaspari, Domenico Piccini.
Collegio di Isola della Scala: Giuseppe Mendini, Domenico Vaccari, Luigi Bertoli, Carlo Omboni.
Collegio di Villafranca: Giovanni Pellegrini, Giuseppe Sandri.
Collegio di San Pietro in Cariano: Augusto Righi, Roberto Da Prato, Everardo Scandola.
Collegio di Sanguinetto: Alessandro Sagramoso, Giuseppe Carli.
Collegio di Caprino: Antonio Cerù, Scipione Nichesola.
Collegio di San Bonifacio: Antonio Mazzotto, Pietro Betteri, Luigi Zanella.
Collegio di Tregnago: Carlo Calza, Giovanni Battista Ferrari.
Collegio di Bardolino: Giobatta Angelini, Francesco Miniscalchi Erizzo.

1874 - 1875

Collegio di Verona: Pietro Paolo Martinati, Guglielmo Da Lisca, Carlo Alessandri, Carlo Pellegrini, Alessandro Cavalli - Peverelli, Antonio Perez, Luigi Noris, Antonio Zanella, Scipione Zorzi, Benvenuto Zenari, Ottavio di Canossa, Edoardo De Betta, Giacomo Murari Dalla

Corte Brà.
Collegio di Legnago: Stefano De Stefani, Alfonso Da Prato, Giuseppe Maggioni, Achille Fagiuoli.
Collegio di Cologna Veneta: Clemente Scevaroli, Girolamo Gaspari, Domenico Piccini.
Collegio di Isola della Scala: Giuseppe Mendini, Domenico Vaccari, Luigi Bertoli, Carlo Omboni.
Collegio di Villafranca: Giovanni Pellegrini, Giuseppe Sandri.
Collegio di San Pietro in Cariano: Augusto Righi, Roberto Da Prato, Everardo Scandola.
Collegio di Sanguinetto: (vacante), Giuseppe Carli.
Collegio di Caprino: Antonio Cerù, Scipione Nichesola.
Collegio di San Bonifacio: Antonio Mazzotto, Pietro Betteri, Antenore Mazzotto.
Collegio di Tregnago: Carlo Calza, Giovanni Battista Ferrari.
Collegio di Bardolino: Giobatta Angelini, Tullio Boccoli.

1875 - 1876
Collegio di Verona: Pietro Paolo Martinati, Guglielmo Da Lisca, Carlo Alessandri, Carlo Pellegrini, Alessandro Cavalli - Peverelli, Antonio Perez, Luigi Noris, Antonio Zanella, Scipione Zorzi, Benvenuto Zenari, Ottavio di Canossa, Edoardo De Betta, Giacomo Murari Dalla Corte Brà.
Collegio di Legnago: Stefano De Stefani, Alfonso Da Prato, Giuseppe Maggioni, Achille Fagiuoli.
Collegio di Cologna Veneta: Clemente Scevaroli, Girolamo Gaspari, Domenico Piccini.
Collegio di Isola della Scala: Giuseppe Mendini, Domenico Vaccari, Luigi Bertoli, Carlo Omboni.
Collegio di Villafranca: Giovanni Pellegrini, Giuseppe Sandri.
Collegio di San Pietro in Cariano: Augusto Righi, Roberto Da Prato, Everardo Scandola.
Collegio di Sanguinetto: Emanuele Romanin Iacur, Giuseppe Carli.

Collegio di Caprino: Antonio Cerù, Scipione Nichesola.
Collegio di San Bonifacio: Antenore Mazzotto, Pietro Betteri, Luigi Zanella.
Collegio di Tregnago: Carlo Calza, Giovanni Battista Ferrari.
Collegio di Bardolino: Giobatta Angelini, Tullio Boccoli.

1876 - 1877

Collegio di Verona: Camillo Custoza, Guglielmo Da Lisca, Carlo Alessandri, Carlo Pellegrini, Alessandro Cavalli - Peverelli, Antonio Perez, Luigi Noris, Antonio Zanella, Scipione Zorzi, Benvenuto Zenari, Vincenzo Bognolo, Edoardo De Betta, Giacomo Murari Dalla Corte Brà.
Collegio di Legnago: Stefano De Stefani, Alfonso Da Prato, Giuseppe Maggioni, Achille Fagiuoli.
Collegio di Cologna Veneta: Clemente Scevaroli, Girolamo Gaspari, Domenico Piccini.
Collegio di Isola della Scala: Giuseppe Mendini, Domenico Vaccari, Felice Rebonato, Carlo Omboni.
Collegio di Villafranca: Giovanni Pellegrini, Giuseppe Sandri
Collegio di San Pietro in Cariano: Augusto Righi, Dante Serego Alighieri, Everardo Scandola.
Collegio di Sanguinetto: Emanuele Romanin Iacur, Giuseppe Carli.
Collegio di Caprino: Antonio Cerù, Scipione Nichesola.
Collegio di San Bonifacio: Antenore Mazzotto, Pietro Betteri, Luigi Zanella.
Collegio di Tregnago: Carlo Calza, Giovanni Battista Ferrari.
Collegio di Bardolino: Giobatta Angelini, Tullio Boccoli.

1877 - 1878

Collegio di Verona: Luigi Cesconi, Guglielmo Da Lisca, Carlo Alessandri, Carlo Pellegrini, Alessandro Cavalli - Peverelli, Antonio Perez, Luigi Noris, Antonio Zanella, Scipione Zorzi, Benvenuto Zenari, Vincenzo

Bognolo, Edoardo De Betta, Giacomo Murari Dalla Corte Brà.
Collegio di Legnago: Stefano De Stefani, Alfonso Da Prato, Giuseppe Maggioni, Achille Fagiuoli.
Collegio di Cologna Veneta: Bortolo Camuzzoni, Girolamo Gaspari, Domenico Piccini.
Collegio di Isola della Scala: Giuseppe Mendini, Domenico Vaccari, Felice Rebonato, Carlo Omboni.
Collegio di Villafranca: Adriano Bresaola, Giuseppe Sandri.
Collegio di San Pietro in Cariano: Augusto Righi,Dante Serego Alighieri, Everardo Scandola.
Collegio di Sanguinetto: Emanuele Romanin Iacur, Giuseppe Carli.
Collegio di Caprino: Antonio Cerù, Scipione Nichesola.
Collegio di San Bonifacio: Antenore Mazzotto, Pietro Betteri, Luigi Zanella.
Collegio di Tregnago: (vacante), Giovanni Battista Ferrari.
Collegio di Bardolino: Giobatta Angelini, Tullio Boccoli.

1878 – 1879
Collegio di Verona: Luigi Cesconi, Guglielmo Da Lisca, Carlo Alessandri, Carlo Pellegrini, Alessandro Cavalli - Peverelli, Antonio Perez, Luigi Noris, Antonio Zanella, Scipione Zorzi, Benvenuto Zenari, Vincenzo Bognolo, Edoardo De Betta, Giacomo Murari Dalla Corte Brà.
Collegio di Legnago: Stefano De Stefani, Alfonso Da Prato, Giuseppe Maggioni, Achille Fagiuoli.
Collegio di Cologna Veneta: Bortolo Camuzzoni, Carlo Saggiotti, Domenico Piccini.
Collegio di Isola della Scala: Giuseppe Mendini, Domenico Vaccari, Felice Rebonato, Carlo Omboni.
Collegio di Villafranca: Adriano Bresaola, Giuseppe Sandri.
Collegio di San Pietro in Cariano: Augusto Righi, Dante Serego Alighieri, Everardo Scandola.

Collegio di Sanguinetto: Emanuele Romanin Iacur, Giuseppe Carli.
Collegio di Caprino: Giovanni Pellegrini, Scipione Nichesola.
Collegio di San Bonifacio: Antenore Mazzotto, Pietro Betteri, Luigi Zanella.
Collegio di Tregnago: Antonio Pompei, Giovanni Battista Ferrari.
Collegio di Bardolino: Giobatta Angelini, Tullio Boccoli.

1879 - 1880
Collegio di Verona: Luigi Cesconi, Guglielmo Da Lisca, Carlo Alessandri, Carlo Pellegrini, Ottavio di Canossa, Antonio Perez, Luigi Noris, Antonio Zanella, Scipione Zorzi, Benvenuto Zenari, Vincenzo Bognolo, Edoardo De Betta, Giacomo Murari Dalla Corte Brà.
Collegio di Legnago: Stefano De Stefani, Alfonso Da Prato, Giuseppe Maggioni, Achille Fagiuoli.
Collegio di Cologna Veneta: Bortolo Camuzzoni, Carlo Saggiotti, Domenico Piccini.
Collegio di Isola della Scala: Giuseppe Mendini, Domenico Vaccari, Felice Rebonato, Carlo Omboni.
Collegio di Villafranca: Adriano Bresaola, Giuseppe Sandri.
Collegio di San Pietro in Cariano: Bernardo Benedetti, Dante Serego Alighieri, Everardo Scandola.
Collegio di Sanguinetto: Emanuele Romanin Iacur, Giuseppe Carli.
Collegio di Caprino: Giovanni Pellegrini, Scipione Nichesola.
Collegio di San Bonifacio: Antenore Mazzotto, Pietro Betteri, Luigi Zanella.
Collegio di Tregnago: Antonio Pompei, Giovanni Battista Ferrari.
Collegio di Bardolino: Giobatta Angelini, Vittorio Piatti Dal Pozzo.

1880 - 1881

Collegio di Verona: Luigi Cesconi, Guglielmo Da Lisca, Carlo Alessandri, Antonio Zanella, Ottavio di Canossa, Antonio Perez, Luigi Noris, Tullio Boccoli, Scipione Zorzi, Everardo Scandola, Augusto Righi, Edoardo De Betta, Giacomo Murari Dalla Corte Brà.

Collegio di Legnago: Bortolo Nodari, Alfonso Da Prato, Giuseppe Maggioni, Achille Fagiuoli.

Collegio di Cologna Veneta: Bortolo Camuzzoni, Carlo Saggiotti, Domenico Piccini.

Collegio di Isola della Scala: Giuseppe Mendini, Domenico Vaccari, Felice Rebonato, Pietro Guy.

Collegio di Villafranca: Adriano Bresaola, Giuseppe Sandri.

Collegio di San Pietro in Cariano: Bernardo Benedetti, Dante Serego Alighieri, Agostino Renzi Tessari.

Collegio di Sanguinetto: Emanuele Romanin Iacur, Giuseppe Carli.

Collegio di Caprino: Giovanni Pellegrini, Scipione Nichesola.

Collegio di San Bonifacio: Antenore Mazzotto, Pietro Betteri, Gio Batta Bertani.

Collegio di Tregnago: Antonio Pompei, Giovanni Battista Ferrari.

Collegio di Bardolino: Filippo Alessandro De Gianfilippi, Vittorio Piatti Dal Pozzo.

1881 – 1882

Presidente:	Everardo Scandola.
Vice presidente:	Edoardo De Betta.
Segretario:	Giuseppe Sandri.
Vice segretario:	Bortolo Nodari.

Collegio di Verona: Luigi Cesconi, Guglielmo Da Lisca, Carlo Alessandri, Antonio Zanella, Ottavio di Canossa, Antonio Perez, Luigi Noris, Tullio Boccoli, Scipione Zorzi, Everardo Scandola, Augusto Righi, Edoardo De

Betta, Giacomo Murari Dalla Corte Brà.
Collegio di Legnago: Bortolo Nodari, Alfonso Da Prato, Giuseppe Maggioni, Achille Fagiuoli.
Collegio di Cologna Veneta: Aicardo Gualdo, Carlo Saggiotti, Domenico Piccini.
Collegio di Isola della Scala: Giuseppe Mendini, Domenico Vaccari, Felice Rebonato, Pietro Guy.
Collegio di Villafranca: Adriano Bresaola, Giuseppe Sandri.
Collegio di San Pietro in Cariano: Bernardo Benedetti, Teodoro Ravignani, Agostino Renzi Tessari.
Collegio di Sanguinetto: Emanuele Romanin Iacur, Giuseppe Carli.
Collegio di Caprino: Giovanni Pellegrini, Scipione Nichesola.
Collegio di San Bonifacio: Antenore Mazzotto, Pietro Betteri, Gio Batta Bertani.
Collegio di Tregnago: Antonio Pompei, Giovanni Battista Ferrari.
Collegio di Bardolino: Filippo Alessandro De Gianfilippi, Vittorio Piatti Dal Pozzo.

1882 – 1883

Presidente:	Everardo Scandola.
Vice presidente:	Edoardo De Betta.
Segretario:	Giuseppe Sandri.
Vice segretario:	Bortolo Nodari.

Collegio di Verona: Luigi Cesconi, Guglielmo Da Lisca, Carlo Alessandri, Antonio Zanella, Ottavio di Canossa, Antonio Perez, Luigi Noris, Tullio Boccoli, Scipione Zorzi, Everardo Scandola, Augusto Righi, Edoardo De Betta, Giacomo Murari Dalla Corte Brà.
Collegio di Legnago: Nodari Bortolo, Alfonso Da Prato, Giuseppe Maggioni, Achille Fagiuoli.
Collegio di Cologna Veneta: Aicardo Gualdo, Carlo Saggiotti, Domenico Piccini

Collegio di Isola della Scala: Giuseppe Mendini, Domenico Vaccari, Felice Rebonato, Pietro Guy.
Collegio di Villafranca: Adriano Bresaola, Giuseppe Sandri
Collegio di San Pietro in Cariano: Bernardo Benedetti, Teodoro Ravignani, Cesare Benciolini.
Collegio di Sanguinetto: Emanuele Romanin Iacur, Nereo Grigoli.
Collegio di Caprino: Giovanni Pellegrini, Scipione Nichesola.
Collegio di San Bonifacio: Antenore Mazzotto, Pietro Betteri, Gio Batta Bertani.
Collegio di Tregnago: Antonio Pompei, Giovanni Battista Ferrari.
Collegio di Bardolino: Filippo Alessandro De Gianfilippi, Vittorio Piatti Dal Pozzo.

1883 – 1884

Presidente:	Everardo Scandola.
Vice presidente:	Edoardo De Betta.
Segretario:	Giuseppe Sandri.
Vice segretario:	Nereo Grigoli.

Collegio di Verona: Luigi Cesconi, Luigi Dorigo, Carlo Alessandri, Antonio Zanella, Ottavio di Canossa, Antonio Perez, Luigi Noris, Tullio Boccoli, Scipione Zorzi, Everardo Scandola, Augusto Righi, Edoardo De Betta, Giacomo Murari Dalla Corte Brà.
Collegio di Legnago: Nodari Bortolo, Alfonso Da Prato, Alfonso Bellinato, Achille Fagiuoli.
Collegio di Cologna Veneta: Aicardo Gualdo, Alberto Di Serego, Domenico Piccini.
Collegio di Isola della Scala: Giuseppe Mendini, Domenico Vaccari, Felice Rebonato, Pietro Guy.
Collegio di Villafranca: Adriano Bresaola, Giuseppe Sandri.
Collegio di San Pietro in Cariano: Bernardo Benedetti, Teodoro Ravignani, Cesare Benciolini.

Collegio di Sanguinetto: Emanuele Romanin Iacur, Nereo Grigoli.
Collegio di Caprino: Giovanni Pellegrini, Gio Battista Ravignani.
Collegio di San Bonifacio: Antenore Mazzotto, Pietro Betteri, Gio Batta Bertani.
Collegio di Tregnago: Giulio Pontedera, Giovanni Battista Ferrari.
Collegio di Bardolino: Filippo Alessandro De Gianfilippi, Vittorio Piatti Dal Pozzo.

Deputazione Provinciale

1867 - 1869
Presidente: Antonio Allievi (Prefetto).
Deputati: Pietro Paolo Martinati, Alessandro Sagramoso, Antonio Zanella, Edoardo De Betta, Antonio Perez, Antenore Mazzotto, Everardo Scandola, Giovanni Pellegrini, Ottavio di Canossa, Giobatta Angelini.

1870
Presidente: Antonio Allievi (Prefetto).
Deputati: Pietro Paolo Martinati, Alessandro Sagramoso, Antonio Zanella, Edoardo De Betta, Antonio Perez, Antenore Mazzotto, Everardo Scandola, Giovanni Pellegrini, Ottavio di Canossa, Giobatta Angelini.

1871
Presidente: Antonio Allievi (Prefetto).
Deputati: Pietro Paolo Martinati, Ottavio di Canossa, Giovanni Pellegrini, Antonio Perez, Everardo Scandola, Antonio Zanella, Giovanni Battista Angelini, Antenore Mazzotto, Scipione Zorzi, Achille Fagiuoli.

1872
Presidente: Luigi Tegas (Prefetto).
Deputati: Everardo Scandola, Domenico Piccini, Pietro Paolo Martinati, Ottavio di Canossa, Scipione Zorzi, Giovanni Battista Angelini, Giovanni Pellegrini, Antonio Sparavieri effettivi. Antonio Zanella, Edoardo De Betta supplenti.

1873
Presidente: Carlo Faraldo (Prefetto).
Deputati: Everardo Scandola, Domenico Piccini, Luigi Noris, Ottavio di Canossa, Giovanni Battista Angelini, Giovan-

ni Pellegrini, Antonio Sagramoso (un posto vacante) effettivi. Antonio Zanella, Edoardo De Betta supplenti.

1874
Presidente: Carlo Faraldo (Prefetto).
Deputati: Everardo Scandola, Luigi Noris, Pietro Paolo Martinati, Antonio Perez, Scipione Zorzi, Giovanni Pellegrini, Antonio Sparavieri, Edoardo De Betta effettivi. Antonio Zanella, Giacomo Murari Brà supplenti.

1875
Presidente: Carlo Faraldo (Prefetto).
Deputati: Evarardo Scandola, Giovanni Pellegrini, Luigi Noris, Edoardo De Betta, Pietro Paolo Martinati, Antonio Perez, Scipione Zorzi, Antonio Mazzotto effettivi. Antonio Zanella, Giacomo Murari Brà supplenti.

1876
Presidente: Giuseppe Campi-Bazan (Prefetto).
Deputati: Evarardo Scandola, Giovanni Pellegrini, Luigi Noris, Edoardo De Betta, Giacomo Murari Brà, Gio Batta Angelini, Scipione Zorzi, Antenore Mazzotto effettivi. Antonio Zanella, Tullio Boccoli supplenti.

1877
Presidente: Giuseppe Campi-Bazan (Prefetto).
Deputati: Everardo Scandola, Giovanni Pellegrini, Luigi Noris, Edoardo De Betta, Giacomo Murari Brà, Gio Batta Angelini, Scipione Zorzi, Antenore Mazzotto effettivi. Antonio Zanella, Tullio Boccoli supplenti.
1878
Presidente: Ottavio Lovera di Maria (Prefetto).
Deputati: Everardo Scandola, Luigi Cesconi, Luigi Noris, Edoardo De Betta, Giacomo Murari Brà, Tullio Boccoli, Scipione Zorzi, Antenore Mazzotto

effettivi. Antonio Zanella, Antonio Perez supplenti.

1879
Presidente: Giuseppe Gadda (Prefetto).
Deputati: Everardo Scandola, Luigi Noris, Edoardo De Betta, Giacomo Murari Brà, Giovanni Pellegrini, Scipione Zorzi, Antenore Mazzotto effettivi. Antonio Zanella, Antonio Perez supplenti.

1880
Presidente: Giuseppe Gadda (Prefetto).
Deputati: Everardo Scandola, Luigi Noris, Edoardo De Betta, Giacomo Murari Brà, Giovanni Pellegrini, Scipione Zorzi, Antenore Mazzotto, Antonio Perez effettivi. Antonio Zanella, Adriano Bresavola supplenti.

1881
Presidente: Giuseppe Gadda (Prefetto).
Deputati: Everardo Scandola, Edoardo De Betta, Luigi Noris, Antonio Perez, Scipione Zorzi, Giovanni Pellegrini, Antenore Mazzotto effettivi. Antonio Zanella, Tullio Boccoli supplenti.

1882
Presidente: Giuseppe Gadda (Prefetto).
Deputati: Edoardo De Betta, Antenore Mazzotto, Luigi Noris, Giovanni Pellegrini, Achille Fagiuoli, Everardo Scandola, Scipione Zorzi, Giacomo Murari Brà effettivi. Tullio Boccoli, Antonio Perez supplenti.

1883
Presidente: Giuseppe Gadda (Prefetto).
Deputati: Luigi Noris, Giovanni Pellegrini, Bartolomeo Nodari, Everardo Scandola, Scipione Zorzi, Giacomo Murari Brà, Domenico Piccini effettivi. Luigi Cesconi, Guglielmo Da Lisca supplenti.

Camera di Commercio ed Arti

1867 – 1869
Presidente: Trajano Vicentini.
Vice presidente: Giuseppe Scrinzi.
Segretario: Alessandro Sagramoso.

1870 - 1873
Presidente: Trajano Vicentini.
Vice presidente: Federico Galanti.
Segretario: Alessandro Sagramoso.

1874
Presidente: Trajano Vicentini.
Vice Presidente: Luigi Milani.
Segretario: Alessandro Sagramoso.

1875 - 1879
Presidente: Trajano Vicentini.
Vice presidente: Stefano De Stefani.
Segretario: Alessandro Sagramoso.

1880 - 1883
Presidente: Federico Galanti.
Vice presidente: Camillo Negri.
Segretario: Alessandro Sagramoso.

Consiglieri Comunali in carica nel periodo del sindaco Giulio Camuzzoni (1867 – 1883)

Antonio Agostini
(17 agosto 1819 – 16 marzo 1909) medico chirurgo.
Eletto alle elezioni generali del 29 luglio 1877, il 30 marzo 1881, estratto a sorte, lascia il consiglio, rieletto alle elezioni suppletive del 1881.

Altri incarichi.
Conservatore nella Società Letteraria per il periodo dal 1869-1870 al 1871-1872, poi dal 1878-1879 al 1881-1882, e Presidente nell'anno 1886-1887. Direttore dell'Ospizio provinciale degli Esposti e Maternità di Verona. Nel 1874 ricoprì la carica di presidente dei medici veronesi. Nel 1895 fece parte della Commissione incaricata di ridare un nome alle vie veronesi, dopo l'inondazione dell'Adige. Vicepresidente della Lega d'Insegnamento dal 1871 al 1882. Assessore della Accademia di Agricoltura Arti e Commercio dal 1878 al 1880, poi Presidente dal 1881 al 1883.

Gaetano Albertini
(15 ottobre 1818 – 9 luglio 1872) dottore in legge
Eletto il 6 gennaio 1867, il 26 aprile 1870, estratto a sorte, lascia il consiglio.

Francesco Aldegheri
(3 aprile 1797 – 17 novembre 1878)
Eletto alle elezioni suppletive del 1869, il 10 gennaio 1873 rinuncia alla carica.

Alessandro Alessandri
(3 marzo 1808 – 9 dicembre 1895) possidente.
Eletto il 6 gennaio 1867, scaduto l'11 luglio 1871, rieletto alle elezioni suppletive del 1871. Eletto alle elezioni suppletive del 1876, rieletto alle elezioni generali del 29 luglio 1877, il 13 aprile 1878, estratto a sorte, lascia il consiglio.

Altri incarichi.
Conservatore della Società Letteraria dal 1847-1848 al 1849-1850. Consigliere Municipale di Verona dal 1850 al 1860 e dal 1867 al 1878. Membro del Consiglio di Vigilanza dell'Istituto Tecnico Provinciale dal 1871 al 1887.

Carlo Alessandri
(11 marzo 1809 – 6 aprile 1894) possidente.
Eletto il 6 gennaio 1867, il 22 marzo 1867, eletto assessore supplente, rinuncia alla carica il 30 aprile 1867. L'8 aprile 1869, estratto a sorte, lascia il consiglio, estrazione annullata. Il 26 aprile 1870, estratto, lascia il consiglio. Rieletto alle elezioni suppletive del luglio 1870, e successivamente alle suppletive del 1875. Eletto alle elezioni generali del 29 luglio 1877, il 30 marzo 1881, estratto a sorte, lascia il consiglio, rieletto alle elezioni suppletive del 1881.

Altri incarichi.
Fratello di Alessandro. Direttore e presidente dell'Accademia di Pittura e Scultura; presidente dell'Accademia Cignaroli e Scuola Brenzoni; fondatore e direttore amministrativo della Società di Belle Arti. Membro della Commissione per la Conservazione dei Monumenti, Belle Arti e Antichità. Componente della Civica Commissione dell'Ornato, della Commissione per l'Edilizia e della Congregazione di Carità. Per molti anni sindaco di Parona (VR). Consigliere provinciale nel collegio di Verona. Vice presidente della Direzione dei Luoghi Pii. Socio dell'Accademia di Agricoltura, Scienze ed Arti. Consigliere comunale di Verona dal 1848 al 1866.

Francesco Angeleri
(4 maggio 1821 – 14 settembre 1892) sacerdote e professore.
Eletto consigliere il 6 gennaio 1867, dimissionario il 22 marzo 1867.

Altri incarichi.
Membro dell'Accademia dei Concordi di Rovigo, dell'Accademia degli Agiati di Rovereto e dell'Accademia di Agricoltura, Scienze ed Arti di Verona.

Antonio Angelini
Eletto alle elezioni suppletive del luglio 1872.

Luigi Arrigossi
(23 marzo 1824 – 9 agosto 1906) avvocato.
Eletto il 6 gennaio 1867, rieletto alle elezioni suppletive del luglio 1871, a quelle del 1876 e a quelle generali del 29 luglio 1877. Il 13 aprile 1878, estratto a sorte, lascia il consiglio, viene rieletto alle elezioni suppletive del 1878, il 7 gennaio 1880 rassegna le dimissioni da consigliere. Rieletto alle elezioni suppletive il 27 giugno 1880.

Altri incarichi.
Consigliere comunale di Verona e assessore 1867 – 1902. Nel 1880 eletto presidente dell' "Associazione Politica Popolare". Nel 1865 assessore con il Podestà Edoardo De Betta. Nel 1866 venne eletto primo presidente del "Circolo Politico". Deputato al Parlamento nella IX, X, XI, XII e XIII legislatura. Nel 1881 nominato Senatore del Regno. Cavaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, Ufficiale e Commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia.

Giacomo Asson
(28 novembre 1814 – 19 ottobre 1893) possidente.
Eletto alle elezioni suppletive del luglio 1871.

Altri incarichi.
Presidente della Comunità Israelitica 1881 – 1886.

Francesco Azzolini
(4 maggio 1812 – 28 giugno 1879).
Eletto alle elezioni suppletive del luglio 1870, il 31 luglio 1870 rinuncia alla carica di consigliere.

Altri incarichi.
Consigliere della Camera di Commercio ed Arti (1872 – 1875).

Luigi Balladoro
(2 dicembre 1821 – 9 luglio 1896).
Eletto alle elezioni suppletive del luglio 1874.

Altri incarichi.
Sindaco di S. Maria in Stelle (VR) (1867 – 1886). Membro della Commissione Civica degli Studi (1870 – 1873) e sopraintendente (1874 – 1877).

Liberale Baretta
(2 luglio 1815 – 24 gennaio 1873) dottore in legge e possidente.
Eletto il 6 gennaio 1867, il 23 aprile 1868 estratto a sorte lascia il consiglio per decadenza.

Altri incarichi.
Consigliere Provinciale del collegio di Verona. Arbitro della Banca Mutua Popolare di Verona 1867.

Giovanni Belviglieri
(7 febbraio 1839 – 7 agosto 1907).
Eletto alle elezioni suppletive il 27 luglio 1880, il 27 marzo 1883 eletto assessore supplente.

Altri incarichi.
Consigliere della Cassa di Risparmio (1889 – 1892), sindaco di Montorio (VR) (1880 – 1886). Reggente dell'Accademia di Pittura Bon Brenzoni (1888 – 1896). Membro del consiglio di amministrazione del Monte di Pietà (1886), direttore della Scuola d'Arte applicata all'Industria (1892 – 1896) e consigliere (1897 – 1901). Membro effettivo della giunta Provinciale Amministrativa (1893). Membro della Commissione Conservatrice dei Monumenti (1894 – 1904) e della Lega d'Insegnamento (1895 – 1907).

Cesare Benciolini
(31 agosto 1831 – 11 agosto 1900) ingegnere.
Eletto alle elezioni suppletive del luglio 1882.

Altri incarichi.
Sindaco di Prun (VR) (1877 – 1884). Consigliere Provinciale di San Pietro in Cariano (VR) (1882 – 1889). Membro della Commissione Provinciale per la liquidazione dell'Asse Ecclesiastico (1884 – 1885). Membro della Direzione dei Luoghi Pii (1897 – 1900).

Bernardo Bendetti
(24 giugno 1849 – 26 giugno 1891) avvocato.
Eletto alle elezioni suppletive dell'ottobre 1883.

Altri incarichi.
Consigliere Provinciale di San Pietro in Cariano (VR) (1880 – 1891), membro della Deputazione Provinciale (1890 – 1891).

Ferdinando Benini
(10 luglio 1842 – 8 aprile 1902) ingegnere.
Eletto alle elezioni suppletive del luglio 1871.

Altri incarichi.
Membro della Lega dì Insegnamento (1871 – 1894), della Commissione d'Ornato (1873 – 1892) e della Commissione per l'edilizia (1884 -1890).

Marc'Antonio Bentegodi
(25 aprile 1818 – 9 agosto 1873) dottore in legge.
Eletto il 6 gennaio 1867, il 16 giugno 1869, estratto a sorte, lascia il consiglio. Rieletto alle elezioni suppletive del luglio 1872.

Altri incarichi.
Membro del Consiglio Provinciale di Sanità, della Commissione Civica degli Studi e della Lega d'Insegnamento. Membro del Consiglio di Ricognizione della Guardia Nazionale di Verona. Nel 1868 fondò, assieme ad altri amici, tra cui Aleardo Aleardi, Giovanni Emilei, Carlo Inama, Giovanni Ipsevich, ecc.., la "Società Veronese di Ginnastica e Scherma", che successivamente diventerà una istituzione comunale, a lui intestata.

Giovanni Battista Bertani
(12 agosto 1834–23 giugno 1891) licenziato in legge e imprenditore.
Eletto il 6 gennaio 1867, il 26 gennaio 1867 eletto assessore. Il 22 ottobre 1867 rinuncia alla carica di assessore, rieletto il 14 novembre 1867 rinuncia ancora. Rieletto assessore il 27 aprile 1868 rinuncia alla carica (rinuncia mai attuata). L'8 aprile 1869, estratto a sorte, lascia il consiglio (estrazione annullata dal Ministero degli Interni). Il 22 gennaio 1869 eletto assessore effettivo, il 15 novembre 1870 rinuncia alla carica, rieletto il 15 dicembre 1870 rinuncia ancora . Eletto assessore il 17 gennaio 1871, rieletto alle elezioni suppletive del luglio 1871. Il 10 luglio 1872 scade da assessore per anzianità. Rieletto alle elezioni suppletive del 1876. Eletto alle elezioni generali del 29 luglio 1877, il 25 settembre 1879 viene eletto assessore, ma rinuncia il 24 novembre 1879. Il 5 aprile 1882 scade dal consiglio per anzianità e viene rieletto alle elezioni suppletive del 1882.

Altri incarichi.
Sindaco del comune Quinto di Valpantena (VR). Consigliere Provinciale di San Bonifacio (1880 – 1885). Presidente della Banca di Verona, consigliere della Direzione dei Luoghi Pii.

Consigliere della Camera di Commercio ed Arti. Deputato al parlamento nel collegio di Verona 2 nella XII e XIII legislatura. Consigliere di amministrazione della Banca Mutua Popolare di Verona (1875 – 1878).

Vittorio Betteloni
(14 giugno 1840 – 1 settembre 1910) poeta.
Eletto alle elezioni generali del 29 luglio 1877, il 22 marzo 1880 estratto a sorte lascia il consiglio, rieletto alle elezioni suppletive del 27 giugno 1880, il 27 marzo 1883 viene eletto assessore effettivo.

Altri incarichi.
In Società Letteraria fu Bibliotecario nel 1863-1864, poi Archivista nel 1864-1865. Socio dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona. Consigliere Comunale a Verona dal 1877 al 1889, Assessore dal 1883 al 1885 e nel 1888. Membro della Commissione Civica degli Studi 1871 e vicepresidente dal 1884 al 1885. Membro della Biblioteca Comunale dal 1880 al 1890 e vicepresidente dal 1891 al 1892.

Giuseppe Francesco Bianchi
(2 aprile 1845 – emigrato a Villafranca (VR) 3 agosto 1892) avvocato.
Eletto alle elezioni generali del 29 luglio 1877, il 31 agosto 1877 eletto assessore. Il 25 settembre 1879 scade da assessore, rieletto lo stesso giorno. Il 23 dicembre 1879 si dimette dalla giunta, il 26 dicembre 1879 è rieletto assessore e riconfermato il 27 settembre 1880. Il 5 aprile 1882 scade da consigliere per anzianità, è rieletto alle elezioni suppletive del 1882. Il 30 settembre 1882 scade da assessore, rieletto lo stesso giorno. Il 9 ottobre 1882 si dimette da assessore.

Altri incarichi
Membro del consiglio di amministrazione della Cassa di Risparmio (1895 – 1897, 1899- 1901, 1903 – 1905). Membro della Giunta Provinciale Amministrativa (1897 – 1899).

Tullio Boccoli
(24 aprile 1824 – 5 gennaio 1903) dottore in legge
Eletto il 6 gennaio 1867, il 26 gennaio 1867 eletto assessore effettivo, il 22 ottobre 1867 rinuncia alla carica. Il 23 aprile 1868, estratto a sorte, lascia il consiglio.

Altri incarichi.
Consigliere Provinciale (1874 – 1879) collegio di Bardolino e (1883) collegio di Verona. Membro della Deputazione Provinciale e della Commissione Provinciale per la Liquidazione Asse Ecclesiastico. Assessore nel 1865 con il podestà Edoardo De Betta. Conservatore dell'Archivio Notarile. Consigliere di amministrazione della Banca Mutua Popolare di Verona (1879 – 1883).

Carlo Bottagisio
(22 ottobre 1808 – 24 maggio 1886) possidente.
Eletto il 6 gennaio 1867.

Altri incarichi.
Consigliere provinciale (1858 – 1866) e Deputato della Congregazione Provinciale. Sindaco di San Massimo all'Adige (VR) (1867 – 1873). Vice presidente del "Circolo Democratico".

Ferdinando Bottico
(15 settembre 1838 – 5 dicembre 1912).
Eletto alle elezioni generali del 29 luglio 1877, il 30 marzo 1881, estratto a sorte, lascia il consiglio.

Altri incarichi.
Membro del consiglio di amministrazione del Monte di Pietà (1882 – 1884), del Monte dei Pegni (1877). Sindaco di Avesa (VR) (1903 – 1904).

Giuseppe Brasavola de Massa
(19 luglio 1824 – 12 settembre 1896) nobile.
Eletto alle elezioni suppletive del luglio 1873, il 28 maggio 1864 scade da consigliere. Rieletto alle elezioni suppletive del luglio

1876, eletto alle elezioni generali del 29 luglio 1877, il 15 aprile 1878 è eletto assessore, il 5 aprile 1882 scade per anzianità.

Altri incarichi
Sopraintendente della Commissione Civica degli Studi (1874 – 1878), Presidente del Consiglio Direttivo del Collegio Convitto Provinciale (1887 – 1889).

Camillo Brena
(27 luglio 1822 – 3 aprile 1903) possidente.
Eletto alle elezioni generali del 29 luglio 1877, il 13 aprile 1878, estratto a sorte, lascia il consiglio.

Altri incarichi.
Consigliere della Camera di Commercio ed Arti (1875 – 1889). Sindaco di Albaredo d'Adige (VR) (1881 – 1886). Vice presidente Banca Mutua Popolare di Verona (1888 – 1900). Consigliere Provinciale di Verona (1890 – 1892). Sindaco di San Bonifacio (VR) (1891 – 1893). Deputato nel collegio di Cologna Veneta (1896 – 1897).

Claudio Brognoligo
(23 marzo 1828 – 14 marzo 1909) nobile.
Eletto alle elezioni generali del 29 luglio 1877, il 22 marzo 1880, estratto a sorte, lascia il consiglio.

Altri incarichi
Presidente della Banca Mutua Popolare di Verona (1875 – 1878).

Felice Bruni
(25 luglio 1846 – 2 febbraio 1924) medico.
Eletto alle elezioni generali del 29 luglio 1877, il 1 aprile 1878, estratto a sorte, lascia il consiglio, rieletto alle elezioni suppletive del giugno 1878. Il 25 aprile 1883 scade per anzianità ed esce dal consiglio.

Altri incarichi.
Conservatore in Società Letteraria dal 1876-1877 al 1877-1878.

Primario dell'Ospedale di Verona dal 1890 al 1920. Membro della Commissione Comunale Bentegodi dal 1879 al 1885, e consigliere del Consiglio Scolastico Provinciale dl 1897 al 1904. Assessore dell'Accademia Agricoltura Arti e Commercio dal 1892 al 1893. Consigliere dell'Ospizio degli Esposti.

Gio Batta Buella
(5 gennaio 1837 – 28 dicembre 1922) avvocato.
Eletto alle elezioni suppletive del 27 giugno 1880 il 29 luglio 1880 viene eletto assessore. Il 6 dicembre 1881 si dimette da assessore, il 27 marzo 1883 è eletto assessore supplente. Il 25 aprile 1883 scade per anzianità ed esce dal consiglio, viene rieletto alle elezioni suppletive del luglio 1883 e l'8 ottobre 1883 viene eletto assessore supplente.

Altri incarichi.
Sindaco di Marano di Valpolicella (VR) (1867 – 1869).

Cesare Calabi
(31 maggio 1832 – 15 marzo 1892) avvocato.
Eletto alle elezioni suppletive del luglio 1872, il 1 ottobre 1872 viene eletto assessore. Il 30 settembre 1872, estratto a sorte, lascia la giunta ma il giorno stesso viene rieletto assessore. Il 25 settembre 1975 scade per anzianità da assessore, ma viene rieletto lo stesso giorno. Eletto alle elezioni suppletive del 1876 ed eletto assessore.

Altri incarichi.
Membro della Congregazione di Carità (1867 – 1888) e della Lega d'Insegnamento (1880 – 1892).

Francesco Campostrini
(24 maggio 1832 – 16 marzo 1918) nobile e possidente.
Eletto il 6 gennaio 1867, il 21 gennaio 1867 è eletto assessore effettivo. Il 30 aprile 1867, estratto a sorte, lascia il consiglio, eletto alle elezioni suppletive del luglio 1867, il 22 ottobre 1867 è eletto assessore effettivo. Il 22 novembre 1869 scade

per anzianità dalla giunta e viene rieletto. Il 15 novembre 1870 rinuncia alla carica di assessore, ma viene rieletto assessore delegato; il 15 dicembre 1870 rinuncia ancora all'assessorato, ma il 17 gennaio 1871 viene rieletto. Eletto alle elezioni suppletive del luglio 1872, il 1 ottobre 1872 viene eletto assessore, il 10 gennaio 1873 rinuncia alla carica. Il 28 maggio 1874 scade per anzianità dalla giunta; rieletto assessore il 2 ottobre 1876. Il 14 agosto 1877 scade per anzianità e lascia il consiglio, viene rieletto alle elezioni suppletive del luglio 1877 e il 14 agosto 1877 viene eletto assessore. Il 25 settembre 1879 scade per anzianità dalla giunta e viene rieletto assessore. Il 23 dicembre 1879 rassegna le dimissioni da assessore ed il 26 dicembre 1879 viene rieletto. Il 22 marzo 1880, estratto a sorte, lascia il consiglio e viene rieletto alle elezioni suppletive del 27 giugno 1880. Il 27 settembre 1880 viene eletto assessore, il 30 settembre 1882 scade da assessore e viene rieletto lo stesso giorno. Il 27 marzo 1883 si dimette l'intera giunta. L'8 ottobre 1883 viene eletto assessore effettivo ma il 13 novembre 1883 rinuncia alla carica.

Altri incarichi.
Primo sindaco di Sommacampagna (VR) (1866 – 1871). Consigliere provinciale nel collegio di Villafranca (1887) e primo presidente della Deputazione Provinciale. Deputato al Parlamento nella XIII (Verona 1) e XIV (Tregnago) legislatura. Componente della Congregazione di Carità, presidente della Commissione Civica degli Studi. Consigliere di amministrazione della Cassa di Risparmio (1875 – 1876 e 1887 – 1889). Censore della Banca Nazionale e Consigliere di Sconto della Banca d'Italia. Membro della commissione per la Biblioteca Comunale. Fece parte della prima amministrazione del Consorzio Alto Agro Veronese.

Giulio Camuzzoni
(20 agosto 1816 – 7 aprile 1897) dottore in legge.
Eletto il 6 gennaio 1867, nominato sindaco il 28 settembre 1867. Il 16 giugno 1869, estratto a sorte, lascia il consiglio, rieletto

alle elezioni suppletive del luglio 1869. Il 27 gennaio 1870 è confermato sindaco (1870 – 1872). Il 10 gennaio 1872 è confermato sindaco (1873 – 1875). Il 28 maggio 1874 scade da consigliere, è rieletto alle elezioni suppletive del luglio 1874. Eletto alle elezioni generali del 29 luglio 1877, il 14 agosto 1877 è eletto assessore, nominato sindaco il 22 dicembre 1877. Estratto a sorte lascia il consiglio e viene rieletto alle elezioni suppletive del luglio 1879. Il 23 dicembre 1879 dimissioni dell'intera giunta, revocate il 26 dicembre 1879. Il 27 marzo 1883 dimissioni da sindaco.

Altri incarichi.
In Società Letteraria prima Segretario dal 1843-1844 al 1846-1847 e poi Conservatore dal 1850-1851 al 1863-1864. Fu il primo presidente provvisorio del "Circolo Politico". In Comune di Verona Consigliere Municipale dal 1865 al 1866, dal 1867 al 1893 e dal 1895 al 1897. Nel 1877 venne nominato Assessore ma rinunciò alla carica per l'elezione a Sindaco. Ricoprì la carica di Sindaco di Verona dal 28 settembre 1867 al 27 marzo 1883. In Accademia di Agricoltura Commercio ed Arti assessore dal 1851 al 1853, Presidente dal 1857 al 1859 e dal 1863 al 1865. Consigliere della Cassa di Risparmio dal 1864 al 1867 e Presidente dal 1867 al 1883. Consigliere Comunale a Soave (VR). Deputato effettivo della Congregazione Provinciale nel 1867. Presidente del Teatro Nuovo dal 1867 al 1868. Deputato al Parlamento nel collegio di Tregnago (VR) nel 1866 (1867) e 1870 (dimissionario nel 1871). Presidente della Biblioteca Comunale di Verona dal 1870 al 1883, della Commissione d'Ornato dal 1870 al 1883, della Commissione Civica degli Studi dal 1872 al 1883, della Commissione Comunale Bentegodi dal 1879 al 1884. Nominato Senatore del Regno nel 1876. Vicepresidente dell'Istituto Tecnico Provinciale nel 1878. Fondatore e Presidente della Società Belle Arti dal 1857 al 1888 e Presidente Onorario nel 1892. Presidente dell'Accademia Cignaroli nel 1884. Presidente della Scuola di Pittura e Scultura dal 1870 al 1871. Fondatore dell'Asilo di Mendicità, dei Derelitti e della Scuola d'Arte applicata all'Industria. Insignito dell'onorificenza

di Grande Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia e Cavaliere e Commendatore dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Augusto Caperle
(12 ottobre 1836 – 1 giugno 1911) avvocato.
Eletto alle elezioni suppletive del luglio 1867, il 22 ottobre 1867 è eletto assessore supplente, il 17 febbraio 1869 è eletto assessore effettivo. Il 15 novembre 1870 scade da assessore per anzianità, è eletto alle elezioni suppletive del luglio 1872. Eletto alle elezioni generali del 29 luglio 1877, il 14 agosto 1877 è eletto assessore. Il 15 aprile 1878 rinuncia alla carica di assessore e il 7 gennaio 1880 rassegna le dimissioni da consigliere, rieletto alle elezioni suppletive del 27 giugno 1880.

Altri incarichi.
In Società Letteraria Segretario dal 1863-1864 al 1866-1867 e poi Conservatore nel 1876-1877. Sindaco di Verona dal 1891 al 1895. Fece parte della Commissione Civica degli Studi come Membro dal 1870 al 1872, come Vicepresidente nel 1878, come Sopraintendente dal 1879 al 1880 ed infine come Presidente dal 1893 al 1895. Consigliere della Lega d'Insegnamento dal 1871 al 1883. Deputato al Parlamento nel collegio di Verona 2 dal 1882 al 1886. Presidente della Commissione Comunale Bentegodi dal 1893 al 1895 e della Biblioteca Comunale dal 1893 al 1895. Presiedette la Commissione d'Ornato nel 1893. Consigliere Provinciale nel collegio di Verona dal 1894 al 1895. Fu anche Presidente dell'"Associazione Progressista".

Alessandro Carlotti
(11 marzo 1809 – 3 novembre 1867) nobile e possidente.
Eletto il 6 gennaio 1867, nominato sindaco di Verona.

Altri incarichi.
Primo sindaco di Verona nel 1867, dopo l'annessione. Assessore dell'Accademia di Agricoltura, Scienze ed Arti nel 1856. Senatore del Regno nel 1866. Consigliere provinciale, nel 1867, del collegio di Verona, e membro della Congregazione

Provinciale. Membro della Società Letteraria. Cavaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Giulio Carlotti
(10 luglio 1802 – 4 febbraio 1878) nobile.
Eletto alle elezioni suppletive del luglio 1870, a quelle del luglio 1875 e a quelle generali del 29 luglio 1877.

Altri incarichi.
Consigliere provinciale del collegio di Tregnago (1867 – 1872), sindaco di Illasi (VR) (1867 – 1878). Presidente della Congregazione di Carità (1870 – 1878).

Alessandro Carminati
(19 settembre 1820 – 10 giugno 1892) possidente.
Eletto il 6 gennaio 1867, il 26 gennaio 1867 è eletto assessore effettivo, il 22 ottobre 1867 rinuncia alla carica di assessore. Il 16 giugno 1869, estratto a sorte, lascia il consiglio.

Altri incarichi.
Membro della Congregazione di Carità e della Direzione dei Luoghi Pii. Consigliere provinciale di Verona.

Antonio Cartolari
(27 dicembre 1843 – 31 luglio 1928) commerciante.
Eletto alle elezioni suppletive del luglio 1879.

Altri incarichi.
Membro del Consiglio Scolastico Provinciale (1897 – 1901), Consigliere Provinciale del collegio di Verona 2 (1900 – 1915).

Remigio Castellani de Sermeti
(8 settembre 1816 – 20 dicembre 1893) nobile.
Eletto alle elezioni suppletive del luglio 1868, e alle suppletive del luglio 1873.

Altri incarichi.
Consigliere della Direzione dei Luoghi Pii (1870 – 1871).

Achille Cavadini
(3 settembre 1845 – 18 aprile 1928) industriale.
Eletto alle elezioni suppletive del luglio 1882.

Altri incarichi.
Consigliere della Camera di Commercio ed Arti (1882 – 1890), consigliere della Cassa di Risparmio (1889 – 1891, 1897 – 1899, 1901 – 1903 e 1905 – 1907). Consigliere degli Istituti Educativi Raggruppati (1906 – 1907).

Bortolo Cavazzocca
(7 maggio 1826 – 10 settembre 1906) nobile.
Eletto alle elezioni generali del 29 luglio 1877, il 5 aprile 1882 scade per anzianità.

Altri incarichi.
Sindaco di Lazise (VR) (1867 – 18779, presidente del Club al Teatro (1891 – 1895).

Antonio Cerù
(16 novembre 1822 – 30 ottobre 1896) laureato.
Eletto alle elezioni suppletive del luglio 1869, il 28 maggio 1874 scade da consigliere.

Altri incarichi.
Consigliere Provinciale del collegio di Caprino Veronese (VR) (1867 – 1878). Membro della Congregazione di Carità (1870 – 1890). Sindaco di Rivoli Veronese (VR) (1871 – 1888). Membro del Consiglio di Vigilanza (1878).

Eugenio Cerù
(26 giugno 1843 – 3 maggio 1917) ingegnere.
Eletto alle elezioni generali del 29 luglio 1877, il 15 aprile 1878 è eletto assessore. Il 15 aprile 1879, estratto a sorte, lascia il consiglio, rieletto alle elezioni suppletive del luglio 1879. Il 9 giugno 1882 è eletto assessore, il 12 luglio 1882 rinuncia alla carica, il 28 novembre 1882 viene rieletto assessore.

Il 27 marzo 1883 dimissioni dell'intera giunta comunale.

Altri incarichi.
Ingegnere del Teatro Filarmonico (1882 – 1883). Membro della Commissione per l'Edilizia (1887 – 1890), consigliere della Cassa di Risparmio (1888 – 1890). Membro della Commissione d'Ornato (1889 – 1893), membro del Consiglio di Vigilanza del Collegio Convito Provinciale (1892 – 1894). Consigliere Provinciale di Verona (1896 – 1910) e membro della Deputazione Provinciale (1896 – 1910).

Luigi Cesconi
(25 gennaio 1831 – 18 novembre 1903) avvocato.
Eletto alle elezioni generali del 29 luglio 1877, il 13 aprile 1878, estratto a sorte, esce dal consiglio.

Altri incarichi.
Avvocato. In Società Letteraria Archivista nel 1856-1857. Consigliere Provinciale nel Collegio di Verona dal 1878 al 1903. Membro della Deputazione Provinciale nel 1878 e dal 1883 al 1903. Consigliere del Consiglio Scolastico Provinciale dal 1894 al 1903.

Leone Corradi
(14 agosto 1830 – 14 aprile 1908) medico.
Eletto alle elezioni suppletive dell'ottobre 1883.

Camillo Custozza
(22 maggio 1815 – 16 novembre 1896) nobile.
Eletto alle elezioni suppletive del luglio 1871.

Altri incarichi.
Sostituto Procuratore della Procura di Stato (1857 – 1863), Pretore (1865 – 1868).

Carlo Da Lisca
(30 maggio 1826 – 1 agosto 1903) nobile

Eletto alle elezioni generali del 29 luglio 1877, il 30 agosto 1881, estratto a sorte, lascia il consiglio, rieletto alle elezioni suppletive del 1881.

Altri incarichi
Sindaco di Lavagno (VR) (1878 – 1902). Membro del Teatro Filarmonico (1871 – 1875), del Consiglio Ospitaliero (1882 – 1887), direttore del Club al Teatro (1890).

Guglielmo Da Lisca
(5 dicembre 1829 – 12 aprile 1914) nobile, ingegnere.
Eletto alle elezioni generali del 29 luglio 1877, il 5 aprile 1882 scade per anzianità, rieletto alle elezioni suppletive del 1882. Il 9 giugno 1882 è eletto assessore, il 12 luglio 1882 rinuncia alla carica.

Altri incarichi
Membro della Commissione d'Ornato (1872 – 1887), Presidente del Teatro Filarmonico (1873 – 1874, 1886 – 1915). Consigliere Provinciale collegio di Legnago (1875 – 1883), Ingegnere Onorario del Teatro Nuovo (1875 – 1901). Membro della Deputazione Provinciale (1883), della Commissione per l'Edilizia (1884 – 1886). Presidente della Banca di Verona (1891 – 1893).

Edoardo De Betta
(6 giugno 1822 – 4 novembre 1896) possidente.
Eletto il 6 gennaio 1867, il 16 giugno 1869 estratto a sorte lascia il consiglio.

Altri incarichi.
Ultimo podestà austriaco (1865 – 1866). Consigliere comunale di Verona dal 1855 e dal 1867 al1870 (assessore). Consigliere provinciale (1867 – 1891), vice presidente del Consiglio Provinciale e membro della Delegazione Provinciale. Membro autorevole di molte importanti accademie scientifiche e naturalistiche italiane e straniere. In Accademia di Agricoltura, Scienze ed Arti conservatore del museo accademico, assessore

(1857 – 1859 e 1863 – 1865), presidente (1869 – 1874, 1878 – 1880 e 1884 – 1886). Presidente del Consiglio Scolastico e del Consiglio di Vigilanza del R. Collegio Femminile agli Angeli. Presidente della Giunta di Vigilanza dell'Istituto Tecnico. Presidente della Cassa di Risparmio (1864 – 1866).

Stefano De Stefani
(19 dicembre 1822 – 7 giugno 1892) possidente.
Eletto il 6 gennaio 1867, il 30 aprile 1867, estratto a sorte, lascia il consiglio, rieletto alle elezioni suppletive del 27 giugno 1880.

Altri incarichi.
Consigliere della Camera di Commercio. Consigliere provinciale (1867 – 1880) nel collegio di Legnago. Membro del consiglio di amministrazione dell'Istituto degli Esposti. Presidente dell'Accademia Agricoltura Arti e Commercio nel 1875, assessore dal 1860 al 1874. Membro del Consiglio di Vigilanza dell'Istituto Tecnico Provinciale. Presidente della commissione per la Conservazione dei Monumenti e della Scuola d'Arte applicata all'Industria. Membro del Comitato di Sconto della Banca Mutua Popolare di Verona (1867).

Ottavio di Canossa
(24 febbraio 1820 – 12 ottobre 1905) nobile.
Eletto il 6 gennaio 1867; il 23 aprile 1868, estratto a sorte, lascia il consiglio. Rieletto alle elezioni suppletive del luglio 1868. Eletto alle elezioni suppletive del luglio 1873, rieletto alle elezioni generali del 29 luglio 1877. Il 5 aprile 1882 scade per anzianità e lascia il consiglio, rieletto alle elezioni suppletive del 1882.

Altri incarichi.
Presidente per molti anni delle Federazione delle Società Cattoliche Veronesi di Mutuo Soccorso. Consigliere della Cassa di Risparmio (1868 – 1870). Dal 1852 membro effettivo dell'Accademia di Agricoltura, Scienze, Lettere. Commercio e Arti, assessore (1854 – 1855) e vice segretario nel 1856. Nel 1860

fu eletto presidente dell'Accademia, ma rinunciò per la sua carica di Podestà del Comune di Verona, che ricoprì dal 1857 al 1863, poi consigliere comunale dal 1864 al 1882. Membro del Comitato Forestale nel 1883. Consigliere di amministrazione dell'Ospizio degli Esposti. Censore della Banca Nazionale (1867). Consigliere e Deputato Provinciale (1867 – 1887). Presidente dell'Accademia Belle Arti e dell'Accademia Cignaroli e Scuola Brenzoni. Membro per molti anni della Commissione per la Biblioteca Comunale, fondatore e presidente dell'Asilo di Mendicità. Consigliere e Presidente della Civica Casa d'Industria. Dal 1879 membro del consiglio di amministrazione del Consorzio di Irrigazione Alto Agro Veronese e presidente (1892 – 1893). Per 30 anni membro del Comitato di Bonifica delle Valli Grandi Veronesi e presidente dal 1857. Nel 1870 eletto deputato nel collegio di Verona 2 al ballottaggio, ma rinunciò pochi giorni dopo per protesta verso lo Stato Italiano per la questione di Porta Pia. Dal 1883 fece parte della commissione per la Requisizione del quadrupedi per l'Esercito. Cavaliere della Corona Ferrea, Cavaliere dell'Ordine Mauriziano, Ufficiale della Corona d'Italia.

Cesare Donatelli
(14 ottobre 1817 – 26 marzo 1885) laureato.
Eletto alle elezioni generali del 29 luglio 1877, il 15 aprile 1879, estratto a sorte, lascia il consiglio, rieletto alle elezioni suppletive del luglio 1879. Il 27 marzo 1883 eletto assessore supplente, l'8 ottobre 1883, estratto a sorte, lascia il consiglio e viene rieletto alle elezioni suppletive del 1883.

Altri incarichi
Vice Presidente del Tribunale (1872 – 1878), consigliere della Direzione dei Luoghi Pii (1882 – 1885).

Tullio Donatelli
(2 dicembre 1849 – 30 luglio 1913) ingegnere
Eletto alle elezioni suppletive del luglio 1883.

Carlo Faccioli
(4 agosto 1840 – 4 luglio 1904) laureato in Giurisprudenza, poeta. Eletto alle elezioni suppletive del giugno 1878, il 9 giugno 1882 è eletto assessore. Il 27 marzo 1883 dimissioni dell'intera giunta, il 25 aprile 1883 scade da consigliere e viene rieletto alle elezioni suppletive del luglio 1883.

Altri incarichi.
In Società Letteraria fu Conservatore nel 1877-1878. Sopraintendente nella Commissione Civica degli Studi dal 1878 al 1901. Fece parte del Collegio Convitto Provinciale dal 1883 al 1884 e dal 1891 al 1894. Membro della Giunta Provinciale Amministrativa nel 1891 e dal 1895 al 1897. Ricoprì la carica di Presidente della Scuola Femminile Bon Brenzoni dal 1891 al 1894. Membro effettivo dell'Accademia di Agricoltura Scienze Lettere Arti e Commercio nel 1899.

Giuseppe Amedeo Farinati Degli Uberti
(5 novembre 1840 – 24 gennaio 1898) laureato.
Eletto alle elezioni suppletive del luglio 1876.

Altri incarichi.
Archivista della Società Letteraria nel 1869-1870 e poi Conservatore dal 1870-1871 al 1871-1872. Segretario della Camera di Commercio ed Arti dal 1875 al 1890. Assessore dell'Accademia di Agricoltura Arti e Commercio dal 1870 al 1871, poi dal 1881 al 1887 e Presidente nel 1891. Membro della Commissione Civica degli Studi dal 1872 al 1873 e Sopraintendente dal 1874 al 1876. Componente del Consiglio di Vigilanza del Collegio Convitto Provinciale nel 1891.

Giovanni Battista Ferrari
(24 luglio 1800 – 7 marzo 1893) cavaliere.
Eletto alle elezioni suppletive del luglio 1869, il 28 maggio 1874 scade da consigliere, rieletto alle elezioni suppletive del luglio 1875. Eletto alle elezioni generali del 29 luglio 1877, il 5 aprile 1882 scade per anzianità, rieletto alle elezioni suppletive del luglio 1882.

Altri incarichi
Podestà di Verona nel 1854 - 1857. Consigliere Provinciale collegio di Tregnago (1873 – 1885), Sindaco di Tregnago (1874 – 1884). Consigliere di Amministrazione del Monte dei Pegni 1877, del Monte di Pietà (1878 – 1885). Presidente della Congregazione di Carità (1880 – 1885), membro della Commissione Provinciale per la Liquidazione dell'Asse Ecclesiastico (1884 – 1885).

Pietro Fiorini
(5 maggio 1884 – 12 marzo 1889) avvocato.
Eletto alle elezioni generali del 29 luglio 1877, il 14 agosto 1877 è eletto assessore, il 16 settembre 1877 si dimette dalla carica. Il 7 gennaio 1880 è dimissionario anche da consigliere, rieletto alle elezioni suppletive del luglio 1881.

Achille Foresti
(4 giugno 1837 – 5 luglio 1904).
Eletto alle elezioni suppletive del luglio 1882.

Altri incarichi
Membro della Direzione dei Luoghi Pii (1898 – 1901).

Arrigo Forti
(18 febbraio 1837 – 27 maggio 1897).
Eletto alle elezioni generali del 29 luglio 1877, il 22 dicembre 1877 è eletto assessore, il 13 aprile 1878 rinuncia alla carica. Il 30 marzo 1881, estratto a sorte, lascia il consiglio, rieletto alle elezioni suppletive del luglio 1881.

Camillo Forti
(10 agosto 1844 – 10 marzo 1928) ingegnere.
Eletto alle elezioni suppletive del luglio 1882, il 27 marzo 1883 è eletto assessore effettivo, l'8 ottobre 1883, estratto a sorte, decade dalla carica, rieletto lo stesso giorno.

Altri incarichi
Cassiere della Società Belle Arti (1879 – 1883).

Israele Forti
(2 luglio 1810 – 25 ottobre 1892) possidente.
Eletto il 6 gennaio 1867, surrogato il 17 gennaio 1871.

Altri incarichi.
Consigliere di amministrazione della Cassa di Risparmio (1868 – 1873). Consigliere della Camera di Commercio (1867 – 1860). Consigliere di amministrazione della Banca Mutua Popolare di Verona (1867 – 1874).

Aurelio Fusarini
(7 aprile 1831 – 15 gennaio 1909) ingegnere.
Eletto alle elezioni suppletive del luglio 1881.

Altri incarichi
Membro della Scuola d'Arte applicata all'Industria (1885 – 1888).

Federico Galanti
(2 maggio 1828 – 25 maggio 1895) dottore in matematica.
Eletto il 6 gennaio 1867, il 26 gennaio 1867 è eletto assessore supplente. Il 22 marzo 1867 rinuncia alla carica di assessore, il 22 ottobre 1867 conferma la rinuncia. Il 16 giugno 1869, estratto a sorte, lascia il consiglio, rieletto alle elezioni suppletive del luglio 1871. Eletto ancora alle suppletive del 1876, confermato alle elezioni generali del 29 luglio 1877. Il 22 marzo 1880, estratto a sorte, lascia il consiglio e viene rieletto alle elezioni suppletive del 27 giugno 1880.

Altri incarichi.
Presidente della Camera di Commercio ed Arti (1879 – 1888). Presidente della Banca Nazionale.

Eugenio Gallizioli
(21 giugno 1821 – 24 ottobre 1887) ingegnere.
Eletto il 6 gennaio 1867, il 26 gennaio 1867 è eletto assessore effettivo. Il 30 aprile 1867, estratto a sorte, lascia il consiglio,

rieletto alle elezioni suppletive del luglio 1867. Il 22 ottobre 1867 è eletto assessore effettivo. Il 22 novembre 1869 scade da assessore per anzianità e viene confermato lo stesso giorno. Il 15 novembre 1870 rinuncia alla carica di assessore . Rieletto alle elezioni suppletive del luglio 1872, il 10 ottobre 1872 viene eletto assessore, il 30 settembre 1873, estratto, scade da assessore e viene rieletto lo stesso giorno. Il 29 settembre 1875 scade per anzianità e viene ancora rieletto assessore. Eletto alle elezioni generali del 29 luglio 1877, il 14 agosto 1877 è eletto assessore. Il 13 aprile 1878, estratto a sorte, lascia il consiglio e viene rieletto alle elezioni suppletive del giugno 1878. Il 25 settembre 1878 è eletto assessore; il 23 dicembre 1879 si dimette la giunta, il 26 dicembre 1879 è rieletto assessore. Il 26 settembre 1881 scade da assessore e viene rieletto lo stesso giorno. Il 27 marzo 1883 dimissioni dell'intera giunta. Il 25 aprile 1883 esce dal consiglio per anzianità, rieletto alle elezioni suppletive del luglio 1883.

Altri incarichi.
Consigliere di amministrazione della Cassa di Risparmio (1871–1878, 1880–1882 e 1884–1886). Presidente della Congregazione di Carità.

Francesco Gaspari
(25 settembre 1812 – 25 maggio 1879) avvocato.
Eletto il 6 gennaio 1867, il 23 aprile 1868, estratto a sorte, lascia il consiglio. Rieletto alle elezioni suppletive del luglio 1873.

Altri incarichi.
Vice presidente dell' "Associazione Costituzionale". Membro della Commissione Civica degli Studi 1870 – 1879.

Carlo Gazzola
(26 settembre 1840 – 1 gennaio 1911) nobile.
Eletto alle elezioni suppletive del giugno 1878, il 26 settembre 1881 è eletto assessore. Il 28 dicembre 1881 dimissioni da assessore e il 12 luglio 1882 dimissioni da consigliere.

Lodovico Gelmi
(27 dicembre 1827 – 3 marzo 1903) ingegnere.
Eletto alle elezioni suppletive del luglio 1874, rieletto alle elezioni generali del 29 luglio 1877, il 30 marzo 1881 estratto a sorte lascia il consiglio, viene rieletto alle elezioni suppletive del luglio 1881.

Altri incarichi
Capo Divisione di Verona delle Ferrovie Alta Italia (1870 – 1885).

Luigi Gemma
(14 gennaio 1830 – 28 febbraio 1908) avvocato.
Eletto alle elezioni generali del 29 luglio 1877, il 25 settembre 1877 eletto assessore. Il 13 aprile 1878, estratto a sorte, lascia il consiglio, rieletto alle elezioni suppletive del giugno 1878; il 25 settembre 1878 è eletto assessore . Il 23 dicembre 1879 dimissioni della giunta, il 26 dicembre 1879 è rieletto assessore. Il 26 settembre 1881 scadenza da assessore, rieletto lo stesso giorno, il 27 marzo 1883 dimissioni della giunta. Il 25 aprile 1883 scade da consigliere, rieletto alle elezioni suppletive del luglio 1883.

Altri incarichi
Vice Presidente della Commissione Civica degli Studi (1878 – 1883), Sopraintendente (1884 -1886). Presidente del Teatro Nuovo (1884 – 1888). Consigliere Provinciale collegio di Verona (1886 – 1889), membro della Deputazione Provinciale (1886 – 1889) e della Giunta Provinciale Amministrativa (1890 – 1892). Membro del Consiglio Scolastico Provinciale (1891 – 1908), Presidente della Società Belle Arti (1895 – 1896). Deputato al Parlamento collegio di Verona I° (1896 – 1897). Presidente Consiglio Direttivo del Regio Collegio Femminile agli Angeli (1899 – 1905).

Pietro Giberti
(19 febbraio 1814 – 1 settembre 1898) laureato.
Eletto alle elezioni suppletive del luglio 1869, il 28 maggio 1874

scade da consigliere. Rieletto alle elezioni suppletive del luglio 1874. Eletto alle elezioni generali del 29 luglio 1877, il 15 aprile 1879, estratto a sorte, lascia il consiglio , rieletto alle elezioni suppletive del luglio 1879.

Altri incarichi
Membro del consiglio di amministrazione del Monte dei Pegni (1877), del Monte di Pietà (1878 – 1888). Membro della Congregazione Provinciale (1852 – 1857) e della Delegazione dei Luoghi Pii (1872 – 1889).

Federico Giuliari Gianfilippi
(5 marzo 1818 – 17 settembre 1888) nobile.
Eletto il 6 gennaio 1867, il 30 aprile 1867 è eletto assessore supplente, ma non accetta la nomina. L'8 aprile 1869, estratto a sorte, deve lasciare il consiglio, ma la votazione viene annullata. Il 26 aprile 1870, estratto a sorte, lascia il consiglio, rieletto alle elezioni suppletive del luglio 1870. Il 17 gennaio 1871 è eletto assessore, l'1 ottobre 1872 scade da assessore per anzianità. Viene eletto alle elezioni generali del 29 luglio 1877; il 15 aprile 1879, estratto a sorte, lascia il consiglio, viene rieletto alle elezioni suppletive del luglio 1879. Il 27 marzo 1883 è eletto assessore supplente.

Altri incarichi.
Sindaco di Cazzano di Tramigna (VR) (1867 – 1881). Direttore del Teatro Nuovo (1884 – 1885).

Giulio Giusti
(22 giugno 1836 – 26 novembre 1918) nobile.
Eletto alle elezioni generali del 29 luglio 1877, il 15 aprile 1879, estratto a sorte, lascia il consiglio, rieletto alle elezioni suppletive del luglio 1879.

Altri incarichi.
Reggente dell'Accademia Cignaroli e Scuole Brenzoni (1888 – 1889).

Bortolo Guarienti
(17 settembre 1831 – 26 dicembre 1888) nobile.
Eletto alle elezioni generali del 29 luglio 1877, il 22 dicembre 1877 è eletto assessore, il 15 aprile 1878 rinuncia alla carica, il 15 aprile 1879, estratto a sorte, lascia il consiglio.

Altri incarichi
Direttore del Teatro Nuovo (1871 – 1890), vice presidente della Banca di Verona (1887).

Giobatta Guerrieri
(18 dicembre 1822 – emigrato a Milano il 25 agosto 1886) commerciante.
Eletto alle elezioni suppletive dell'ottobre 1883.

Altri incarichi
Presidente del Teatro Filarmonico (1882 – 1885).

Antonio Guglielmi
(26 luglio 1840 – 13 dicembre 1925) avvocato.
Eletto alle elezioni suppletive del 27 giugno 1880, il 28 novembre 1882 è eletto assessore, il 15 dicembre 1882 rinuncia alla carica. Il 27 marzo 1883 è eletto assessore effettivo.

Altri incarichi
Sindaco di Verona dal 25 aprile 1883 al 31 dicembre 1887 e dal 3 luglio 1895 al 7 luglio 1907. Vice presidente del Consiglio Ospitaliero (1882 – 1883), Presidente della Biblioteca Comunale (1884 – 1907), Presidente della Cassa di Risparmio (1883 – 1887). Presidente della Commissione degli Studi (1884 – 1907), della Commissione d'Ornato (1884 – 1888), della Commissione Comunale Bentegodi (1885 – 1888). Deputato al Parlamento collegio Verona Pianura (1887 – 1892). Membro dell'Ufficio del Lavoro (1903 – 1907).

Carlo Inama
(21 ottobre 1834 – 30 ottobre 1910) avvocato.

Eletto alle elezioni generali del 29 luglio 1877, il 25 settembre 1878 è eletto assessore, il 25 settembre 1979 decade da assessore; rieletto il giorno stesso. Il 23 dicembre 1879 dimissioni della giunta, il 26 dicembre 1879 è rieletto assessore. Il 22 marzo 1880, estratto a sorte, lascia il consiglio, rieletto alle elezioni suppletive del giugno 1880, il 27 settembre 1880 è eletto assessore. Il 6 ottobre 1880 dimissioni dalla carica, il 30 aprile 1893 è eletto ancora assessore, il 27 marzo 1883 dimissioni dell'intera giunta.

Altri incarichi
Presidente della Società Bentegodi (1878 – 1880), membro della Commissione Consigliare Bentegodi (1879 – 1887), Presidente del Circolo degli Amici (1882 – 1888), membro della Giunta Provinciale Amministrativa (1892 – 1910).

Giuseppe Ipsevich
(25 marzo 1825 – 14 aprile 1901) cavaliere.
Eletto alle elezioni suppletive del 27 giugno 1880, il 27 marzo 1883 è eletto assessore effettivo, il 25 aprile 1883 scade da consigliere, è rieletto alle elezioni suppletive del luglio 1883, l'8 ottobre 1883 è eletto assessore effettivo.

Altri incarichi
Membro della Camera di Commercio ed Arti (1870 – 1889), Presidente (1890 – 1892). Membro del Consiglio Ospitaliero (1882 – 1883). Presidente della Banca Mutua Popolare (1885 – 1888).

Guglielmo Lebrecht
(30 settembre 1845 – 25 gennaio 1929) laureato.
Eletto alle elezioni suppletive del giugno 1878, il 25 settembre 1878 viene eletto assessore. Il 23 dicembre 1879 dimissioni della giunta, il 26 dicembre 1879 è rieletto assessore supplente e il 27 settembre 1880 è eletto assessore effettivo. Il 30 settembre 1882 scade da assessore ed è rieletto lo stesso giorno. Il 12 febbraio 1883 rinuncia alla carica di assessore e il 27 marzo 1883 viene

eletto assessore effettivo. Il 25 aprile 1883 scade da consigliere e viene eletto alle elezioni suppletive del luglio 1883.

Altri incarichi.
Bibliotecario della Società Letteraria dal 1869-1870 al 1871-1872, poi Conservatore nel 1876-1877. Consigliere della Camera di Commercio ed Arti dal 1880 al 1881 e dal 1908 al 1911. Membro della Biblioteca Comunale dal 1890 al 1893. Consigliere Provinciale nel collegio di Verona dal 1890 al 1895 e Sindaco del Comune di San Michele Extra (VR) dal 1908 a 1911.

Giuseppe Lenotti
(25 novembre 1819 – 18 luglio 1875) farmacista.
Eletto il 6 gennaio 1867, il 15 novembre 1870 è eletto assessore supplente. Il 15 dicembre 1870 rinuncia alla carica di assessore, l'11 luglio 1871 risulta da surrogare, rieletto alle elezioni suppletive del luglio 1871.

Altri incarichi.
In Società Letteraria economo (1854 – 1858). Consigliere Municipale di Verona nel 1863-1865-1866. Consigliere della Camera di Commercio ed Arti dal 1870 al 1875. vicesegretario dell'Accademia di Agricoltura Commercio ed Arti dal 1857 al 1859 e segretario dal 1869 al 1871. Poi l'Accademia divenne Accademia di Agricoltura, Arti e Commercio ed egli continuò ad esserne segretario dal 1872 al 1874. Censore della Banca Mutua Popolare di Verona (1867) e consigliere di amministrazione (1873 – 1874). Guardia Nazionale di Verona Consiglio di Ricognizione (1870).

Bartolomeo Malanotte
(6 luglio 1801 – 6 giugno 1878) laureato.
Eletto alle elezioni suppletive del luglio 1868.

Altri incarichi
Consigliere di amministrazione della Cassa di Risparmio (1864

– 1867). Sindaco di Marcellise (VR) (1867 – 1870), Consigliere Provinciale collegio di Verona (1870 – 1871).

Pietro Paolo Martinati
(27 giugno 1812 – 7 ottobre 1878) dottore in legge.
Eletto il 6 gennaio 1867, il 16 giugno 1869, estratto a sorte, lascia il consiglio, rieletto alle elezioni suppletive del luglio 1873.

Altri incarichi.
Deputato al Parlamento nella X legislatura nel collegio di Piove - Conselve (PD). Assessore dell'Accademia di Agricoltura, Scienze ed Arti (1863 – 1865). Vice presidente della Congregazione di Carità, membro della Direzione dei Luoghi Pii e della commissione della Biblioteca Comunale. Consigliere provinciale di Verona (1867 – 1875) e vice presidente della Deputazione Provinciale. Membro della commissione per la Conservazione dei Musei. Socio, per conto della Provincia di Verona, della Deputazione di Storia Veneta. Ispettore ai Monumenti ed agli Scavi di Verona. Direttore dell'Orfanatrofio Femminile. Arbitro della Banca Mutua Popolare di Verona nel 1867. Cavaliere e Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia.

Francesco Mazzoni
(29 febbraio 1812 – 25 gennaio 1871) commerciante.
Eletto il 6 gennaio 1867, l'8 aprile 1869, estratto a sorte, decade da consigliere (estrazione annullata). Il 26 aprile 1870, estratto a sorte, lascia il consiglio, rieletto alle elezioni suppletive del luglio 1870.

Altri incarichi.
Consigliere della Camera di Commercio (1870 – 1871). Condirettore del giornale *"La Gazzetta di Verona"*.

Nereo Merighi
(29 agosto 1825 – 15 settembre 1879) dottore in legge.
Eletto alle elezioni suppletive del luglio 1867, il 18 novembre 1868 è eletto assessore effettivo. Il 17 febbraio 1860 rinuncia alla carica di assessore.

Altri incarichi.
Nel 1867 Direttore onorario della Scuola Primaria e Provveditore onorario agli Studi. Membro del consiglio direttivo della Scuola Normale Provinciale. Soprintendente scolastico a Sommacampagna (VR) e della Commissione Civica degli studi.

Silvio Merighi
(2 febbraio 1875 – 21 ottobre 1877) cavaliere.
Eletto alle elezioni suppletive del luglio 1874, il 29 dicembre 1876 si dimette da consigliere.

Altri incarichi
Vice Presidente del Tribunale (1868 – 1871).

Amilcare Milani
(21 agosto 1842 – 25 novembre 1911).
Eletto alle elezioni suppletive del luglio 1882.

Altri incarichi
Membro del consiglio di amministrazione del Monte di Pietà (1901 – 1903).

Raffaello Milla
(14 luglio 1835 – 16 maggio 1902) dottore in legge.
Eletto il 6 gennaio 1867, il 26 gennaio 1867 è eletto assessore supplente, il 22 ottobre 1867 è eletto assessore effettivo. Il 23 aprile 1868, estratto a sorte, lascia il consiglio, rieletto alle elezioni suppletive del luglio 1868. Il 18 novembre 1868 è eletto assessore effettivo, il 22 novembre 1869 rinuncia alla carica di assessore, rieletto lo stesso giorno. Il 15 novembre 1870 è eletto assessore , il 17 gennaio 1871 rinuncia alla carica di assessore, rieletto lo stesso giorno. Eletto alle elezioni suppletive del luglio 1873 il 30 settembre 1873 è eletto assessore. Il 29 settembre 1875 scade per anzianità, rieletto assessore.

Altri incarichi.
Economo della Società Letteraria nel 1866-1867. Direttore ff.

del Monte dei Pegni dal 1873 al 1874 e membro del Consiglio di Amministrazione dal 1875 al 1877. Consigliere della Civica Cassa di Risparmio dal 1877 al 1879. Presidente della Comunità Israelitica dal 1894 al 1902. Censore della Banca Mutua Popolare di Verona (1878 – 1883).

Francesco Miniscalchi Erizzo
(24 settembre 1811 – 27 novembre 1875) possidente.
Eletto il 6 gennaio 1867, l'8 aprile 1869, estratto a sorte, decade da consigliere (estrazione annullata). Il 26 aprile 1870, estratto a sorte, lascia il consiglio.

Altri incarichi.
Membro effettivo dell'Istituto Veneto di Scienza, Lettere ed Arti di Venezia (1886). Socio e vice presidente della Società Geografica italiana (1867). Socio effettivo della Deputazione di Storia Patria per le Venezie (1875). Senatore del Regno nel 1866. Presidente dell'Accademia di Agricoltura, Scienze ed Arti (1866 – 1868). Consigliere provinciale di Verona e Bardolino dal 1866. Membro della commissione per la conservazione dei Monumenti e delle Opere d'Arte. Consigliere comunale di Vidor (TV), Pojana (VI), Moriago (TV), Mozzecane (VR), Castelnuovo (VR), Lazise (VR), Palù (VR). Sindaco di Vidor (TV). Conservatore del Reale Collegio Asiatico di Napoli. Cavaliere di S. Gregorio Magno, Ciambellano I.R., Guardia Nobile I.R., cavaliere e commendatore dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia.

Marco Miniscalchi Erizzo
(12 settembre 1844 – 21 dicembre 1906) nobile.
Eletto alle elezioni suppletive del 1876 ed alle elezioni generali del 29 luglio 1877, il 14 agosto 1877 è eletto assessore effettivo. Il 13 giugno 1878, estratto a sorte, lascia il consiglio. Rieletto alle elezioni suppletive del giugno 1878, il 25 settembre 1878 è eletto assessore. Il 23 dicembre 1879 dimissioni della giunta, il 26 dicembre 1879 è rieletto assessore. Il 26 settembre 1881

scade da assessore, rieletto assessore supplente, il 30 settembre 1882 è eletto assessore effettivo. Il 27 marzo 1883 dimissioni dell'intera giunta, il 25 aprile 1883 scade da consigliere, rieletto alle elezioni suppletive del luglio 1883.

Altri incarichi.
Direttore del Teatro Nuovo (1878 – 1901), presidente (1902 – 1905). Deputato al Parlamento collegio di Verona II (1882 – 1906). Presidente della Croce Rossa Italiana (1888 – 1890). Censore della Banca Nazionale (1890 – 1891). Consigliere Provinciale del collegio di Bardolino (VR) (1894 – 1906). Presidente Società di Belle Arti (1903 – 1906).

Pietro Montagna
(25 novembre 1825 – 15 dicembre 1873) medico e possidente.
Eletto alle elezioni suppletive del luglio 1867, il 22 ottobre 1867 è eletto assessore effettivo, il 19 novembre 1867 rinuncia alla carica di assessore, rieletto lo stesso giorno. Il 27 aprile 1868 rinuncia ancora alla carica di assessore. Il 17 gennaio 187è eletto assessore, il 10 maggio 1872 rinuncia alla carica. Eletto alle elezioni suppletive del luglio 1872.

Altri incarichi
Segretario della Società Letteraria nel 1857- 1858, Conservatore dal 1859-1860 al 1862-1863, ancora Conservatore dal 1864-1865 al 1865-1866 ed infine nel 1872- 1873. Consigliere Municipale di Verona dal 1860 al 1866. Membro della Biblioteca Comunale dal 1870 al 1873, fondatore e consigliere della Lega d'Insegnamento nel 1871. Deputato al parlamento nella IX legislatura nel collegio di Legnago (VR) nel 1866. Membro della Società di Mutuo Soccorso degli operai. Nel 1866 fu uno dei fondatori del "Circolo Politico", del giornale *L'Arena* e della Banca Mutua Popolare di Verona.

Giacomo Montanari
(15 aprile 1835 – 26 settembre 1897) nobile.
Eletto alle elezioni suppletive del luglio 1875. Eletto alle elezioni generali del 29 luglio 1877, il 25 settembre 1878 è eletto

assessore; il 23 dicembre 1879 dimissioni della giunta, il 26 dicembre 1879 è rieletto assessore. Il 5 gennaio 1880 rinuncia alla carica di assessore e il 31 marzo 1881, estratto a sorte, lascia il consiglio.

Altri incarichi
Membro della Congregazione di Carità (1870 – 1878).

Giovanni Battista Montanari
(27 aprile 1806 – 7 giugno 1890) possidente.
Eletto il 6 gennaio 1867, il 26 aprile 1870, estratto a sorte, lascia il consiglio.

Altri incarichi
Deputato al Parlamento nella IX legislatura nel collegio di Isola della Scala (VR). Consigliere provinciale nel collegio di Sanguinetto (VR), consigliere comunale di Verona nel 1848. Fu tra i fondatori del "Circolo Politico" nel 1866.

Alessandro Murari dalla Corte Brà
(14 settembre 1817 – 17 luglio 1887) nobile possidente.
Eletto alle elezioni suppletive del 1870, il 15 novembre 1870 è eletto assessore effettivo, il 15 dicembre 1870 rinuncia alla carica. Rieletto il 17 gennaio 1871, rinuncia ancora alla carica.

Altri incarichi
Sindaco di Sorgà (VR) (1877 – 1903), membro del Teatro Filarmonico (1865 – 1881), Consigliere Provinciale collegio Isola della Scala (1871).

Giacomo Murari dalla Corte Brà
(29 luglio 1820 – 8 settembre 1897) nobile possidente.
Eletto alle elezioni suppletive del luglio 1873.

Altri incarichi
Consigliere Provinciale collegio di Verona (1872 – 1897). Vice Presidente Consiglio di Vigilanza del Collegio Femminile agli Angeli (1892 – 1895), membro della Deputazione Provinciale

(1874 – 1888) e degli Istituti Educativi Raggruppati (1908 – 1910).

Girolamo Murari dalla Corte Brà
(1 ottobre 1823 – 15 ottobre 1877) nobile possidente.
Eletto alle elezioni suppletive del 1874.

Enrico Nicolis
(12 agosto 1841 – 4 luglio 1908) geologo.
Eletto alle elezioni suppletive del luglio 1881, il 26 settembre 1881 si dimette da consigliere.

Altri incarichi
Assessore della Società Letteraria dal 1886-1887 al 1889-1890. Consigliere della Camera di Commercio ed Arti dal 1878 al 1890. Consigliere del Circolo culturale denominato "Circolo degli Amici" nel 1884. Vicepresidente della Vigilanza dell'Istituto Tecnico Provinciale dal 1884 al 1886. In Accademia di Agricoltura Arti e Commercio Depositario dal 1888 al 1890, dal 1892 al 1893 e dal 1895 al 1898. Presidente della Banca Muta Popolare di Verona dal 1893 al 1908. Direttore del Museo di Storia Naturale nel 1882.

Camillo Nodari
(5 marzo 1818 – 22 giugno 1876).
Eletto alle elezioni suppletive del luglio 1875.

Luigi Noris
(15 agosto 1835 – 25 febbraio 1899) nobile.
Eletto alle elezioni suppletive del luglio 1869, il 22 novembre 1869 eletto assessore supplente, il 15 novembre 1870 rinuncia alla carica, rieletto. Il 15 dicembre 1870 rinuncia ancora alla carica, rieletto. Ancora il 17 gennaio 1871 rinuncia alla carica di assessore, ma viene rieletto un'altra volta.

Altri incarichi
Membro della Commissione Civica degli Studi, in qualità di

assessore, (1871 – 1872). Consigliere Provinciale collegio di Verona (1873 – 1889), membro della Deputazione Provinciale (1873 – 1886). Presidente del Consiglio Direttivo del Collegio Convitto Provinciale (1884 – 1894). Membro della Scuola d'Arte Applicata all'Industria (1884 – 1899).

Alessandro Orti Manara
(26 dicembre 1823 – 11 ottobre 1891) nobile
Eletto alle elezioni suppletive del luglio 1871.

Altri incarichi
Membro della Camera di Commercio ed Arti (1874 – 1880).

Giovanni Palazzoli
(15 luglio 1838 – 16 dicembre 1888).
Eletto alle elezioni suppletive del 1876. Eletto alle elezioni generali del 29 luglio 1877, il 15 aprile 1878 è eletto assessore, il 5 aprile 1882 scade per anzianità.

Altri incarichi
Membro del Teatro Filarmonico (1876 – 1881).

Gaetano Lionello Patuzzi
(13 settembre 1842 – 27 luglio 1909) professore.
Eletto alle elezioni suppletive dell'ottobre 1883.

Altri incarichi
Direttore del Collegio Provinciale Maschile ed insegnante di Letteratura Italiana presso l'Istituto Tecnico. Segretario della Società Letteraria dal 1873-1874 al 1876-1877, poi Presidente dal 1891-1892 al 1893-1894. Consigliere Comunale di Verona dal 1883 al 1888 e dal 1893 al 1898. Membro della Biblioteca Comunale dal 1880 al 1898 e Sopraintendente della Commissione Civica degli Studi dal 1888 al 1907. Segretario dell'Accademia di Pittura Bon Brenzoni. Presidente dell'Accademia di Agricoltura Scienze Lettere Arti e Commercio dal 1895 al 1896.

Carlo Pellegrini
(24 settembre 1809 – 13 agosto 1879) nobile e possidente.
Eletto alle elezioni del 6 gennaio 1867, il 15 dicembre 1870 è eletto assessore, il 18 gennaio 1871 rinuncia alla carica di assessore. Eletto alle elezioni generali del 29 luglio 1877.

Altri incarichi
Deputato al Parlamento nella X legislatura per il collegio Verona 2. Presidente della Banca di Verona. Assessore della Società Letteraria (1894 – 1895). Consigliere comunale di Verona (1848 – 1854). Sindaco di Caldiero (VR).

Alessandro Perez
(2 settembre 1823 – 31 maggio 1882) ingegnere.
Eletto alle elezioni generali del 29 luglio 1877, il 14 agosto 1877 eletto assessore, il 25 settembre 1879 scade da assessore, rieletto lo stesso giorno. Il 23 dicembre 1879 si dimette la giunta, il 26 dicembre 1879 è rieletto assessore, il 26 settembre 1881 scade da assessore; il 5 aprile 1882 scade per anzianità dal consiglio.

Altri incarichi
Membro del consiglio di amministrazione della Cassa di Risparmio (1877 – 1879).

Antonio Perez
(10 maggio 1821 – 4 gennaio 1890) avvocato e possidente.
Eletto il 6 gennaio 1867, il 26 gennaio 1867 eletto assessore effettivo, il 22 ottobre 1867 rinuncia alla carica di assessore. Il 15 dicembre 1870 eletto assessore, il 17 gennaio 1871 rinuncia ancora alla carica, l'11 luglio 1871 esce dal consiglio.

Altri incarichi
Consigliere comunale di Verona (1856 – 1858). Svolse le funzioni di Sindaco ff. di Verona dal 10 ottobre 1888 al 5 novembre 1889. Fabbriciere della parrocchia di S. Fermo Maggiore. Presidente della Commissione della Biblioteca Comunale e della Congregazione di Carità. Sindaco di Zevio

(VR), presidente dell'Ospedale Chiarenzi e direttore dell'Asilo Margherita di Zevio (VR). Consigliere e deputato provinciale. Deputato al Parlamento nella XI legislatura per il collegio di Verona 2. Presidente della Direzione dei Luoghi Pii. Membro dell'Accademia di Agricoltura Scienze ed Arti. Presidente della Commissione dell'Ornato. Cavaliere Ufficiale della Corona d'Italia e cavaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Giulio Piatti
(4 dicembre 1839 – 16 marzo 1883) nobile.
Eletto alle elezioni suppletive del luglio 1870, il 15 novembre 1870 eletto assessore effettivo, Il 15 dicembre 1870 si dimette da assessore; rieletto lo stesso giorno, il 17 gennaio 1871 rinuncia alla carica, me è rieletto ancora lo stesso giorno. L'1 ottobre 1872 scade per anzianità da assessore, rieletto, il 23 settembre 1874 ancora scade da assessore e ancora viene rieletto. Rieletto alle elezioni suppletive del luglio 1875, il 29 settembre 1875 è eletto assessore. Eletto alle elezioni generali del 29 luglio 1877, il 14 agosto 1877 eletto assessore. Il 25 settembre 1879 scade da assessore e viene rieletto. Il 23 dicembre 1879 dimissioni della giunta, il 26 dicembre 1879 rieletto assessore. Il 30 marzo 1881, estratto a sorte, lascia il consiglio, rieletto alle elezioni suppletive del luglio 1881. Il 26 settembre 1881 scadenza da assessore, ma è rieletto.

Altri incarichi
Procuratore dell'Ospedale (1870 – 1871).

Francesco Poggi
(3 dicembre 1797 – 8 maggio 1887) commerciante e possidente.
Eletto il 6 gennaio 1867, scade l'11 settembre 1871.

Altri incarichi
Censore della Banca Mutua Popolare di Verona (1878 – 1881). Primo Sindaco di Arcole (VR) (1867 – 1886). Consigliere comunale di Verona (1859 – 1867). Censore della Banca Nazionale.

Antonio Pompei
(10 dicembre 1799 – 21 aprile 1885) nobile e possidente.
Eletto 6 gennaio 187, il 16 giugno 1869, estratto a sorte, lascia il consiglio. Eletto alle elezioni generali del 29 luglio 1877, il 15 aprile 1879, estratto a sorte, lascia il consiglio, rieletto alle elezioni suppletive del luglio 1879, il 25 maggio 1883 si dimette da consigliere.

Altri incarichi
Presidente dell'Accademia di Pittura e Scultura e fondatore della scuola Brenzoni. Membro della commissione dell'Ornato e della commissione Edilizia. Presidente del Consiglio Direttivo del Collegio Femminile agli Angeli. Consigliere comunale di Verona nel 1848, 1852 – 1854, 1856 – 1858, 1860, 1865. Consigliere provinciale nel collegio di Tregnago (1871 – 1884) e membro della Delegazione Provinciale. Presidente dell'Accademia Agricoltura Arti e Commercio (1839 – 1841 e 1845 – 1847). Conservatore in Società Letteraria (1837 – 1838). Presidente della Deputazione Veneta di Storia dell'Arte (1879 – 1881). Presidente della Società Filarmonica. Membro della Commissione per la Conservazione dei Monumenti. Conservatore del Civico Museo. Direttore I.R. Liceo e Convitto maschile di S. Anastasia. Conservatore dell'Istituto San Silvestro. Presidente della Deputazione Veneta sopra gli Studi di Storia Patria. Membro del Congresso Geografico Internazionale di Venezia. Socio onorario dell'Imperiale Museo per le Arti e l'Industria di Vienna. Commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia. Cavaliere Gerosolimitano.

Giorgio Portalupi
(3 dicembre 1793 – 5 maggio 1882) possidente.
Eletto il 6 gennaio 1867, il 30 aprile 1867, estratto a sorte, lascia il consiglio.

Altri incarichi
Consigliere comunale di Verona (1850 – 1852, 1854 – 1856, 1858 – 1860, 1863). Presidente del club nobiliare "Al Teatro".

Gio Batta Ravignani
(27 dicembre 1823 – 29 marzo 1906) nobile possidente.
Eletto alle elezioni suppletive del luglio 1882.

Altri incarichi
Consigliere Provinciale nel collegio di Caprino Veronese (1884 – 1886, 1896 – 1905). Sopraintendente della Commissione Civica degli Studi (1896 – 1902).

Agostino Renzi Tessari
(6 giugno 1845 – 29 maggio 1902) avvocato.
Eletto alle elezioni suppletive del luglio 1869, il 15 novembre 1870 è eletto assessore supplente, il 15 dicembre 1870 rinuncia alla carica, rieletto lo stesso giorno. Il 17 gennaio 1871 rinuncia ancora alla carica, rieletto lo stesso giorno, il 17 giugno 1872 rinuncia all'assessorato. Il primo ottobre 1872 è eletto assessore, il 30 settembre 1873 estratto a sorte decade da assessore ma viene rieletto lo stesso giorno. Il 28 maggio 1874 scade da consigliere e viene rieletto alle elezioni suppletive del luglio 1874. Il 23 novembre 1874 viene eletto assessore, il 29 settembre 1975 scade per anzianità me viene rieletto assessore, il 14 dicembre 1875 si dimette da assessore. Eletto alle elezioni generali del 29 luglio 1877, il 14 agosto 1877 è eletto assessore, il 17 agosto 1878 rinuncia alla carica. Il 15 aprile 1879, estratto a sorte, lascia il consiglio, rieletto alle elezioni suppletive del 1879. Il 7 gennaio 1880 si dimette da consigliere. Rieletto alle elezioni suppletive del 27 giugno 1880, il 5 aprile 1882 si dimette da consigliere e viene rieletto alle elezioni suppletive del 1882. Il 30 settembre 1882 è eletto assessore, il 28 novembre 1882 rinuncia alla carica. Il 27 marzo 1883 eletto assessore effettivo, il 25 novembre 1883 rinuncia alla carica e il 26 maggio 1883 si dimette da consigliere. Sindaco di Verona dal 16 novembre 1889 al 21 dicembre 1891.

Altri incarichi
Vice presidente Commissione Comunale Bentegodi (1879 – 1882), Consigliere Provinciale collegio di San Pietro in Cariano (1881 – 1882). Sindaco di Negrar (VR) (1882 – 1883). Consigliere

di amministrazione della Cassa di Risparmio (1882 – 1884, 1886 – 1888), Presidente (1889 – 1891). Presidente del Teatro Nuovo (1888 – 1902). Presidente Biblioteca Comunale (1890 – 1892). Presidente Commissione d'Ornato (1890 – 1892). Presidente del Monte di Pietà (1890 – 1892), della Società Belle Arti (1893 – 1894).

Ettore Righi
(27 agosto 1837 – 10 maggio 1894) avvocato.
Eletto alle elezioni suppletive del luglio 1867, il 27 aprile 1868 viene eletto assessore, ma non entrerà mai in carica. Rieletto alle elezioni suppletive del luglio 1872. Eletto alle elezioni generali del 29 luglio 1877, il 5 aprile 1882 scade da consigliere per anzianità, rieletto alle elezioni suppletive del 1882.

Altri incarichi
Segretario della Società Letteraria dal 1859-1860 al 1862-1863, poi Conservatore nel 1863-1864. Consigliere Comunale di Verona dal 1867 al 1890. Bibliotecario dell'Accademia di Agricoltura Arti e Commercio dal 1863 al 1869. Fece parte del Consiglio di Vigilanza dell'Istituto Tecnico Provinciale dal 1869 al 1889 e come Consigliere del Collegio Convitto Provinciale dal 1885 al 1889. Membro della Commissione Conservazione Monumenti dal 1891 al 1894.

Giuseppe Rizzardi
(9 agosto 1853 – 21 maggio 1922).
Eletto alle elezioni suppletive del luglio 1882, il 15 novembre 1882 è eletto assessore, il 27 marzo 1883 si dimette l'intera giunta.

Altri incarichi
Membro degli Istituti Educativi Raggruppati (1902 – 1903).

Carlo Rossi
(14 febbraio 1841 – 19 ottobre 1901) laureato in legge.
Eletto alle elezioni suppletive del luglio 1882, il 15 aprile 1883 si dimette da consigliere.

Luigi Roveda
(5 maggio 1843 – 1 ottobre 1905) avvocato.
Eletto alle elezioni generali del 29 luglio 1877, il 25 settembre 1878 è eletto assessore. Il 30 marzo 1881, estratto a sorte, lascia il consiglio, rieletto alle elezioni suppletive del luglio 1881.

Altri incarichi
Bibliotecario in Società Letteraria dal 1871-1872 al 1872-1873, poi Conservatore dal 1873-1874 al 1875-1876, infine Assessore dal 1895-1896 al 1901-1902 e nel 1903-1904. Componente della Commissione Civica degli Studi dal 1872 al 1889 e della Lega d'Insegnamento dal 1874 al 1882 e quale Vicepresidente dal 1883 al 1905. Consigliere della Cassa di Risparmio dal 1880 al 1882, dal 1884 al 1886 e dal 1888 al 1890. Consigliere della Congregazione di Carità dal 1887 al 1889 e Presidente nel 1891.

Paolo Emilio Ruffoni
(21 luglio 1838 – 3 maggio 1899) avvocato.
Eletto alle elezioni suppletive di giugno 1878, il 7 gennaio 1880 si dimette da consigliere.

Altri incarichi
Segretario della Società Letteraria dal 1867-1868 al 1869-1870. Consigliere Comunale di Verona dal 1878 al 1880 e dal 1889 al 1895 e Assessore da 1892 al 1895. Sindaco di Grezzana (VR) dal 1880 al 1899. Vice Presidente della Commissione Civica degli Studi nel 1890 e Sopraintendente dal 1891 al 1892. Consigliere Provinciale nel collegio di Grezzana dal 1890 al 1893. Membro del Consiglio di Vigilanza dell'Istituto Tecnico Provinciale dal 1893 al 1895. Per molto tempo Presidente della Società Reduci Patrie Battaglie.

Alessandro Sagramoso
(4 novembre 1819 – 25 luglio 1874) possidente.
Eletto il 6 gennaio 1867, il 22 marzo 1867 si dimette da consigliere.

Altri incarichi
Segretario per 24 anni della Camera di Commercio ed Arti (1850 – 1874). Membro del Comitato per la liquidazione del Fondo Territoriale. Membro del Consiglio di Vigilanza del Collegio Femminile agli Angeli. Membro della Giunta Provinciale di Statistica. Assessore dell'Accademia di Agricoltura Arti e Commercio 1857 – 1859. Consigliere provinciale nel collegio Verona 1867, Sanguinetto (VR) 1872 e componente delle Deputazione Provinciale. Deputato alla Congregazione Centrale in Venezia. Membro della commissione del Pio Legato Giovanni Dalle Case. Componente della commissione che preparò l'autonomia della Cassa di Risparmio. Fece parte della commissione comunale per lo studio della pubblica beneficenza. Gli fu assegnata la croce di cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Domenico Salomoni
(8 febbraio 1810 – 12 gennaio 1891) commerciante in pelli.
Eletto alle elezioni suppletive del luglio 1870, rieletto alle elezioni suppletive del 1875. Eletto alle elezioni generali del 29 luglio 1877, il 13 aprile 1878, estratto a sorte, lascia il consiglio. Rieletto alle elezioni suppletive del giugno 1878, il 25 aprile 1883 decade da consigliere, rieletto alle elezioni suppletive del luglio 1883.

Luigi Sandri
(20 giugno 1834 – 25 agosto 1883) ingegnere.
Eletto alle elezioni suppletive del giugno 1878, il 25 aprile 1883 scade da consigliere.

Everardo Scandola
(21 settembre 1818 – 23 dicembre 1892) avvocato.
Eletto il 6 gennaio 1867, il 28 novembre 1867 è eletto assessore supplente. Il 23 aprile 1878, estratto a sorte, lascia il consiglio, ma è rieletto alle elezioni suppletive del luglio 1868. Il 18 novembre 1868 eletto assessore supplente. Il 15 novembre

1870 scade da consigliere per anzianità, rieletto alle elezioni suppletive del luglio 1873.

Altri incarichi
Presidente del Collegio Legale. Consigliere provinciale, collegio di San Pietro in Cariano (VR) 1867 e Verona 1880. Deputato provinciale nel 1882. Presidente per 23 anni del Consiglio Provinciale. Nel 1882 presidente dell' "Associazione Costituzionale". Sindaco del comune di Negarine (VR).

Gaetano Scandola
(17 ottobre 1821 – 4 gennaio 1888).
Eletto alle elezioni generali del 29 luglio 1877, il 30 marzo 1881, estratto a sorte, lascia il consiglio, viene rieletto alle elezioni suppletive del luglio 1881, il 6 dicembre 1881 dimissioni da consigliere.

Cesare Scanzi
(11 marzo 1820 – 21 dicembre 1906) commerciante.
Eletto alle elezioni suppletive del luglio 1867.

Altri incarichi
Sindaco della Banca Mutua Popolare di Verona. Consigliere della Camera di Commercio ed Arti.

Giuseppe Scappini
(2 gennaio 1845 . 27 gennaio 1909)
Eletto alle elezioni suppletive dell'ottobre 1883.

Altri incarichi
Direttore della Banca Mutua Popolare (1879 – 1908).

Giuseppe Scrinzi
(4 aprile 1816 – 17 maggio 1886) commerciante.
Eletto il 6 gennaio 1867, l'8 aprile 1869, estratto a sorte, lascia il consiglio (estrazione annullata). Il 26 aprile 1870, estratto a sorte, lascia il consiglio, rieletto alle elezioni suppletive del

luglio 1872, il 28 maggio 1874 scade da consigliere. Rieletto alle elezioni suppletive del luglio 1874. Eletto alle elezioni generali del 29 luglio 1877, il 7 gennaio 1880 si dimette da consigliere, eletto alle elezioni suppletive del giugno del 1880.

Altri incarichi
Vice presidente della Camera di Commercio dal 1864 al 1868. Consigliere comunale di Verona (1865 – 1866). Vice presidente della Banca Mutua Popolare di Verona (1870) e Presidente (1878 – 1884).

Giuseppe Scudellari
(15 ottobre 1836 – 15 gennaio 1901) commerciante.
Eletto alle elezioni suppletive del giugno 1878, il 15 dicembre 1882 è eletto assessore; il 27 marzo 1883 dimissioni del'intera giunta. Il 25 aprile 1883 scade da consigliere, rieletto alle elezioni suppletive del luglio 1883.

Altri incarichi
Presidente del Monte di Pietà (1878 – 1888). Segretario della Direzione dei Luoghi Pii (1821 – 1885). Membro della Camera di Commercio ed Arti (1882 – 1889). Censore della Banca Nazionale (1890 – 1891), segretario (1892 – 1894). Consigliere di Sconto della Banca d'Italia (1895 – 1901).

Carlo Sega
(14 novembre 1828, emigrato da Verona nel 1902) commerciante.
Eletto alle elezioni suppletive del luglio 1871.

Altri incarichi
Membro della Lega d'Insegnamento (1871 – 1873).

Luigi Segala
(13 luglio 1836 – 13 aprile 1910) avvocato.
Eletto alle elezioni generali del 29 luglio 1877, il 5 gennaio 1880: dimissioni da consigliere, ritirate il 7 gennaio 1880. Il 5 aprile 1882 scade per anzianità.

Dionigio Serenelli
(4 marzo 1818 – 17 luglio 1889) nobile e avvocato.
Eletto il 6 gennaio 1867, il 27 aprile 1868 eletto assessore, ma mai entrato in carica. L'8 aprile 1869, estratto a sorte, lascia, il consiglio (estrazione annullata). Il 16 giugno 1869, estratto a sorte, lascia il consiglio, rieletto alle elezioni suppletive del luglio 1869. Il 15 novembre 1870 eletto assessore effettivo, il 15 dicembre 1870 rinuncia alla carica di assessore. Rieletto, il 17 novembre 1871 rinuncia alla carica di assessore. Il 28 maggio 1874 cessa da consigliere per anzianità. Eletto alle elezioni suppletive del luglio 1874, rieletto alle elezioni generali del 29 luglio 1877. Il 22 marzo 1880, estratto a sorte, lascia il consiglio, rieletto alle elezioni suppletive del giugno 1880.

Altri incarichi
Sindaco di San Michele Extra (VR). Consigliere di amministrazione della Cassa di Risparmio (1868 – 1877) e (1879 – 1885). Fece parte della congregazione municipale dal 1861 e nel 1863 rassegnò le dimissioni con il podestà Ottavio di Canossa.

Pietro Sessa
(28 giugno 1809 – 8 ottobre 1879) ingegnere.
Eletto alle elezioni suppletive del 1876. Eletto alle elezioni generali del 29 luglio 1877.

Giovanni Battista Smerzi
(9 gennaio 1837 – emigrato a Venezia 14 ottobre 1893).
Eletto alle elezioni generali del 29 luglio 1877, il 30 marzo 1881, estratto a sorte, lascia il consiglio, rieletto alle elezioni suppletive del luglio 1881.

Altri incarichi
Direttore della Banca di Verona (1875 – 1881).

Giuseppe Splendich
(9 luglio 1849 – 6 settembre 1884) ingegnere.
Eletto alle elezioni suppletive del luglio 1883.

Giambattista Turella
(18 giugno 1828 – 2 novembre 1887) dottore in legge.
Eletto alle elezioni suppletive del luglio 1867, il 22 ottobre 1867 è eletto assessore effettivo, il 18 novembre 1868 rinuncia alla carica di assessore, rieletto lo stesso giorno. Il 17 febbraio 1869 rinuncia ancora alla carica di assessore, ma viene rieletto lo stesso giorno. Il 15 novembre 1870 scade da assessore per anzianità. Il 7 giugno 1872 eletto assessore. Rieletto alle elezioni suppletive del luglio 1872, il 10 ottobre 1872 eletto assessore. Il 23 settembre 1874 scade per anzianità da assessore, rieletto lo stesso giorno, come avverrà il 2 ottobre 1876. Eletto alle elezioni generali del 29 luglio 1877, il 14 agosto 1877 eletto assessore. Il 31 agosto 1872 rinuncia alla carica di assessore. Il 15 aprile 1879, estratto a sorte, lascia il consiglio, rieletto alle elezioni suppletive del luglio 1879.

Altri incarichi
Bibliotecario della Società Letteraria dal 1854-1855 al 1861-1862. Nel 1865 assessore con il Podestà Edoardo De Betta. Membro della Congregazione di Carità dal 1867 al 1869 e della Direzione dei Luoghi Pii dal 1870 al 1881. Membro della Commissione dell'Ornato dal 1872 al 1881. Amministratore della Banca Nazionale dal 1874 al 1884. Deputato nel Collegio di Isola della Scala (VR) dal 1880 al 1882 e nel collegio di Verona 2 dal 1886 al 1890. Consigliere della Cassa di Risparmio nel 1880. Presidente del Consiglio Ospitaliero dal 1882 al 1887. Consigliere Provinciale nel Collegio di Isola della Scala (VR) dal 1885 al 1887. Presidente del Collegio Artigianelli e Consigliere Comunale del Comune di Nogara (VR). Membro della commissione delle Belle Arti e di quella per il restauro dell'Anfiteatro.

Trajano Vicentini
(6 gennaio 1830 – 12 gennaio 1883) commerciante e possidente.
Eletto il 6 gennaio 1867, l'8 aprile 1869, estratto a sorte, decade da consigliere (estrazione annullata). Il 26 aprile 1870, estratto

a sorte, lascia il consiglio. Eletto alle elezioni generali del 29 luglio 1877; il 30 marzo 1881, estratto a sorte, lascia il consiglio.

Altri incarichi
Presidente della Camera di Commercio (1865 – 1883). Consigliere comunale di Verona nel 1860 e nel 1865 – 1866. Consigliere provinciale di Verona (1867 – 1873).

Antonio Zambelli
(28 febbraio 1829 – 8 marzo 1911) medico chirurgo.
Eletto alle elezioni suppletive del luglio 1868, il 10 maggio 1872 è eletto assessore, il 7 giugno 1872 rinuncia alla carica. Eletto alle elezioni suppletive del luglio 1873, eletto alle elezioni generali del 29 luglio 1877. Il 13 aprile 1878, estratto a sorte, lascia il consiglio.

Altri incarichi
Membro della Congregazione di Carità (1867 – 1869), del consiglio di amministrazione del Monte di Pietà (1881 – 1889). Segretario dell'Accademia di Pittura Bon Brenzoni (1898 – 1901).

Gaspare Zamboni
(8 marzo 1832 – 16 gennaio 1911).
Eletto alle elezioni generali del 29 luglio 1877, il 5 aprile 1882 scade per anzianità.

Altri incarichi
Sindaco di Valeggio sul Mincio (VR) (1887 – 1889), consigliere della Camera di Commercio ed Arti (1883 – 1888).

Antonio Zanella
(29 settembre 1806 – 22 gennaio 1885) ingegnere.
Eletto il 6 gennaio 1867, il 22 marzo 1867 si dimette da consigliere.

Altri incarichi
Consigliere provinciale di Verona 1867 – 1884 e membro della

Deputazione Provinciale. Socio dell'Accademia di Agricoltura Arti e Commercio. Fondatore del Consorzio di Bonifica della Valli Grandi Veronesi.

Bortolo Zanella avvocato.
Eletto alle elezioni generali del 29 luglio 1877, il 31 agosto 1877 è eletto assessore. Il 25 settembre 1877 rinuncia alla carica. Il 15 aprile 1879, estratto a sorte, lascia il consiglio; rieletto alle elezioni suppletive del luglio 1879. Il 27 marzo 1883 eletto assessore effettivo.

Altri incarichi
Consigliere Provinciale collegio Soave San Bonifacio (VR) (1891 – 1895), membro della Deputazione Provinciale (1892 – 1895).

Benvenuto Zenari
(3 ottobre 1801 – 11 gennaio 1880).
Eletto alle elezioni suppletive del luglio 1868, rieletto alle elezioni suppletive del luglio 1873.

Altri incarichi
Sindaco di Montorio (VR) (1867 – 1870). Consigliere Provinciale collegio di Verona (1869 – 1880).

Pietro Zenati
(16 gennaio 1867 – 28 luglio 1906) avvocato.
Eletto alle elezioni suppletive del luglio 1872, l'1 ottobre 1872 è eletto assessore. Il 23 settembre 1874 scade da assessore per anzianità, rieletto lo stesso giorno. Il 2 ottobre 1876 scade per anzianità, rieletto. Eletto alle elezioni generali del 29 luglio 1877, il 14 agosto 1877 è eletto assessore, il 31 agosto 1877 rinuncia alla carica, ma viene rieletto lo stesso giorno. Il 25 settembre 1879 scade da assessore, ancora rieletto lo stesso giorno. Il 23 dicembre 1879 dimissioni dell'intera giunta, il 26 dicembre 1879 è eletto assessore. Il 22 marzo 1880, estratto a sorte, lascia il consiglio, rieletto alle elezioni suppletive del giugno 1880; il 27 settembre 1880 è eletto

assessore. Il 30 settembre 1882 scade da assessore, rieletto. Il 27 marzo 1883: dimissioni dell'intera giunta. L'8 ottobre 1883 eletto assessore effettivo, il 13 novembre 1883 rinuncia alla carica.

Altri incarichi
Vice presidente della Croce Rossa Italiana (1877 – 1890). Membro della Congregazione di Carità (1870 – 1891), componente del Consiglio Sanitario Provinciale (1868 – 1877). Sindaco di Avesa (VR) (1880 – 1895), membro del consiglio di amministrazione della Cassa di Risparmio (1885 – 1887), vice presidente della Giunta di Vigilanza dell' Istituto Tecnico Provinciale (1887 – 1888). Dal 7 gennaio 1888 al 16 febbraio 1888 svolse le funzioni di Sindaco f.f. di Verona.

Giobatta Zoppi
(6 luglio 1838 – 29 gennaio 1917) possidente.
Eletto alle elezioni suppletive del luglio 1875, il 2 ottobre 1866 è eletto assessore. Eletto alle elezioni generali del 29 luglio 1877, il 14 agosto 1877 è eletto assessore. Il 31 agosto 1877 rinuncia alla carica, il 15 aprile 1879, estratto a sorte, lascia il consiglio, viene rieletto alle elezioni suppletive del luglio 1879, il 27 marzo 1883 è eletto assessore effettivo.

Altri incarichi
Membro della Biblioteca Comunale (1870 – 1907), della Commissione Civica degli Studi (1870 – 1907), della Congregazione di Carità (1867 – 1891). Membro del consiglio di amministrazione della Cassa di Risparmio (1878 – 1880, 1882 – 1884, 1886 – 1888, 1890 – 1894, 1896 – 1901). Membro della Scuola d'Arte applicata all'Industria (1884 – 1899). Consigliere Provinciale collegio di Verona (1905 – 1913).

Scipione Zorzi
(28 settembre 1816 – 25 ottobre 1891) dottore in legge.
Eletto il 6 gennaio 1867, il 22 marzo 1867si dimette da consigliere.

Altri incarichi
Consigliere provinciale nel 1867 (dimissionario il 22 marzo 1867). Deputato al Parlamento nella X legislatura nel collegio Verona 2 (dimissionario nel 1868). Consigliere di amministrazione della Cassa di Risparmio (1874 – 1867). Consigliere provinciale del collegio di San Pietro in Cariano (1867) e Verona (1872) e membro della Deputazione Provinciale.

Le amministrazioni comunali al tempo di Camuzzoni

L'Amministrazione Carlotti

Sindaco

Alessandro Carlotti
(nominato il 12 febbraio 1867, cessato per morte il 3 novembre 1867).

Assessori

Alessandro Carminati
(eletto il 26 gennaio 1867 assessore effettivo, il 22 ottobre 1867 rinuncia alla carica).

Gio Batta Bertani
(eletto il 26 gennaio 1867 assessore effettivo, il 22 ottobre 1867 rinuncia alla carica, rieletto lo stesso giorno assessore effettivo, il 14 novembre 1867 rinuncia alla carica, rieletto lo stesso giorno).

Francesco Campostrini
(eletto il 26 gennaio 1867 assessore effettivo, il 30 aprile 1867, estratto a sorte, lascia il consiglio, rieletto alle elezioni suppletive del luglio 1867, eletto assessore effettivo il 22 ottobre 1867).

Tullio Boccoli
(eletto il 26 gennaio 1867 assessore effettivo, il 22 ottobre 1867 rinuncia alla carica).

Eugenio Gallizioli
(eletto il 26 gennaio 1867 assessore effettivo, il 30 aprile 1867, estratto a sorte, lascia il consiglio, rieletto alla elezioni suppletive del luglio 1867, eletto il 22 ottobre 1867 assessore effettivo).

Antonio Perez
(eletto il 26 gennaio 1867 assessore effettivo, il 22 ottobre 1867 rinuncia alla carica).

Raffaello Milla
(eletto il 26 gennaio 1867 assessore supplente, il 26 ottobre 1867 eletto assessore effettivo).

Federico Galanti
(eletto il 26 gennaio 1867 assessore supplente, il 22 marzo 1867 rinuncia alla carica).

Carlo Alessandri
(eletto il 22 marzo 1867 assessore supplente, il 30 aprile rinuncia alla carica).

Federico Giuliari
(eletto il 30 aprile 1867 assessore supplente, non accetta la carica).

Gio Batta Turella
(eletto il 22 ottobre 1867 assessore effettivo).

Pietro Montagna
(eletto il 22 ottobre 1867 assessore effettivo, il 14 novembre 1867 rinuncia alla carica, rieletto lo stesso giorno).

Augusto Caperle

(eletto il 22 ottobre 1867 assessore supplente).

Everardo Scandola
(eletto il 28 novembre 1867 assessore supplente).

Giulio Camuzzoni
(nominato sindaco il 28 novembre 1867).

1868

Everardo Scandola
(23 aprile 1868, estratto a sorte, cessa dalle funzioni di consigliere ed assessore, rieletto alla elezioni suppletive del luglio 1868, il 18 novembre 1868 eletto assessore supplente).

Raffaello Milla
(23 aprile 1868, estratto a sorte, cessa dalle funzioni di consigliere ed assessore, rieletto alle elezioni suppletive del luglio 1868, il 18 novembre 1868 eletto assessore effettivo).

Pietro Montagna
(27 aprile 1868 rinuncia alla carica di assessore).

G. Battista Bertani
(27 aprile 1868 rinuncia alla carica di assessore).

Dionigio Serenelli
(27 aprile 1868 eletto assessore, non entrato in carica).

Ettore Righi
(27 aprile 1868 eletto assessore, non entrato in carica).

G. Battista Turella
(18 novembre 1868 rinuncia alla carica di assessore, e viene rieletto lo stesso giorno assessore effettivo).

Nereo Merighi
(18 novembre 1868 eletto assessore effettivo).

1869

Giulio Camuzzoni
(16 giugno 1869, estratto a sorte, esce dal consiglio, rieletto alle elezioni suppletive del luglio 1869).

G. Battista Turella
(17 febbraio 1869 rinuncia alla carica di assessore, rieletto).

Nereo Merighi
(17 febbraio 1869 rinuncia alla carica di assessore).

Augusto Caperle
(17 febbraio 1869 eletto assessore).

Gio Batta Bertani
(22 novembre 1869: scadenza per anzianità dalla carica di assessore, rieletto assessore effettivo).

Eugenio Gallizioli
(22 novembre 1869: scadenza per anzianità dalla carica di assessore, rieletto assessore effettivo).

Francesco Campostrini
(22 novembre 1869: scadenza per anzianità dalla carica di assessore, rieletto assessore effettivo).

Raffaello Milla
(22 novembre 1869 rinuncia alla carica di assessore).

Luigi Noris
(22 novembre 1869 eletto assessore supplente).

1870

Giulio Camuzzoni
confermato sindaco per il periodo 1870 – 1872.

G. Battista Turella
(15 novembre 1870: uscita dalla giunta per anzianità).

Augusto Caperle
(15 novembre 1870: uscita dalla giunta per anzianità).

Raffaello Milla
(15 novembre 1870: uscita dalla giunta per anzianità, 15 dicembre 1870 eletto assessore supplente).

Everardo Scandola
(15 novembre 1870: uscita dalla giunta per anzianità).

Francesco Campostrini
(15 novembre 1870: dimissioni da assessore, rieletto lo stesso giorno assessore delegato).

Eugenio Gallizioli
(15 novembre 1870: dimissioni da assessore).

Gio Batta Bertani
(15 novembre 1870: dimissioni da assessore, rieletto lo stesso giorno).

Luigi Noris
(15 novembre 1870: dimissioni da assessore, rieletto lo stesso giorno, 15 dicembre 1870 rinuncia alla carica di assessore, rieletto lo stesso giorno).

Giulio Piatti
(15 novembre 1870 eletto assessore effettivo, 15 dicembre 1870 rinuncia alla carica di assessore, rieletto lo stesso giorno).

Alessandro Murari
(15 novembre 1870 eletto assessore effettivo).

Dionisio Serenelli
(15 novembre 1870 eletto assessore effettivo, 15 dicembre 1870 rinuncia alla carica di assessore, rieletto lo stesso giorno).

Agostino Renzi Tessari
(15 novembre 1870 eletto assessore supplente, 15 dicembre 1870 rinuncia alla carica, rieletto lo stesso giorno).

Giuseppe Lenotti
(15 novembre 1870 eletto assessore supplente).

Antonio Perez
(15 dicembre 1870 eletto assessore effettivo).

Carlo Pellegrini
(15 dicembre 1870 eletto assessore effettivo).

Alessandro Murari Dalla Corte Brà
(15 dicembre 1870 eletto assessore effettivo).

1871

Alessandro Murari Dalla Corte Brà
(17 gennaio 1871 rinuncia alla carica di assessore).

Carlo Pellegrini
(17 gennaio 1871 rinuncia alla carica di assessore, estratto a sorte lascia il consiglio).

Dionigio Serenelli
(17 gennaio 1871 rinuncia alla carica di assessore).

Giulio Piatti
(17 gennaio 1871 rinuncia alla carica di assessore, rieletto lo stesso giorno).

Luigi Noris
(17 gennaio 1871 rinuncia alla carica di assessore, rieletto lo stesso giorno, 9 settembre 1871 rinuncia alla carica di assessore e consigliere).

Agostino Renzi Tessari
(17 gennaio 1871 rinuncia alla carica di assessore).

Raffaello Milla
(17 gennaio 1871 rinuncia alla carica di assessore, 6 dicembre 1871 estratto per cessazione da assessore, rieletto lo stesso giorno).

Francesco Campostrini
(17 gennaio 1871 eletto assessore effettivo, 6 dicembre 1871 estratto per cessazione da assessore, rieletto lo stesso giorno).

Pietro Montagna
(17 gennaio 1871 eletto assessore effettivo, 6 dicembre 1871 estratto per cessazione da assessore, rieletto lo stesso giorno).

Gio Batta Bertani
(17 gennaio 1871 eletto assessore effettivo, estratto a sorte, lascia il consiglio, rieletto alle elezioni suppletive del luglio 1871).

1872

Francesco Campostrini
(estratto a sorte lascia il consiglio, rieletto alle elezioni suppletive del luglio 1872, l'1 ottobre 1872 decade dalla giunta per anzianità, rieletto lo stesso giorno).

Pietro Montagna
(10 maggio 1872 rinuncia alla carica di assessore, estratto a sorte lascia il consiglio, rieletto alle elezioni suppletive del luglio 1872).

Eugenio Gallizioli
(estratto a sorte lascia il consiglio, rieletto alle elezioni suppletive del luglio 1872, l'1 ottobre 1872 lascia la giunta per anzianità, rieletto lo stesso giorno).

Antonio Zambelli
(10 maggio 1872 eletto assessore, il 7 giugno 1872 rinuncia).

Gio Batta Turella
(7 giugno 1872 eletto assessore, confermato l'1 ottobre 1872).

Gio Batta Bertani
(1 ottobre 1872 decade dalla giunta per anzianità).

Agostino Renzi Tessari
(1 ottobre 1872 decade dalla giunta per anzianità, rieletto lo stesso giorno).

Giulio Piatti
(1 ottobre 1872 decade dalla giunta per anzianità, rieletto lo stesso giorno).

Cesare Calabi
(1 ottobre 1872 eletto assessore effettivo).

Pietro Zenati
(1 ottobre 1872 eletto assessore supplente).

1873

Giulio Camuzzoni confermato sindaco 1873 – 1875.

Antonio Zambelli
(estratto a sorte lascia il consiglio, rieletto alle elezioni suppletive del luglio 1873).

Raffaelle Milla
(estratto a sorte lascia il consiglio, rieletto alle elezioni suppletive del luglio 1873).

Eugenio Gallizioli
(30 settembre 1873 estratto lascia la carica di assessore, rieletto lo stesso giorno).

Cesare Calabi
(30 settembre 1873 estratto lascia la carica di assessore, rieletto lo stesso giorno).

Agostino Renzi Tessari
(30 settembre 1873 estratto lascia la carica di assessore, rieletto lo stesso giorno).

Raffaello Milla

(30 settembre 1873 estratto lascia la carica di assessore, rieletto lo stesso giorno).

1874

Francesco Campostrini
(23 settembre 1874 cessa da assessore per anzianità, rieletto lo stesso giorno).

Gio Batta Turella
(23 settembre 1874 cessa da assessore per anzianità, rieletto lo stesso giorno).

Giulio Piatti

(23 settembre 1874 cessa da assessore per anzianità, rieletto lo stesso giorno).

Agostino Renzi Tessari
(estratto a sorte lascia il consiglio, rieletto alle elezioni suppletive del luglio 1874, 23 settembre 1874 eletto assessore).

Pietro Zenati

(23 settembre 1874 cessa da assessore per anzianità, rieletto lo stesso giorno).

1875

Eugenio Gallizioli
(29 settembre 1875 esce dalla giunta per anzianità, rieletto assessore lo stesso giorno).

Cesare Calabi
(29 settembre 1875 esce dalla giunta per anzianità, rieletto assessore lo stesso giorno).

Agostino Renzi Tessari
(29 settembre 1875 esce dalla giunta per anzianità, rieletto assessore lo stesso giorno, 14 dicembre 1875 rinuncia alla carica di assessore).

Raffaello Milla
(29 settembre 1875 esce dalla giunta per anzianità, rieletto assessore lo stesso giorno).

Giulio Piatti
(29 settembre 1875 esce dalla giunta per anzianità, rieletto assessore lo stesso giorno).

1876

Francesco Campostrini
(2 ottobre 1876 esce dalla giunta per anzianità, rieletto assessore lo stesso giorno).

Gio Batta Turella
(2 ottobre 1876 esce dalla giunta per anzianità, rieletto assessore lo stesso giorno)

Pietro Zenati
(2 ottobre 1876 esce dalla giunta per anzianità, rieletto assessore lo stesso giorno).

Cesare Calabi
(esce dal consiglio per anzianità, rieletto alle elezioni suppletive della primavera del 1876, 2 ottobre 1876 eletto assessore).

Gio Battista Zoppi
(2 ottobre 1866 eletto assessore supplente)

1877

Giulio Camuzzoni
(14 agosto 1877 eletto assessore effettivo, 22 dicembre 1877 eletto sindaco rinuncia alla carica di assessore).

Eugenio Gallizioli
(14 agosto 1877 eletto assessore effettivo).

Giulio Piatti
(14 agosto 1877 eletto assessore effettivo).

Agostino Renzi Tessari
(14 agosto 1877 eletto assessore effettivo).

Pietro Fiorini

(14 agosto 1877 eletto assessore effettivo, 16 novembre 1877 dimissioni da assessore).

Alessandro Perez
(14 agosto 1877 eletto assessore effettivo).

Gio Battista Turella

(14 agosto 1877 eletto assessore effettivo, 31 agosto 1877 rinuncia alla carica di assessore).

Pietro Zenati
(14 agosto 1877 eletto assessore effettivo, 31 agosto 1877 rinuncia alla carica di assessore, rieletto lo stesso giorno).

Francesco Campostrini
(14 agosto 1877 eletto assessore supplente).

Marco Miniscalchi Erizzo

(14 agosto 1877 eletto assessore supplente).

Augusto Caperle

(14 agosto 1877 eletto assessore supplente).

Giobatta Zoppi

(14 agosto 1877 eletto assessore supplente, 31 agosto 1877 rinuncia alla carica).

Bortolo Zanella

(31 agosto 1877 eletto assessore effettivo, 25 settembre 1877 rinuncia alla carica).

Giuseppe Bianchi

(31 agosto 1877 eletto assessore supplente).

Luigi Gemma

(25 settembre 1877 eletto assessore effettivo).

Bortolo Guarienti

(22 dicembre 1877 eletto assessore effettivo).

Arrigo Forti

(22 dicembre 1877 eletto assessore effettivo).

1878

Arrigo Forti
(15 aprile 1878 rinuncia alla carica di assessore).

Bortolo Guarienti
(15 aprile 1878 rinuncia alla carica di assessore).

Augusto Caperle
(15 aprile 1878 rinuncia alla carica di assessore).

Giovanni Palazzoli
(15 aprile 1878 eletto assessore effettivo).

Giuseppe Brasavola de Massa
(15 aprile 1878 eletto assessore effettivo).

Eugenio Cerù
(15 aprile 1878 eletto assessore supplente).

Eugenio Gallizioli
(25 settembre 1878 eletto assessore effettivo).

Luigi Gemma
(25 settembre 1878 eletto assessore effettivo).

Luigi Roveda
(25 settembre 1878 eletto assessore effettivo).

Giacomo Montanari
(25 settembre 1878 eletto assessore effettivo).

Carlo Inama
(25 settembre 1878 eletto assessore effettivo).

Marco Miniscalchi Erizzo
(25 settembre 1878 eletto assessore supplente).

Guglielmo Lebrecht
(25 settembre 1878 eletto assessore supplente).

1879

Giulio Piatti
(25 settembre 1879 scadenza dalla carica di assessore, rieletto lo stesso giorno, 23 dicembre 1879 dimissioni da assessore, 26 dicembre 1879 eletto assessore).

Pietro Zenati
(25 settembre 1879 scadenza dalla carica di assessore, rieletto lo stesso giorno, 23 dicembre 1879 dimissioni da assessore, 26 dicembre 1879 eletto assessore).

Alessandro Perez
(25 settembre 1879 scadenza dalla carica di assessore, rieletto lo stesso giorno, 23 dicembre 1879 dimissioni da assessore, 26 dicembre 1879 eletto assessore).

Carlo Inama
(25 settembre 1879 scadenza dalla carica di assessore, rieletto lo stesso giorno, 23 dicembre 1879 dimissioni da assessore, 26 dicembre 1879 eletto assessore).

Francesco Campostrini
(25 settembre 1879 scadenza dalla carica di assessore, rieletto lo stesso giorno, 23 dicembre 1879 dimissioni da assessore, 26 dicembre 1879 eletto assessore supplente).

Giuseppe Bianchi
(25 settembre 1879 scadenza dalla carica di assessore, rieletto lo stesso giorno, 26 dicembre 1879 eletto assessore supplente).

Giobatta Bertani
(25 settembre 1879 eletto assessore effettivo, 24 novembre 1879 dimissioni da assessore, 26 dicembre 1879 eletto assessore).

Eugenio Gallizioli
(23 dicembre 1879 dimissioni da assessore, 26 dicembre 1879 eletto assessore).

Giacomo Montanari
(23 dicembre 1879 dimissioni da assessore, 26 dicembre 1879 eletto assessore).

Luigi Gemma
(23 dicembre 1879 dimissioni da assessore).

Marco Miniscalchi Erizzo
(23 dicembre 1879 dimissioni da assessore, 26 dicembre 1879 eletto assessore supplente).

Guglielmo Lebrecht
(23 dicembre 1879 dimissioni da assessore, 26 dicembre 1879 eletto assessore supplente).

Giulio Camuzzoni
(23 dicembre 1879 dimissioni da assessore).

1880

Giacomo Montanari
(5 gennaio 1880 rinuncia alla carica di assessore).

Carlo Inama
(7 gennaio 1880, estratto a sorte, lascia il consiglio, rieletto alle elezioni suppletive del 1880, 27 settembre 1880 eletto assessore effettivo, 6 ottobre 1880 dimissioni da assessore).

Pietro Zenati
(estratto a sorte lascia il consiglio, rieletto alle elezioni suppletive del 1880, 27 settembre 1880 eletto assessore effettivo).

Francesco Campostrini
(estratto a sorte lascia il consiglio, rieletto alle elezioni suppletive del 1880, 27 settembre 1880 eletto assessore supplente).

Giobatta Bertani
(27 settembre 1880 rinuncia alla carica di assessore).

Guglielmo Lebrecht
(27 settembre 1880 eletto assessore effettivo).

Gio. Battista Buella
(27 settembre 1880 eletto assessore effettivo).

Francesco Bianchi
(27 settembre 1880 eletto assessore supplente).

1881

Giulio Piatti
(26 settembre 1881 scadenza da assessore per anzianità, rieletto lo stesso giorno).

Eugenio Gallizioli
(26 settembre 1881 scadenza da assessore per anzianità, rieletto lo stesso giorno).

Luigi Gemma
(26 settembre 1881 scadenza da assessore per anzianità, rieletto lo stesso giorno).

Alessandro Perez
(26 settembre 1881 scadenza da assessore per anzianità, rieletto lo stesso giorno).

Marco Miniscalchi Erizzo
(26 settembre 1881 scadenza da assessore per anzianità, rieletto lo stesso giorno).

Carlo Gazzola
(26 settembre 1881 eletto assessore supplente, 28 dicembre 1881 dimissioni da assessore).

Gio Batta Buella
(6 dicembre 1881 dimissioni da assessore).

1882

Eugenio Cerù
(9 giugno 1882 eletto assessore effettivo, 12 luglio 1882 rinuncia alla carica).

Guglielmo Da Lisca
(9 giugno 1882 eletto assessore effettivo, 12 luglio 1882 rinuncia alla carica).

Carlo Faccioli
(9 giugno 1882 eletto assessore supplente).

Pietro Zenati
(30 settembre 1882 scadenza da assessore, 30 settembre 1882 eletto assessore effettivo).

Guglielmo Lebrecht
(30 settembre 1882 scadenza da assessore, 30 settembre 1882 eletto assessore effettivo).

Carlo Inama
(30 settembre 1882 eletto assessore effettivo).

Marco Miniscalchi Erizzo

(30 settembre 1882 eletto assessore effettivo).

Agostino Renzi Tessari
(30 settembre 1882 eletto assessore effettivo, 28 novembre 1882 rinuncia alla carica).

Francesco Campostrini
(30 settembre 1882 eletto assessore supplente, 28 novembre 1882 eletto assessore effettivo).

Giuseppe Bianchi

(30 settembre 1882 eletto assessore supplente, 9 ottobre 1882 dimissioni da assessore).

Eugenio Cerù
(28 novembre 1882 eletto assessore supplente).

Antonio Guglielmi
(28 novembre 1882 eletto assessore supplente, 15 dicembre 1882 rinuncia alla carica).

Giuseppe Rizzardi
(15 dicembre 1882 eletto assessore supplente).

Giuseppe Scudellari
(15 dicembre 1882 eletto assessore supplente).

1883

Guglielmo Lebrecht
(12 febbraio 1883 dimissioni da assessore).

21 marzo 1883

Dimissioni del sindaco Giulio Camuzzoni e di tutta la giunta.

Deputati al Parlamento

Elezioni del 25 novembre – 2 dicembre 1866.
Collegio di Verona 1 Angelo Messedaglia (ballottaggio).
Collegio di Verona 2 Luigi Arrigossi (ballottaggio).
Collegio di Bardolino Pietro Serego Alighieri.
Collego di Isola della Scala Luigi Arrigossi.
Collegio di Legnago Pietro Montagna.
Collegio di Tregnago Giulio Camuzzoni.

Elezioni del 20 – 27 gennaio 1867.
(scelta di Arrigossi per Isola della Scala)
Collegio di Verona 2 Giovanni Battista Montanari (ballottaggio).

Elezioni del 10 – 17 marzo 1867.
Collegio di Verona 1 Angelo Messedaglia.
Collegio di Verona 2 Scipione Zorzi.
Collegio di Bardolino Augusto Righi (ballottaggio).
Collegio di Isola della Scala Luigi Arrigossi.
Collegio di Legnago Lauro Bernardi.
Collegio di Tregnago Giulio Camuzzoni.

Elezioni del 17 – 24 aprile 1868 (dmissioni Zorzi).
Collegio di Verona 2 Carlo Pellegrini (al ballottaggio).

Elezioni del 23 aprile 1869 (dimissioni Bernardi).
Collegio di Legnago Marco Minghetti.

Elezioni del 20 – 27 novembre 1870
Collegio di Verona 1 Angelo Messedaglia.
Collegio di Verona 2 Ottavio di Canossa.
Collegio di Bardolino Augusto Righi (ballottaggio).
Collegio di Isola della Scala Luigi Arrigossi (ballottaggio).
Collegio di Legnago Marco Minghetti.
Collegio di Tregnago Giulio Camuzzoni (ballottaggio).

Elezioni del 1- 8 gennaio 1871 (dimissioni di Canossa).
Collegio di Verona 2 Antonio Perez (ballottaggio).

Elezioni del 7 – 14 maggio 1871 (dimisisoni Camuzzoni).
Collegio di Tregnago Bartolomeo Zanella (ballottaggio).

Elezioni del 9 – 16 febbraio 1873 (dimisisoni Perez).
Collegio Verona 2 Giovanni Battista Angelini (ballottaggio).

Elezioni 10 – 17 agosto 1873 (Minghetti Presidente del Consiglio).
Collegio di Legnago Marco Minghetti (ballottaggio).

Elezioni 8 – 15 novembre 1874.
Collegio Verona 1 Angelo Messedaglia (ballottaggio).
Collegio Verona 2 Gio Batta Bertani (ballottaggio).
Collegio di Bardolino Augusto Righi (ballottaggio).
Collegio di Isola della Scala Luigi Arrigossi (ballottaggio).
Collegio di Legnago Marco Minghetti.
Collegio di Tregnago Bartolomeo Zanella.

Elezioni 5 – 12 novembre 1876.
Collegio Verona 1 Angelo Messedaglia (ballottaggio).
Collegio Verona 2 Gio Batta Bertani (ballottaggio).
Collegio di Bardolino Augusto Righi (ballottaggio).
Collegio di Isola della Scala Luigi Arrigossi (ballottaggio).
Collegio di Legnago Marco Minghetti.
Collegio di Tregnago Luigi Borghi.

Elezioni 16 – 23 maggio 1880.
Collegio Verona 1 Angelo Messedaglia.
Collegio Verona 2 Leopoldo Pullè.
Collegio di Bardolino Augusto Righi.
Collegio di Isola della Scala Giovanni Battista Turella.
Collegio di Legnago Marco Minghetti.
Collegio di Tregnago Francesco Campostrini (ballottaggio).

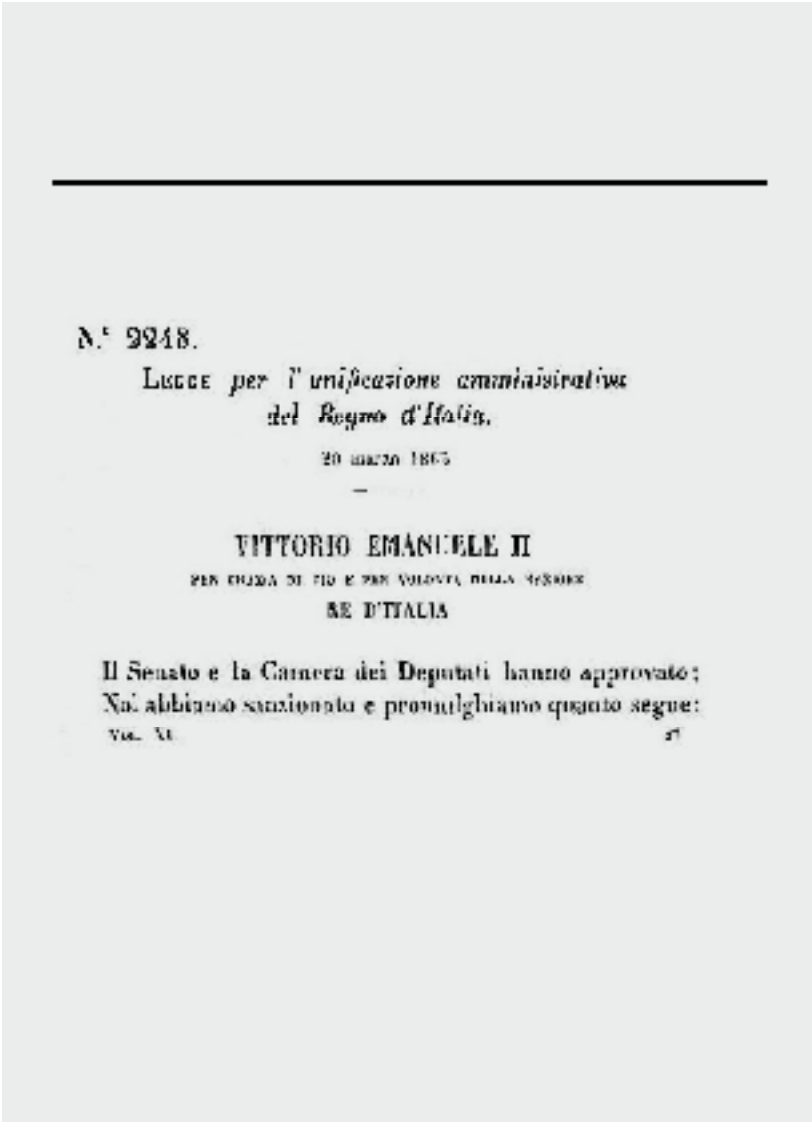
Elezioni del 29 ottobre 1882.
Verona Primo Leopoldo Pullè.
Verona Primo Angelo Messedaglia.
Verona Primo Augusto Righi.
Verona Secondo Luigi Borghi.
Verona Secondo Marco Minghetti.
Verona Secondo Augusto Caperle.

Elezioni del 15 luglio 1883 (sostituzione Messedaglia sorteggiato).
Verona Primo Miniscalchi Erizzo Marco.

Senatori del Regno (nati a Verona).

Aleardo Aleardi	nomina 6 novembre 1873.
Arigossi Luigi	nomina 12 giugno 1881.
Camuzzoni Giulio	nomina 28 febbraio 1876.
Carlotti Alessandro	nomina 5 novembre 1866.
Miniscalchi Erizzo Francesco	nomina 5 novembre 1866.
Morelli Giovanni	nomina 6 novembre 1873.

Legge per l'unificazione amministrativa del regno d'Italia n. 2248 del 20 marzo 1865



N.° 2248.

Legge *per l'unificazione amministrativa del Regno d'Italia.*

20 marzo 1865

VITTORIO EMANUELE II

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno approvato;

Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

Vol. XI 1ª

Art. 1.

Sono approvate ed avranno vigore in tutto il Regno le seguenti leggi:

Legge sull'Amministrazione comunale e provinciale, che costituisce l'allegato A.

Legge sulla Sicurezza pubblica, che costituisce l'allegato B.

Legge sulla Sanità pubblica, che costituisce l'allegato C.

Legge sull'Istituzione del Consiglio di Stato, che costituisce l'allegato D.

Legge sul Contenzioso amministrativo, che costituisce l'allegato E.

Legge sulle Opere pubbliche, che costituisce l'allegato F.

Art. 2.

È data facoltà al Governo d'introdurre nelle circoscrizioni territoriali delle Provincie e dei Circondari quei mutamenti che sono dettati da evidente necessità, udito il parere dei Consigli Provinciali e dei Consigli Comunali specialmente interessati, nonchè il parere del Consiglio di Stato, allo scopo di semplificare la pubblica amministrazione e diminuire le spese.

Art. 3.

I poteri eccezionali accordati col precedente articolo cessano coll'esecuzione loro data mediante la pubblicazione del relativo Decreto Reale, e in ogni caso con tutto l'anno 1865.

Collo stesso Decreto Reale sarà pubblicata la tabella delle circoscrizioni amministrative del Regno.

Art. 4.

Il Capo-luogo della Provincia di Noto è restituito alla Città di Siracusa, della quale assumerà il nome la Provincia stessa.

La Città di Noto ritorna Capo-luogo di Circondario.

Art. 5.

Il Governo del Re è autorizzato a dare i provvedimenti occorrenti per l'esecuzione del precedente articolo.

Ordiniamo che la presente, munita del Sigillo dello Stato, sia inserta nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Dat. a Torino addì 20 marzo 1865.

VITTORIO EMANUELE

Luogo del Sigillo. V. il Guardasigilli Vacca.

G. Lanza
S. Jacini.

Allegato A

LEGGE COMUNALE E PROVINCIALE

TITOLO PRIMO.

DIVISIONE DEL TERRITORIO DEL REGNO E AUTORITÀ GOVERNATIVE.

Art. 1.

Il regno si divide in provincie, circondari, mandamenti e comuni.

Art. 2.

In ogni provincia vi è un prefetto ed un consiglio di prefettura.

Art. 3.

Il prefetto rappresenta il potere esecutivo in tutta la provincia;

Esercita le attribuzioni a lui demandate dalle leggi, e veglia sul mantenimento dei diritti dell'autorità amministrativa elevando ove occorra i conflitti di giurisdizione secondo la legge 20 novembre 1859 (n.° 3780);

Provvede alla pubblicazione ed alla esecuzione delle leggi;

Veglia sull'andamento di tutte le pubbliche amministrazioni, ed in caso d'urgenza fa i provvedimenti che crede indispensabili nei diversi rami di servizio;

Sopraintende alla pubblica sicurezza, ha diritto di disporre della forza pubblica e di richiedere la forza armata;

Dipende dal ministro dell'interno, e ne eseguisce le istruzioni.

Art. 4.

Se il prefetto è assente od impedito, ne fa le veci il consigliere di prefettura che sarà a ciò espressamente destinato per regio decreto.

Nei casi di prolungato impedimento od assenza, ed in quelli di vacanza potrà essere con reale decreto provveduto per una reggenza temporaria.

Art. 5.

Il consiglio di prefettura ha le attribuzioni che gli sono commesse dalle leggi.

È chiamato a dar parere nei casi prescritti dalle leggi e dai regolamenti, e quando ne sia richiesto dal prefetto.

I membri del consiglio compiono le incombenze amministrative che loro vengono dal prefetto affidate.

I segretari presso le prefetture potranno essere incaricati per decreto reale delle funzioni di consigliere.

Art. 6.

Il consiglio di prefettura si compone di un numero di consiglieri non maggiore di tre. Vi potranno anche essere due consiglieri aggiunti.

È presieduto dal prefetto o da chi ne fa le veci.

Art. 7.

In ogni circondario vi è un sotto-prefetto che compie sotto la direzione del prefetto le incombenze che gli sono commesse dalle leggi, eseguisce gli ordini del prefetto, e provvede nei casi d'urgenza ritenendone immediatamente al medesimo.

Art. 8.

Il prefetto ed i sotto-prefetti, o coloro che ne fanno le veci, non possono essere chiamati a rendere conto dell'esercizio delle loro funzioni, fuorchè dalla superiore autorità amministrativa, nè sottoposti a procedimento per alcun atto di tale esercizio senza autorizzazione del Re, previo parere del consiglio di Stato.

Art. 9.

Presso ogni prefettura e sotto-prefettura sono stabiliti impieghi di segreteria.

La relativa pianta sarà determinata per decreto reale.

TITOLO SECONDO.

DELL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE.

Capo I.

Del comune.

Art. 10.

Ogni comune ha un consiglio comunale ed una giunta municipale.

Deve inoltre avere un segretario ed un ufficio comunale.

Più comuni possono prevalersi dell'opera di uno stesso segretario, ed avere un solo archivio.

Art. 11.

Il consiglio è composto:

Di 80 membri nei comuni che hanno una popolazione superiore a 250,000 abitanti;

Di 60 membri nei comuni che hanno una popolazione eccedente i 60,000 abitanti;

Di 40 membri in quelli in cui la popolazione supera i 30,000 abitanti;

Di 30 membri nei comuni in cui popolazione supera i 10,000 abitanti;

Di 20 membri in quelli che supera i 5,000 abitanti;

Di 15 membri negli altri;

E di tutti gli eleggibili quando il loro numero non raggiunga quello sopra fissato.

Art. 12.

La giunta municipale si compone, oltre il sindaco, di:

Dieci assessori e quattro supplenti nei comuni che hanno una popolazione superiore a 250,000 abitanti;

Di otto assessori e quattro supplenti nei comuni che hanno una popolazione eccedente i 60,000 abitanti;

Di sei nei comuni che hanno più di 30,000 abitanti;

Di quattro in quelli che ne hanno più di 3,000;

Di due negli altri.

In tutti questi casi il numero dei supplenti sarà di due.

Art. 13.

Il governo del Re potrà decretare l'unione di più comuni, qualunque sia la loro popolazione, quando i consigli comunali ne facciano domanda e ne fissino d'accordo le condizioni.

Le deliberazioni dei consigli saranno pubblicate. Gli elettori ed i proprietari avranno facoltà di fare le loro opposizioni, che verranno trasmesse al prefetto. Questi trasmetterà al governo del Re la domanda coi relativi documenti, esprimendone il suo parere.

Sarà in facoltà dei comuni che intendono riunirsi tenere separate le loro rendite patrimoniali e le passività che appartengono a ciascuno di essi. Sarà pure in loro facoltà di tenere separate le spese obbligatorie al mantenimento delle vie interne, e delle piazze pubbliche, come le altre indicate nei numeri 11, 12 e 13 dell'art. 116, e nel primo paragrafo dell'art. 237.

Art. 14.

I comuni contermini che hanno una popolazione inferiore a 1,500 abitanti, che manchino di mezzi sufficienti per sostenere le spese comunali, che si trovino in condizioni topografiche da rendere comoda la loro riunione, potranno per decreto reale essere riuniti, quando il consiglio provinciale abbia riconosciuto che concorrono tutte queste condizioni.

In questi casi i consigli comunali dovranno dare le loro deliberazioni, e gl'interessati saranno sentiti nel modo prescritto nel secondo paragrafo dell'articolo precedente, e potrà farsi luogo alle divisioni di patrimonio di sopra indicate nel terzo paragrafo, quando così richiedano le circostanze speciali.

Ai comuni murati potrà essere dato o ampliato il circondario o territorio esterno col metodo indicato nell'articolo precedente.

Art. 15.

Le borgate o frazioni di comune possono chiedere per mezzo della maggioranza dei loro elettori, ed ottenere in seguito al voto favorevole del consiglio provinciale un decreto reale, che le costituisca in comune distinto, quante volte abbiano una popolazione non minore di 4,000 abitanti, abbiano mezzi sufficienti per sostenere le spese comunali, e per circostanze locali sieno naturalmente separate dal comune, al quale appartengono, udito pure il voto del medesimo.

Per decreto reale potrà una borgata o frazione essere segregata da un comune, ed aggregata all'altro contermine, quando la domanda sia fatta dalla maggioranza degli elettori della borgata o frazione, e consenta il voto favorevole tanto del comune a cui essa intende aggregarsi, quanto del consiglio provinciale, che sentirà previamente il parere del consiglio del comune, a cui la frazione appartiene.

Art. 16.

Ferma stando l'unità dei comuni, le disposizioni speciali dianzi accennate relativamente alla separazione dei patrimoni e delle spese potranno essere applicate alle frazioni che abbiano più di 500 abitanti, quando esse siano in grado di provvedere ai loro particolari interessi, e le condizioni dei luoghi richiedano questo provvedimento, che sarà dato per decreto reale in seguito a domanda della maggioranza dei contribuenti dalla frazione. Questa domanda sarà notificata al consiglio comunale, che avrà diritto di farvi le sue opposizioni ed osservazioni.

Il prefetto trasmetterà al governo del Re le domande della frazione, unitamente alle opposizioni e osservazioni del consiglio comunale.

Capo II.

Delle elezioni.

Art. 17.

I consiglieri comunali sono eletti dai cittadini che hanno 21 anni compiuti, che godono dei diritti civili, e che pagano annualmente nel comune per contribuzioni dirette di qualsivoglia natura:

Lire 5 nei comuni di 3,000 abitanti o meno;
Lire 10 in quelli di 3,000 a 10,000 abitanti;
Lire 15 in quelli di 10,000 a 30,000 abitanti;
Lire 20 in quelli da 30,000 a 60,000 abitanti;
Lire 25 nei comuni oltre 60,000 abitanti.

Tuttavia nei comuni nei quali il numero degli elettori non è doppio di quello dei consiglieri da eleggersi, saranno ammessi all'elettorato attivamente fra i maggiori imposti dopo quelli pre-

redentemente contemplati, quanti bastino a compiere il numero suddetto.

Sono equiparati ai cittadini dello Stato per l'esercizio del diritto contemplato nel presente articolo i cittadini delle altre provincie d'Italia, secondo il medesimo della naturalità.

Art. 18.

Sono altresì elettori:

I membri delle accademie la cui elezione è approvata dal Re, e quelli delle Camere di agricoltura e commercio;

Gli impiegati civili e militari in attività di servizio, o che godono di una pensione di riposo, nominati dal Re, o addetti agli uffizi del parlamento;

I militari decorati per atti di valore;

I decorati per atti di coraggio e di umanità;

I promossi ai gradi accademici;

I professori ed i maestri autorizzati ad insegnare nelle scuole pubbliche;

I procuratori presso i Tribunali e le Corti d'appello, notai, ragionieri, liquidatori, geometri, farmacisti e veterinari approvati;

Gli agenti di cambio e sensali legalmente esercenti.

Art. 19.

I contribuenti contemplati nell'art. 17 debbono pagare la quota di tributo che li colloca fra gli elettori almeno da sei mesi.

Gli altri elettori compresi nell'articolo precedente voteranno nel comune del loro domicilio d'origine, ed ove lo abbiano abbandonato in quello in cui avranno fissata la residenza e fattane la legale dichiarazione.

Art. 20.

Si ritengono come inscritti da sei mesi pei carichi delle contribuzioni dovute i possessori a titolo di successione o per anticipazione di eredità.

Art. 21.

Al padre si tien conto della contribuzione pagata pei beni dei figli di cui abbia l'amministrazione per disposizione di legge.

Al marito, della contribuzione che paga la moglie, eccetto il caso di separazione di corpo e di beni.

Art. 22.

La contribuzione pagata da una vedova o dalla moglie separata di corpo e di beni può valere come censo elettorale a favore di quello dei figli o generi che sarà da lei designato.

Il padre può delegare ad uno dei figli l'esercizio dei suoi diritti elettorali.

Nel delegato debbono concorrere gli altri requisiti prescritti per essere elettore.

La delegazione non può farsi che per atto autentico, ed è sempre revocabile.

Art. 23.

La contribuzione pagata da proprietari indivisi, o da società commerciali in nome collettivo, sarà, nello stabilire il censo elettorale, ripartita egualmente tra gli interessati, a meno che alcuno di essi giustifichi di partecipare per una quota maggiore.

Art. 24.

Coloro che hanno il dominio diretto, o tengono in affitto od a massarizio beni stabili, potranno imputare nel loro censo il terzo della contribuzione pagata dall'utilista o dal padrone, senza che ne sia diminuito il diritto di questi.

Quando il dominio diretto, l'affittamento od il massarizio spettino pro indiviso a più persone, sarà loro applicabile il disposto dell'articolo precedente.

Art. 25.

Sono eleggibili tutti gli elettori inscritti, eccettuati:

Gli ecclesiastici e ministri dei culti che abbiano giurisdizione o cura d'anime; eziandio che ne fiano le veci, e i membri dei capitoli e delle collegiate;

I funzionari del governo che debbono invigilare sull'amministrazione comunale e gl'impiegati dei loro uffizi;

Coloro che ricevono uno stipendio o salario dal comune o dalle istituzioni che esso amministra; coloro che hanno il maneggio del denaro comunale, o che non ne abbiano reso il conto in dipendenza di una precedente amministrazione, e coloro che abbiano lite vertente col comune.

Art. 26.

Non sono nè elettori, nè eleggibili gli analfabeti, quando resti nel comune un numero di elettori doppio di quello dei consiglieri; le donne, gl'interdetti, o provvisti di curatore giudi-

ziario; coloro che sono in istato di fallimento dichiarato, o che abbiano fatto cessione di beni, finchè non abbiano pagati integralmente i creditori; quelli che furono condannati a pene criminali, se non ottennero la riabilitazione; i condannati a pene correzionali od a particolari interdizioni, mentre le scontano; finalmente i condannati per furto, frode o attentato ai costumi.

Art. 27.

Non possono essere contemporaneamente consiglieri nello stesso comune gli ascendenti, i discendenti, lo suocero ed il genero.

I fratelli possono essere contemporaneamente membri del consiglio, ma non della giunta municipale.

Art. 28.

I nomi degli elettori sono inscritti in una lista compilata dalla giunta municipale, e dalla medesima rivedata ogni anno per le opportune modificazioni almeno quindici giorni prima della convocazione del consiglio comunale per la sessione di primavera.

Art. 29.

La lista deve indicare accanto al nome di ogni inscritto:

1.° Il giorno ed il luogo della sua nascita;

2.° L'atto, ove occorra, che prova il domicilio nel comune;

3.° Il numero d'iscrizione nei ruoli della contribuzioni dirette, e la quota d'imposta pagata dall'inscritto;

4.° Ogni altro titolo o qualità che gli conferisca il diritto elettorale.

Art. 30.

Nella prima domenica successiva al compimento della lista verrà notificato al pubblico che questa starà depositata in una sala del comune per giorni otto, onde durante questo termine possa chiunque esaminarla e presentare all'amministrazione comunale quei richiami che crederà di suo interesse.

Art. 31.

La lista, previo esame dei richiami presentati, sarà rivedata e deliberata dal consiglio, e quindi nuovamente pubblicata, in conformità dell'articolo precedente, per altri otto giorni.

Alla lista sarà unito l'elenco dei nomi che il consiglio vi avrà aggiunti o cancellati. Sarà dato avviso al pubblico che vi è diritto a richiamo nel termine di giorni dieci dalle scadenza di quello avanti prefisso.

Art. 32.

Entro 48 ore dal primo giorno della nuova pubblicazione saranno avvisati per iscritto con intimazione e domicilio i cittadini stati esclusi dalla lista.

L'intimazione dovrà esprimere i motivi dell'esclusione, ed essere fatta senza spesa per opera degli usceri del comune.

Art. 33.

Scorso il termine prefisso ai reclami, la lista originale con tutti i documenti e con una copia dei ruoli delle contribuzioni dirette sarà trasmessa al prefetto, che ne farà ricevuta alla giunta municipale.

Un esemplare della lista sarà serbato nella segreteria del comune.

Art. 34.

Ogni cittadino godente del diritto elettorale nel comune potrà reclamare al prefetto l'inscrizione di un cittadino ommesso nella lista elettorale, o per la cancellazione di chiunque siavi stato indebitamente compreso, non meno che per la riparazione di qualunque altro errore incorso nella formazione delle liste elettorali.

I richiami potranno essere indirizzati al prefetto anche per mezzo dell'ufficio comunale.

Ai richiami dovrà essere unito un certificato dell'esattore comunale comprovante il deposito della somma di lire 10 fatto dal reclamante.

Questa somma sarà restituita ove sia fatto luogo al richiamo, ed in caso diverso sarà devoluta agl'istituti locali di carità.

Dei richiami sarà sempre rilasciata ricevuta.

Il sotto-prefetto potrà proporre d'ufficio al prefetto quelle rettificazioni che crede necessarie.

Art. 35.

Niuno dei richiami accennati nell'antecedente articolo sarà ammesso, se proposto da un terzo o d'ufficio, salvo consti della notificazione giudiziaria alla parte che vi ha interesse, la quale avrà dieci giorni per rispondervi, a contare da quello della notificazione.

Art. 36.

La deputazione provinciale pronunzierà sui richiami menzionati nell'art. 34, nei cinque giorni da quello del loro ricevimento,

qualora essi siano proposti dall'individuo stesso che v'ha interesse, o dal suo mandatario, e nei cinque giorni dopo spirato il termine prefisso dall'articolo precedente, dove siano fatti dai terzi o d'ufficio; le decisioni saranno motivate e notificate agli interessati.

Art. 37.

Colle stesse norme di cui nell'articolo precedente, la deputazione provinciale aggiungerà alle liste quei cittadini che riconoscerà avere le qualità dalla legge richieste, e quelli che fossero stati antecedentemente ommessi ad indebitamente cancellati.

Ne cancellerà nello stesso modo, se ancora non lo fecero dal consiglio comunale:

1.° Gli individui che si resero defunti;

2.° Quelli la cui inscrizione sulla lista sia stata annullata dalle autorità competenti;

3.° Coloro che avranno incorso la perdita delle qualità richieste;

4.° Quelli che fossero stati inscritti indebitamente, non ostante che la loro inscrizione non sia stata impugnata.

Art. 38.

Alle liste deliberate dai consigli comunali, o riformate dalla deputazione provinciale, non si farannno, sino alla revisione dell'anno successivo, altre correzioni, fuori quelle che fossero ordinate giudizialmente, o che sieno l'effetto di morte degli elettori, o di perdita dei diritti civili da essi incorsa in virtù di una sentenza passata in giudicato.

Art. 39.

I comuni ed i privati che volessero contraddire ad una decisione pronunziata dalla deputazione provinciale, o lagnarsi di denegata giustizia, potranno promuovere la loro azione presso la Corte d'appello, presentando i titoli che danno appoggio alla loro domanda entro il termine di giorni dieci dall'intimazione del provvedimento, contro il quale reclameranno.

Dove la decisione della deputazione provinciale avesse rigettata una domanda d'inscrizione sulla lista elettorale proposta da un terzo, l'azione non potrà intentarsi che dall'individuo del quale si sarà chiesta l'inscrizione.

Art. 40.

La causa sarà decisa sommariamente ed in via d'urgenza,

senzachè sia d'uopo del ministerio di causidico o d'avvocato, e sulla relazione che ne verrà fatta in udienza pubblica dall'uno dei consiglieri della Corte, sentita la parte od il suo difensore, e sentito pure il pubblico ministero nelle sue conclusioni orali.

Art. 41.

Una copia del ricorso d'appello, nel termine di tre giorni dalla presentazione del medesimo, verrà depositata nell'ufficio del ministero pubblico presso la Corte, dal quale sarà trasmessa alla deputazione provinciale.

Questa potrà inviare al ministero pubblico i titoli e i documenti che crederà appartenere allo schiarimento dei fatti.

I titoli e documenti medesimi saranno depositati nella segreteria della Corte, onde gl'interessati ne prendano visione, e saranno poi uniti agli atti.

Art. 42.

Se si è ricorso la cassazione, la Corte provvederà a termini dell'art. 40.

Art. 43.

L'appello introdotto nel termine indicato all'art. 39 contro una decisione, per cui un elettore sia stato cancellato dalla lista, ha un effetto sospensivo.

Art. 44.

I ricevitori delle contribuzioni dirette, ed i tesorieri comunali dove esistono, saranno tenuti di spedire su carta libera, ad ogni persona portata sul ruolo, l'estratto relativo alle sue imposte, ed a chiunque creda di contraddire ad un'inscrizione fatta sulla lista, i certificati negativi, ed ogni estratto di ruolo dei contribuenti.

Non potranno a tal titolo riscuotersi dai ricevitori e dai tesorieri comunali che cinque centesimi per ogni estratto di ruolo concernente il medesimo contribuente.

Art. 45.

Un giunto municipale farà eseguire sulla lista le rettificazioni decretate dalla deputazione provinciale ed ordinate in virtù di sentenze proffente nelle forme prescritte negli articoli che precedono, sulla notificazione che ad essa ne verrà fatta.

Art. 46.

Le elezioni si faranno dopo la tornata di primavera, ma non più tardi del mese di luglio.

Un manifesto della giunta pubblicato quindici giorni prima indica il giorno, l'ora ed i luoghi della riunione.

Art. 47.

Gli elettori di un comune concorrono tutti egualmente alla elezione di ogni consigliere.

Tuttavia la deputazione provinciale, per i comuni divisi in frazioni, sulla domanda del consiglio comunale, o della maggioranza degli abitanti di una frazione, sentito il consiglio stesso, potrà ripartire il numero dei consiglieri fra le diverse frazioni in proporzione della popolazione, e determinare la circoscrizione di ciascuna di esse.

La determinazione della deputazione sarà pubblicata.

In questo caso si procederà all'elezione dei consiglieri delle frazioni rispettivamente dagli elettori delle medesime a scrutinio separato.

Art. 48.

Il diritto elettorale è personale; nessun elettore può farsi rappresentare, nè mandare il suo voto per iscritto.

Art. 49.

Gli elettori si riuniscono in una sola assemblea. Eccedendo gli elettori il numero di 500, il comune si divide in sezioni. Ogni sezione comprende non elettori almeno, e concorre direttamente alla nomina di tutti i consiglieri, salvo il caso previsto nell'ultimo paragrafo dell'art. 47.

Art. 50.

Avranno la presidenza degli uffizi provvisori delle adunanze elettorali il sindaco, gli assessori, ed in caso d'impedimento i consiglieri più anziani.

I due elettori più anziani d'età ed i due più giovani faranno le parti di scrutatori.

L'ufficio nominerà il segretario, che avrà voce consultiva.

Art. 51.

La lista degli elettori, quella dei consiglieri da surrogarsi e la lista dei consiglieri che rimangono in uffizio, dovranno restare affisse nella sala delle adunanze durante il corso delle operazioni.

Art. 52.

L'adunanza elegge a maggioranza relativa di voti il presidente e quattro scrutatori definitivi, tenendo nota degli eletti che dopo questi ebbero maggior numero di voti.

L'ufficio così definitivamente composto nomina il segretario definitivo avente voce consultiva.

Art. 53.

Se il presidente di un collegio ricusa od è assente, resta di pien diritto presidente lo scrutatore che ebbe maggior numero di voti; il secondo scrutatore diventa primo, e così successivamente; e l'ultimo scrutatore sarà colui che dopo gli altri ebbe maggiori suffragi.

La stessa regola si osserverà in caso di rinunzia o di assenza di alcuno fra gli scrutatori.

Art. 54.

Il presidente è incaricato della polizia delle adunanze e di prendere le necessarie precauzioni onde assicurarne l'ordine e la tranquillità.

Nessuna forza armata può essere collocata senza la richiesta del presidente nella sala delle elezioni o nelle sue adiacenze.

Le autorità civili ed i comandanti militari sono tenuti di obbedire ad ogni sua richiesta.

Art. 55.

Le adunanze elettorali non possono occuparsi di altro oggetto che dell'elezione dei consiglieri; è loro interdetta ogni discussione o deliberazione.

Art. 56.

Tre membri almeno dell'ufficio dovranno sempre trovarsi presenti alle operazioni elettorali.

Art. 57.

Chi non fosse nome avrà dato il suo suffragio in un'adunanza elettorale in cui non dovesse intervenire, o che si fosse giovato di falsi titoli o documenti per essere iscritto sulle liste elettorali, perderà per dieci anni l'esercizio d'ogni diritto politico, senza pregiudizio delle pene che potessero per lo stesso fatto essergli inflitte a termini del codice penale.

Art. 58.

Chiunque sia convinto di avere al tempo delle elezioni causato disordini o provocato assembramenti tumultuosi, accettando, portando, inalberando o alliggiando segni di rivoluzione od in qualsiasi altra guisa, sarà punito con un'ammenda di lire 10 a 50, e sussidiariamente coll'arresto od anche col carcere da sei a trenta giorni.

Saranno puniti colla stessa pena coloro che non essendo nè elettori, nè membri dell'ufficio s'introducessero durante le operazioni elettorali nel luogo dell'adunanza, e coloro che, non curando gli ordini del presidente, volessero far discussioni, dar prove di approvazione o di disapprovazione, od eccitassero altrimenti tumulto.

Il presidente ordinerà che sia fatta menzione della cosa nel verbale dell'adunanza, che verrà trasmesso all'Autorità giudiziaria per il relativo procedimento.

Art. 59.

Niun elettore può presentarsi armato nell'adunanza elettorale.

Art. 60.

Niuno è ammesso a votare sia per la formazione dell'ufficio definitivo, sia per l'elezione dei consiglieri, se non trovasi iscritto nella lista degli elettori affissa nella sala e rimessa al presidente.

Il presidente e gli scrutatori dovranno tuttavia dare accesso nella sala, ed ammettere a votare coloro che si presenteranno provvisti d'una sentenza della Corte d'appello, con cui si dichiari che essi hanno diritto di far parte di quella adunanza, e coloro che dimostreranno di essere nel caso previsto dall'art. 53.

Art. 61.

Aperta la votazione per l'elezione dei consiglieri, il presidente chiama ciascun elettore nell'ordine della sua iscrizione nelle liste.

L'elettore rimette la sua scheda manoscritta e piegata al presidente che la depone nell'urna.

Art. 62.

A misura che le schede si vanno riponendo nell'urna, uno degli scrutatori ed il segretario ne farà constare scrivendo il proprio nome a riscontro di quello di ciascun votante sopra un esemplare della lista a ciò destinato, che conterrà i nomi e le qualificazioni di tutti i membri dell'adunanza.

Art. 63.

Ad un'ora dopo mezzodì, semprechè sia già trascorsa un'ora dal termine del primo appello, si procede ad una seconda chiamata degli elettori che non hanno ancora votato.

Eseguita quest'operazione, il presidente dichiara chiusa la votazione.

Art. 64.

La tavola a cui siedono il presidente, gli scrutatori ed il segretario deve essere disposta in modo che gli elettori possano girarvi intorno durante lo scrutinio dei suffragi.

Art. 65.

Aperta l'urna e riconosciuto il numero delle schede, uno degli scrutatori piglia successivamente ciascuna scheda, la spiega, la consegna al presidente che ne dà lettura ad alta voce, e la fa passare ad un altro scrutatore.

Il risultato dello scrutinio è immediatamente reso pubblico.

Art. 66.

Compiuto lo scrutinio, le schede sono arse in presenza degli elettori, salvo quelle su cui nacque contestazione, le quali saranno unite al verbale e vidimate almeno da tre dei componenti l'ufficio.

Art. 67.

Delle operazioni elettorali si farà constare per mezzo di processo verbale sottoscritto dai membri dell'ufficio.

Art. 68.

Ove il numero degli elettori esiga la divisione in più sezioni, lo scrutinio dei suffragi si fa in ciascuna sezione in conformità degli articoli precedenti.

Il presidente di ciascuna sezione reca immediatamente il processo verbale all'ufficio della prima sezione, il quale in presenza di tutti i presidenti delle sezioni procede al computo generale dei voti.

Il presidente della sezione principale proclama il risultato dell'elezione.

I membri dell'ufficio principale in concorso dei presidenti delle sezioni redigono processo verbale prima di sciogliere l'adunanza.

Art. 69.

Si avranno per non iscritti i nomi che non portino sufficiente indicazione delle persone elette ed i nomi di persone non eleggibili, come pure gli ultimi nomi eccedenti il numero dei consiglieri a nominarsi; la scheda resterà valida nelle altre parti.

Art. 70.

Saranno nulle le schede nelle quali l'elettore si sarà fatto conoscere.

Art. 71.

S'intenderanno eletti quelli che avranno riportato il maggior numero di voti, ed a parità di voti il maggiore d'età fra gli eletti otterrà la preferenza.

Art. 72.

Se l'elezione porta nel consiglio alcuni dei consignati di cui all'art. 27, il consigliere nuovo viene escluso da chi è in ufficio, quello che ottenne meno voti da chi ne ebbe maggior numero; il giovane dal provetto.

In tali casi si procede immediatamente a surrogare gli esclusi, sostituendovi quelli che ebbero maggiori voti.

Chi fosse eletto in più frazioni può optare per una di esse nel termine di otto giorni.

In difetto la giunta municipale estrae a sorte la frazione che l'eletto ha da rappresentare.

Delle altre frazioni s'intendono eletti quelli che successivamente ottennero più voti.

Art. 73.

L'ufficio pronuncia in via provvisoria su tutte le difficoltà che si sollevano in riguardo alle operazioni dell'adunanza, sulla validità dei titoli presentati e sovra ogni altro incidente, come anche sui richiami intorno allo scrutinio.

Si farà menzione nel verbale di tutti i richiami insorti e delle decisioni profferite dall'ufficio.

Le note e carte relative a tali richiami saranno munite del visto dei membri dell'ufficio ed annesse al verbale.

Art. 74.

Il processo verbale dell'elezione è indirizzato al prefetto o sotto-prefetto rispettivamente fra giorni tre dalla sua data.

Se ne conserverà un esemplare nella segreteria del comune, il quale sarà certificato conforme all'originale dai membri dell'ufficio.

La giunta, nello stesso termine di giorni tre, pubblica il risultato della votazione e la notifica alle persone elette.

Art. 75.

Contro alle operazioni elettorali è ammesso il ricorso al consiglio comunale, e da questo alla deputazione provinciale, la quale pronuncierà a termini dell'art. 30. Quando la decisione del consiglio comunale versi sulla capacità legale di un cittadino

ad essere elettore od eleggibile è aperta la via all'azione giuridica a senso dell'art. 39.

Art. 76.

L'art. 54 ed i susseguenti saranno affissi alla porta della sala delle elezioni in caratteri maggiori e ben leggibili.

Capo III.

Dei Consigli comunali.

Art. 77.

I consigli comunali si adunano in sessione ordinaria due volte all'anno:

La 1.ª in marzo, aprile o maggio;

La 2.ª in ottobre o novembre.

Queste sessioni verranno chiuse entro il mese di maggio e novembre.

La sessione non può durare più di 30 giorni, a meno che la permetta la deputazione provinciale.

Art. 78.

Il prefetto, sull'istanza della giunta municipale, o di quella di una terza parte dei consiglieri, od anche d'ufficio, può ordinare la riunione straordinaria del consiglio comunale per deliberare sovra oggetti particolari che dovranno essere indicati.

Ogni altra adunanza del consiglio è illegale.

Art. 79.

La convocazione dei consiglieri deve essere fatta a domicilio, per avviso scritto.

Art. 80.

L'avviso per le sessioni ordinarie debbe farsi quindici giorni innanzi a quello indetto per esse.

Per le altre debbe farsi in modo che i consiglieri dimoranti nel territorio comunale lo possano ricevere in tempo utile. In questo caso debbe specificare gli oggetti dell'adunanza.

Art. 81.

Il prefetto od il sotto-prefetto possono intervenire ai consigli anche per mezzo di altri ufficiali pubblici dell'ordine amministrativo, ma non vi hanno voce deliberativa.

Art. 82.

Sono sottoposte al consiglio comunale tutte le istituzioni fatte a pro della generalità degli abitanti del comune, o delle sue frazioni, alle quali non siano applicabili le regole degli istituti di carità e beneficenza, come pure gli interessi dei parrocchiani quando questi ne sostengano qualche spesa a termine di legge.

Gli stessi stabilimenti di carità e beneficenza sono soggetti alla sorveglianza del consiglio comunale, il quale può sempre esaminarne l'andamento, e vederne i conti.

Quando gli interessi concernenti le proprietà od attività patrimoniali delle frazioni, o gli interessi dei parrocchiani sono in opposizione a quelli del comune o di altre frazioni del medesimo, il prefetto convoca gli elettori delle frazioni alle quali spettino le dette proprietà od attività, od i parrocchiani, per la nomina di tre commissari, i quali provvedano all'amministrazione dell'oggetto in contraddizione delle facoltà spettanti al Consiglio comunale.

Dalle decisioni del prefetto è aperto il ricorso in via gerarchica.

Sarà inteso il voto del consiglio comunale sui cambiamenti relativi alla circoscrizione delle parrocchie del comune, in quanto sostenga qualche spesa per le medesime.

Art. 83.

Sono soggetti all'esame del consiglio i bilanci ed i conti delle amministrazioni delle chiese parrocchiali e delle altre amministrazioni, quando esse ricevono sussidi dal comune.

Il prefetto, udito il consiglio di prefettura, pronuncia sulle questioni che sorgessero in conseguenza di questo esame.

Art. 84.

Il consiglio comunale nella sessione d'autunno:

Elegge i membri della giunta municipale;

Delibera il bilancio attivo e passivo del comune, e quello delle istituzioni che gli appartengono, per l'anno seguente;

Nomina i revisori dei conti per l'anno corrente, scegliendoli fra i consiglieri estranei alla giunta municipale.

Art. 85.

Nella sessione di primavera:

Rivede e stabilisce le liste elettorali;

Esamina il conto dell'amministrazione dell'anno precedente in seguito al rapporto dei revisori, e delibera sulla sua approvazione.

Art. 86.

Tanto il sindaco quanto gli altri membri della giunta di cui si discute il conto hanno diritto di assistere alla discussione, ancorchè scaduti dall'ufficio, ma dovranno ritirarsi al tempo della votazione.

Niuno di essi, trovandosi in ufficio, potrà presiedere al consiglio durante questa discussione. Il consiglio eleggerà un presidente temporaneo.

Art. 87.

Nell'una e nell'altra sessione il Consiglio comunale, in conformità delle leggi e dei regolamenti, delibera intorno:

1.° Agli uffizi, agli stipendi, alle indennità ed ai salari;

2.° Alla nomina, alla sospensione ed al licenziamento degli impiegati, dei maestri e delle maestre, degli addetti al servizio sanitario, dei cappellani e degli mastri e tesorieri dove sono istituiti, salve le disposizioni delle leggi speciali in vigore.

La nomina del segretario non può aver luogo finchè colle condizioni da stabilirsi con regolamento approvato con decreto reale;

3.° Agli acquisti, all'accettazione ed al rifiuto dei lasciti e doni;

4.° Alle alienazioni, alle cessioni di crediti, ai contratti portanti ipoteca, servitù o costituzione di rendita fondiaria, alle transazioni sopra diritti di proprietà e di servitù;

5.° Alle azioni da promuovere e da sostenere in giudizio, alla creazione di prestiti, alla natura degl'investimenti fruttiferi, alle affrancazioni di rendite e di censi passivi;

6.° Ai regolamenti sui modi di usare dei beni comunali e sulle istituzioni che appartengono al comune, come pure ai regolamenti d'igiene, edilità e polizia locale attribuiti dalla legge ai comuni;

7.° Alla destinazione dei beni e degli stabilimenti comunali;

8.° Alle costruzioni ed al traslocamento dei cimiteri;

9.° Al concorso del comune all'esecuzione di opere pubbliche ed alle spese per esso obbligatorie a termini di legge;

10.° Alle nuove e maggiori spese ed alle storno di fondi da una categoria ad un'altra del bilancio;

11.° Ai dazi ed alle imposte da stabilirsi o da modificarsi nell'interesse del comune, ed ai regolamenti che possono occorrere per la loro applicazione.

È in generale deliberà sopra tutti gli oggetti che sono proprii dell'amministrazione municipale e che non sono attribuiti alla giunta od al sindaco.

Art. 88.

Le sedute del consiglio comunale saranno pubbliche quando la maggioranza del consiglio lo decida.

La pubblicità non potrà mai aver luogo quando si tratti di questioni di persone.

Art. 89.

I consigli comunali non possono deliberare se non interviene la metà del numero dei consiglieri assegnati al comune; però alla seconda convocazione, che avrà luogo in altro giorno, le deliberazioni sono valide qualunque sia il numero degl'intervenuti, salvo si tratti della decisione di cui all'articolo precedente. Nel caso che siano introdotte proposte, le quali non erano comprese nell'ordine di prima convocazione, queste non potranno essere poste in deliberazione se non 36 ore dopo averne dato avviso a tutti i consiglieri.

Art. 90.

Tutte le deliberazioni saranno sempre pubblicate per copia all'albo pretorio nel primo giorno festivo, o di mercato successivo alla loro data.

Ciascun contribuente nel comune potrà aver copia delle deliberazioni mediante pagamento dei relativi diritti fissati con decreto reale.

Capo IV.

Della Giunta municipale.

Art. 91.

Il consiglio comunale elegge nel suo seno i membri della giunta a maggioranza assoluta di voti.

La giunta si rinnova ogni anno per metà; i membri che escono d'ufficio al termine dell'anno sono sempre rieleggibili.

Art. 92.

La giunta municipale rappresenta il consiglio comunale nell'intervallo delle sue riunioni, ed interviene nelle funzioni solenni. Essa veglia al regolare andamento dei servizi municipali, mantenendo ferme le deliberazioni del consiglio.

Art. 93.

Appartiene alla giunta:

1.° Di fissare il giorno per l'apertura delle sessioni ordinarie e per le convocazioni straordinarie del consiglio;

2.° Di nominare e licenziare, sulla proposta del sindaco, i servienti del comune;

3.° Di deliberare intorno all'erogazione delle somme stanziate in bilancio per le spese impreviste ed allo storno da un articolo all'altro nella stessa categoria;

4.° Di conchiudere le locazioni e conduzioni, i contratti resi obbligatorii per legge, e deliberati in massima dal consiglio;

5.° Di preparare i ruoli delle tasse e degli oneri comunali, sì generali che speciali;

6.° Di formare il progetto dei bilanci;

7.° Di proporre i regolamenti da sottoporsi alle deliberazioni del consiglio;

8.° Di provvedere alla regolare formazione delle liste elettorali;

9.° Di partecipare alle operazioni della leva determinate dalle leggi;

10.° Di dichiarare i prezzi delle vetture di piazza, delle barche e degli altri veicoli di servizio pubblico permanente interno;

11.° Di dichiarare i prezzi delle prestazioni di opera dei servitori di piazza, facchini e simili, quando non vi sia una particolare convenzione;

12.° Di promuovere le azioni possessorie.

Art. 94.

In caso d'urgenza la giunta prende sotto la sua responsabilità le deliberazioni che altrimenti spetterebbero al consiglio, dandone immediata comunicazione al prefetto, e riferendone al consiglio medesimo nella prima adunanza. A queste deliberazioni d'urgenza è applicabile il disposto dell'art. 90.

Art. 95.

La giunta municipale delibera a maggioranza assoluta di voti.

Le sue deliberazioni non sono valide se non intervenne la metà dei membri che la compongono, e se questi non sono almeno in numero di tre.

Art. 96.

La giunta rende conto annualmente al consiglio comunale della sua gestione, e del modo con cui fece eseguire i servizi ad esso attribuiti, o che si eseguiscono sotto la sua direzione o responsabilità.

Capo V.

Del sindaco.

Art. 97.

Il sindaco è capo dell'amministrazione comunale ed ufficiale del Governo.

Art. 98.

La nomina del sindaco è fatta dal Re. È scelto fra i consiglieri comunali; dura in ufficio tre anni, e può essere confermato se conserva la qualità di consigliere.

Art. 99.

Nessuno può essere contemporaneamente sindaco di più comuni.

Art. 100.

Il sindaco prima di entrare in funzione presta giuramento avanti il prefetto od un suo delegato.

Art. 101.

I distintivi dei sindaci sono determinati da un regolamento approvato dal Re.

Art. 102.

Il sindaco, quale capo dell'amministrazione comunale:

1.° Spedisce gli avvisi per la convocazione del consiglio e lo presiede;

2.° Convoca e presiede la giunta municipale; distribuisce gli affari su cui la giunta deve deliberare tra i membri della medesima; veglia alla spedizione delle pratiche affidate a ciascun

assessore e ne firma i provvedimenti anche per mezzo di altro degli assessori da esso delegato;

3.° Propone le materie da trattarsi nelle adunanze del consiglio e della giunta;

4.° Eseguisce tutte le deliberazioni del consiglio, tanto rispetto al bilancio, quanto rispetto ad altri oggetti, e quelle della giunta, e firma gli atti relativi agli interessi del comune;

5.° Stipula i contratti deliberati dal consiglio comunale e dalla giunta;

6.° Provvede alla osservanza dei regolamenti;

7.° Attende alle operazioni censuarie secondo il disposto delle leggi;

8.° Rilascia attestati di notorietà pubblica, stati di famiglia, certificati di povertà; compie gli altri atti consimili attribuiti all'amministrazione comunale, e non riservati esclusivamente alla giunta;

9.° Rappresenta il comune in giudizio, sia attore o convenuto, e fa gli atti conservatorii dei diritti del comune;

10.° Sovrintende a tutti gli uffizi e istituti comunali;

11.° Può sospendere tutti gl'impiegati e salariati del comune, riferendone alla giunta ed al consiglio nella prima adunanza, secondo le rispettive competenze di nomina;

12.° Assiste agli incanti occorrenti nell'interesse del comune.

Art. 103.

Quale ufficiale del Governo è incaricato sotto la direzione delle Autorità superiori:

1.° Della pubblicazione delle leggi, degli ordini e dei manifesti governativi;

2.° Di tenere i registri dello stato civile a norma delle leggi;

3.° Di provvedere agli atti che nello interesse della pubblica sicurezza e della igiene pubblica gli sono attribuiti o commessi in virtù delle leggi e dei regolamenti;

4.° Di vigilare a tutto ciò che possa interessare l'ordine pubblico;

5.° Di provvedere alla regolare tenuta del registro di popolazione;

6.° D'informare le Autorità superiori di qualunque evento interessante l'ordine pubblico;

7.° Ed in generale di compiere gli atti che gli sono dalle leggi affidati.

I consiglieri comunali che surrogano il sindaco saranno essi pure riguardati quali ufficiali del Governo.

Art. 104.

Appartiene pure al sindaco di fare i provvedimenti contingibili ed urgenti di sicurezza ed igiene pubblica sulle materie di cui al numero 6 dell'articolo 138, e di far eseguire gli ordini relativi a spese degl'interessati senza pregiudizio dell'azione penale in cui fossero incorsi.

La nota di queste spese è resa esecutoria dal prefetto, sentito l'interessato, ed è rimessa all'esattore che ne fa la riscossione nelle forme e coi privilegi fiscali determinati dalle leggi.

Art. 105.

Nei comuni divisi in borgate o frazioni il sindaco potrà delegare le sue funzioni di ufficiale del Governo nelle borgate o frazioni dove per la lontananza del capoluogo o per la difficoltà delle comunicazioni lo crede utile, ad uno dei consiglieri, e in difetto ad altro fra gli elettori in quelle residenti.

Art. 106.

I comuni superiori a 60,000 abitanti, anche quando non siano divisi in borgate o frazioni, possono deliberare di essere ripartiti in quartieri, nel qual caso competerà al sindaco la facoltà di delegare le sue funzioni di ufficiale del Governo a senso degli articoli 103, 104 e 105 della presente legge e da associarsi degli aggiunti presi fra gli eleggibili, sempre coll'approvazione del prefetto.

Art. 107.

Nelle borgate o frazioni che avranno patrimonio e spese separate, a tenore degli articoli 13 e 16, risiederà un delegato del sindaco da lui nominato ed approvato dal prefetto. Esso verrà scelto tra i consiglieri o in difetto tra gli eleggibili delle borgate o frazioni. Eserciterà le funzioni di ufficiale del Governo a termine degli articoli 103, 104 e 105. Farà osservare le deliberazioni del consiglio e della giunta. Nella sessione di primavera farà relazione sulle condizioni e sui bisogni delle borgate o frazioni. Questo rapporto verrà trasmesso al prefetto per l'effetto degli articoli 130 sino al 136.

Art. 108.

In caso di assenza od impedimento del sindaco, o dell'assessore delegato, ne fa le veci l'assessore anziano, ed in mancanza degli assessori il consigliere anziano.

Art. 109.

La rimozione dei sindaci è riservata a S. M. Potranno essere sospesi dal prefetto, che dovrà immediatamente riferire al ministro dell'interno per gli ordini del Re.

Art. 110.

Le disposizioni di cui all'articolo 9 sono applicabili ai sindaci.

Capo VI.

Dell'amministrazione e contabilità comunale.

Art. 111.

In ogni comune si debbe formare un esatto inventario di tutti i beni comunali mobili ed immobili.

Debbesi pur fare in ogni comune un inventario di tutti i titoli, atti, carte e scritture che si riferiscono al patrimonio comunale ed alla sua amministrazione.

Tali inventari saranno riveduti in ogni cambiamento di sindaco, e quando succeda qualche variazione nel patrimonio comunale vi saranno fatte le occorrenti modificazioni.

Gl'inventari e le successive aggiunte e modificazioni saranno trasmessi per copia al prefetto o rispettivamente al sotto-prefetto.

Art. 112.

I beni comunali deggiono di regola esser dati in affitto.

Nei casi però in cui lo richieda la condizione speciale dei luoghi, il consiglio comunale potrà ammettere la generalità degli abitanti del comune a continuare il godimento in natura del prodotto dei suoi beni, ma dovrà formare un regolamento per determinare le condizioni dell'uso, ed alligerlo al pagamento di un correspettivo.

Art. 113.

L'alienazione dei beni incolti può essere fatta obbligatoria dalla deputazione provinciale, sentito il consiglio comunale.

Art. 114.

I capitali disponibili di ogni specie debbono essere impiegati. È però vietato l'acquisto di titoli dei debiti pubblici esteri.

ART. 115.

Le spese comunali sono obbligatorie o facoltative.

ART. 116.

Sono obbligatorie le spese:

1.° Per l'ufficio e per l'archivio comunale;

2.° Per gli stipendi del segretario e degli altri impiegati ed agenti;

3.° Pel servizio delle riscossioni e dei pagamenti;

4.° Per le imposte dovute dal comune;

5.° Pel servizio sanitario di medici, chirurghi e levatrici pei poveri, in quanto non sia a quello provveduto da istituzioni particolari;

6.° Per la conservazione del patrimonio comunale e per l'adempimento degli obblighi relativi;

7.° Pel pagamento dei debiti esigibili.

In caso di liti saranno stanziate nel bilancio le somme relative, da tenersi in deposito fino alla decisione della causa;

8.° Per la sistemazione e manutenzione delle strade comunali, come per la difesa dell'abitato contro i fiumi e i torrenti, e per le altre opere pubbliche in conformità delle leggi, delle convenzioni e delle consuetudini;

9.° Per la costruzione e mantenimento dei ponti, fari, ed altre opere marittime in conformità delle leggi;

10. Pel mantenimento e restauro degli edifizi ed acquedotti comunali, delle vie interne e delle piazze pubbliche, là dove le leggi, i regolamenti e le consuetudini non provvedano diversamente;

11.° Pei cimiteri;

12.° Per l'istruzione elementare dei due sessi;

13.° Per l'illuminazione dove sia stabilita;

14.° Per la guardia nazionale;

15.° Per i registri dello stato civile;

16.° Per l'associazione alla raccolta ufficiale degli atti del Governo;

17.° Per le elezioni;

18.° Per le quote di concorso alle spese consorziali;

19.° Per la sala d'arresto presso la giudicatura del mandamento, e per la custodia dei detenuti;

20.° Per la polizia locale;

E generalmente per tutte quelle che sono poste a carico dei comuni da speciali disposizioni legislative del regno.

Art. 117.

Le spese non contemplate nell'articolo precedente sono facoltative.

Art. 118.

Potranno i comuni, nel caso d'insufficienza delle rendite loro, nei limiti ed in conformità delle leggi:

1.° Instituire dazi da riscuotersi per esercizio, o per abbonamento sui commestibili, bevande, combustibili, materiali da costruzione, foraggi, strame e simili destinati alla consumazione locale.

Non possono però mai imporre alcun onere o divieto al transito immediato, fuor quello di determinare le vie di passaggio nell'interno del capoluogo, e di vietarlo quando vi esistano altre comode vie di circonvallazione;

2.° Dare in appalto l'esercizio con privativa del diritto di peso pubblico, della misura pubblica dei cereali e del vino, e la privativa di affittare banchi pubblici in occasione di fiere e mercati, purchè tutti questi diritti non vestano carattere coattivo;

3.° Imporre una tassa per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche, con che sia unicamente ragguagliata all'estensione del sito occupato, ed all'importanza della posizione;

4.° Imporre una tassa sulle bestie da tiro, da sella o da soma, e sui cani che non sono esclusivamente destinati alla custodia degli edifici rurali e della greggia;

5.° Fare sovrimposte alle contribuzioni dirette.

Art. 119.

In caso di silenzio per parte del comune sull'adozione dell'una o dell'altra di dette imposte, si supplirà alla deficienza delle rendite colla sovrimposta alle contribuzioni dirette.

Art. 120.

L'esazione delle rendite e il pagamento delle spese compete all'esattore delle contribuzioni dirette ove manchi il tesoriere del comune.

Art. 121.

Tutte le entrate non comprese in bilancio che si verificassero dentro l'anno devono dalla giunta municipale essere denunziate al prefetto e rispettivamente al sotto-prefetto.

Dietro il loro visto, e trascorsi i termini stabiliti all'articolo 134 e 136, la giunta ne rimetterà nota all'esattore per la ritenzione.

Art. 122.

La contabilità degli stabilimenti speciali amministrati direttamente dal consiglio comunale a termini dell'articolo 82 farà parte del bilancio comunale.

Art. 123.

L'esattore riscuote le entrate comunali secondo le indicazioni del bilancio e dei ruoli coi privilegi fiscali determinati dalle leggi.

Art. 124.

I mandati di pagamento sono sottoscritti dal sindaco, da un assessore e dal segretario del comune, e controsegnati dal ragioniere ove esista.

L'esattore estingue i mandati a concorrenza del fondo stanziato in bilancio.

Egli rende ogni anno il suo conto delle entrate e delle spese.

Art. 125.

I conti delle entrate e delle spese riveduti dal Consiglio comunale saranno approvati dal consiglio di prefettura, salvo ricorso alla Corte dei conti.

Art. 126.

Chiunque dall'esattore in fuori s'ingerirà senza legale autorizzazione nel maneggio dei denari di un comune rimarrà per questo solo fatto contabile e sottoposto alla giurisdizione amministrativa senza pregiudizio delle pene portate dal codice penale contro coloro che senza titolo s'ingeriscono in pubbliche funzioni.

Art. 127.

Le somme delle quali gli amministratori venissero dichiarati contabili saranno riscosse dall'esattore come le altre entrate comunali.

Art. 128.

Le alienazioni, locazioni, gli appalti di cose ed opere il cui valore complessivo e giustificato oltrepassa le lire 5000 si fanno all'asta pubblica colle forme stabilite per l'appalto delle opere dello Stato.

Il prefetto però potrà permettere in via eccezionale che i contratti seguano a licitazione o trattativa privata.

Art. 129.

Il prefetto e rispettivamente il sotto-prefetto hanno facoltà di far seguire gl'incanti e la stipulazione dei contratti per vendita di taglio di boschi nei loro uffizi.

In tal caso essi presiederanno agli incanti, ed i contratti saranno stipulati innanzi a loro da uno o più dei membri delegati dalla giunta municipale.

Reggerà gli atti il segretario di prefettura o sottoprefettura, il quale potrà soltanto percepire i diritti attribuiti dalla tariffa al segretario comunale.

Capo VII.

Dell'ingerenza governativa nell'amministrazione comunale, e delle deliberazioni dei comuni soggette ad approvazione.

Art. 130.

I processi verbali delle deliberazioni dei consigli comunali e delle giunte municipali, escluse quelle relative alla mera esecuzione di provvedimenti prima deliberati, non che i ruoli delle entrate comunali, saranno a cura dei sindaci trasmessi al prefetto o rispettivamente al sotto-prefetto negli otto giorni dalla loro data.

Si farà constare della trasmissione mediante ricevuta, che da essi sarà immediatamente inviata all'amministrazione comunale.

Art. 131.

Quando si tratti di oggetto pel quale la legge non abbia espressamente dichiarata la necessità dell'approvazione, il prefetto o sotto-prefetto esaminano se la deliberazione è regolare nella forma, e se non è contraria alla legge.

Art. 132.

Se il prefetto o sotto-prefetto riconoscessero nella deliberazione uno dei vizi indicati nell'articolo precedente, potranno sospenderne l'esecuzione con decreto motivato, il quale dovrà essere immediatamente notificato all'amministrazione comunale ed anche al prefetto ove il decreto sia emanato dal sotto-prefetto.

Art. 133.

Se invece il prefetto o sotto-prefetto non crederà che la deliberazione contenga alcuno dei detti vizi, rimanderà la medesima al comune munita di un semplice visto.

Art. 134.

Scorsi quindici giorni dalla data della ricevuta lasciata dal prefetto o sotto-prefetto a termini dell'articolo 130 senza che siasi sospesa l'esecuzione della deliberazione, od siasi apposto il visto, la deliberazione stessa sarà esecutoria. Questo termine sarà di un mese pei bilanci, e di due mesi per i conti consuntivi.

Art. 135.

Saranno però immediatamente esecutorie le deliberazioni d'urgenza nel caso in cui siavi evidente pericolo nell'indugio dichiarato alla maggioranza di due terzi dei votanti.

Art. 136.

Il prefetto, sentito il consiglio di prefettura, dichiara se vi è luogo di procedere ad annullamento delle deliberazioni delle quali siasi sospesa l'esecuzione, e, ove occorra, di quelle di urgenza.

Se questa dichiarazione non è fatta nei trenta giorni successivi alla data della ricevuta di cui all'art. 130, l'annullamento non potrà più essere pronunciato.

Art. 137.

Sono sottoposte all'approvazione della deputazione provinciale le deliberazioni dei comuni che riguardano:

1.° L'alienazione d'immobili, di titoli del debito pubblico, di semplici titoli di credito e di azioni industriali, non che la costituzione di servitù e la contrattazione di prestiti;

2.° L'acquisto di azioni industriali e gl'impieghi di denaro quando non si volgano alla compra di stabili o mutui ove ipoteche, o verso la cassa dei depositi e prestiti, od all'acquisto di fondi pubblici dello Stato, o di buoni del tesoro;

3.° Le locazioni e condizioni oltre i dodici anni.

Art. 138.

Sono altresì soggetti all'approvazione della deputazione provinciale:

1.° Le spese che vincolano i bilanci oltre cinque anni;

2.° I cambiamenti nella classificazione delle strade ed i

progetti per l'apertura e rienstrazione delle medesime, previo il parere degli ufficiali del Genio civile della provincia, e termini di legge;

3.° L'istituzione di fiere e di mercati;

4.° I regolamenti d'uso e d'amministrazione dei beni del comune, e delle istituzioni che il medesimo amministra in caso d'opposizione degl interessati;

5.° I regolamenti dei dazi e delle imposte comunali;

6.° I regolamenti d'igiene, edilità e polizia locale attribuiti dalla legge ai comuni.

Il prefetto trasmetterà al competente Ministero copia dei regolamenti approvati dalla deputazione e che siano relativi alle materie di cui ai numeri 5 e 6. Il Ministero, udito il Consiglio di Stato, può annullarli in tutto o in parte, in quanto siano contrari alle leggi e ai regolamenti generali.

Art. 139.

Sono egualmente approvate dalla deputazione provinciale le deliberazioni dei consigli comunali che riguardano:

1.° L'introduzione dei pedaggi;

2.° Le deliberazioni dei consigli comunali che aumentino l'imposta, ove siavi reclamo di contribuenti che insieme paghino il decimo delle contribuzioni dirette imposte al comune.

Il reclamo deve essere presentato venti giorni prima che la deliberazione diventi esecutoria.

La deputazione, sentito il consiglio comunale, provvede specificando le spese delle quali ricusa l'approvazione.

Art. 140.

Nel caso di negare o sospendere le approvazioni richieste dai precedenti articoli, tanto il prefetto, quanto la deputazione provinciale ne faranno conoscere ai consigli comunali i motivi, e sulle repliche date dai medesimi provvederanno alla decisione.

Potranno ancora ordinare a spese del comune le indagini che crederanno necessarie.

Art. 141.

Spetta alla deputazione provinciale, udito il consiglio comunale, di fare d'ufficio in bilancio le allocazioni necessarie per le spese obbligatorie.

Art. 142.

Quando la giunta municipale non ispedisca i mandati, o pos

dia esaminato le deliberazioni approvate, ovvero esso od il consiglio comunale non compiano le operazioni fatte obbligatorie dalla legge, provvederà la deputazione provinciale, salvo quelle concernenti l'amministrazione della provincia.

Art. 143.

Contro le decisioni delle deputazioni provinciali i Consigli comunali e i prefetti potranno ricorrere al Governo del Re, il quale provvede con decreto reale, previo il parere del Consiglio di Stato.

Art. 144.

Nessun consiglio comunale potrà intentare in giudizio un'azione relativa ai diritti sopra i beni stabili, nè aderire ad una domanda relativa agli stessi diritti, senza averne ottenuta l'autorizzazione dalla deputazione provinciale sulla cui giurisdizione è posto il comune.

Art. 145.

Il prefetto o sotto-prefetto potrà verificare la regolarità del servizio degli uffizi comunali.

In caso di omissione per parte dei medesimi nel disimpegno delle incombenze loro affidate, potrà inviare a loro spese un commissario sul luogo per la spedizione degli affari in ritardo.

Capo VIII.

Disposizioni generali per l'amministrazione comunale.

Art. 146.

Saranno soggetti alle pene di polizia sancite dal codice penale i contravventori ai regolamenti vigenti, e che venissero formati in esecuzione delle leggi per l'esazione delle imposte speciali dei comuni, per regolare il godimento dei beni comunali, per l'ornato e la polizia locale, ed agli ordini e provvedimenti a ciò relativi dati dai prefetti, dai sotto-prefetti e dai sindaci.

Art. 147.

Per l'accertamento delle semplici contravvenzioni ai regolamenti locali basterà sino a prova contraria la deposizione asseverata con giuramento nelle 24 ore dinanzi al sindaco, di uno degli agenti del comune o di uno degli agenti della pubblica forza contemplati nel codice di procedura criminale.

Art. 148.

Si prima che dopo la detta deposizione, il sindaco chiamerà i contravventori avanti di sè colla parte lesa onde tentare la conciliazione. Il verbale di conciliazione accosentito e firmato da ambe le parti col sindaco esclude ogni procedimento.

Quando non vi esista parte lesa il contravventore sarà ammesso a fare oblazione per l'interesse pubblico.

L'oblazione sarà accettata dal sindaco per processo verbale, che avrà lo stesso effetto di escludere ogni procedimento.

Art. 149.

Non riescendo l'amichevole componimento, i processi verbali asseverati come all'articolo 147 saranno immediatamente trasmessi dal sindaco, per l'opportuno procedimento, al giudice di mandamento che ne spedirà ricevuta.

Art. 150.

Gli amministratori comunali che intraprendessero o sosterranno lite, quando la relativa deliberazione non sia stata approvata a termini della presente legge, saranno responsabili in proprio delle spese e dei danni cagionati dalla stessa lite.

Art. 151.

In caso di scioglimento del consiglio comunale l'amministrazione del comune verrà provvisoriamente affidata ad un delegato straordinario nominato dal Re a carico dell'erario comunale.

Questo delegato eserciterà le attribuzioni della giunta municipale.

Esso presiederà pure l'ufficio provvisorio per le nuove elezioni.

TITOLO TERZO.

DELL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE.

... OMISSIS ...

TITOLO IV.

DISPOSIZIONI COMUNI ALL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE E PROVINCIALE.

Art. 202.

I comuni e le provincie non possono mutare di rappresentanza se le variazioni della popolazione, dedotte dal censimento ufficiale, non si sono mantenute per un quinquennio.

Art. 203.

I consiglieri durano in funzione cinque anni. Si rinnovano per quinto ogni anno, e sono sempre rieleggibili.

Dopo l'elezione generale, la scadenza nei primi quattro anni è determinata dalla sorte.

Egualmente per sorte è determinata la scadenza dei membri della giunta municipale e della deputazione provinciale nel primo anno.

In appresso la scadenza è determinata dall'anzianità.

Perdendosi la qualità di consigliere, si cessa dal far parte della giunta e della deputazione.

Saranno estratti a sorte i consiglieri che oltre quelli i quali per qualsiasi ragione avranno cessato di appartenere al con-

siglio, ne dovranno uscire per arrivare al quinto da surrogarsi, ai termini del primo paragrafo del presente articolo.

Art. 204.

Non vi è luogo a surrogazione straordinaria di consiglieri nel corso dell'anno, neanche il caso in cui il consiglio si trovi ridotto a meno dei due terzi dei suoi membri.

Art. 205.

Coloro che a termini della presente legge sono nominati a tempo rimangono in ufficio sino all'installazione dei loro successori, ancorchè fosse trascorso il termine prefisso.

Art. 206.

Fra eletti contemporaneamente si avranno per anziani coloro che riuscirono nel primo scrutinio per maggior numero di voti, e quindi coloro che ne ottennero maggior numero negli scrutinii seguenti.

A parità di voti s'intende eletto e si avrà per anziano il maggiore d'età.

Art. 207.

Chi surroga funzionari anzi tempo scaduti rimane in ufficio sol quanto avrebbe durato il suo predecessore.

Art. 208.

La qualità di consigliere si perde verificandosi alcuno degli impedimenti di cui agli articoli 25, 26 e 27.

Art. 209.

I consiglieri entrano in carica nel primo giorno della sessione ordinaria del consiglio, che ha luogo dopo l'elezione.

Art. 210.

Le funzioni dei consiglieri comunali e provinciali sono gratuite. Danno diritto però a rimborso delle spese forzose sostenute per la esecuzione di speciali incarichi.

È fatta facoltà ai consigli provinciali di accordare in favore dei membri della deputazione non residenti nel capoluogo della provincia delle medaglie di presenza corrispondenti alle spese di viaggio e di soggiorno a cui dovranno sottostare per intervenire alle sedute.

Potrà pure essere stanziato in bilancio a favore del sindaco un annuo compenso per indennità di spese.

Art. 211.

Chi presiede l'adunanza dei consigli locali nella presente legge

è investito di potere discrezionale per mantenere l'ordine, l'osservanza delle leggi, e la regolarità delle discussioni e deliberazioni.

Ha la facoltà di sospendere o disciogliere l'adunanza facendone processo verbale da trasmettersi al prefetto od al sottoprefetto se si tratta di consiglio comunale, o di giunta municipale, ed al ministro dell'interno se degli altri.

Può nelle sedute pubbliche, dopo aver dati gli opportuni avvertimenti, ordinare che venga espulso dall'uditorio chiunque sia causa di disordine, ed anche ordinarne l'arresto.

Si farà mentione di quest'ordine nel processo verbale, sull'esibizione del medesimo si procederà all'arresto.

L'individuo arrestato sarà custodito per 24 ore, senza pregiudizio del procedimento avanti i tribunali quando ne sia il caso.

Art. 212.

I consigli votano ad alta voce per appello nominale o per alzata e seduta.

Le sole deliberazioni concernenti persone si prendono a suffragi segreti.

Art. 213.

Nessuna proposta può nelle tornate periodiche ordinarie essere sottoposta a deliberazione definitiva se non viene 24 ore prima depositata nella sala delle adunanze con tutti i documenti necessari per poter essere esaminata.

Art. 214.

I consigli nelle adunanze straordinarie non possono deliberare, né mettere a partito alcuna proposta o questione estranea all'oggetto speciale della convocazione.

Art. 215.

Non può mai essere dato ai consiglieri alcun mandato imperativo; se è dato, non è obbligatorio.

Art. 216.

L'iniziativa delle proposte da sottoporsi ai consigli spetta indistintamente all'autorità governativa, ai presidenti ed ai consiglieri.

Saranno prima discusse le proposte dell'autorità governativa, poi quelle dei presidenti, ed infine quelle dei consiglieri per ordine di presentazione.

Art. 217.

I consigli possono incaricare uno, o più dei loro membri di riferire sopra gli oggetti che esigono indagini, od esame speciale.

Art. 218.

Il ministro dell'interno può intervenire personalmente a tutti i consigli senza votare.

Art. 219.

I comuni e le provincie sono tenuti a compiere gli atti di pubblica amministrazione che loro sono dalle leggi commessi nell'interesse generale; non hanno diritto per questo a compensi, a meno che siano determinati dalla legge.

Art. 220.

I consigli che omettono di deliberare sopra proposte dell'autorità governativa e dei presidenti, a cui siano specialmente trasmesse, si riputeranno assenzienti; se ne farà constare nel processo verbale.

Art. 221.

Le deliberazioni dei consigli, importanti modificazioni, o revoca di deliberazioni esecutorie, si avranno come non avvenute, ove esse non facciano espressa e chiara menzione della revoca o della modificazione.

Art. 222.

I consiglieri si asterranno dal prendere parte alle deliberazioni riguardanti liti o contabilità loro proprie, verso i corpi cui appartengano, cogli stabilimenti dai medesimi amministrati, o soggetti alla loro amministrazione o vigilanza; come pure quando si tratti d'interesse proprio, o d'interesse, liti o contabilità dei loro congiunti, od affini sino al quarto grado civile, o di conferire impieghi ai medesimi.

Si asterranno pure dal prender parte direttamente o indirettamente in servizi, cessioni di diritti, somministrazioni od appalti d'opere nell'interesse del comune o della provincia alla cui amministrazione appartengono.

Art. 223.

Terminate le votazioni, il presidente coll'assistenza di due consiglieri ne riconosce e proclama l'esito. Si intende adottata la proposta se ottenne la maggiorità assoluta dei votanti.

Art. 224.

I processi verbali delle deliberazioni sono estesi dal segretario; debbono indicare i punti principali delle discussioni, ed il numero de' voti resi pro e contro ogni proposta. Saranno letti all'adunanza e dalla medesima approvati.

Art. 225.

Ogni consigliere ha diritto che nel verbale si faccia constare del suo voto, e dei motivi del medesimo, ed eziandio di chiedere le opportune rettificazioni.

Art. 226.

I processi verbali sono firmati dal presidente, dal membro anziano fra i presenti e dal segretario.

Art. 227.

Sono nulle di pieno diritto le deliberazioni prese in adunanze illegali o sovra oggetti estranei alle attribuzioni del Consiglio o se si sono violate le disposizioni delle leggi.

Art. 228.

Possono i Consigli conferire a delegati speciali la facoltà di vincolare il corpo che rappresentano, per ciò che dipende da essi.

Art. 229.

Sarà sempre necessario il consenso dei consigli per eseguire opere attorno a costruzioni di cui le leggi pongano eventualmente il ristabilimento o la ripartizione a carico del corpo che essi rappresentano, quando tali opere interessino la sicurezza e la solidità delle costruzioni stesse.

Il consenso è dato con deliberazione soggetta alle stesse regole prescritte per le opere eseguite a spese dirette del corpo medesimo, e la sua mancanza, oltre il dar diritto di ottenere immediatamente dal giudice ordinario la inibizione contro la prosecuzione delle opere, ne renderà gli autori responsabili in proprio.

Art. 230.

La forma materiale dei bilanci, dei conti e degli altri atti è determinata dai regolamenti generali d'amministrazione.

La sovrimposta alle contribuzioni dirette stabilita dalle provincie e dai comuni per far fronte alla deficienza dei loro bilanci dovrà colpire con eguale proporzione tutte le contribuzioni dirette.

Art. 231.

Ove un consiglio creda che le sue attribuzioni siano violate da disposizioni dell'Autorità amministrativa, potrà ricorrere al Re. Il Re provvederà previo parere del Consiglio di Stato.

Art. 232.

Ove malgrado la convocazione dei consigli non potesse aver luogo alcuna deliberazione, il prefetto provvederà a tutti i rami di servizio e darà corso alle spese rese obbligatorie, tanto per disposizione di legge, quanto per antecedenti deliberazioni esecutorie.

Art. 233.

L'approvazione cui sono soggetti alcuni atti dei consigli a termini degli articoli precedenti non attribuisce a chi la deve compartire la facoltà di dare d'ufficio un provvedimento diverso da quello proposto.

Art. 234.

I membri delle amministrazioni ed uffizi provinciali e comunali sono responsabili delle carte loro affidate.

Occorrendo di consegnarle ad altri per servizio pubblico, si osserveranno le forme stabilite dai regolamenti d'amministrazione.

Le persone che le avranno ricevute ne rimarranno a loro volta custodi.

L'autorità giudiziaria, dietro richiesta del prefetto o sottoprefetto procederà all'immediato sequestro delle carte presso i detentori.

Art. 235.

Il Re per gravi motivi di ordine pubblico può disciogliere i consigli provinciali e comunali, ma sarà provveduto per una nuova elezione entro un termine non maggiore di tre mesi.

TITOLO V.
DISPOSIZIONI TRANSITORIE

Art. 236.

La presente legge andrà in vigore col giorno 1° luglio 1865. Però le nuove spese obbligatorie per le provincie e pei comuni cominceranno ad essere a loro carico a partire dal primo gennaio 1866, eccetto quelle che riguardano l'istruzione pubblica,

le quali passeranno a carico delle provincie e dei comuni a partire dal nuovo anno scolastico.

Queste spese non passeranno alle provincie se non quando sia approvata la legge speciale, che regoli il passaggio dell'istruzione pubblica secondaria dallo Stato alle provincie.

Art. 237.

Fino a che non sia approvata una legge, che regoli le spese del culto, sono obbligatorie pei comuni quelle per la conservazione degli edifici servienti al culto pubblico nel caso d'insufficienza di altri mezzi per provvedervi.

Così pure fino alla promulgazione di un'apposita legge speciale le spese per il mantenimento degli esposti a datare dal 1° gennaio 1866 saranno a carico dei comuni e delle provincie in quella proporzione che verrà determinata da decreto reale, sentiti previamente i consigli provinciali e il consiglio di Stato.

Art. 238.

Per la Toscana si eseguiranno le seguenti operazioni preparatorie per le elezioni comunali e provinciali.

Entro trenta giorni dalla pubblicazione della presente legge le attuali amministrazioni comunali formeranno le liste elettorali in conformità della presente legge, e le pubblicheranno.

Per questa prima volta le liste non saranno soggette ad altro esame tranne quello del prefetto.

Questi le approverà e ne ordinerà la nuova pubblicazione.

Contro le liste così approvate non è ammesso altro ricorso tranne quello alla Corte d'appello, a termini dell'art. 29.

Successivamente nei giorni che verranno fissati dall'autorità governativa si procederà alle elezioni dei consiglieri provinciali e comunali, osservando le norme fissate dalla presente legge.

Il risultato delle elezioni sarà pei consiglieri provinciali e comunali proclamato rispettivamente dal prefetto o dal sottoprefetto.

Tosto che siano terminate e proclamate le dette elezioni, saranno convocati i nuovi consigli comunali e provinciali al solo fine di eleggere rispettivamente le giunte municipali e le deputazioni provinciali, e saranno nominati i nuovi sindaci.

Seguite le elezioni delle deputazioni provinciali e delle giunte municipali, e le nomine dei sindaci, le nuove amministrazioni entreranno in ufficio con 1° luglio del corrente anno.

Le attuali amministrazioni continueranno a compiere le attribuzioni e gli atti loro affidati dalle leggi fino a che le nuove amministrazioni non siano entrate in ufficio.

Art. 239.

I conti delle amministrazioni comunali e provinciali e degli istituti che ne dipendono, compilati a norma delle leggi anteriori, saranno esaminati ed approvati secondo il disposto della legge presente.

Art. 240.

Nei primi due anni dalla elezione generale dello Stato, l'estrazione, di cui all'art. 208, non si estenderà alla persona del sindaco.

Art. 241.

Staranno fermi i contratti in corso legalmente fatti dalle attuali amministrazioni.

Art. 242.

Le liquidazioni non ancora compiute nelle antiche provincie del regno, in esecuzione degli articoli 234, 235, 236, 237, 238, 239 e 240 della legge comunale e provinciale del 23 ottobre 1859, saranno condotte a compimento in conformità di quelle disposizioni.

Art. 243.

Rivestiranno comunali e provinciali gl'istituti o stabilimenti attualmente a carico dello Stato che provvedano a spese obbligatorie a termini della presente legge. Un decreto reale dichiarerà quali siano questi istituti.

Art. 244.

I funzionari e salariati governativi, addetti alle prefetture, all'istruzione pubblica, secondaria, tecnica ed elementare, ai servizi stradali e ad ogni altro ramo di servizio, che da governativo diventi provinciale, passeranno a carico delle provincie, nel numero e nel modo che verrà disposto per decreti reali, sentiti i consigli provinciali.

Art. 245.

I funzionari e salariati che in virtù dell'articolo precedente passino dal servizio dello Stato a quello delle provincie, conservano il diritto di conseguire, sia per servizi prestati allo Stato, sia per quelli che presteranno alle provincie, quando cessino dal servizio, la pensione che a termini delle leggi vigenti spetterebbe loro, se avessero continuato a servire lo Stato.

Art. 246.

Questa pensione sarà ripartita a carico dello Stato e della provincia in ragione della somma totale degli stipendi che lo Stato e la provincia abbiano corrisposto all'impiegato.

Art. 247.

Nel caso di soppressione d'impiego, o di riduzione di ruoli all'atto del passaggio degli impiegati dello Stato alla provincia, quelli che già non avessero diritto alla pensione godranno a carico dello Stato l'assegno di disponibilità a norma di legge.

Art. 248.

Le regole vigenti in ordine alle pensioni da assegnarsi alle vedove ed ai figli degl'impiegati dello Stato saranno pure applicabili nei casi previsti dagli articoli precedenti, col sistema di riparto in essi stabilito.

Art. 249.

Nel caso di destituzione, le Autorità provinciali dovranno riferirne al ministro, dal quale l'impiegato dipendeva prima del passaggio; e soltanto coll'approvazione ministeriale la deliberazione che priva l'impiegato d'ogni diritto a pensione diverrà esecutoria.

Art. 250.

È limitato a cinque anni l'esercizio della facoltà accordata al governo del Re di decretare l'unione di più comuni o la disaggregazione delle loro frazioni secondo le disposizioni degli articoli 13, 14, 15 e 16 della presente legge.

Art. 251.

A meno che non sia diversamente stabilito per singoli casi è ammesso il ricorso in via gerarchica contro le deliberazioni delle autorità inferiori, e questo ricorso sarà prodotto all'Autorità superiore nel termine di giorni trenta dall'intimazione della deliberazione contro la quale si ricorre.

Art. 252.

Col 1° luglio 1865 cesseranno d'aver vigore le leggi anteriori sulle amministrazioni provinciali e comunali e sulla disponibilità dei beni delle provincie e dei comuni. Continueranno però ad osservarsi le leggi speciali che hanno rapporto colle dette amministrazioni in quanto non sono contrarie alla presente legge.

P.o Il Ministro dell'Interno
G. LANZA.

Regolamento 8 Giugno 1865
N. 2121 pag. 1081

Da https://it.wikipedia.org/wiki/Canale_Camuzzoni

Giulio Camuzzoni

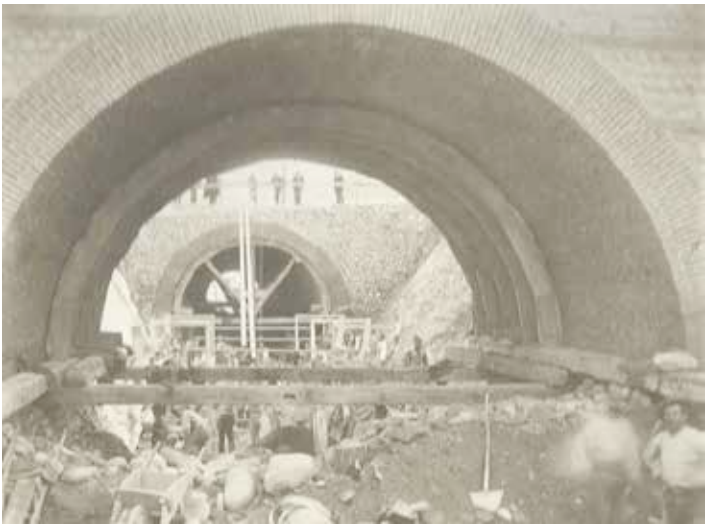
Ponte per la Strada Lombarda. Obliquo a 42° 18′
ad archi metallici di 16,60 m di corda

Planimetria del Progetto di Enrico Carli.

Mappa di Verona con tracciato il progetto del canale nel 1776.

Canale Camuzzoni.

Località dell'incile poco prima dell'inizio dei lavori.



Particolare della costruzione del sottopassaggio della ferrovia in corso Porta Nuova.

Stato dei lavori all'incile il 5 maggio 1884.

Tratto del canale Camuzzoni vicino alla stazione di Porta Nuova.

Vista generale di Basso Acquar e stato dei lavori di scarico il 10 maggio 1884.

Prospetto a valle del regolatore automatico del pelo d'ammissione e scaricatore.

Stato dei lavori all'incile il 5 agosto 1884.

Bibliografia della parte relativa alle cariche

Giorgio Borelli, *La Banca Mutua Polare di Verona nel suo primo secolo di attività*, Linotipia Veronese Ghidini e Fiorini, Verona 1967.

Vittorino Colombo, *Cronache politiche veronesi 1866 – 1900*, Cierre Edizioni 1996.

Vittorino Colombo, *Cronache politiche veronesi 1866 – 1876*, Edizioni di Vita Veronese, Linotipia Veronese Ghidini Fiorini, Verona 1865.

Gianfranco Prati, *Povertà e beneficienza a Verona, dalle Commissarie alle II.PP.A.B.*, Edizioni Stimmgraf, San Giovanni Lupatoto (Verona) 2015.

Gianni Amaini, Silvano Zavetti, *1866 – 2016, 150° anniversario Verona dall'Austria all'Italia, il Consiglio Comunale*, Associazione dei Consiglieri Comunali Emeriti del comune di Verona, Stamperia Comunale, ottobre 2016.

Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura, Commercio ed Arti di Verona (1867 – 1883).

Bollettino della Società Letteraria di Verona , 2011.

Bollettino della Società Letteraria di Verona per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia 1861 – 2011.

L'Indispensabile. Guida politica, amministrativa, giudiziaria, ecclesiastica e commerciale della Città e Provincia di Verona. Tip. Imp. G. Nardini, al gran Parigi. Anni 1867 – 1883.

Giornale *L'Arena* annate dal 1867 al 1883.

Indice dei nomi

Abati Pietro, 118
Agostini Antonio, 117, 121, 122, 124, 133, 138, 169
Agostini Zeffirino, 151
Albasini Carlo, 118,
Albertini Gaetano, 126, 129, 169
Aldegheri Alessandro, 150
Aldegheri Francesco, 128, 131, 169
Aleardi Aleardo, 48, 55, 61, 108, 243
Alessandri Alessandro, 126, 130, 133, 135, 170
Alessandri Carlo, 126, 128, 129, 132, 133, 138, 142, 144, 145, 146, 147, 152, 153, 154, 155, 156, 157 158, 159, 160, 161, 162, 163, 170, 220
Alighieri Dante, 54, 55, 76, 79, 107
Alighieri Serego Pietro, 241
Allegri Emilio, 143
Allegri Mario, 97
Allievi Antonio, 148, 165
Amaini Gianni, 97
Ambrosini Marco, 70
Amedeo di Aosta, 32
Andreasi Archinto, 121
Angeleri Francesco, 126, 127, 171
Angelini Giobatta, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160
Angelini Giovanni Battista, 165, 166, 242
Antolini Giobatta, 151
Apelle, 87
Aristotele, 88
Arrighi Settimo, 150
Arrigossi Luigi, 77, 126, 130, 133, 135, 136, 137, 171, 241, 242, 243
Asson Giacomo, 130, 172
Avanzi Luigi, 121, 122, 123, 124
Azzolini Alberto, 119
Azzolini Francesco, 129, 130, 172

Baccelli Guido, 77
Bacone, 84
Baer Giulio, 119, 120
Balbo Cesare, 61
Baldo Nicola, 73
Balis Crema Nicola, 142, 144, 145
Balis Crema Nicolò, 121, 122
Balladoro Luigi, 132, 172
Barbaglio Angela, 24
Barbieri Giuseppe, 99
Baretta Liberale, 126, 128, 152, 153, 172
Bassani Lazzaro, 119, 120
Bassotto fratelli, 98
Beber Nicola, 22
Bellinato Alfonso, 163
Bellorti Luigi, 150
Belviglieri Giovanni, 120, 137, 172
Benciolini Cesare, 139, 163, 173
Benedetti Bernardo, 140, 160, 161, 162, 163, 173
Benini Ferdinando, 91, 119, 120, 130, 173
Bentegodi Marc'Antonio, 126, 128, 130, 174
Berchet Giovanni, 61
Bernardi Lauro, 241
Bertani Gio Batta, 118, 126, 128, 130, 133, 139, 145, 161, 162, 163, 164, 174, 219, 221, 222, 223, 225, 226, 234, 236
Bertoldi Antonio, 116, 142
Bertoli Luigi, 152, 153, 154, 155, 156, 157
Bertoncelli Bartolomeo, 117
Betteloni Vittorio, 133, 137, 175
Betteri Pietro, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164
Bettini Luigi, 124, 125
Beverari Daniela, 97
Bevilacqua Fortunato, 118
Bevilacqua Pietro, 145, 146, 147
Biadego Gianbattista, 52, 123
Bianchi Francesco, 236

Bianchi Gaetano, 118
Bianchi Gio. Batt., 153
Bianchi Giuseppe, 133, 134, 139, 175, 232, 234, 238
Bianchini Paolo, 118, 119
Bianco Luigi, 48, 103
Biasi Giovanni, 123, 124
Boccardo Gerolamo, 62
Boccoli Ignazio, 124, 125
Boccoli Tullio, 119, 120, 126, 128, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 166, 176, 219
Bognolo Vincenzo, 158, 159, 160
Bon Brenzoni Caterina, 85
Bonato Lorenzo, 151
Borelli Giorgio, 97
Borghi Luigi, 242, 243
Bortolani Antonio, 118
Boscarolo Giovanni, 57
Bottagisio Carlo, 126, 128, 176
Bottico Ferdinando, 133, 138, 176
Bracco Luigi, 118
Bramante Ettore, 24
Branca Francesco, 118
Brasavola de Massa Giuseppe, 131, 132, 133, 139, 176, 233
Breda Vincenzo Stefano, 89
Brena Camillo, 118, 134, 135, 177
Bresaola Adriano, 159, 160, 161, 162, 163, 167
Brgnoligo Claudio, 118, 134, 137, 177
Brognoligo Gioachino, 65
Brugnoli Andrea, 96
Brugnoli Pierpaolo, 57, 96, 97, 98
Brunetta Eugenio, 125
Bruni Antonio, 62, 63
Bruni Felice, 123, 134, 135, 136, 140, 177
Buella Giobatta, 137, 140, 178, 236, 237
Bussinello Beniamino, 151
Calabi Cesare, 131, 133, 142, 143, 178, 226, 227, 229, 230

Calabi Ettore, 121
Caleffi Gian Arnaldo, 21, 23, 25
Caliari Paolo, 32
Caliari Pietro, 122, 123
Calò Antonio, 97
Calza Carlo, 156, 157, 158
Calza Luigi Carlo, 116
Cametti Lucia, 70
Camis Gerolamo, 123
Camis Giacomo, 124
Campi-Bazan Giuseppe, 149, 166
Campostrini Francesco, 115, 126, 127, 131, 134, 137, 142, 178, 219, 222, 223, 225, 226, 228, 230, 231, 234, 236, 238, 242
Campostrini Giambattista, 121
Camurri Renato, 96, 97
Camuzzoni Bortolo, 156, 159, 160, 161
Camuzzoni Carlo (padre), 74, 76
Camuzzoni Carlo (figlio), 100
Camuzzoni Clotilde, 71, 74
Camuzzoni Giulio, 21, 22, 23, 24, 25, 27, 28, 29, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 62, 63, 65, 66, 67, 69, 71, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 94, 96, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 104, 105, 106, 107, 109, 110, 112, 115, 126, 128, 129, 131, 132, 134, 135, 136,141, 179, 220, 222, 223, 227, 231, 235, 239, 241, 242, 243
Camuzzoni Umberto, 100
Candiani Ferdinando, 119
Cangrande della Scala, 54
Caperle Augusto, 85, 121, 123, 127, 131, 134, 137, 181, 220, 222, 223, 231, 233, 243
Caprara Gaetano Luigi, 151
Caprara Luigi, 151
Carcereri De Prati Claudio, 23
Carli Enrico, 66, 91, 92, 93, 94
Carli Giuseppe, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162

Carlo Alberto, 39
Carlotti Alessandro, 28, 71, 99, 115 126, 128, 152, 181, 219, 243
Carlotti Giulio, 129, 132, 134, 142, 152, 153, 154, 155, 156, 182
Carlotti Luigi, 143
Carminati Alessandro, 126, 128, 142, 144, 152, 182, 219
Carrara Gio Batta, 150
Cartolari Antonio, 136, 137, 182
Castagna Vittorio, 21, 23, 27, 41, 66, 69, 72, 73, 98
Castagnetti Andrea, 98
Castellani de Sermeti Remigio, 128, 131, 144, 182
Cavadini Achille, 139, 183
Cavalli – Peverelli Alessandro, 156, 157, 158, 159
Cavattoni Cesare, 60
Cavazzocca Bortolo, 134, 139, 183
Cavazzocca Francesco, 147
Cavour Camillo, 35, 41, 44, 45, 76, 79, 80, 81
Centurioni Bruno, 69, 70, 73
Cerù Antonio, 129, 132, 142, 143, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 183
Cerù Eugenio, 233, 238, 239
Cesconi Luigi 118, 120, 134, 135, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 166, 167, 184
Cetti Carlo, 118, 120, 134
Chiarelli Giobatta, 150
Chiericato Gio Batta, 119, 120
Chinaglia, 105
Cipolla Carlo, 111, 124
Cipolla Giuseppe, 150
Codognola Francesco, 150
Coletto Luca, 24
Colombo Vittorino, 96
Comencini Marco, 70
Consolo Giuseppe, 49
Corradi Leone, 140, 184
Corsi Ettore, 123
Covi Antonio, 151

Crespi cotonificio, 94
Cristani avvocato, 100
Cristani Luigia, 74
Cristofali Adriano, 97
Crosatti Stefano, 150
Curi Ettore, 22, 46, 48, 57
Custozza Camillo, 130, 158, 184
D'Azeglio Massimo, 61
Da Campo Benedetto, 49
Da Lisca Carlo, 134, 138, 184
Da Lisca Guglielmo, 115, 134, 139, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 167, 185, 238
Da Prato Alfonso, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163
Da Prato Giuliano, 124
Da Prato Roberto, 153, 154, 155, 156, 157
Dal Bovo Edoardo, 118, 119
Dalla Chiara Anacleto, 151
De Amicis Edmondo, 83
De Betta Edoardo, 56, 116, 126, 128, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 165, 166, 167, 185
De Gianfilippi Filippo Alessandro, 161, 162, 163, 164
De Giorgi Giulio, 115, 118
De Jordis Gianvittore, 55, 56
De Micheli Eupilio, 118
De Stefani Stefano, 48, 116, 126, 127, 137, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 168, 186
De' Gresti Carlo, 21, 23, 24, 35, 73
Delaini Paolo, 48
Depretis Agostino, 58
Di Canossa Luigi, 150
Di Canossa Ottavio, 115, 126, 127, 128, 131, 134, 139, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 160, 161, 162, 163, 165, 186, 241, 242
Di Serego Alberto, 163
Dionisi Gabriele, 147
Donatelli Alessandro, 115
Donatelli Cesare, 134, 136, 147, 187

Donatelli Tullio, 140, 187
Donatoni Carlo, 91
Dorigo Luigi, 163
Ederle Stefano, 24
Faccioli Carlo, 123, 136, 140, 188, 238
Fagiuoli Achille, 153
Fagiuoli Achille, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 165, 167
Faraldo Carlo, 148, 165, 166
Farina Gaetano, 122
Farinati degli Uberti Giuseppe Amedeo, 117, 121, 122, 133, 188
Farini Domenico Antonio, 61
Fasanari Raffaele, 111
Fedrigoni cartiera, 94
Fenzi Angelo, 151
Ferrari Antonio, 116
Ferrari Ettore, 55
Ferrari Giovanni Battista, 129, 132, 134, 139, 143, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 188
Ferro Dimidriano, 151
Fiorini Pietro, 118, 119, 134, 137, 138, 189, 231
Fiorio Gaspare, 142, 143
Fiorio Giuseppe, 150
Fontana Antonio, 124, 125
Foresti Achille, 139, 189
Forti Arrigo, 134, 138, 189, 232, 233
Forti Camillo, 120, 139, 189
Forti Enrico, 123
Forti Giulio, 122
Forti Israele, 115, 118, 126, 130, 190
Franchini Silvio, 123
Franklin Beniamino, 61, 63, 81
Franzina Emilio, 97
Fratta Pasini Pieralfonso, 69, 70, 73, 74, 98, 109, 110, 112
Frau Aventino, 22, 34, 67
Fusarini Aurelio, 138, 190

Gabanizza Giorgio, 73, 110
Gadda Giuseppe, 149, 167
Gaiter Luigi, 116
Galanti Federico, 126, 128, 130, 133, 134, 137, 168, 190, 220
Galilei Galileo, 82
Galli Carlo, 124, 125
Gallizioli Eugenio, 115, 126, 127, 131, 134, 135, 136, 140, 190, 219, 222, 223, 226, 227, 229, 231, 233, 234, 237
Galvani Carlo, 151
Gambaretto Lino, 21, 26
Garbini Angelo, 142
Garibaldi Giuseppe, 37, 45, 76
Garzotti Gaetano, 151
Gaspari Francesco, 56, 126, 128, 131, 191
Gaspari Girolamo, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159
Gazzola Carlo, 136, 140, 191, 237
Gelmi Lodovico, 132, 134, 138, 192
Gemma Adolfo, 123
Gemma Luigi, 134, 135, 136, 140, 192, 232, 233, 235, 237
Giacobbe Gaetano, 142, 151
Giacomo Angeli, 130
Gianotti Giovanni, 152
Giberti Pietro, 132, 134, 136, 144, 145, 146, 147, 192
Giobbe, 88
Gioberti Pietro, 129
Gioberti Vincenzo, 61
Girardi Enrico, 150
Girardi Marco, 22, 59
Giuliani Luigi, 150
Giuliari Federico, 126, 128, 129, 219
Giuliari Gianfilippi Federico, 129, 134, 136, 137, 193
Giuliari Giov. Batista, 150
Giuliari Luigi, 143
Giusti Giulio, 134, 136, 137, 193
Giusti Giuseppe, 61
Goldschmiedt Edoardo, 121

Grigoli Nereo, 163, 164
Gualdo Aicardo, 162, 163
Guarienti Bortolo, 134, 136, 194, 232, 233
Guarienti Giuseppe, 115, 125, 144, 145, 146, 147
Guella Ferdinando, 151
Guerrieri Gio Batta, 140, 194
Guglielmi Antonio, 137, 194, 239
Guy Pietro, 161, 162, 163
Inama Carlo, 134, 137, 194, 233, 234, 236, 238
Ipsevich Giuseppe, 137, 140, 195
Lampertico Fedele, 96
Lando Alessandro, 121
Laschi Rodolfo, 125
Lebrecht Guglielmo, 121, 122, 123, 136, 140, 195, 233, 235, 236, 238, 239
Lenotti Giuseppe, 116, 118, 126, 127, 130, 196, 224
Leoni Leone, 121
Levi Lazzaro, 118, 152, 153, 154
Lolli Alberto, 73
Lovera di Maria Ottavio, 149, 166
Lutterini Placido, 144, 145, 146
Maffei Alvise, 145
Maffei Scipione, 31, 97
Magagnato Licisco, 97
Maggi fratelli, 51
Maggioni Giuseppe, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162
Magno Carlo, 38
Malanotte Bartolomeo, 115, 128, 153, 154, 196
Malesani Gio Batta, 118, 153, 154
Manganotti Antonio, 48, 51, 53, 116
Manin Daniele, 49
Manzini Giovanni, 150
Marchesini Daniele, 96
Marchi Antonio Francesco, 150
Marchiori Luigi, 151

Martinati Pietro Paolo, 54, 126, 128, 131, 142, 144, 145, 146, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 165, 166, 197
Martini Francesca, 70
Martini Pietro, 118, 119, 120
Masetti Luigi, 151
Massalongo Abramo, 31, 48
Massalongo Giuseppe, 142, 144
Mazza Nicola, 53
Mazzini Giuseppe, 37, 45, 79
Mazzoni Fortunato, 130
Mazzoni Francesco, 126, 128, 129, 197
Mazzotto Antenore, 152, 153, 154, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 167
Mazzotto Antonio, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 166
Mendini Giuseppe, 152, 153, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163
Menegazzi Luigi, 52
Mengoni Cristoforo, 118
Merighi Nereo, 127, 197, 221, 222
Merighi Silvio, 132, 133, 198
Merlungo Giovanni, 115
Messedaglia Angelo, 48, 60, 83, 97, 99, 103, 241, 242, 243
Messedaglia Filippo, 91, 116
Miglioranzi Andrea, 24
Milani Amilcare, 139, 198
Milani Luigi, 168
Milla Raffaello, 115, 118, 119, 120, 121, 126, 128, 131, 198, 220, 221, 222, 223, 225, 227, 227, 229
Minghetti Marco, 241, 242, 243
Miniscalchi Erizzo Francesco, 116, 126, 128, 129, 152, 153, 154, 155, 156, 199, 243
Miniscalchi Erizzo Marco, 58, 106, 133, 134, 135, 136, 140, 199, 231, 233, 235, 237, 238, 243
Montagna Pietro, 122, 127, 131, 200, 220, 221, 225, 226, 241
Montanari Alberto, 122
Montanari Carlo, 48, 103, 104

Montanari Giacomo, 121, 122, 123, 132, 134, 138, 142, 201, 233, 235, 236
Montanari Giovanni Battista, 126, 129, 152, 153, 154, 200, 241
Montolli Giuseppe, 123, 124, 125
Morelli Giovanni, 243
Mosè, 80
Mulas Salvatore, 24
Murari dalla Corte Brà Alessandro, 129, 154, 201, 223, 224, 225
Murari dalla Corte Brà Giacomo, 131, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 166, 167, 201
Murari Girolamo, 132, 134, 202
Muselli Jacopo, 32
Napoleone Bonaparte, 39, 59
Negri Camillo, 115, 122, 123, 168
Negri Ettore, 122, 123
Negri Quirico, 115
Nichesola Scipione, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163
Nicolini Giulio, 123
Nicolis Enrico, 118, 119, 120, 138, 139, 202
Nodari Bartolomeo, 167
Nodari Bortolo, 161, 162, 163, 161
Nodari Camillo, 132, 202
Nono Tommaso, 89
Noris Luigi, 129, 130, 155, 156, 157, 158,159, 160, 161, 162, 163, 165, 166, 167, 202, 222, 223, 225
Olivieri Nadia, 97, 98
Omboni Carlo, 155, 156, 157, 158, 159, 160
Orti Manara Alessandro, 118, 130, 203
Pace Ferdinando, 152
Palazzoli Giovanni, 133, 134, 139, 203, 233
Parisi Vitichindo, 123, 124
Pasoli Cesare, 115
Pasqualini Gio Batta, 150
Patuzzi Gaetano Lionello, 122, 123, 203
Patuzzi Gaetano Luigi, 140

Pedretti Giobatta, 151
Pellegrini Carlo, 126, 130, 134, 152, 153, 154, 155, 156, 158, 159, 160, 204, 224, 225, 241
Pellegrini Giovanni, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 167
Peloso Giovanni, 150
Perbellini Luigi, 150
Perez Alessandro, 115, 134, 139, 204, 231, 234, 237
Perez Antonio, 126, 130, 142, 144, 145, 146, 147, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 165, 166, 167, 204, 219, 224, 242
Peruzzi Giovanni Battista, 151
Piatti Dal Pozzo Vittorio, 160, 161, 162, 163, 164
Piatti Giulio, 129, 132, 134, 138, 144, 205, 223, 225, 226, 228, 229, 231, 234, 237
Piccini Domenico, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 165, 167
Pieropan Diomiro, 152, 153, 154
Pinter Gaetano, 151
Pio IX, 44, 104
Plinio il Vecchio, 57
Poggi Francesco, 118, 119, 127, 130, 205
Poggi Giuseppe, 120
Poggiani Giuseppe, 151
Polfranceschi Luigi, 123
Pollini Ciro, 48
Pombeni Paolo, 96
Pompei Antonio, 116, 127, 128, 135, 136, 137, 155, 160, 161, 162, 163, 206
Pontedera Giulio, 123, 124, 164
Pontedera Giuseppe, 146, 147
Pontedera Pietro, 147
Portalupi Giorgio, 127, 145, 206
Portalupi Lodovico, 144
Pulica Maurizio, 73
Pullè Leopoldo, 242, 243

Radice Antonio, 116, 118
Rattazzi Urbano, 45
Ravignani Gio Batta, 119, 120, 139, 164, 207
Ravignani Teodoro, 162, 163
Rebonato Felice, 158, 159, 160, 161, 162, 163,
Redivo Roberto, 71
Renzi Tessari Agostino, 115, 129, 132, 135, 136, 137, 138, 139, 161, 162, 207, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 231, 238
Righi Augusto, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 161, 162, 163, 241, 242, 243
Righi Ettore, 127, 131, 135, 139, 208, 221
Rizzardi Giuseppe, 139, 208, 239
Roccioletti Antonio, 73
Romagnani Gian Paolo, 96, 97, 98
Romanin Iacur Emanuele, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164
Romiati Riccardo, 152, 153
Roncalli Francesco, 46
Rossato Giovanni, 152, 153, 154
Rossi Carlo, 139, 140, 208
Roveda Luigi, 115, 122, 123, 135, 138, 209, 233
Roveda Pietro, 145
Ruffoni Paolo Emilio, 121, 136, 137, 209
Saggiotti Carlo, 159, 160, 161, 162
Sagramoso Alessandro, 127, 152, 154, 155, 156, 165, 166, 168, 209
Salemi Orietta, 24
Salgari Antonio, 151
Salomoni Domenico, 118, 119, 120, 129, 132, 135, 136, 140, 210
Sandri Giuseppe, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163
Sandri Luigi, 136, 140, 210
Sanmicheli Michele, 32
Sboarina Federico, 70
Scandola Everardo, 127, 128, 131, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 165, 166, 167, 210, 220, 221, 223
Scandola Gaetano, 135, 138, 139, 211
Scanzi Cesare, 127, 211

Scappini Giuseppe, 118, 119, 120, 140, 211
Scevaroli Clemente, 155, 156, 157, 158
Scortegagna Orazio, 50
Scrinzi Giuseppe, 118, 119, 120, 127, 128, 129, 131, 132, 135, 137, 138, 168, 211
Scudellari Angelo, 119, 120
Scudellari Giuseppe, 136, 140, 212, 239
Scudellari Guido, 146, 147
Sega Carlo, 118, 130, 212
Segala Luigi, 135, 137, 139, 212
Segato Giulio, 73
Serego Alighieri Dante, 56, 158, 159, 160, 161
Serego Alighieri Pietro, 108
Serego Antonio, 150
Serenelli Dionigio, 115, 127, 128, 129, 132, 135, 137, 138, 213, 221, 224, 225
Serenelli Scipione, 143
Sessa Pietro, 118, 133, 135, 213
Smancini Antonio, 75
Smerzi Giobata, 135, 138, 213
Sogaro Francesco, 151
Solinas Maurizio, 73
Somaglia – Stopazzola Silvestro, 115
Sparavieri Antonio, 152, 153, 154, 155, 156, 165, 166
Spitz Alberto, 118
Splendich Giuseppe, 140, 213
Sprea Marina, 56
Stancari Perla, 70
Svetonio, 57
Svidercoschi Giovanni, 118, 142, 143
Tabacco Leonardo, 118
Tegas Luigi, 148, 165
Tiolo Gaetano, 118, 119
Tommaseo Nicolò, 61
Tonini Carlo, 48
Tosi Barbara, 24

Tosi Flavio, 22, 25
Trevisani Antonio, 119
Trezza Cesare, 58, 106
Trezza Luigi, 118
Triulzi Alessandro, 150
Turella Gio Batta, 115, 127, 131, 135, 136, 137, 142, 144, 145, 146, 147, 214, 220, 221, 222, 223, 226, 228, 230, 231, 242
Turella Pietro, 154, 155
Ulietti Francesco, 51
Vaccari Domenico, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163
Vanzetti Carlo, 108
Vanzetti Luigi, 118, 119, 120
Varanini Gian Maria, 96
Vassanelli Michele, 118, 119
Vecchiato Maristella, 97
Venturi Fabio, 24
Vicentini Trajano, 127, 128, 129, 135, 138, 152, 153, 154, 155, 168, 214
Villardi Luigi, 152, 153, 154, 155
Viola Enrico, 118, 119
Vittorio Emanuele II, 32, 81
Voltolini Giovanni, 118
Wallner cartiera, 94
Zago Alice, 26
Zaia Luca, 70
Zambelli Antonio, 124, 128, 131, 135, 142, 215, 226, 227
Zamboni Gaspare, 135, 139, 215
Zamboni Pietro, 119
Zandomeneghi Antonio, 151
Zanella Antonio, 127, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 165, 166, 167, 215
Zanella Bartolomeo, 115, 144, 242
Zanella Bortolo, 135, 136, 137, 216, 232
Zanella Luigi, 155, 156, 158, 159, 160
Zangarini Maurizio, 21, 27, 34, 35, 36, 38, 69, 72, 73, 74, 96, 97,

98, 111, 112
Zannoni Ugo, 55, 108
Zanotti Giuseppe, 119, 120
Zardini Domenico, 151
Zavetti Silvano, 41, 73, 97, 110
Zeiner Giulio, 118, 119, 120
Zenari Benvenuto, 128, 131, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 216
Zenati Pietro, 131, 134, 137, 138, 142, 143, 216, 226, 228, 230, 231, 234, 236, 238
Zoppi Gio Batta, 115, 132, 135, 136, 137, 142, 143, 217, 230, 232
Zorzi Scipione, 115, 127, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 165, 166, 167, 217, 241

Finito di stampare
nel mese di aprile 2017
da Edizioni Stimmgraf
San Giovanni Lupatoto (Vr)

Testo stampato su carta
Arcoprint Edizioni 1.3 Avorio
gentilmente offerta dalle
CARTIERE FEDRIGONI S.p.A.
FEDRIGONI

Silvano Zavetti

È stato assessore del Comune di Verona, presidente e amministratore di importanti aziende pubbliche veronesi. È autore di saggi storici pubblicati sul Bollettino della Società Letteraria di Verona e coautore con Gianni Amaini di tre volumi: *Il Consiglio Comunale di Verona. Gli Amministratori dal 1946 al 2010*, edito dal Comune di Verona; *Il Consiglio Comunale di Verona. 100 anni di spettacoli lirici in Arena (1913-2013)* e *1866 – 2016, 150° anniversario Verona dall'Austria all'Italia, il Consiglio Comunale*, pubblicati dall'Associazione Consiglieri Comunali Emeriti del Comune di Verona, di cui ricopre la carica di Segretario. Nel 2015 ha pubblicato, con Giancarlo Passigato, il libro: *Storia della Democrazia Cristiana veronese, dalle origini alle elezioni amministrative del 1951*. Collabora con la Fondazione Giuseppe Toniolo.

ISBN: 978-88-96689-81-3
9 788896 689813